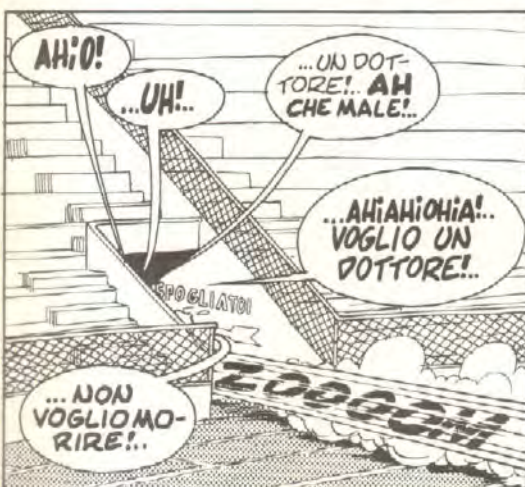
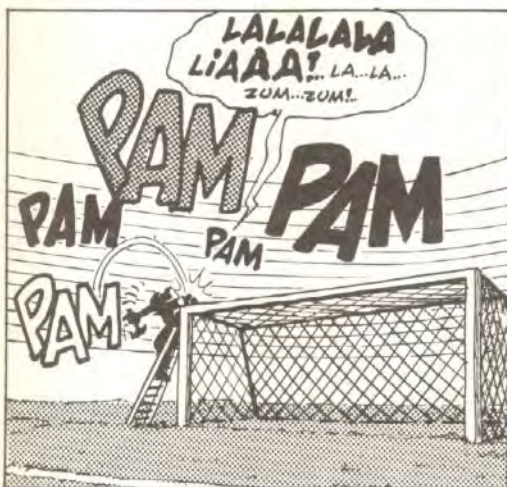
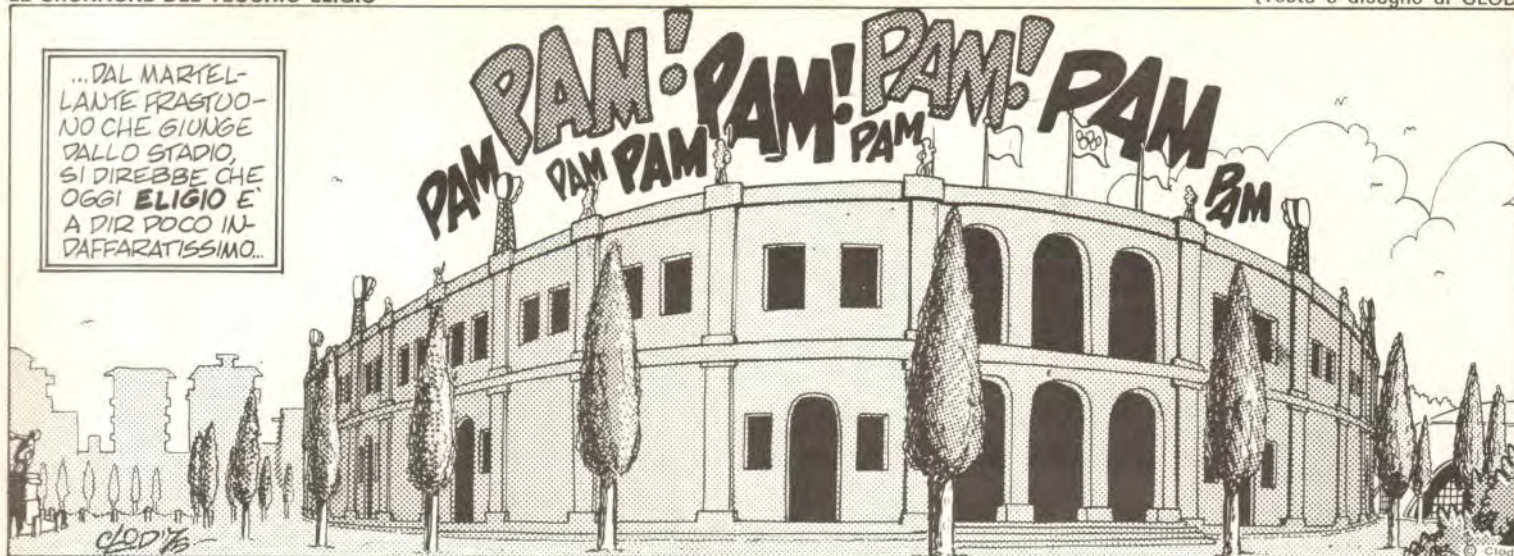
SET… DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 400
76 PAGINE
GUERIN SPORTIVO
ANNO LXIII - N. 39 - 24 30 SETTEMBRE 1975 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR. II/70
Il gol più bello di Savoldi
BRERA
Cosa penso del Milan di Rivera
INTERVISTE ESCLUSIVE
con Boniperti e Mazzola
La Nazionale a colori
Frate Eligio esorcista: povero Diavolo!
DICK DINAMITE
INSERTO FUMETTO

SEGUE IN TERZA DI COPERTINA

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 39 - 24-30 SETTEMBRE 1975
LIRE 400 (ARRETRATO L. 800)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

Leggete a pagina 73
NASCONO I CLUB DEL « GUERIN SPORTIVO »

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

IN COPERTINA

Padre Eligio, il Rasputin del Milan, un personaggio di cui il calcio non può vantarsi, è sempre al centro di polemiche. Leggete i servizi alle pagine 9-10-11
(Foto di Ferrari e Nasalvi)

INDICE di **Italo Cucci**

L'autunno della speranza

Le grandi manovre calcistiche sono finite. E' finita anche la prima bagarre di Coppa Italia con un pugno di elette pronte a ritrovarsi al prossimo appuntamento e un manipolo di « grandi » (come Juve, Bologna, Torino e Roma) preoccupate di registrare ulteriormente il gioco, di chiarirsi le idee prima dell'impatto con il campionato. Molte le delusioni, moltissime le speranze sbocciate durante l'estate: e fra pochi giorni il controllo delle une e delle altre, affidato al campo.

Il primo dato che risalta evidente nel bilancio abbozzato dopo le manovre estive si riferisce alla resurrezione del calcio milanese e genovese che, ad onta delle polemiche, ha accennato a ritrovare le dimensioni di grandezza che gli erano proprie e il calore del pubblico perduto nella fase finale del campionato scorso. L'abbiamo scritto tante volte: se il calcio perde Milano e Genova rischia di fare bancarotta, perché se è pur vero che in tutta Italia si registrano positive affermazioni di club di fresca popolarità, è altrettanto vero che il campionato non può prescindere dall'apporto di agonismo, di pubblico e di prestigio che gli può venire dai club più antichi e gloriosi. Sul fronte internazionale, ancora niente di deciso: note liete e amare si accavallano, l'unica situazione disperata pare quella del Napoli che tuttavia potrebbe riprendersi da una giornata clamorosamente storta con un'altra clamorosamente positiva.

A far da cuscinetto fra le manovre estive e il campionato, ecco la Nazionale, che torna in campo per una partita che vale, dopo il solito allenamento-goleada con ospiti stranieri (l'ultima volta è toccato al Basilea). A Roma arriva quella dispettosa e sorprendente Finlandia che ci ha fatto tanto soffrire a Helsinki. Stiamo parlando tanto di Olanda, e di Polonia: vediamo di non prender sottogamba i dilettanti finnici, altrimenti i sogni di gloria (o comunque di rinascita) accarezzati di recente potrebbero trasformarsi in incubi perenni. Sulla panchina della Nazionale siede per la prima volta tutto solo il signor Enzo Bearzot. Non lo amiamo, non ci ama. Nulla di personale, naturalmente: c'è, da parte nostra, soltanto l'impressione (naturalmente non campata in aria, ma sollecitata da fatti concreti) che non sia l'uomo giusto al posto giusto. C'è, da parte sua, l'impressione di essere perseguitato. E' un errore. Siamo stati i primi, al momento in cui è stata ufficializzata la « troika », a ignorare gli eventuali bisticci che potevano insorgere fra Bernardini, Bearzot e Vicini, soprattutto (e soltanto, a quanto ci risulta) per motivi di definizione. Siamo stati i primi ad augurare a tutti — al Club Italia, insomma — le migliori fortune, indipendentemente dai meriti o dalle colpe che accumuleranno i singoli componenti la « troika ». Per noi, è a Bernardini che spetta l'ultima parola; per gli altri (leggete l'inchiesta a pagina 27) è Bearzot che comanda, che dovrà accollarsi quindi le eventuali colpe oltreché vantarsi degli eventuali successi. I partiti pro e contro Bernardini, pro e contro Bearzot, si sono già presentati al pubblico degli sportivi. Basta aprire i giornali: sul « Corriere della Sera » troverete che *« Bearzot ha deciso quale sarà la Nazionale »*, sul « Messaggero » leggerete che *« Bernardini ha già operato le sue scelte »*. Noi cercheremo di non entrare in questo poco edificante gioco delle parti e di dare — evangelicamente — a ciascuno il suo, nel bene e nel male. Ci preme soltanto che la Nazionale vinca e convinca, anche se per ora — come dice Franchi, nonostante il parere avverso di Bernardini — la cosa che più preme è vincere. Non sarà vittoria di Bernardini o di Bearzot, sarà vittoria — ce l'auguriamo — dell'Italia calcistica.

Qualcuno ha detto: il « Guerino » s'è tagliato le unghie, non ha più voglia (o ha paura) di graffiare. No, cari amici: saranno i fatti a dirci se distribuire carezze o rampogne, graffi o lodi. Vogliamo combattere la malafede, rifiutiamo le posizioni qualunquistiche, siamo pronti a batterci senza quartiere soltanto contro coloro che con il calcio (e con lo sport in genere) nulla hanno a che spartire. Basta con i frati linguacciuti, basta con i mestatori di professione, con chi ama distruggere soltanto per sadismo o smania di pubblicità. E' il momento di isolare tutti coloro che — anche dall'interno — cercano di minare alla base la piramide calcistica. Fuori i furbi, gli intrallazzatori, i profittatori; dentro gli onesti, i lavoratori, per i quali ci sarà sempre rispetto, anche se gli capiterà di sbagliare.

Questa non è demagogia: è solo speranza in uno sport migliore. La speranza che ci viene, soprattutto, dai giovani, ancora pronti a riempire gli stadi, a spendere il loro fresco entusiasmo solo che gli si dia la garanzia di non essere strumentalizzati da gente in malafede. □

I CONVOCATI PER ITALIA-FINLANDIA

NAZIONALE A

Per la partita Italia-Finlandia, valevole per la fase eliminatoria del Campionato d'Europa per Nazioni in programma per sabato prossimo alle 16,30 nello stadio Olimpico di Roma, sono stati convocati i seguenti calciatori e collaboratori:

Antognoni (Fiorentina), Bellugi (Bologna), Benetti (Milan), Castellini (Torino), Causio (Juventus), Facchetti (Internazionale), Gentile (Juventus), Graziani (Torino), Morini (Roma), Pecci (Torino), Pulici (Torino), Rocca (Roma), Roggi (Fiorentina), Savoldi (Napoli), Zaccarelli (Torino) e Zoff (Juventus).

Allenatore federale: Enzo Bearzot; medici: prof. Leonardo Vecchiet e dott. Fino Fini; massaggiatori: Giancarlo Della Casa (Inter) e Carlo Tresoldi (Milan).

UNDER 23

Per la partita Italia-Finlandia « Under 23 » valevole per la fase eiminatoria del torneo « Espoirs » dell'Uefa in programma ad Helsinki domenica 28 settembre alle 13,30, sono stati convocati i seguenti giocatori e collaboratori azzurri:

Bertuzzo (Bologna), Boni (Roma), Calloni (Milan), Casarsa (Fiorentina), Caso (Fiorentina), Conti (Roma), Danova (Cesena), Della Martira (Fiorentina), Guerini (Fiorentina), Maldera (Milan), Mozzini (Torino), Oriali (Internazionale), Orlandi (Sampdoria), Pulici (Lazio), Scirea (Juventus), Tardelli (Juventus).

Allenatori federali: Azeglio Vicini e Guglielmo T.-visan; medico prof. Giancarlo Branzi: massag[illegible] Alessandro Selvi.

IL CALCIO DA' I NUMERI

COPPA ITALIA

GIRONE A

L'Inter si è aggiudicata l'ammissione ai quarti con una partita condotta con molto acume, sfruttando al massimo una prodezza dell'imprevedibile Mazzola. Fuori a sorpresa la Juventus, forse ancora scioccata dalla partita di Sofia.

RISULTATI - **Sambenedettese-Juventus 2-2; Taranto-Inter 0-1.**

CLASSIFICA - **Inter 8, Juventus 5, Taranto 4, Ternana 2, Sambenedettese 1.**

MARCATORI - **3 Libera** (Inter), **Traini** (Ternana); **2 Bettega** e **Capello** (Juventus), **Chimenti** (Sambenedettese), **Mazzola** (Inter).

QUALIFICATA: *Inter.*

GIRONE B

Il Genoa è riuscito a fare il colpaccio ai danni del Como e si presenta quindi, unica squadra di serie B, al prossimo turno. Un Bologna pasticcione perde a Bergamo la partita e la qualificazione.

RISULTATI - **Atalanta-Bologna 2-1; Genoa-Modena 4-0.**

CLASSIFICA - **Genoa 6, Como 6, Bologna 4, Atalanta 2 ,Modena 2.**

MARCATORI - **3 Bellinazzi** (Modena), **Bonci** (Genoa), **2 Pruzzo** (Genoa), **Russo** (Atalanta).

QUALIFICATA: *Genoa.*

GIRONE C

Il Napoli, dopo la batosta di Mosca, si rifà alla Favorita di Palermo e riesce a superare il duro scoglio della squadra siciliana. Un Cesena volonteroso non riesce a far di meglio che una vittoria di misura.

RISULTATI - **Palermo-Napoli 0-3; Reggiana-Cesena 0-1.**

CLASSIFICA - **Napoli 7, Cesena 7, Foggia 4, Reggiana 1 ,Palermo 1.**

MARCATORI - **3 Lorenzetti** (Foggia); **2 Mariani** e **Bertarelli** (Cesena), **Turella** (Foggia), **Sperotto** e **Massa** (Napoli), **Sacco** (Reggiana).

QUALIFICATA: *Napoli.*

GIRONE D

Brescia e Lazio in uno scontro si sono giocati tutta la posta in palio e l'ha spuntata la squadra romana, forte di una maggiore esperienza difensiva e di un punto di vantaggio in classifica, che le permetteva di puntare con tranquillità ad un pareggio.

RISULTATI - **Avellino-Varese 3-0; Brescia-Lazio 0-0.**

CLASSIFICA - **Lazio 6, Brescia 5, Ascoli 5, Avellino 2, Varese 2.**

MARCATORI - **2 Petrelli** (Lazio), **Franzoni** (Avellino); **1 Morello** (Ascoli), **Gritti** (Avellino), **Giordano** (Lazio), **Cagni** (Brescia).

QUALIFICATA: *Lazio.*

GIRONE E

Il Milan era già riuscito a qualificarsi da domenica scorsa e le partite di questo girone hanno perso di mordente, finendo in due pareggi accomodatari, senza troppo impegno da entrambe le parti.

RISULTATI - **Catanzaro-Milan 1-1; Perugia-Brindisi 0-0.**

CLASSIFICA - **Milan 7, Spal 5, Perugia 4, Catanzaro 3, Brindisi 1.**

MARCATORI - **4 Scarpa** (Perugia); **3 Calloni** (Milan), **Pezzato** (Spal).

QUALIFICATA: *Milan.*

GIRONE F

La Sampdoria è riuscita a prevalere nettamente su tutti con una bella vittoria in trasferta, surclassando la Roma che non è andata più in là di un pareggio a reti inviolate sul campo veramente difficile di un Vicenza dal dente avvelenato.

RISULTATI - **L.R. Vicenza-Roma 0-0; Pescara-Sampdoria 1-2.**

CLASSIFICA - **Sampdoria 8, Roma 5, Piacenza 3, L.R. Vicenza 2, Pescara 2.**

MARCATORI - **7 Magistrelli** (Sampdoria); **3 Prati** (Roma), **Cordova** (Roma), **Saltutti** (Sampdoria).

QUALIFICATA: *Sampdoria.*

LA SCHEDINA DI DOMENICA SCORSA - **Atalanta-Bologna1; Avellino-Varese 1; Brescia-Lazio X; Catania-Torino 2; Catanzaro-Milan X; Genoa-Modena 1; L. R. Vicenza-Roma X; Novara-Verona 2; Palermo-Napoli 2; Pescara-Sampdoria 2; Reggiana-Cesena 1; Sambenedettese-Juventus X; Taranto-Inter 2.**

TOTIP - **1. corsa:** Mec x, Tisistemoio **1; 2. corsa:** Oseido x, Alessano **2; 3. corsa:** Gavanar x, Lesiansi **1; 4. corsa:** Izzona x, Sableador **1; 5. corsa:** Monguelfo x, Banchiglia **2; 6. corsa:** Digestivo 1, Andrea del Castagno **2.**

GIOCATE CON NOI AL TOTOCALCIO

PARTITE DEL 28-9-1975 — FIGLIA — Concorso 5 del 28-9-75

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª			
1	Atalanta	Catanzaro	X	1	2
2	Avellino	L.R.Vicenza	X	2	
3	Brindisi	Reggiana	1		
4	Catania	Varese	X	1	
5	Genoa	Foggia	1		
6	Modena	Palermo	1	X	2
7	Pescara	Brescia	X	2	
8	Sambenedettese	Spal	X		
9	Taranto	Novara	1		
10	Ternana	Piacenza	X		
11	Padova	Lecco	1		
12	Spezia	Pisa	X		
13	Turris	Bari	2	X	

GIRONE G

Al Verona bastava un pareggio ed invece ha trovato una vittoria in trasferta che lascia ben sperare Valcareggi per il campionato. Il Torino mette a segno ben quattro reti, ma non basta per riagguantare all'ultimo momento la squadra veneta.

RISULTATI - **Catania-Torino 1-4; Novara-Verona 1-2.**

CLASSIFICA - **Verona 7, Torino 6, Catania 4, Cagliari 2, Novara 1.**

MARCATORI - **3 Moro** (Verona); **2 Viola** (Cagliari), **Ciceri** (Catania), **Mascetti** (Verona), **Pulici** (Torino), **Fiaschi** (Novara).

QUALIFICATA: *Verona.*

SERIE C / GIRONE A

2. GIORNATA ANDATA - **Clodiasottomarina-Bolzano 1-0; Cremonese-Pro Vercelli 2-0; Juniorcasale-Monza 1-1; Lecco-Pro Patria 1-1; Mantova-Albese 1-1; S. Angelo L.-Padova 2-0; Seregno-Vigevano 1-0; Trento-Venezia 1-0; Treviso-Alessandria 2-2; Udinese-Belluno 2-1.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
CLODIASSOTTOMARINA	4	2	2	0	0	4	0
UDINESE	4	2	2	0	0	3	1
JUNIORCASALE	3	2	1	1	0	2	1
MONZA	3	2	1	1	0	2	1
SEREGNO	3	2	1	1	0	2	1
TREVISO	3	2	1	1	0	4	3
S. ANGELO L.	2	1	1	0	0	2	0
CREMONESE	2	2	1	0	1	2	1
ALBESE	2	2	0	2	0	2	2
LECCO	2	2	0	2	0	2	2
MANTOVA	2	2	0	2	0	3	3
PADOVA	2	2	1	0	1	1	2
PRO PATRIA	2	2	0	2	0	3	3
TRENTO	2	2	1	0	1	1	1
ALESSANDRIA	1	1	0	1	0	2	2
BOLZANO	1	2	0	1	1	1	3
VENEZIA	0	2	0	0	2	0	2
VIGEVANO	0	2	0	0	2	0	2
BELLUNO	0	2	0	0	2	1	4
PRO VERCELLI	0	2	0	0	2	1	4

PROSSIMO TURNO - **Alessandria-Mantova; Bolzano-Treviso; Cremonese-Trento; Monza-Albese; Padova-Lecco; Pro Vercelli-Seregno; Pro Patria-Clodiasottomarina; S .Angelo L.-Junircasale; Venezia-Udinese; Vigevano-Belluno.**

SERIE C / GIRONE B

2. GIORNATA ANDATA - **Anconitana-Rimini 1-2; Empoli-Montevarchi 0-1; Grosseto-Chieti 2-1; Massese-Pistoiese 0-1; Pisa-Giulianova 0-0; Ravenna-Lucchese 0-0; Riccione-Olbia 5-1; Sangiovannese-Livorno 0-0; Spezia-Arezzo 0-0; Teramo-Parma 1-0.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
RIMINI	4	2	2	0	0	6	2
GROSSETO	4	2	2	0	0	4	2
AREZZO	3	2	1	1	0	4	2
MONTEVARCHI	3	2	1	1	0	1	0
TERAMO	3	2	1	1	0	1	0
RICCIONE	2	2	1	0	1	6	3
GIULIANOVA	2	2	0	2	0	1	1
LIVORNO	2	2	0	2	0	2	2
LUCCHESE	2	2	0	2	0	0	0
PISA	2	2	0	2	0	0	0
PISTOIESE	2	2	1	0	1	2	2
SANGIOVANNESE	2	2	0	2	0	1	1
OLBIA	2	2	1	0	1	3	6
SPEZIA	1	1	0	1	0	0	0
ANCONITANA	1	2	0	1	1	1	2
MASSESE	1	2	0	1	1	2	3
CHIETI	1	2	0	1	1	0	2
RAVENNA	1	2	0	1	1	2	4
PARMA	0	1	0	0	1	0	1
EMPOLI	0	2	0	0	2	1	5

PROSSIMO TURNO - **Arezzo-Anconitana; Livorno-Giulianova; Lucchese-Grosseto; Montevarchi-Chieti; Olbia-Massese; Parma-Riccione; Pistoiese-Ravenna; Rimini-Sangiovannese; Spezia-Pisa; Teramo-Empoli.**

SERIE C / GIRONE C

2. GIORNATA ANDATA - **Acireale-Siracusa 1-2; Bari-Pro Vasto 3-2; Campobasso-Nocerina 1-0; Casertana-Barletta 1-1; Marsala-Benevento 2-2; Messina-Crotone 2-2; Potenza-Cosenza 0-0; Salernitana-Reggina 2-1; Sorrento-Trapani 3-0; Turris-Lecce 2-1.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
BARI	4	2	2	0	0	5	2
TURRIS	4	2	2	0	0	3	1
SORRENTO	3	2	1	1	0	3	0
BENEVENTO	3	2	1	1	0	4	2
MESSINA	3	2	1	1	0	3	2
SALERNITANA	2	1	1	0	0	2	1
NOCERINA	2	2	1	0	1	2	1
BARLETTA	2	2	0	2	0	1	1
CASERTANA	2	2	0	2	0	1	1
COSENZA	2	2	0	2	0	0	0
CROTONE	2	2	0	2	0	2	2
REGGINA	2	2	1	0	1	2	2
CAMPOBASSO	2	2	1	0	1	1	2
SIRACUSA	2	2	1	0	1	2	3
LECCE	1	2	0	1	1	1	2
MARSALA	1	2	0	1	1	2	3
POTENZA	1	2	0	1	1	0	1
PRO VASTO	0	1	0	0	1	2	3
ACIREALE	0	2	0	0	2	1	4
TRAPANI	0	2	0	0	2	0	4

PROSSIMO TURNO - **Barletta-Messina; Cosenza-Acireale; Crotone-Marsala; Lecce-Pro Vasto; Nocerina-Potenza; Reggina-Campobasso; Siracusa-Salernitana; Sorrento-Casertana; Trapani-Benevento; Turris-Bari.**

Alcuni interrogativi sulla condizione dei bianconeri

Juventus: tanto di Capello, però...

FABIO CAPELLO

TORINO - Ma che succede alla signora Juventus che a San Benedetto si scarrozza nel tifo più assordante del mondo degnandosi di offrire alla plebe due gol del redivivo Capello? Come si presenta al campionato dopo la sconfitta di Sofia? Cosa è successo a Sofia?

Criticare la Juventus è proibito, si deve piuttosto elogiarla, blandirla, indirizzarle encomi solenni, complimentazioni, pagelle superlative. Non è nel nostro stile. La Juve a Sofia si è fatta onore, saprà certamente nella gara di ritorno riguadagnare il perduto nel rocambolesco finale in Bulgaria, ma ciò non toglie che sia affiorato qualche difettuccio, che qualche uomo abbia sbagliato, più o meno pesantemente: consegne poco rispettate, errori di piazzamento, fatalismo.

Intanto, si critica Parola e si sbaglia. Parola fa il dover suo, l'allenatore conta fino ad un certo punto, le scelte tecniche nella Juventus sono decise dal capo, che è il sorridente Boniperti. Un sorriso che nasconde tutti i segreti del pallone. La Juventus è diretta intimamente e sofferta in tutti i particolari dall'uomo di Barengo, che fa e disfa, che guida la pattuglia con poche e azzeccate parole. Bisogna intendersi. Nella pugna di Sofia, la Juve ha gettato il meglio di sè, ha dato l'anima. Nel finale, Zoff ha commesso un errore ed è stato il primo gol, perché anche Zoff sbaglia - e non è la prima volta - come sbagliano tutti; in notturna per il portiere è dura e Zoff non è mai stato un mostro di agilità, quanto di scientifica prontezza, di caparbietà, di coraggio. Zoff è un campione della volontà, non tanto del talento.

E' stato elogiato Furino e veramente in tutte le belle prestazioni della Juventus balza fuori il nome di questo ometto che per i « duci » della Nazionale - da Valcareggi a Bernardini - non sa giocare al calcio Si preferiscono i piedi buoni, si esaltano i rifinitori, ma come resta la Juventus se le si tolgono la grinta e il dinamismo di questo panormita-torinese? Resta una forte squadra, non più gagliarda e irriducibile. Soltanto con Furino degno di sè, con un rigenerato Capello, il centrocampo bianconero potrà reggere in campionato e portare avanti la Juventus anche in Coppa dei Campioni.

Capello ha fatto un'utile rentreè a San Benedetto, siglata da due gol. E', questo Capello, molto importante per il gioco ormai ben assimilato degli schemi bianconeri, portato a traino dal movimento corale, ma geniale nel piazzamento, spesso inesorabile nel concludere.

Siamo veramente perplessi a condurre avanti un discorso tecnico su questa Juve. Cosa le manca? Le mancano due punte travolgenti, essendo Anastasi ottimo mattocchio ed estrosissimo incursore, ma non proprio uomo da venti gol a campionato, ed essendosi via via trasformato Bettega in rifinitore dall'uomo gol tutto potenza di un tempo. E Gori, conveniamone, è solo centravanti di manovra.

E' ancora la squadra più forte, pur col logorio, pur con pochi lampi di classe. L'unica che abbia fatto qualcosa di valido in questi ultimi anni. Vedremo se riuscirà a far fuori il CSCA nella partita di ritorno, che si annunzia memorabile.

Vincenzo La Mole

I tifosi della Sampdoria e del Genoa cantano in coro

Genova per noi... non ha rivali

EUGENIO BERSELLINI

ARTURO SILVESTRI

GENOVA - Se si facessero oggi le elezioni amministrative, Cerofolini sarebbe inesorabilmente trombato, sindaco di Genova diventerebbe Fossati, oppure Lolli Ghetti. L'ambiente sportivo è in piena euforia, non era mai successo che sia il Genoa che la Sampdoria fossero qualificati dopo i turni eliminatori di Coppa Italia. Le genovesi oggi possono stare alla pari delle milanesi, hanno umiliato le torinesi (entrambe eliminate) e sconfitto le romane (si è qualificata solo la Lazio).

Il Genoa è l'unica squadra di serie B che ha superato il turno. Tutti dicono che farà un campionato trionfale e tornerà in Serie A dominando tutte le avversarie. Domenica arriva a Marassi il Foggia, la gradinata Nord si attende un'altra vittoria strepitosa. Per eliminare il Como occorreva battere il Modena per tre a zero. I rossoblù hanno segnato un gol in più del necessario, per maggior sicurezza. E il Modena non era venuto a fare una passeggiata turistica. Sembrava anzi che gli emiliani fossero stati foraggiati da qualcuno per fare lo scherzetto al Genoa, tanto si impegnavano anche quando ormai il risultato era deciso. Ma questo Genoa ha una marcia in più. Lunedì prossimo ci sarà l'assemblea, ma non c'è più pericolo di « golpe ». Baldazzi è stato abbandonato al suo destino anche da Berrino. Domenica non si è nemmeno visto alla partita. Fossati ha la situazione in pugno, aumenterà il capitale sociale da 500 a 900 milioni. Vuole fare veramente lo squadrone. E' sicuro di aver scelto l'allenatore giusto. Simoni, e di aver indovinato la campagna acquisti. Bonci si sta rivelando un rapinatore formidabile, Conti fa cose eccezionali ed è un vero peccato che appartenga per metà alla Roma. Castronaro è uno stantuffo, Croci un terzino che sa anche attaccare.

Dopo l'Hilton i tifosi della Sampdoria erano scesi in agitazione. Sostenevano di essere stati presi in giro dai dirigenti. il direttivo della Federazione Clubs Blucerchiati aveva dato addirittura le dimissioni. Tutti a dire che questa Sampdoria senza Boni, Prunecchi e Poletti era più debole dell'anno scorso, quando s'era salvata per il rotto della cuffia, quindi avrebbe fatto rischiare l'infarto. Ma Bersellini ha saputo smentire queste previsioni catastrofiche. Ha recuperato persino Magistrelli che sembrava defunto. Ha dato un gioco « olandese » alla squadra che, grazie a un collettivo armonico e a un ritmo impressionante, si è qualificata per il prossimo turno di Coppa. A Pescara sarebbe bastato il pareggio, ma la Sampdoria ha vinto e Bersellini non si è nemmeno dichiarato soddisfatto perché aspira alla perfezione.

Matteo Pascucci

« Fuffo » vede nei giovani viola il futuro della Nazionale

Caro Bernardini, caro Mazzone

Cessato allarme nel clan azzurro. L'aveva fatto suonare il triunvirato dopo la disastrosa prestazione di Antognoni nell'allenamento che la Nazionale azzurra aveva giocato contro il Basilea, due settimane fa a Firenze. Antognoni aveva dimostrato d'essere precipitato in una profonda crisi.

Bernardini e soci, temendo anche il peggio, avevano addirittura esaminato la possibilità di varare una squadra senza « l'angelo biondo ». Per rendersi conto di persona dello stato di forma di Antognoni, Bernardini (assente all'allenamento di Firenze) è andato fino a Instanbul. E, da Instanbul, è tornato con buone notizie. Migliori ne ha avute da chi ha spiato la Fiorentina domenica scorsa nell'amichevole con il Rapid di Bucarest: Antognoni cresce a vista d'occhio.

Una metamorfosi molto repentina, forse troppo. Tanto comunque da costringere i più a domandarsi cosa mai sia successo in queste due ultime partite. Agli osservatori più attenti non è sfuggito un particolare: mentre nelle prime partite di questa stagione Antognoni doveva stare, e stava, molto avanti, nelle ultime due ha allargato il suo raggio d'azione. Contro il Rapid ha giocato a tutto campo, come ai vecchi tempi. Sono cambiati gli ordini di scuderia? Alla domanda, Carletto Mazzone, ha risposto smentendo, ma solo in parte: **« Antognoni deve giocare al servizio delle punte e tentare il tiro in porta. In più ha un vantaggio: quando il suo avversario diretto si sgancia, può lasciarlo in seconda battuta a Merlo. Il piacere deve essere reciproco ».** Come dire che oggi Antognoni può fare quelle che doveva fare Merlo e viceversa.

Qual è la squadra più popolare d'Italia?

ACHILLE LAURO

Ferlaino ha già i suoi problemi. Ma c'è dell'altro...

Napoli: to', chi si rivede, Lauro!

NAPOLI - Il Napoli riprende a sognare e lancia, tramite il cantante Antonio Caprio, addirittura un inno a Peppino Savoldi Maragià. Il celeberrimo collettivo del golfo non s'era smarrito nella steppa russa, ma solo confuso. Lo ha fatto capire schiantando, sotto il sole di Palermo, i derelitti rosanero di Barbera, e così soffiando al Cesena, sul filo del traguardo, la qualificazione in Coppa Italia. *«Ciò che ha fatto più bene al Napoli* — ha detto Vinicio — *sono state le critiche serie piovutegli addosso, dopo la randellata allo stadio Lenin».*

«Il guaio è — continua Vinicio nella sua disamina critica — *che a forza di sentirci dire che siamo il collettivo più forte d'Italia avevamo finito per perdere di vista la realtà. E il calcio non permette queste vacanze. Le critiche, quindi, ci sono servite per rientrare nella realtà. Ed io credo che si sia ancora in tempo per mantenere fede alle premesse iniziali. O per lo meno noi ci proviamo. I rimpianti, casomai, li avremo dopo».*

Le critiche — si badi — non le equivoche sviolinate dei giullari di complemento. Restituita coordinazione ad un complesso apparso a Mosca abbastanza trafelato ed esitante, specie in difesa; schierato Punziano, da noi invocato e adeguatamente proteggendolo, non come non accadde con il Foggia, con Burgnich, l'impresa della permanenza in Coppa Italia è stata comodamente centrata. Un nuovo inconsulto attacco alla baionetta (Ferlaino il conticino esatto dei possibili danni economici lo ha fatto giungere a Palermo, tramite Janich, pare) sarebbe costato un miliardo circa. Non conveniva rischiare. Si conservi dunque tranquillo, il vecchio Burgnich, e piuttosto scopra ogni tanto l'out Pogliana, il difensore dato dai soliti grulli per morto. Al resto ha pensato Sperotto, due gol e tante altre promesse.

A questo punto Vinicio riprende per i capezzoli la tigre e cerca di stimolarla per il retour-match di mercoledì, primo ottobre, contro la Torpedo. ma come, «Leone»?

Ecco il punto. Solo dopo questa gara, qualcosa di definitivo si potrà dire sul Napoli, aspirante campione d'Italia. E' in gioco non solo una disperata eppur raggiungibile qualificazione per il secondo turno dell'Uefa ma, diciamolo in chiare lettere, l'intelligenza di Vinicio. S'ostinasse, il brasiliano, a ritenere che solo aggredendo può recuperare il risultato, così sciupato allo stadio Lenin, non solo esporrebbe i suoi ad una figuraccia, che tutto sommato nessuno di loro merita, ma convincerebbe i critici che lo scudetto non è mercanzia per lui.

Intanto, da via Marittima, torna a sbucare il vegliardo Lauro, ancora possessore del 40 per cento delle azioni del Napoli. Convocata l'AUS (Associazione Utenti Sportivi) dichiara che questo Ferlaino non gli va più giù, dopo aver optato per Savoldi anziché per il progetto di uno stadio del Napoli. Solo Scotti, il cantore borbonico delle gesta calciofile, tenta di ridurre i danni che potrebbe produrre il siluro. Intanto Ferlaino delinea uno spietato repulisti per il settore giovanile e dispone il passaggio di consegne di Chiummariello.

Guido Prestisimone

Nelle foto il gioioso incontro a Bologna di Beppe Savoldi con il primogenito Gianluca e la moglie Eliana (Foto Zucchi)

Savoldi Jr. subito con la maglia del Napoli

BOLOGNA - «Peppino o Maragià» è diventato padre. Di Gianluca, un maxipupo di cinquanta centimetri di lunghezza e quattro chili di peso che papà Giuseppe e mamma Eliana si coccolano.

Gianluca Savoldi è venuto alla luce mentre il bimiliardario (e tanto felice) papà aspettava a Palermo l'inizio dell'ultimo incontro di Coppa Italia. E i risultati si sono visti: in un Napoli che ha fatto il tiro a segno con i rosanero siciliani, a restare a secco è stato proprio lui, «mister due miliardi» che però ha una giustificazione pronta.

«No — dice — **il bimbo non c'entra: è che su di me, a Palermo, hanno giocato stretto che sembrava avessero paura che scappassi».**

Appena Trinchieri ha dato il segnale di chiusura, Savoldi — una doccia fatta in fretta — ha preso il primo aereo ed è volato a Bologna: in una casa di cura lo attendevano la moglie ed il pupo e per tutti e due il giocatore non ha avuto altro che carezze ed affettuosità.

«Erano anni che attendevamo questo giorno — hanno detto Eliana e Beppe ad una voce — **e se Dio vuole è arrivato. Ma quanto penare! Grazie anche all'abilità del medico, ecco che Gianluca è arrivato».**

E così, la dinastia dei Savoldi si allunga di un'unità: dopo il 1. (Beppe) e il 2. (Titti), ecco il 3., Gianluca...

Papà e mamma se lo coccolano con tutto l'amore possibile e di fronte a lui tutto passa in seconda linea: anche le due maternità interrotte in passato con tutti i sogni cullati in quei giorni e la terribile realtà che veniva a sostituirli. Adesso, nella culla accanto al letto di mamma Eliana, c'è Gianluca e vicino ai due c'è lui, «mister due miliardi», che però è soprattutto un uomo felice.

— E adesso che cosa farai per dargli il benvenuto?

«Un gol contro la Finlandia se mi faranno giocare».

E per concludere, ha fatto indossare a Gianluca una magliettina biancazzurra: è nato a Bologna, il piccolo Savoldi, ma è già... tesserato al Napoli! □

Forse era finta la ritirata di Buticchi

VUOI TORNARE, RIVERA? CACCIA TUTTI I QUATTRINI

Considerando pacifica — come forse non è — la raccolta di tutti i capitali necessari all'acquisto del Milan, si incomincia qui a deplorare apertamente che il capitano preferisca tornare primadonna piuttosto che amministrare e dirigere da uomo pratico e intelligente

MILANO - Secondo che si legge, ma non è ancora sicuro, Albino Buticchi ha dovuto mollare le azioni del Milan a Giovanni Rivera, che le vorrà dividere, suppongo, tra i suoi finanziatori. La prima conseguenza del conclamato trapasso è stato il ritorno di Nereo Rocco a Milano. E' qui da alcuni giorni e non l'ho cercato per non metterlo in imbarazzo. Sarà — dicono tutti — il nuovo direttore sportivo del Milan: affiderà i giocatori a Trapattoni se certe uscite del vecchio allievo risulteranno inventate dai giornalisti (« Non voglio tirare la volata a nessuno »). Altrimenti, Nereone vorrà vicino Fabio Cudicini, vecchio saggio triestin, o seguirà il consiglio di Castelfranchi, che stravede per Carlo Schnellinger. La xenofilia degli italiani è pari alla loro totale mancanza di pudore: speriamo ne abbia almeno Carletto, che ha avviato affari importanti fra Germania e Italia.

Ovviamente, i giornalisti si sono subito divertiti a redigere le liste di proscrizione, vecchio vizio italiota sin dai tempi di Mario e Silla. Fra i proscritti, sembrano destinati a figurare Chiarugi e Zecchini. Inutilmente Rivera si è affrettato a dire che i suoi compagni sono stati male informati e quindi fuorviati ad arte. L'immaginazione degli scribi non nasce dal nulla, si rifà ad umori e situazioni indubitabili: e prende corpo dagli atteggiamenti di Gustavo Giagnoni, che fra tutti sembra il più coraggioso e quindi il più coerente.

Albino Buticchi ha sentito il dovere di seguir la squadra a Liverpool: lassù ha avuto conferma che Rivera aveva trovato i soldi (ehm, ehm) e perciò aveva vinto. Ai giornalisti ha detto molto astutamente che deve essere ancora tutto ratificato e quindi non poteva aggiungere altro; con Giagnoni, invece, è da supporre che sia stato più esplicito, e che gli abbia garantito lo stipendio « anche se il licenziamento dovesse avvenire dietro sua domanda ».

Giagnoni — evidentemente rassicurato da Buticchi — ha già detto con molta chiarezza che ha bisogno di lavorare e che per un puntiglio da uomo forte non può regalare niente a nessuno: sarà bene, ad ogni modo, che si faccia dare garanzie scritte, altrimenti incorrerà in seri fastidi al momento di percepire il conquibus. Non è vecchio, ma non può nemmeno buttare al vento un intero anno di professione. Al Milan, ad ogni modo, è impossibile che rimanga con Rocco e Rivera, se Rocco e Rivera verranno... Il mio amico Nereo a suo tempo ha piantato baracca e burattini quando ha saputo che proprio Giagnoni aveva già firmato con Buticchi a gennaio. Si è virilmente sdegnato e ha rifiutato prima di scendere in panchina poi di collaborare.

Buticchi ha incominciato con Mupo a rimangiarsi la parola data; ha felicemente proseguito con Rocco e, alla lunga, con lo stesso Rivera, per tacere dello scherzetto che avevano perpetrato insieme a Federico Sordillo. Il clima era da congiura sul pianerottolo e tale è rimasto nonostante il coraggio di Gustavo Giagnoni. Giovanni Rivera ha parlato di nuovo corso nella conduzione delle società di calcio; nello stesso tempo, ha precisato di non avere velleità dirigenziali e di sognare soltanto il giorno in cui potrà tornare a menar pedate. Dal canto suo, Rocco si è già detto convinto che Rivera abbia ancora nelle gambe due anni di attività ad alto livello. Auguri.

Personalmente, sono preoccupato per il Milan, per Rocco e perfino per Rivera. Avrei preferito, in tutta franchezza, che Rivera fosse coerente con se stesso e con il mondo, rinunciando a sopravvivere **sub specie ectoplasmatica** per entrare subito nei quadri della pedata milanista ed italica. Rivera è indubbiamente intelligente e sa come destreggiarsi tra gli uomini. Non sono altrettanto convinto che veda il calcio con la elementare chiarezza di Rocco, se è vero che ha sempre enunciato giudizi sostanzialmente contrari a quelli del suo padre nobile, che è il primo e più convinto dei difensivisti italiani. Penso però che Rivera parlasse soprattutto pro domo sua quando deplorava la grande difesa dell'Inter e contribuiva a farla escludere dalla nazionale oggi passata alla storia come coreana. Sapendolo intelligente, non ho difficoltà a credere che riuscirebbe perfino a vedere le cose con il massimo realismo...

Sicuramente, Rivera dirigente gioverebbe al nostro mondo: lo penso da quando — e sono molti anni — lo rimproveravo di aver interrotto gli studi. Al contrario, mi preoccupa la sua ibrida condizione di criptodirigente e di giocatore. Quando ha dato l'assalto alla diligenza, ho escogitato la metafora abbastanza facile della primadonna che, protestata dall'impresario, decideva di acquistare il teatro per metterlo senz' altro fuori. La prima operazione sembra — dico sembra — perfettamente riuscita con l'aiuto di Alberto Ledda, che come avvocato deve essere proprio bravino; la seconda, voglio dire il ritorno alla ribalta, è quella che mi induce a temere per lui e per il Milan.

Rivera è stato grande in diverse occasioni ed ha sempre incantato gli esteti della pedata. Tecnicamente io l'ho subito considerato inimitabile come stilista nella regia e povero di fondo atletico, di scatto, di senso acrobatico e di coraggio agonistico. Negli ultimi tempi, l'usura psicofisica del beniamino di quasi tutta Italia appariva così avanzata da mettere in serio imbarazzo anche i critici più disposti a mentire per lui. Nereo Rocco, che è pure intelligente, ha subito detto che il lungo riposo dovrebbe aver fatto bene al suo pupillo.

La considerazione di Rocco è la stessa che facevo io quando Coppi si infortunava: sapendolo costantemente avvelenato dalle tossine della fatica, era persino ovvio che mi attaccassi alla sola speranza di vederlo rigenerato dal riposo. Ma non credo che il caso di Rivera sia analogo. Giovannino gioca in serie A da ben sedici anni, che credo costituiscano un record: ha superato la trentina ed ha scoperto il vivere agiato, le annate buone dello champagne, le crociere miste eccetera, eccetera. In questi mesi è probabile che si sia abbandonato a qualche quarto d'oretta di preatletica: non penso tuttavia che abbia fatto molto di più. Né le ansie della battaglia giuridica contro Buticchi possono avergli giovato.

Rocco parla di un paio di mesi trascorsi nella applicazione più costante prima di sfidare il pubblico di San Siro: sull'onda degli ultimi ricordi, non credo che il consueto dinamismo di Rivera imponga applicazioni troppo assidue. E poi, bisognerà subito provvedere alle spese di gestione, almeno a quelle più urgenti, per cui non sarà male, se Rivera farà la sua apparizione di divo anche prima che inizi il campionato...

La stampa sarebbe concorde nello scusarlo, se anche lo vedesse posare piano più di sempre. I compagni-dipendenti ci darebbero dentro a servirlo come e più di prima, adesso che qualcuno di loro si è sbilanciato in certi giudizi di comodo. E sarebbe il solito Milan, a pensarci: quello che da molti anni non vince un campionato neanche a piangere: ma almeno avrebbe dalla sua gli incassi propiziati dall'amore di molti per Rivera. Poi, fatalmente, l'estasi finirebbe: il tifo cercherebbe conforto nei risultati neppur sognabili: e torneremmo tristissimamente a Patrasso.

Tutto questo, si sa, preoccupa le anime pennate e chi, come me, ama il Milan ed il proprio mestiere. Se le squadre di Milano vanno bene,

anche i miei prodotti vengono apprezzati e ricercati; se vanno male, tutto va male, compresa la vendita dei miei prodotti. Più chiaro di così non ha parlato neanche Giagnoni, che pure ci è avvezzo. E proprio riflettendo sul ritorno della primadonna alla ribalta, io mi dico preoccupato per il Milan. La stecca potrebbe essere quasi immancabile: né basterebbero le estasi degli esteti a far tacere gli esigenti del tifo milanista. O sbaglio?

Perché qui, onestamente, bisogna ammettere che nel calcio si può sbagliare sempre. La squadra del Milan era incompleta all'attacco e schinchignava in difesa: però, si è visto come sono andate le cose: in Coppa Italia è stata la prima a classificarsi, in Coppa Uefa, ha subito avuto Liverpool come trasferta d'apertura e non ha fatto la fine della Libertas Cincinnati, sconfitta dall'Ajax per zero a sei: in quella comica squadra di disossati figurava anche Rivera, che ha benignamente assistito; in questa, di Liverpool, la sola punta era Chiarugi, che punta non è mai stato. Eppure, il Milan si è salvato con molto onore. Ovviamente gli inglesi hanno gridato al furto, alla degenerazione del nostro calcio, eccetera eccetera. Balle fiorite!: gli inglesi sono bufali scornati, e scontano puntualmente la saggezza tattica dei difensivisti. Sull'aspetto morale e sportivo, meglio non formalizzarsi molto: ma l'ammucchiata potrebbe essere presa per buona se si avesse anche la forza di ammettere che il Milan, non avendo attacco, non può segnare dei gol.

E qui siamo al punto. Entra Rivera e il gioco torna a passare da lui, che pure è abbastanza fermo, e quando Rivera ha la palla... serve chi? Con Chiarugi ha litigato perché si rifiuta di scattare all'ala, così da potersi cercare con lanci lunghi: Chiarugi è un tipino estroso: il primo anno che ha giocato nel Milan, ricevendone palla, subito gliela ridava perché entrasse a segnare il capitano; poi, si è scoperto il trucco e il litigio è stato inevitabile.

Chi dunque potrà lanciare Giovanni Rivera: forse Calloni? Ma se lo esclude anche Giagnoni che l'ha comprato! E allora? Bigon centravanti, che non è proprio un numero nove, e tutti gli altri defilati dietro a lui. Milan titich-e-titoch secondo necessità di palleggio meditato: Milan troppo lontano dalle basi e perciò non sufficientemente protetto in difesa. Gli argomenti di sempre, come si vede, sulla squadra i cui limiti sono stati definiti da anni, sia attraverso le critiche più attente, sia attraverso i semplici risultati.

In questo splendore di prospettive si delinea il ritorno glorioso di Rivera cocco di tutti e, a giudicare dal suo solipsismo, finanche di sé medesimo. Forse ho ragione di essere preoccupato. Di positivo, oggi come oggi, non c'è neppure questo: che l'amletico Buticchi esca finalmente dalla comune, dopo tanti sconquassi, e che la buona onesta faccia di Rocco torni a farsi stabilmente vedere da queste parti.

Sul giocatore Giovanni Rivera si sono scritti lunghi trattati che forse sarebbe meglio chiudere, una buona volta: ma poiché lui ci crede, vediamo di stare al gioco. Sul dirigente, una volta distolto il mito del giocatore, sarebbe sicuramente più arduo contare. Intanto, voci maligne e in ogni caso degne di conferma insinuano che all'ultimo istante i finanziatori di Rivera si siano tirati indietro uno dopo l'altro: il primo versamento di quattrocentocinquanta milioni è stato fatto: però, entro ottobre dovrebbero venire versati altri millecinquecento milioni che per il momento non si trovano a piangere. Stà a vedere che tutto questo chiasso — come e più del mio articolo — è stato fatto per niente. Ma che barba.

Gianni Brera

Paron, fa bene o male salire e scendere per l'altrui scale?

La prima giornata di Rocco agli ordini del quasi padrone del Milan, S. E. Gianni Rivera. Il paron arriva a casa del padroncino, suona (foto 1), **gli viene aperta la porta, sale le scale** (foto 2) **e quindi torna fuori a fianco di S. E.** (foto 3) **che gli dirà quali sono i suoi programmi** (foto Olimpia)

Giagnoni spara Chiarugi spera

Rocco e Rivera al centro dell'attenzione nel clan rossonero — Se ne sentono delle belle, ma qualcuno — intanto — se la fa sotto

INCHIESTA a Milanello di **Luca Liguori**

MILANELLO - Nel clan rossonero si respira aria d'attesa, vorrei dire un clima premonitore, come se da un momento all'altro dovesse accadere qualcosa di cui si ha paura, qualcosa di spiacevole anche se, ormai, scontato.

I giocatori, come sempre, sono attenti, solerti, direi ancor più zelanti del solito, quasi a voler tributare, in questi ultimi spiccioli di allenamenti firmati da Giagnoni, la propria simpatia e la propria comprensione all'uomo che, da un momento all'altro, dovrebbe uscire dalla « comune rossonera », per cedere il posto ai nuovi « padroni »... Lui, il protagonista più umano; il personaggio in fondo più colpito, Gustavo Giagnoni, all'apparenza è il più tranquillo di tutti. Anzi, non lo abbiamo mai visto così allegro e vulcanico durante un allenamento. Scherza con tutti i suoi ragazzi. Prende in giro Chiarugi per una involontaria papera sul pallone, Zecchini perchè stenta ad eseguire alla perfezione un esercizio ginnico a terra; prende in giro fino se stesso, (**« Gustavo, Gustavo, dov'è la grande mezz'ala che eri... circa un secolo fa?... »**). I giocatori, a loro volta, sembre che stiano al gioco, sono tutti li attorno a lui, al mister, ma sanno recitare male la propria parte, non sanno nascondere i propri problemi, le preoccupazioni, assai pesanti.

Ai bordi del campo, accanto a me, c'è Nevio Scala, un ragazzo serio, molto maturo anche se giovanissimo... **« tutti noi non vediamo l'ora che finisca tutta questa storia... E' stato difficile anche per noi giocatori, ed è ancora difficile vivere in questo clima pesante, di attesa, di notizie contrastanti, di timori, anche sa, per alcuni, c'è la prospettiva assai vicina di una epurazione. Non è una cosa simpatica. Tutti attendono il giorno del giudizio universale ».**

Per Scala, l'inizio della sua seconda esperienza in maglia rossonera non si può certo dire facilissima...

« Ma... scherzando, alcuni amici mi hanno detto che io sono caduto dalla padella dell'Inter... alla brace del Milan ma spero, speriamo tutti che le cose si sistemino, finalmente, e bene, una volta per tutte. Che tutto venga chiarito, e per sempre ».

Dello stesso tenore sono, poco dopo, le dichiarazioni che mi fanno, a mezzo tono, due vecchi del Milan, Anquilletti e Biasiolo. Anch'essi mi sembrano molto amareggiati per quanto sta accadendo. Alla mia specifica domanda: — cosa succederà esattamente? — si stringolo nelle spalle...

« Ci spiace. Ci spiace, veramente. Vorremmo che fosse tutto chiarito. Ci spiace anche per Giagnoni. E' una brava persona. Noi giocatori cosa possiamo fare? Noi siamo degli stipendiati, come gli altri. Il giorno che non andiamo più bene, possiamo essere anche licenziati. Speriamo che finisca presto. — E bene. — Per tutti, ma soprattutto per il Milan ».

Le probabilità che finisca bene per alcuni dei milanisti, già segnati dal marchio « anti Gianni », sono assai remote. Primi fra tutti, Zecchini e Chiarugi. Zecchini soprattutto, pupillo di Giagnoni, che non nutre certo amore per Rivera (ed è ricambiato in egual misura dall'interessato) è al primo posto della « waiting-list », della lista d'attesa, o meglio, della lista d'epurazione. Quando mi passa davanti, al termine della seduta di allenamento, cerco di farlo parlare ma invano: con un gesto significativo, si cuce la bocca con le

mani. Non cede, naturalmente, neppure al tentativo di appurare la verità sulle voci che circolano insistentemente sul suo conto: e cioè Spinosi. Le voci, a pensarci bene, non sarebbero così assurde come sembra a prima vista: ci sono tutte le premesse perchè lo scambio avvenga felicemente. Sia Zecchini che Spinosi sarebbero pronti al trasferimento, anche subito.

Zecchini, come si diceva, è stato sempre al fianco di Buticchi e Giagnoni, schierandosi contro Rivera. E, ancora adesso, mantiene la sua solidarietà al presidente, o all'ex presidente, e all'allenatore, o all'ex allenatore come preferite.

Il ritorno di Rivera e di Paron Rocco preoccupa anche, e non poco, il « cavallo pazzo » Luciano Chiarugi il quale fa parte di quel gruppo ristretto di giocatori che, apertamente, negli ultimi mesi, hanno contestato quello che pensavano fosse diventato ormai il loro ex-capitano. Anche Chiarugi, come Zecchini, è uno di quelli che ha sparato, a zero su Rivera. E, anche nel suo caso, si parla insistentemente di uno scambio con Riva a patto che l'attaccante cagliaritano possa dimostrare di essere perfettamente guarito dai suoi guai.

A «Rombo di Tuono », così come a Spinosi, l'idea di un trasferimento nelle file rossonere, non dispiacerebbe affatto. E' nota l'amicizia e la stima che lega reciprocamente Gigi a Gianni. C'è da dire, però, che, alla luce dei nuovi avvenimenti (e me lo hanno confermato anche alcuni suoi colleghi, qui a Milanello) Luciano Chiarugi ha, in parte, placato le proprie ire, rivedendo la propria posizione nei confronti del rientrante Rivera. E', forse, un po' tardi per fare marcia indietro ma, a favore di Chiarugi, gioca il fatto che nel Milan ritorna, oltre che Rivera, anche Paron Rocco, sotto la cui gestione proprio nel club rossonero, il « cavallo pazzo » ebbe un felice rilancio.

Non è escluso che proprio Rocco si assuma la responsabilità di una mediazione per convincere « Paron » Rivera a desistere dalla epurazione dell'ala contestatrice ma, alfine, riveduta e corretta.

Nella lista nera qualcuno ci mette, sicuramente, anche Bet. Lo avvicino, qui a Milanello, mentre si avvia alla saletta del ristorante. Gli chiedo quali colpe abbia sulla coscienza, tanto da poter essere incluso nel numero dei probabili epurandi. Bet risponde con una breve battuta: **« Ho fatto sempre il mio dovere. Non ho colpe sulla coscienza. Per me, lavorare per l'uno o per l'altro va sempre bene ».**

Il più sereno e tranquillo di tutti, oltre a Giagnoni (ma, dentro, il sardo sta covando qualcosa), appare l'allenatore in seconda Trapattoni, candidato alla successione di don Gustavo.

Mi saluta sorridendo: **« Non ho molto da dire. Ho fatto sempre il mio dovere. Ho svolto sempre i compiti che mi sono stati affidati. Non ho nulla da temere ».**

In verità, Trapattoni non ha alcunchè da temere o da rimproverarsi. Il ritorno di Rivera, la riconferma di Paron Rocco, aprono per lui prospettive quanto mai felici: diventare, cioè, allenatore in prima... sotto la sorveglianza... di Paron Nereo...

In coda a tutti, dagli spogliatoi, finalmente, arriva lui: Gustavo Giagnoni. E' il più atteso. Mentre attraversa il grande terreno di gioco il suo passo appare ancor più deciso del solito, quasi voglia far capire a chi lo osserva che un sardo come lui è duro a morire. Qualche mese fa, intervistandolo proprio qui dove mi trovo ora, mi disse, testualmente: **« Io sono un sardo e come tutti gli abitanti della mia isola, sono abituato alle tempeste, al vento, alle bufere... ma, soprattutto al vento che cambia direzione di continuo sul mare così limpido... ».**

Era il tempo delle prime avvisaglie di un uragano che doveva poi scoppiare qualche tempo dopo. Oggi, Giagnoni, (non lo nasconde nemmeno lui), è nell'occhio del ciclone.

« Sono un uomo di lotta, e lotto ancora... ». Gli rammento, tanto per stuzzicarlo, quanto ha dichiarato Rocco recentemente, i giudizi tecnici del « Paron » sul Milan di Gustavo; giudizi per i quali sembra che, addirittura, si voglia richiedere alla Lega il deferimento del tecnico triestino che avrebbe recato « turbativa » in seno alla squadra.

Giagnoni non mi lascia neppure finire la domanda: reagisce, o meglio, ruggisce come un leone.

« Sì, — sì, — ho letto, ho letto tutto... Rocco fa e disfa come vuole. Forse non sa che l'allenatore del Milan sono ancora io e lo sarò finchè non mi cacceranno via, finchè al posto del presidente Buticchi non saranno venuti altri padroni. A Catanzaro ci sono andato io, sono io che decido ancora la formazione, sono io che andrò in panchina per il retour-match con l'Everton. Finchè ci sarò io, voglio essere lasciato in pace; voglio lavorare tranquillamente: sono stato chiaro? Eppoi, ancora, non è detta l'ultima parola ».

— Cosa significa questa frase sibillina?

« Significa che non tollero che si dicano certe cose sulla squadra che ancora conduco io. Rocco se ne è andato dalla Fiorentina prima dello scadere del mandato. Io rimango al mio posto, fino all'ultimo perchè, ripeto, l'allenatore del Milan sono ancora io, chiaro? ».

Finito lo sfogo che sottolinea il carattere dell'uomo che non si arrende, Giagnoni ritrova la sua pacatezza abituale e pungente, anche se dal dialogo traspare una inevitabile punta di amarezza. Quando gli suggerisco una improbabile ipotesi di accordo con il nuovo potente « azionista », Gianni Rivera, il tecnico sardo fa una lunga risata: **« Via, non scherziamo. Cosa vuole che faccia. Come vuole che mi comporti. Io, allenatore di una squadra che ha sotto di se un giocatore "padrone"? Come vuole che mi comporti in una situazione del genere? io non posso essere condizionato da nessuno, nelle mie decisioni. E se ritengo di tener fuori dalla formazione il giocatore padrone, cosa succede? Scoppia la rivoluzione. Mi troverei nella condizione di dover fare tutto quello che vuole lui... Questo è il discorso vero. Io ci tengo alla mia professione, alla mia dignità. Non accetto compromessi, io. Ognuno deve fare le proprie scelte. Io ho fatto le mie scelte e non torno indietro. Cosa vuole, che resti al Milan a fare il raccattapalle? Tre mesi fa, dissi: quando andrà via il presidente Buticchi andrò via anch'io, e così sarà. Ma fino a quel momento l'allenatore sono io. Chiaro? ».**

Luca Liguori

Veleno in pillole

di **Frate Eligio**

Queste sono le battute più « saporite » dette da padre Eligio Gelmini durante la serata di presentazione del libro « Le vacche », all'Antoniano di Bologna.

● L'editore mi disse: « Ma lo sa che lei ha per le mani un grossissimo affare economico? »
— Ma no, davvero?
« Certo — disse lui — adesso le spiego la meccanica ».
Così, a forza di farmi spiegare la meccanica da un editore, poi da un altro, poi da un altro ancora, alla fine ho scoperto come fare le lire.

● Io nella vita sono rimasto disgustato dal contatto con gli uomini (ohè, intendiamoci, quando dico uomini intendo anche le donne) e la cosa che mi ha sempre tormentato nella vita è stata la disumanizzazione dell'uomo.

● In Italia abbiamo due razze: la romagnola e la napoletana verace. Entrambe sono razze spregiudicate, razze degeneri che vanno paragonate agli aborigeni.

● Quello che rovina gli uomini è il loro allontanamento dalla vita semplice, agreste. Io — che sono figlio di un grande allevatore — guardo le mandrie di vacche e dico: « Ah, che belle vacche » ed ecco che loro — invece — si precipitano sulle donne. « Vedete — dico io, allora — come siete ormai malati? Non vi ricordate nemmeno più di quelle vacche che hanno dato origine alla vostra vita ».

● Di me si dicono tante cose, non tutte belle. Allora, io dico: se fosse tutto vero, credete proprio che i miei Padri superiori mi lascerebbero dove sono e fare tutto quello che faccio?

● Quando qualche giornalista parla bene di me, gli articoli spariscono nelle nuvole. Quando qualcuno ne parla male, potete star sicuri che quelli arrivano subito sui tavoli dei miei superiori, in Curia, alla Congregazione dei religiosi al mio superiore generale i quali sono minuziosamente informati.

● Egregi fratelli librari, vi chiedo un favore: questo libro prima di venderlo, leggetelo pagina per pagina. Ma attentamente. A parte che potrebbe farvi risparmiare i soldi dei tranquillanti, si tratta di una cosa seria che vi può dare un'educazione. Il mio è un libro storico, non sono balle, ho messo nomi, date, riscontri perché tutto quello che dico possa essere da voi tranquillamente verificato. E' un libro meraviglioso. Tratta di tutti. Su venti capitoli, al Milan (che ha assorbito otto anni della mia vita) ho dedicato due capitoli. Ma soprattutto non bisogna credere che io abbia parlato dei Carraro, dei Buticchi, come Rivera, come Rocco, come Silvestri, ma ho parlato del Milan, squadra di calcio inserita nel contesto del problema sociale del calcio. Perché dovete capire che io di calcio non capisco niente. Però, grazie appunto a questa mia ignoranza, io ho scoperto il drammatico mondo degli schiavi, dei servi della gleba: il mondo del calcio, per l'appunto.

● La grande campagna di Rivera è improntata a questo: il calcio deve essere sport, lo sport deve essere esaltazione dell'uomo. Però per esaltare l'uomo bisogna che ci sia l'uomo, perché egli va rispettato nei suoi diritti ed è più facile che quella convergenza pluralistica di uomini salvi gli interessi degli stessi uomini anziché gli interessi dei padroni che normalmente tendono ad autoconservarsi.

● Quando io ho parlato al Presidente, a Buticchi, gli ho detto: « Senti Albino, trattiamo un poco i problemi di questi ragazzi, delle loro mogli, dei loro bambini » e lui mi ha risposto: « Cosa? Loro devono interessarsi soltanto del pallone ». Capito? Un uomo che dice così può presiedere un'organizzazione pubblica? Ditemelo voi, può? Pare.

● Il mio è un libro contro il sistema. E ne tratta tutti gli aspetti: c'è la pagina dedicata al calcio, la pagina dedicata alla politica e così via fino alla completa trattazione dei suoi aspetti. Nel mio libro il lettore potrà trovare qualcosa che neppure immagina perché il mio libro è una proposta all'uomo che cerca l'uomo. Finora, fratello, hai mai letto qualcosa di simile?

● Negli anni precedenti, quando nessuno parlava di me, passava sotto silenzio qualunque cosa io facessi. Adesso che invece sono diventato « un figlio di puttana », sono ricercato e vengono da me perfino per gli esercizi spirituali. Il mondo va così, fratello, e bisogna adeguarsi.

● E' scritto: ama il prossimo tuo come te stesso. Ed è difficile farlo. Se uno ama lo champagne e gli capita vicino un intenditore di champagne, fa fatica a dirgliello. Ma se uno non ama lo champagne e lo regala ad un altro, ecco questo è uno che non ama il prossimo. E' uno che lo odia.

● Se io ero un borghese, diventavo un vescovo.

● Circola su di me questa battuta messa in scena in un cabaret: « Quello è padre Eligio. E' uno che ha fatto tre voti: ubbidienza, povertà, castità ». E l'altro: « Ne avesse azzecato uno! ». Ecco, se si dice questo di me, se mi si mette addirittura nelle storielle, ciò vuol dire che la gente ama padre Eligio.

● Dicono di me che sono un beone e un mangione. Ma chi l'ha detto che le mortificazioni e le privazioni portano l'uomo in paradiso? Ma non avete letto il Vangelo? Anche di Gesù dicevano che era un beone e un mangione. E allora? Dovrei forse offendermi io?

● La vita religiosa è un problema grossissimo. Io non ho mai potuto sopportare i Santi isterici, ad esempio San Luigi Gonzaga; io mi sento più vicino a quelli che hanno avuto una vita semplice, senza complicazioni, magari come San Francesco.

● Non dimenticate che io ho 45 anni ma mi sono fatto frate a 10 anni.

● Sapete cosa dimostra Padre Eligio? Che l'Italia adora i preti.

● Lo sapete perché i ragazzi intelligenti si sposano? Ve lo dico io: perché devono procreare dei futuri frati.

● Io le cose fondamentali non le ho mai sbagliate. Magari ho sbagliato nello scegliere il numero di scarpe ma mai nelle cose importanti.

● Rivera ha vinto la guerra in questa maniera: quando è scoppiata la grana, Rivera era solo, tutti l'avevano abbandonato. Tutti meno uno: Gianni Rivera. E proprio da se stesso, Gianni Rivera ha tratto la forza per diventare umile e uscire vincitore. Quando la causa è giusta, non bisogna mai avere titubanze.

● Io i partiti li odio tutti: dal PCI, alla DC, al MSI. Il loro unico scopo è quello di ammazzare la povera gente. Tutti. Se l'uomo ragiona non si lega a nessun partito. Ricordatevelo bene, fratelli.

GIALLO-MILAN

Rivera si dice già padrone, Rocco annuncia programmi, Camilla Cederna scrive il « coccodrillo » per Albino, ma qualcuno sostiene che la presidenza rossonera è ancora in ballo...

Ma Buticchi non è morto

Enormi titoli su tutti i giornali: « Tentativo di Buticchi di conservare la Presidenza »; « Rivera a Milanello il tre ottobre »; « Rivera non tornerà a giocare; farà il presidente »; « Osanna dei tifosi a Giagnoni »; « Buticchi prepara un clamoroso colpo di scena »; e ancora: « Dice Giagnoni - tutto può succedere, persino che io resti al Milan ».

Questi titoli contradditori destano molte perplessità. C'è qualcosa, nell'aria, che induce a sospettare che il « duello rusticano » tra Buticchi e Rivera continui; che non vi sia, ancora, un « vincitore matematico »; che vi possa essere una grossa sorpresa, anche prima del due ottobre.

Qualcuno sostiene che Buticchi nasconde un asso nella manica: « Lo tirerà fuori — mi assicurano — al momento giusto, per sgominare i suoi avversari, che già hanno intonato epinici ».

Insomma, questo « giallo del Milan » non s'è ancora concluso. « Tutto è ancora possibile! » dichiara Giagnoni, imbeccato da Buticchi. Ci attende un « finale-thrilling ».

Non parteggio per Buticchi né per Rivera. E' più facile a me, dunque, che ad altri, tentare una rappresentazione veritiera della situazione, in mezzo a tante notizie contrastanti e partigiane. Per obiettività cronistica riferirò, senza interpretarle, le informazioni raccolte sui due fronti.

Nella trincea di Buticchi avverto un diffuso ottimismo. Giagnoni (che fa capire di sapere molto) ostenta una grande tranquillità che sconfina in « orgogliosa sicurezza ». Buticchi gli avrebbe detto: « Stia tranquillo! Vincerò la battaglia, e lei resterà al suo posto! ». E' la certezza o la speranza che gli ispira quella promessa, che quasi è un giuramento? Chissà?

Indago; interrogo personaggi « informatissimi », per scoprire quale sia il « segreto di Buticchi », quel « segreto » che lo induce ad essere tanto ottimista. Raccolgo sui due fronti confidenze molto significative.

Il « Primo Confidente » (buticchiano) mi dice: « Albino è stato abilissimo. Ha fatto preparare una bozza di contratto da un avvocato (non illustre) membro del consiglio del Milan; l'accordo prevedeva un esborso di un miliardo e ottocento milioni; Rivera, per accettare quelle condizioni, ha dovuto mobilitare tutte le disponibilità del suo « gruppo »; tre giorni dopo, lo scaltro Buticchi ha fatto entrare in scena il professor Grassetti, avvocato di fama mondiale, che ha predisposto un'altra bozza di accordo, elevando la richiesta a due miliardi e trecento milioni; per puntiglio, Rivera ha accettato anche quelle condizioni, ma il suo « gruppo » non è assolutamente in grado di far fronte all'impegno da lui assunto, che prevede un maggior esborso di cinquecento milioni rispetto al precedente. L'intera operazione finanziaria deve essere conclusa entro la mezzanotte del 2 ottobre. Per quella data, Rivera non sarà assolutamente in grado di versare l'intera somma: salvo che egli non accetti il finanziamento offertogli da Ambrosio, disposto a pagare anche un miliardo, alla condizione però di essere eletto Presidente del Milan. Ora i casi sono due: o Rivera si rimangia la parola, e fa diventare Ambrosio « padrone del Milan », oppure rinuncia all'operazione, non essendo in grado di far fronte agli adempimenti finanziari convenuti. In questo secondo caso, Buticchi vincerebbe l'ultima battaglia, e perciò la guerra, e rimarrebbe « padrone-presidente » della società rossonera. Lo scaltro Albino è sicuro che si verificherà questa seconda ipotesi; ecco perché si mostra tanto sicuro di sé, e trasfonde il suo ottimismo in Giagnoni e in tutti i giocatori che odiano Rivera ».

Il « Secondo Confidente » (buticchiano anch'esso) mi informa « riservatissimamente » che il « segreto di Buticchi » si chiama Grassetti: « Quel grandissimo avvocato, anche se Rivera facesse fronte per intero agli impegni finanziari, impugnerebbe ugualmente il contratto. C'è una clausola diabolica in quel documento, non so quale, ma so che c'è e che consentirà a Buticchi di restare « padrone » del Milan in ogni caso. Rivera s'illude: ha vinto molte battaglie, ma perderà la guerra! ».

Mi trasferisco ora nell'opposta trincea. Il « Terzo Confidente » (riveriano, ovviamente) deplora che Buticchi abbia giocato al rialzo, ma appare fiducioso, anzi perentorio: « E' falso — mi assicura — che Rivera non disponga dell'intera somma. Il 2 ottobre farà fronte a tutti gli impegni assunti. Il suo « gruppo » non ha problemi di liquidità. L'unico problema, risolvibilissimo, è quello di mantenere invariate le carature, perché non vi sia un « padrone » più « padrone » degli altri. Lo so bene che Buticchi non vuol mollare e che tenterà di giocare tutte le carte, pur di non perdere il Milan. Non deve tirare troppo la corda però, non deve far perdere la pazienza a Rivera: potrebbe pentirsene amaramente. Il bilancio non è chiaro; c'è mezzo miliardo che balla; se i libri contabili finissero in Tribunale, Camilla Cederna potrebbe scrivere un altro articolo! ».

Affronto l'argomento del « mezzo miliardo che balla » con un « Confidente buticchiano ». Costui sorride e mi dice: « Buticchi è ricco a centinaia di miliardi; è assurdo che si metta nei guai per una somma che non gli fa né caldo né freddo. Pretende quel mezzo miliardo, che è suo, unicamente per una questione di principio. Non vuol regalarlo a Rivera ed ai suoi finanziatori, tuttora « innominati »; ha già dichiarato, però, che, appena l'avrà incassato, lo verserà, in beneficienza, ai « mutilatini » di don Gnocchi. Mi fanno ridere quelli che parlano di Tribunale, di falso in bilancio, di truffa, di San Vittore e di altre facezie simili. E se Albino all'ultimo momento, tirasse fuori dal cilindro un « coniglio-a-sorpresa »? Non posso dire di più. Sono certo però che nel cilindro di Buticchi quel « coniglio-a-sorpresa » c'è. E salterà fuori al momento giusto ». Sono incuriosito; tento di sapere di più; il « Confidente buticchiano » si chiude improvvisamente in un ermetico mutismo. Tace, ma sogghigna. Non mi vuol dire come e perché, ma giura che Buticchi resterà presidente del Milan.

Eccomi ora sull'altro fronte. Un « Confidente riveriano » si dice certo che Gianni la spunterà e mi espone una sua personale teoria: « Contrariamente a quanto tutti i giornali scrivono, Rivera non tornerà a giocare: farà il Presidente. Sono sorte molte complicazioni, di varia natura. Non posso dire di più. Non è un mistero però che Gianni ha capito che il « frate-Rasputin », Padre Eligio, gli ha creato molti nemici: anche all'interno della squadra. Non ha il coraggio di ripudiare quel « frate folle », ma si rende conto che non può riportarlo al Milan. C'è poi, il problema di Rocco: ha parlato troppo, anche a sproposito; ora, quell'incorreggibile chiacchierone rischia una lunga squalifica; Buticchi e Giagnoni sono decisi a denunciarlo alla Commissione Disciplinare. Anche gli arbitri, se Gianni giocasse, gli sarebbero ostili. Rivera si è reso conto, insomma, che se farà il Presidente rischierà meno e avrà maggiore autorità: in seno alla Società, in seno alla squadra, ed anche nei confronti dei terzi, Federcalcio e Lega comprese. Se giocasse, rischierebbe di veder crollare il suo mito e, in questo caso, perderebbe irrimediabilmente la popolarità e non potrebbe mai più fare il Presidente. Tutti gli amici di Gianni sono d'accordo, soltanto Padre Eligio vuole che torni a giocare ».

Il «Confidente riveriano» tace improvvisamente. Stava per concludere: « Che guaio, quel frate, per Rivera e per il Milan! ». Si tiene quell'amaro commento dentro: è troppo amico di Gianni, e non vuol fargli un torto. Faccio mio quel commento; il « Confidente riveriano » atteggia il volto ad una smorfia triste, che è un assenso incondizionato.

Proseguo la mia indagine sui due fronti. Ne imparo di cotte e di crude. Mi trovo di fronte ad un «quiz» irrisolvibile. Una cosa è certa: da oggi al 2 ottobre può accadere di tutto. Mentre il giornale va in macchina, al « Toto-Milan » Buticchi e Rivera hanno la stessa quotazione. Punterei su Rivera, se il suo « fantino » non fosse Padre Eligio.

Alberto Rognoni

La squadra fatica più del previsto a decollare: aspettiamo però il campionato

Bruno Pesaola: la panchina che scotta

Mettiamola così: il Bologna esce, diciamo in maniera dignitosa — se rapportato alla rivoluzione dell'organico che sta ancora smaltendo — dalla Coppa Italia e trova subito qualcuno che lancia il sasso. Pesaola, si dice, ha i giorni contati, il suo collettivo va a scartamento ridotto ed è logico, quindi (per gli autori del « si dice », profetizzare la sua sostituzione. Tanto più che a Bergamo s'è visto un « summit » di allenatori disoccupati, da Viciani a Invernizzi.

Mettiamola pure così, ma cerchiamo — per onestà verso Pesaola e il Bologna — di separare tutto quanto c'è di concreto da tutto quanto, invece, viene supposto. Ed il discorso è presto fatto. La Società ha rinnovato la fiducia al suo allenatore ed il nodo da sciogliere, quindi, sta tutto nel difficile inserimento dei nuovi acquisti nel tessuto connettivo di una squadra che batte nuove vie (Tom Assi è stato il capostipite dei preparatori atletici) e che fino alla passata stagione era vista dagli stessi giocatori come un'avversaria. La Coppa, dunque, è finita ma la cartina tornasole definitiva sarà il campionato. Fino ad allora i « si dice » lascieranno il tempo che trovano, poi saranno i risultati a parlare. Ed allora il discorso sarà definitivo.

Mettiamola così, allora. Ma è chiaro che in questo contesto i « si dice » lasciano il tempo che trovano. Appena sufficiente, cioè, per sorridere.

Alberto Rognoni

CONTROCRONACA

Perdura l'« inibizione a celiare » decretatami dal Signor Direttore. Continuo pertanto (con rassegnata obbedienza) ad astenermi da facete ricreazioni fanta-sportive, con sommo gaudio di Ugo Cestani, Dario Borgogno, Ivanhoe Fraizzoli, Fino Fini, Giuseppe Ferrari Aggradi, Orfeo Pianelli, Giulio Onesti, Fulvio Bernardini, Padre Eligio, Mario Pescante, Primo Nebiolo, Donato Martucci e delle molte altre « maschere » del mio velleitario teatro comico.

Ottemperante qual sono, mi rassegno dunque, ancora una volta, ad occuparmi con misurata compostezza di fatti e di personaggi seri, anche se, per la verità, non è facile reperirne molti nello sport italiano.

TURPE INGIUSTIZIA AL SOMMO GHIRELLI

Il « XII Premio Bancarella Sport » è stato assegnato ad un discutibile libro straniero: « Biplano » di Richard Bach. Il favore ed il pronostico del pubblico presente, e dei librai di tutta Italia convenuti a Pontremoli, erano monopolizzati da una pregevolissima opera letteraria italiana: « Gianni mezz'ala », dell'incommensurabile scrittore Antonio Ghirelli. Quel delizioso romanzo (episodio di costume di alto significato sociale) esalta le funzioni nobilissime dello sport: il protagonista è uno scugnizzo napoletano che sfugge, per merito del calcio, alla drammatica sorte che travolge ed annienta i giovani della sua città.

Il libro (stupendo) di Ghirelli si è classificato secondo, per un soffio, perché i Presidenti dei Panathlon (l'associazione che si vanta di riunire e di rappresentare gli sportivi di tutto il mondo) hanno votato, nella loro grande maggioranza, a favore dello stravagante delirio pseudo-aeronautico di Richard Bach.

Marialuigia Bagni, nel commentare quello scandaloso verdetto, ha scritto: « I Presidenti del Panathlon non amano il calcio ». Lo stupore di quella meravigliosa creatura (giornalista di grande talento) tradisce una ingenuità ed un candore davvero sorprendenti. Tutti sappiamo da sempre (tutti, ad eccezione di Marialuigia Bagni) che il Panathlon è un nobile consesso di gentiluomini troppo snob per non nutrire una patologica avversione per quella volgarissima esercitazione muscolare che è il gioco del calcio.

E' VIETATO FORNICARE CON FERRARI AGGRADI

Ho sempre deplorato il malvezzo dei Presidenti di Società che perseguitano con missive e telefonate (persino con visite improvvise nel suo domicilio fiorentino) il « Povero Cristo » Ferrari Aggradi, Commissario della CAN.

Lo sventurato Designatore degli arbitri, viene torturato settimanalmente da proteste, appelli, minacce e persino tentativi di circonvenzione (verbali e scritti) da parte dei furbastri che si ritengono « autorevoli » e s'illudono perciò di poterlo condizionare con le loro doglianze, non sempre oneste e leali.

Ferrari Aggradi è batteriologicamente puro. Escludo che egli si sia mai lasciato influenzare dagli scocciatori impudenti e screanzati. Quel personaggio deamicisiano è però sensibile, oltre ogni dire: addirittura patetico, per la nobiltà del suo animo filantropico. Non v'è dubbio che, ogni volta, dopo quelle « aggressioni », egli appaia sconvolto, annichilito e traumatizzato. Al subconscio, purtroppo, non si comanda. Ed il subconscio, spesso, combina brutti scherzi.

Il malvezzo delle « lamentazioni » e degli « interventi suggestivi » aveva assunto proporzioni intollerabili. Artemio Franchi è intervenuto, con intransigente fermezza, per far cessare quella scandalosa costumanza e per difendere il suo « pupillo » Ferrari Aggradi dalle aggressioni settimanali, delle quali era vittima impotente. Il « Sommo Duce » del calcio italiano, con la saggezza che lo distingue, ha emanato un editto, nel quale si legge:

« E' fatto tassativo divieto a tutti i Presidenti di avere rapporti, per qualsivoglia motivo, con i Componenti la CAN (Ferrari Aggradi, D'Agostini e Righetti), sia in pubblico che in privato. A partire da oggi, 20 settembre 1975, è proibito ai Dirigenti delle Società di indirizzare lettere alla CAN, di sollecitare udienze ai suoi Membri e di contattarli altresì per tramite del telefono. Tutti coloro che, per il futuro, abbiano fondati motivi per sottoporre all'Autorità Federale problemi relativi all'attività arbitrale dovranno rivolgersi esclusivamente al Presidente della Federcalcio o al Presidente della Lega Nazionale Professionisti. Chiunque contravvenga queste disposizioni verrà deferito ai competenti Organi di disciplina per illecito sportivo ».

Questo editto (atteso da almeno due anni) merita incondizionato elogio. E' legittimo tuttavia domandarsi: « A chi ricorreranno, d'ora innanzi, i Presidenti delle Società che hanno il « lamento facile » (quando la loro squadra perde) e che considerano la « ricusazione » ed il « gradimento » degli arbitri strumenti fondamentali per propiziare i successi delle loro compagini? ».

Il Presidente della Lega, Franco Carraro, si è meritato elogi e riconoscimenti d'ogni sorta appunto perché non interferisce mai nell'operato degli Organi giudicanti e nelle designazioni della CAN. E' troppo onesto per consentire ai suoi amministratori di importunarlo con lettere, telefonate o visite, che non avrebbero altro scopo se non quello di « condizionare » gli arbitri attraverso di lui.

Per il futuro, dunque, le funzioni di « angelo consolatore dei protestanti » verranno assolte, in esclusiva, dal « Sommo Duce », in persona. Un compito ingrato e pericoloso. I « Pappagalli-maldicenti » farneticano, da sempre: « Le classifiche vengono prefabbricate da Franchi. E' lui che decide, ogni anno, chi debba vincere lo scudetto, chi debba retrocedere e chi debba essere promosso ». Respingo con sdegno quella turpe calunnia, ma non posso impedire tuttavia che i biechi diffamatori si servano dell'« editto » appena promulgato per convalidare le loro ignobili insinuazioni.

Qualcuno sussurra che il « Sommo Duce », lungi dall'indignarsi, si rallegra per le dicerie immonde dei diffamatori. « Quelle accuse — si sente dire da più parti — rafforzano il suo potere. Perciò Franchi è lieto che circolino; e non fa nulla per smentirle ».

Se ciò fosse vero (ma non lo è!), dovrei rassegnarmi a dar ragione a Shakespeare, che sentenziava: « La politica sta al di sopra della coscienza ».

GUERRA ALLA MOVIOLA E FOLLIE DELLA « CAN »

Prima di partire per Viareggio (sede del raduno arbitrale, che si concluderà venerdì) Giulietto Campanati è uscito allo scoperto. Finalmente! Non era mai stato, in passato, coraggioso a tal punto da dire quel che pensava. Il « Grande Capo » delle « giacche nere » ha dichiarato guerra alla « moviola »: « Quel diabolico strumento — ha dichiarato in una intervista esplosiva — è inutile e pernicioso: compromette la credibilità del campionato e danneggia tutti, anche le Società, che subiscono le conseguenze delle reazioni incontrollate del pubblico ». Con un'audacia a lui inconsueta, lo scatenato Giulietto ha chiesto in termini perentori l'intervento degli Organi Federali: « Gli arbitri esigono che, nel corso delle trattative per il rinnovo dell'accordo con la RAI-TV, la Federcalcio ottenga l'abolizione della moviola ».

La richiesta di Campanati è legittima. Mi associo. E' giusto che l'AIA e la CAN si battano strenuamente per evitare che gli errori degli arbitri vengano esposti al pubblico ludibrio, con la complicità della televisione. Tutto giusto; alla condizione però che l'AIA e la CAN non continuino a « perdonare » anche gli errori « imperdonabili » (e volontari) di taluni arbitri (« raccomandati di ferro ») ai quali viene consentito, con delittuosa indulgenza, di falsare impunemente il regolare svolgimento dei campionati. Campanati e Ferrari Aggradi debbono far tesoro del saggio e famosissimo ammonimento di Leonardo da Vinci: « Chi non punisce il male, comanda che si faccia ».

A quel dabben uomo che è Ferrari Aggradi debbo rivolgere una amichevole esortazione: « Sia oculato e intransigente nelle designazioni, illustre Amico, non si lasci commuovere dalle suppliche, e neppure intimorire dall'arroganza degli arbitri che ambiscono, e sollecitano, designazioni prestigiose. Sappia che, in certi casi, la bontà è un delitto! ».

Mai, come quest'anno, la CAN è stata tanto vivacemente contestata, prima ancora che abbia inizio il campionato. La fase eliminatoria della « Coppa Italia » è stata compromessa da « designazioni folli ». La scelta di taluni arbitri lascia perplessi.

La CAN ha commesso sviste madornali. Per carità di patria, rinuncio ad enumerarle. Amo follemente il « Povero Cristo », Ferrari Aggradi e i suoi « Due Ladroni », D'Agostini e Righetti; perciò mi astengo dall'infierire. Non posso tacere tuttavia l'indignazione mia (e di tutti) per l'inspiegabile (provocatoria) pertinacia nel designare alcune collaudatissime e rinomate « sciagure nazionali ».

Mi domando: « Glielo ha ordinato il dottore, o chi altro, a Ferrari Aggradi, di designarli tanto spesso, e soprattutto per certe partite? ». Honi soit qui mal y pense!

LA TERRIBILE IMPRESA DELL'ONOREVOLE SARTI

Immediatamente dopo il suo applauditissimo « show » al « Teatro Stabile » di via Filippetti a Milano, il grandissimo « Attore-mattatore » Adolfo Sarti ha aperto gli occhi alla realtà. E' intelligente, acuto, scaltro: ben conscio, quindi, delle proprie responsabilità, e consapevole anche degli impegni assunti e dei drammatici rischi che corre.

Chi ha incontrato Sua Eccellenza il Ministro, dopo la « commedia » brillantemente recitata sul palcoscenico della Lega Nazionale Professionisti, dinnanzi ad una platea gremita di « Presidentissimi », ha letto sul suo volto (solitamente gioviale e sorridente) l'angoscia tipica di chi è « condannato » a mantenere molte (troppe!) promesse, formulate con eccessiva ed incauta leggerezza. In un soliloquio allucinato, simile a quello che nelle tragedie di Shakespeare precede solitamente la follia, va mormorando, forse a se stesso: « Se non mantengo quelle promesse, sono rovinato. La mia reputazione, il mio nome e la mia carriera finiranno nel ludibrio! ».

Sua Eccellenza Sarti, non fosse per altro che per spirito di conservazione, combatte strenuamente nella trincea del calcio. Trova innumerevoli ostacoli, malauguratamente, nell'ottusa insensibilità dei Suoi colleghi di Governo e nella incurabile inerzia del Presidente del CONI. Tem-

A PAGINA 74 ⟶

La pagina di Fremura

E VOI CALCIATORI ITALIANI COME STATE A FIATO?

IO

PROFESSIONISMO

QUELLO LO COMPRO IO, QUESTO LO COMPRO IO...

FREMURA

FREMURA

La squadra-materasso che inguaiò la nostra Nazionale a Helsinki potrebbe impantanare la troika azzurra

Chi ha paura della Finlandia?

HELSINKI - La Finlandia è la squadra-materasso della Coppa Europa. Ha sempre perso e probabilmente perderà anche a Roma contro l'Italia. Fulvio Bernardini non si sente troppo tranquillo perché in maggio all'Olimpia Stadion gli azzurri vinsero solo per uno a zero e su rigore (trasformato da Chinaglia). Enzo Bearzot è andato di recente ad Amsterdam a veder perdere la Finlandia contro l'Olanda, ma il suo rapporto è lusinghiero per gli sconfitti.

« La Finlandia — spiega Bearzot — **ha mostrato una solida condizione, ha giocato perfino più degli olandesi, ovviamente al suo livello. Poi, quanto a modulo tattico nessuno ha molto da imparare ormai in Europa. Atleticamente i finnici sono in grado di competere con gli olandesi, con la differenza di un registro tecnico logicamente inferiore. I finlandesi non hanno il fuoriclasse, però, hanno un profondo senso del collettivo, maggiorato dalla loro mentalità dilettantistica, un notevole agonismo e molta buona volontà. Non sono uno squadrone, però non possono neppure essere considerati dei pellegrini. In giro ormai c'è un notevole livellamento e ogni avversario va preso con cautela** ».

La cautela deriva anche dalla scaramanzia. Nel 1912 la nostra squadra olimpica le beccò per tre a due dai finnici, anche se nelle nostre file c'erano autentici fuoriclasse come De Vecchi, l'indimenticabile figlio di Dio, Milano, Sardi e Mariani.

Però il calcio finnico è rimasto all'aifabeto o poco più forse perché non ha conquistato le masse. A vedere la Polonia c'erano 2640 spettatori. Quello con l'Italia venne definito l'« incontro del secolo », ma lo stadio era mezzo vuoto; appena diciassettemila paganti. Invece il giorno, dopo, per un meeting di atletica gli spettatori erano 40.000. E all'ultima sfida con la Svezia, tradizionale avversaria della Finlandia, nelle due giornate di gara, i paganti risultarono ben 126.000.

Nereo Rocco ricorda che una decina d'anni fa quando il Torino incontrò ad Helsinki l'Aka Valkeakoski in Coppa, gli spettatori erano appena 300. Eppure il costo dei bigiletti è contenuto. Non si paga più di duemila lire per i posti migliori. Ma il calcio suscita miti interessi a livello spettacolo. In campionato la media degli spettatori difficilmente supera le mille unità.

La Federazione calcistica finlandese si chiama « Suomen Pallotitto », è stata fondata nel 1907 e l'anno seguente si è affiliata alla FIFA. I colori nazionali sono: maglia bianca, calzoncini azzurri, calzettoni bianchi. Il campionato di serie A comprende quattordici squadre, e dura solo sei mesi, dalla prima domenica di maggio alla fine di settembre.

Si gioca due volte alla settiamna, al giovedì e alla domenica. Le principali squadre sono: **Hjk di Helsinki, Tips, Turku Pallaoseurs, Haleinki, J.P.K., Reipas** di Lahti, **Haa Valkeakosken.** Oltre alla serie nazionale, si disputano campionati a livello regionale (prima, seconda e terza divisione).

I giocatori finlandesi sono tutti dilettanti. Lavorano regolarmente nelle fabbriche e nelle aziende. Il giovedì chiedono, il permesso al datore di lavoro, la domenica sacrificano al calcio la giornata festiva. Il portiere Enckelman è insegnante di educazione fisica, l'altro portiere Hieta è tecnico elettronico. Tra i difensori troviamo un impiegato (Kymalainen) un ragioniere (Lehtinen) un professore di ginnastica (Paatelainen) uno studente (Ranta), un elettricista (Vithila). A centrocampo: un assicuratore (Suomalaneinen) un impiegato (Heiskanen) uno studente (Nieminen) un perito tecnico (Pirinen) e un ragioniere (Toivola). Tra le punte, un elettricista, Manninen, e un ufficiale giudiziario Rissanen.

I professionisti sono soltanto due: il libero Tolsa, che gioca in Belgio, nel Beerschot (prima era centravanti) e l'attaccante Lainen, emigrato in Olanda dove milita nel Maasstricht.

Adesso, la responsabilità della squadra nazionale è affidata a Aulis Rytkonen che ha 46 anni, ed è stato il primo giocatore professionista della Finlandia (in Francia, nel Tolosa), e che nel 1949 venne proclamato campione finlandese dell'anno). Per dodici anni, sino al 1. gennaio di quest'anno, era stato C.T. Olav Laaksones (53 anni, passato decoroso da giocatore). Venne sostituito da Marti Kosma; 48 anni, ricco commerciante. Kosma promise di instaurare la disciplina in una squadra dove l'anarchia regnava sovrana (chi si presentava agli allenamenti in ritardo, chi alzava troppo il gomito). Ma dopo 5 mesi il C.T. industriale si stufò per certe ingerenze politiche e dopo un pareggio e due sconfitte decise di dare le dimissioni. La Federazione invitò di nuovo Laaksones che però non ne volle più sapere. Dopo un breve interregno di Seppo Nuutila, che era il coach della Nazionale di atletica leggera (l'aveva guidata anche agli europei di Roma), si puntò su Ryktonen che accettò a patto che gli permettessero di continuare a guidare il Hjk di Helsinki. Rytkonen esordì proprio contro l'Italia.

La Finalandia è più grande dell'Italia, sia pure di poco, ma ha soltanto 5 milioni di abitanti. Il numero degli sportivi praticanti è notevole, ammonta a quasi un quinto dei residenti ed è sicuramente un livello record. Però il calcio, anche per ragioni climatiche viene dopo l'atletica leggera, lo sci di fondo, l'hockey su ghiaccio (che è lo sport più popolare) il baseball, il bandy (una versione dell'hockey su prato giocato su campi di calcio ghiacciati) e la paliacanestro. L'idolo nazionale è ancora il leggendario Paavo Nurmi. Di conseguenza i calciatori non possono atteggiarsi a divi, nessuno li ferma per strada a chiedergli l'autografo. I soldi del calcio servono solo ad arrotondare lo stipendio. I più bravi arrivano a guadagnare circa un milione e mezzo di lire all'anno.

La squadra nazionale di calcio accusa un bilancio deficitario con tutti i paesi incontrati meno che con la Cina Popolare, l'Estonia, l'Islanda e la Lituania. Mediocri anche i risultati ottenuti nella Coppa del mondo. La Finlandia non vi ha partecipato nel 1930 e nel '34, nel '38 è stata eliminata da Germania, Svezia e Lettonia nel '50 dall'Irlanda, nel '54 da Belgio e Svezia, nel '58 da Urss e Polonia, nel '62 da Bulgaria e Francia, nel '66 da Italia, Polonia e Scozia, nel '70 da Belgio, Spagna e Jugoslavia e nel '74 da Romania, Albania e Germania Est.

Adesso si cerca di incrementare il calcio anche dal punto di vista economico. La Federazione ha ingaggiato un manager esperto, Esko Nautila, un genio dell'organizzazione che proviene dall'atletica. A lui è stato affidato l'ambiizoso progetto definito « Football '80 » che si propone di portare la Finlandia in finale ai campionati del mondo e alle Olimpiadi del prossimo decennio.

Ma per il momento i finlandesi si limitano a fare esperienza. E a perdere. □

Sei squadre in lotta per i quarti di Coppa Europa

Sei nazionali, tra cui l'Italia, scendono in campo questa settimana per il Campionato d'Europa. Tre incontri in gironi diversi ma tutti importanti ai fini della qualificazione.

Il più irrilevante, per l'ammissione ai quarti di finale, sembra proprio **Italia-Finlandia**, soprattutto dopo aver visto all'opera quella Polonia-schiaccia-Olanda; però dato che nessuno può impedire di sognare... azzurro, in linea teorica gli italiani potrebbero ancora inserirsi nella zona alta.

La classifica attuale vede la **Polonia** con 7 punti (4 partite), **l'Olanda** con 6 (4), **l'Italia** con 3 (3) e la **Finlandia** con 0 (5). Se gli italiani sconfiggeranno la cenerentola, come tutto lascia supporre nonostante le delusioni provocate dai goleador, si porteranno a quota 5 e tutto si risolverà nelle ultime tre partite: **Olanda-Polonia** (15 ottobre), **Polonia-Italia** (26 ottobre), **Italia-Olanda** (22 novembre).

A questo punto i tulipani di Cruijff dovrebbero prendersi la rivincita sui polacchi, mentre Zoff e soci dovrebbero uscire imbattuti con la Polonia e superare a loro volta gli olandesi. Le tre nazionali chiuderebbero in parità a quota otto e scatterebbe quella differenza reti che per ora è nettamente favorevole ai polacchi (+7), l'Olando è a ±4 e l'Italia a —1.

C'è solo da sperare che Savoldi, Antognoni e Graziani ritrovino tutta la loro mira e facciano il pieno contro la Finlandia così da portarsi ad una quota consistente. Ma coi tempi che corrono i « set » non li vince più nemmeno Panatta.

BELGIO-GERMANIA EST potrebbe qualificare matematicamente la prima squadra ai « quarti ». I « diavoli bianchi » di Raymond Goethals, battendo una Germania Est piuttosto giù di corda, diventerebbero irraggiungibili. Lo dimostra la classifica: **Belgio** p. 7 (4 partite) **Francia** p. 4 (4), **Islanda** p. 4 (6), **Germania Est** p. 3 (4).

UNGHERIA-AUSTRIA dirà se gli austriaci hanno ancora la possibilità di raggiungere il **Galles** che guida il gruppo con 8 punti (5 partite), seguite da **Austria** p. 5 (3), **Ungheria** p. 3 (4), **Lussemburgo** p. 0 (4). L'Ungheria è ormai tagliata fuori, tuttavia potrebbe tirare uno sgambetto a Koncilia e soci, recentemente sconfitti a Vienna per 2 a 0 dalla Germania Occidentale.

Per la prima volta «vero», racconta le sue gioie, i suoi problemi, i suoi progetti, le sue speranze e rivela che farà lo scrittore e l'editore

SANDRO MAZZOLA

«Io sono così»

INTERVISTA di **Orietta Moretti**

L'UOMO D'AFFARI

LA PINETINA (Appiano Gentile) - Arriva radioso. (« Psicologo »! — mi dico — mentre alcuni passi ci separano ancora dalla definitiva stretta di mano di presentazione).

Tutto qua, il grande Mazzola?

« Esattamente come mi vede! E non solo come lo avete inventato voialtri sui giornali. Noi veniamo dipinti come dei personaggi. E a volte effettivamente ci adattiamo a questi ruoli che voi ci attribuite: perché non diventare effettivamente quel tale personaggio se è comodo e in fondo ti sta tanto bene?... ».

Quindi, potresti anche non essere quello che tutti dicono... E cioè così perfettino, per benino, ideale. Marito favoloso e papà da adorare, campione insostituibile. Insomma assolutamente troppo « perfetto »... per esserlo veramente.

Sguscia via disinvolto, simpatico: **« Ma dài! Io sono come mi vedi. Lascia perdere quello che si dice: come mi vedi, tu? Sono "così", no? ».**

Ma dì la verità: magari ci fai delle risate su questo « Mazzolino » lustro lustro ineccepibile e diciamolo anche tanto « noioso »... Così senza spirito di avventura (nel senso buono, intendo, non necessariamente parlando di donne, ma di vita, di sensazioni...). Non puoi mica piacere alle donne, sai, « così »?...

Ridacchia. Mi danno una strana sensazione quegli occhietti così troppo tondi, troppo sinceri, troppo appuntiti e così spudoratamente ingenui: « **Insomma** — mi risponde — **tu mi vorresti accusare di essere una nuova specie di dott. Jeckyll e Mr. Hyde?! ».**

Quei modini così troppo accuratamente studiati mi distruggono. Come il suo equilibrio così esatto nelle parole accorte, secche. Solo piccoli slanci, ogni tanto lo tradiscono. Ma subito il suo self control d'acciaio interviene a coprirlo.

Senti — gli faccio — io non ci credo a questa specie di Mazzola senza macchia: ce lo avrai anche tu il tuo bravo teschietto lì sul comodino.

Mi fissa con questo ingenuo sguardo a pallino. Poi, quando meno me lo aspetto, addenta: « **Innanzitutto** — fa — **riprendiamo un attimo da dove tu mi davi del noioso. Scusa, perché? Non ti capisco quando affermi che manco di "avventura". Proprio io? Ma ti pare? Se non è un'avventura sposarsi a vent'anni come ho fatto io... Se non lo è rinunciare (nota: a 14 anni) a giocare a boccette nel bar con gli amici per andare ad allenarsi (è un bel sacrificio, sai, per un ragazzino a quell'età!). Se non è avventura l'agenzia che ho messo su senza capire un accidente di pubblicità... E poi è un'avventura il mio rapporto di giorno in giorno con mia moglie. Se non fosse così, mica me ne starei così tranquillo o come preferite dire voi "in ciabatte", no? E poi, ascolta ancora: l'avventura più affascinante è il mio libro. Lo sto scrivendo adesso. Una specie di humor inglese dedicato ai giovani. Non so se avrà mai successo (chissà se lo finirò e come...) ma in ogni caso mi è servito molto scriverlo. E' una lettera aperta a me stesso identificato nei ragazzi. L'ultima avventura che ho in mente? Vorrei fondare un nuovo giornale sportivo.** (A proposito! Complimenti al "Guerino"!). **Però perché mi dai del "perfettino"? Prima di tutto sono disordinatissimo. E poi in che senso? Non sono mica così "dolce", sai? Io sono uno "scorpione" e quindi possessivo, egocentrico, vendicativo, mai contento di quello che ho ottenuto, presuntuoso** (lo sai che mi reputo il migliore. **Sono veramente convinto di essere il più bravo, come giocatore). Quindi, "perfettino" perché? Perché amo l'armonia? La serenità? Il dialogo? Beh, ecco, in un certo senso sono anche in questo un enorme democratico. Anche se poi magari non c'è dialogo che tenga a farmi cambiare una determinata idea... in cambio della tua. Diciamo che sono un DC convinto ma della classe dei "giovani" non dei vecchi DC. Vuoi che continui? Sono testone, E gelosissimo. E potrei andare avanti... Ti sembro ancora così tanto ineccepibile? ».**

SANDRO CON I FIGLI ED ALCUNI LORO AMICI: IL SUO PUBBLICO PREFERITO

Sì, ma intendevo nel senso « moralistico ». Mai una chiacchiera nei rapporti con tua moglie. Tutto casa, campo e chiesa. Che razza di uomo sei?

CON RIVERA L'ETERNO RIVALE

O sei davvero « coerente » o... senza fantasia!

« Diciamo che sono un idealista. Forse, anche un sentimentale. Pensa che io ho conosciuto mia moglie appunto a sedici anni. Bene, io per tutto questo tempo (e qualche annetto è passato) ho avuto la certezza (giuro, più che convinto) di averla presa e accompagnata per mano, di averle insegnato l'amore, ad amarmi... E invece? Invece (mica troppo tempo fa) mi sono accorto che è tutto il contrario. Che è stata lei a condurmi per mano. Che mi ha insegnato ad amare. La donna ama al cento per cento, l'uomo, no. Lui è troppo egoista e superficiale per farlo. Parlo in generale, naturalmente... La donna è più completa, sia per la sua stessa natura, che per istinto. Vuoi mettere la sensibilità di una donna? Le sue sfumature sottili sia nei modi che nel pensiero? E, la sua "cattiveria"? Anche in questo siete così profonde, acute: l'uomo è troppo salamotto per arrivare a certe perfezioni vostre... ».

Insomma, ti scopro profondamente femminista....

« Beh, certo! Cioè, almeno in parte... ».

Solite vie di mezzo. Lo rimprovero.

« No, chiamalo equilibrio. Detesto gli eccessi del femminismo. Approvo tutto il resto: le vostre conquiste sociali, i vostri reali problemi, le vostre esigenze: le esperienze, i diritti... ».

Ecco, appunto, è qui che ti voglio: e come la mettiamo con l'angelo del focolare, a te così caro?

« Solo nel senso dei figli. Su questo (puoi anche dirmi "ottusamente") non transigo. Prima i bambini e poi, il resto. E' troppo importante una madre per l'equilibrio di un uomo di domani... ».

E, per il tuo equilibrio nello sport, che cosa è stato importante? Per Rivera, Padre Eligio... E, per te, chi?

« Direi la scuola. Ho la fortuna di aver avuto professori in gambissima. E poi l'altra grossa scuola (di vita, veramente) il calcio. Non il campo o la palla, ovviamente, ma i riflessi dal campo e cioè vederci dentro che cos'è l'amicizia, l'ipocrisia, l'invidia, l'inganno, l'astuzia, il successo e l'insuccesso, che è ancora più profondo, come insegnamento ».

A proposito di Rivera: tanto di cappello, no?

« Beh... Rivera è una svolta! Una nuova svolta. (Non so ancora gli sviluppi futuri ma che sia una svolta notevole unica nella storia del calcio italiano, è vero). Naturalmente questo, apre altri discorsi che già c'erano di base... ».

I tuoi!... A proposito, a quando presidente dell'Inter?

« Coach-manager, prego » — mi corregge — **« L'ho inventato io come termine, ed è una specie di supersegretario, (è previsto anche un Presidente). che avrà un suo staff tecnico. In Inghilterra esiste già qualcosa del genere: anzi, a dire la verità, l'idea del "giocatore-Presidente" l'aveva lanciata già un po' di tempo fa proprio Fraizzoli. Comunque quello che intendo io è un misto dell'amministratore delegato della situazione e il capo dei tecnici ».**

Anche tu, come Rivera parli di modifiche, di ricostruire il calcio... Quali sono i vostri punti in comune?

« Alcune modifiche sono effettivamente simili, ma c'è l'angolazione di base che è differente. In fondo probabilmente perché abbiamo due caratteri così diversi. Lui vede e interpreta in un modo, io in un altro. So solo, per certo, che io nel calcio voglio fare una rivoluzione! Pardon una "mezza" rivoluzione: io credo nelle cose "graduali". Sta di fatto che il calcio è radicalmente cambiato. Era a livello artigianale e adesso ormai è diventato una vera grossa industria... sempre però con le piccole strutture di allora, che ormai non possono più andare... ».

Ma Rivera è un puro, dicono, un profondissimo idealista. Tu mi sembri così calcolatore, invece... ».

« Calcolatore, io? Ma proprio no. Perché se una cosa mi piace, mi butto e basta. Poi, però, magari mi capita che mi fermo a metà strada, se capisco che ho sbagliato. E allora, perché no? Mi pento e torno indietro ».

La verità, tutta la verità... Se Fraizzoli non ti concedesse la presidenza, faresti anche tu tutto il casino che ha fatto Rivera?

« Non lo so, ripassa tra due, tre anni... Perché quella era una situazione particolare con fattori particolari. Qui non ci sono le premesse perché ciò avvenga. Se un giorno litigassi con Fraizzoli, io me ne andrei fuori dai piedi. Sì, io me ne andrei... ».

In che cosa sei diverso da Gianni? Siete nello stesso sindacato dei calciatori. Siete le due bandiere. Avete anche lo stesso male della primadonna, sia psicologicamente che calcisticamente... ».

« Ma no, dài... Siamo così diversi! Come gioco, come tutto... Sì, ecco, siamo entrambi promotori del sindacato. Ma punti in comune, quali? Che non siamo stupidi... Questo, sì ».

Tu sei più « integrato », lui, no... ».

« Figurati! Ma cosa dici? "Integrato" lo accetto solo nel senso che io sapevo che il calcio mi poteva dare molto, quindi, quando ho firmato il contratto, ho accettato gli obblighi che ho, anche se non condivido certo le lacune, né gli errori che ci sono... ».

Però Rivera parlava contro gli arbitri, tu non lo faresti mai...

« Non ne ho mai vista l'opportunità. In fondo gli arbitri sono solo degli uomini, quindi ci sarà sempre uno più onesto e uno meno onesto, uno più serio, uno meno... ».

Scusa un momento, mi viene in mente uno cosuccia. Cosa ne dici di Bernardini che ha detto che in Nazionale tu sei decisamente troppo superato...

« Non può certo dirlo lui.. ».

Torno a tua moglie: se ti tradisse?

« L'ammazzo. (Poi, come al solito, ragiona). **Però, con quattro figli dove troverebbe il tempo? Dovrebbe essere diabolica. Vabè che voi donne se volete lo siete! ».**

Di che cosa hai paura?

« Solo della morte. E soffro di claustrofobia ». □

CON FRAIZZOLI: PRENDERA' IL SUO POSTO?

ZIBALDONE

di Elio Domeniconi

NAPOLI « FRATTURATO »

NAPOLI - La pesante sconfitta di Mosca ha creato una pericolosa frattura nell'organigramma del Napoli. L'anno scorso l'allenatore Vinicio aveva pregato il direttore sportivo Franco Janich di risolvere la questione reingaggi prima ancora che finisse il campionato così i giocatori avrebbero potuto iniziare la preparazione al Ciocco in piena tranquillità. Invece quando è rientrato dal Brasile si è trovato tutti i giocatori impegnatissimi nella battaglia del grano. Parecchi, a cominciare da Massa e Braglia non hanno ancora firmato e la pesante sconfitta sul campo della Torpedo è stata causata anche da questo stato di nervosismo e dalla preparazione affrettata. Vinicio non è mai andato d'accordo con Janich e parla di congiura. Janich ribatte a Vinicio di rivolgersi al presidente, perché lui non c'entra, si è limitato a eseguire gli ordini. Nell'ultimo scorcio del campionato il Napoli era impegnato nella lotta per lo scudetto, Janich non poteva mettersi a discutere i reingaggi. Finito il campionato, i giocatori partirono per le vacanze. Il ragionamento di Janich ha una sua logica però è indubbio che il Calcio Napoli non ha fatto quanto aveva suggerito l'allenatore. E ora ne paga le conseguenze.

NEMICI DI PENNA

ROMA - I giornalisti romani che contano vogliono imporre la formazione all'allenatore Nils Liedholm. Gliel'hanno detto a chiare lettere: deve assolutamente togliere di squadra Petrini e promuovere titolare Pellegrini. Se Liedholm snobberà Pellegrini avrà del piombo. Sia pure piombo di linotype.

I GUAI DI CORSINI

LAZIO - Il nuovo allenatore della Lazio Giulio Corsini non lega con Giorgio Chinaglia anche perché ha saputo che il centravanti aveva proposto un'altra soluzione dopo la malattia di Maestrelli. Prima di partire per l'America Chinaglia aveva dichiarato al presidente Lenzini che sarebbe tornato solo se la Lazio avesse ceduto Re Cecconi e ingaggiato come allenatore Gianni Di Marzio che aveva avuto modo di conoscere a Napoli. Anche perché era sicuro che Di Marzio avrebbe accettato consigli da Maestrelli mentre invece Corsini pretende di fare di testa sua. Corsini sa cosa l'attende ma non si spaventa. Dimostrando un carattere eccezionale ha ammonito Chinaglia. Gli ha detto che se ha qualcosa da dirgli deve dirglielo in faccia: « Se so che fai pettegolezzi alle spalle, ha aggiunto, ricordati che ti spacco questa bottiglia in testa ». Chi conosce Chinaglia assicura che Corsini deve preparare la bottiglia.

CANCIAN IL FORTUNATO

COMO - Molti si sono meravigliati che dopo essere stato promosso in serie A, il Como abbia assunto un allenatore proveniente dalla serie C, Beniamino Cancian, arrivato dal Clodia di Sottomarina. Il mistero ce l'ha spiegato il general manager Giancarlo Beltrami: **« Quando a febbraio Marchioro ci ha fatto capire che non sarebbe rimasto a Como, abbiamo cominciato a guardarci intorno. Ho chiesto lumi anche all'amico Bonetto e il general manager del Torino mi ha suggerito di puntare su Cancian che è molto fortunato. Quando sostituì Cadè sulla panchina del Torino in attesa che arrivasse Giagnoni vinse subito la Coppa Italia. Mi assicurò che è un vincente di natura, vince anche alle carte e al totocalcio. Che la profezia di Bonetto era esatta me ne sono accorto subito. Quando abbiamo puntato su Cancian, il Como non ha più perso e Cancian si è ritrovato in serie A. Dopo la femminuccia voleva il maschio e l'altro giorno è arrivato anche il maschio. Con un allenatore così fortunato il Como non retrocede di sicuro »**. Nel calcio spesso la fortuna serve più dell'abilità.

CALCIORAPIMENTI

Chi sarà il prossimo rapito del mondo del calcio? La magistratura ha scoperto che la banda che ha ucciso la povera Cristina Mazzotti e che operava in Lombardia aveva già programmato di rapire il presidente del Varese Calcio dottor Guido Borghi, sicuri che il riscatto sarebbe stato pagato: o dalla famiglia con i miliardi ricevuti dalla Philips per la cessione della Ignis o dalla società con i miliardi ricavati dalle vendite di Marini e Libera all'Inter. A Napoli si è parlato anche di un possibile rapimento di Giulio Ferlaino figlio del presidente del Napoli. (I banditi non ci sono riusciti perché Ferlaino junior, dongiovanni come il padre era andato a Milano con il figlio di Sbragia a raggiungere una avvenente ragazza che avevano conosciuto a Ischia). Tra l'altro l'ing. Corrado Ferlaino è nipote del magistrato Francesco Ferlaino ucciso qualche mese fa a Lamezia Terme, dalla mafia calabrese perché, a quanto pare, era riuscito a scoprire parecchie cose sul racket dei rapimenti. Dopo i due miliardi spesi per Savoldi, Ferlaino non può più piangere miseria. Nemmeno con i banditi.

REFINI IN BRASILE

MILANO - Qualcuno nel caso Brindisi-Mazza ha avuto l'impressione che il « Guerino » si sia schierato contro l'Alessandria. Il « Guerino » invece si è schierato, come sempre, al servizio della verità. Il presidente del Brindisi, Fannuzzi, e quello della Spal, Mazza, assolti dalla Disciplinare per insufficienza di prove, nel giudizio di secondo grado davanti alla CAF sono stati assolti con formula piena. Il teste-chiave scovato dal « Guerino », Umberto Marranini, è stato determinante anche nel giudizio d'appello. Come può essere attendibile il teste Maurizio Refini (rimasto solo contro tutti) — hanno detto i giudici della massima giustizia calcistica — se per sua stessa ammissione aveva tentato di « comprare » anche il teste Marranini? I giornali hanno scritto che Fannuzzi adesso intende proseguire le azioni giudiziarie nei confronti di Refini (accusato di aver falsificato la sua firma in una lettera presentata a mano al direttore dell'Hotel Jolly in cui garantiva che gli extra sarebbero stati pagati dalla società: solo per il telefono l'ex direttore sportivo ha lasciato un conto che oscilla sui due milioni). Anzi Fannuzzi intende querelare pure il presidente dell'Alessandria Sacco, il quale ha sostenuto che il presidente del Brindisi aveva fatto pressioni presso il direttore dell'albergo perché presentasse la denuncia contro Refini. Ebbene Marranini ha annunciato al « Guerino » che proprio per dimostrare che non si è mosso a scopo di lucro ma solo per amore della verità, farà a Fannuzzi questo discorso: presidente, il Brindisi si è salvato per merito mio, come favore le chiedo di ritirare tutte le denunce contro Refini. Refini ha sbagliato ma dobbiamo aiutarlo a rifarsi una vita.

In questo senso si sono già mossi anche influenti personaggi nella Federcalcio, i quali non hanno dimenticato quanto ha fatto Refini per il calcio quando era redattore della « Gazzetta dello Sport ». Sono intervenuti presso il presidente della FIFA Joao Havelange che ha grossi interessi in Brasile. Presto Refini partirà per Rio de Janeiro e comincerà a lavorare in una delle tante industrie del presidente della federazione calcistica internazionale. Probabilmente in Brasile Refini ritroverà lo scopritore di talenti Gerardo Sannella. Chissà che non sia stato sistemato presso Havelange pure lui! □

SALA STAMPA

ORIANI - Torna alla ribalta un ex giornalista sportivo, Mario Oriani. Allievo prediletto del leggendario Emilio De Martino che l'aveva allevato nella redazione dello « Sport illustrato » era arrivato ad essere il direttore generale dei rotocalchi nell'azienda Crespi. Ha lasciato la direzione della « Domenica del Corriere » con l'avvento di Rizzoli. Ha fondato un mensile di vela e dal mese prossimo dirigerà « Lo speciale » che verrà rilanciato con un grande formato (visto che tutti i settimanali hanno scelto il formato piccolo).

BENINCASA - Sergio Benincasa che è stato anche segretario di redazione del « Guerin Sportivo » dirigeva i servizi sportivi de « Il Telegrafo » quotidiano di Livorno e aveva seguito due edizioni dei campionati del mondo (nel 1966 in Inghilterra e nel 1970 in Messico). Si era poi trasferito a Roma come caporedattore dell'agenzia giornalistica cattolica ASCA. Adesso ha lasciato l'ASCA (che verrà controllata ufficialmente dalla DC) ed è tornato a Livorno come redattore capo aggiunto del « Telegrafo ». Naturalmente riprenderà pure a scrivere di sport.

STELLA - Visto che molti lo consideravano la controfigura di Piero Dardanello, il ragazzo prodigio del « Corriere d'informazione » Gian Antonio Stella ha ritenuto opportuno presentarsi alla stampa milanese. Viene da Vicenza dove collaborava a « l'Unità » e a « Paese Sera ». Dà del tu ai giocatori non perché sia in confidenza con loro, ma perché, molto aperto a sinistra, non gli riesce di usare il lei nemmeno nei rapporti di lavoro. E' stato raccomandato personalmente al direttore Cesare Lanza da Camilla Cederna, sua fervente ammiratrice.

TONIOLO - Alfredo Toniolo era da anni capo dei servizi sportivi della « Gazzetta del popolo ». Nazionalista convinto, aveva lasciato il glorioso giornale torinese quando, con l'autogestione, si era spostato, a suo avviso, troppo a sinistra. Ma Toniolo ritiene che a Torino ci sia spazio per un giornale conservatore riservato alla borghesia e ha tenuto i contatti tra « La Stampa » e il « Giornale nuovo » per varare un'edizione regionale del quotidiano di Indro Montanelli come avviene da mesi in Liguria. L'edizione piemontese de « Il Giornale » nasce con il placet di Agnelli, disposto a dare a Montanelli il capocronista de « La Stampa » Francesco Borio. Toniolo dirigerà il settore sportivo. Auguri, vecchio Alfredo!

MARTORELLI - Achille Martorelli era stato allievo di Enzo Petrucci al « Messaggero » di Roma. Era poi passato a dirigere l'ufficio stampa della Lazio, all'epoca di Sbardella. Infine per qualche mese aveva lavorato alla « Gazzetta dello sport » come impaginatore. Adesso Martorelli si è trasferito a Sassari, assunto da « La Nuova Sardegna ».

BERNARDI - In occasione della trasferta di Sofia l'inviato de « La Stampa » Bruno Bernardi ha annunciato ufficialmente che il mese prossimo abbandonerà, dopo tanti anni di vittoriose battaglie, la cosiddetta trincea degli scapoli. Bernardi è un tifoso sfegatato della Juventus e il suo sogno è quello di sposarsi a Villar Perosa dove vanno sempre in ritiro i bianconeri, anche per pronunciare il fatidico « sì » davanti a Gianni Agnelli, sindaco della cittadina. Agnelli non ha potuto sposare la figlia Margherita, ma potrebbe benissimo celebrare il matrimonio di Bernardi. Pur di farsi sposare da Agnelli, Bernardi sarebbe disposto a vestire alla marinara.

Elio Domeniconi

il giro d'Italia

In Italia tutto va bene, anche se ci raccontano che tutto va male. « L'Espresso » invece di illuminare i suoi lettori sulla crisi dell'economia italiana preferisce interessarsi nientemeno che a

CAMILLA CEDERNA

che ne parla addrittura nel settore riservato alla cultura. La Cederna è amica di tutti i « bombaroli », da Pietro Valpreda a Gianni Rivera, era quindi prevedibile che si sarebbe scagliata contro Albino Buticchi. E' arrivata a scrivere che il presidente dimissionario del Milan « **divenne rossonero dalla vergogna** ». La battagliera Camilla rimprovera a Buticchi persino l'acquisto di Zecchini « **che calcia solo di sinistro mentre la destra gli serve solo per appoggiarsi** ». Come sempre quando sposa una causa, la Cederna spara a zero. Per lei Buticchi è un « **miliardario arrogante** » un « **campione della superbia altera e dell'autosoddisfazione trionfante, del tutto sprovvisto di magnetismo fisico, con gli occhi ravvicinatissimi a un naso del tutto generico** », un uomo « **che disprezza l'intelligenza se è gemella dell'integrità** ». Lo contesta pure perché ha « **una schiera di servitori tra cui anche un cuoco indocinese** », perché « **si dichiara socialdemocratico** » e perché « **veste con stoffe inglesi ma tagliate all'italiana** » (**giacche strette e pantaloni attillati sui lombi adiposi**) ». Il rotocalco della « pasionaria » che un tempo frequentava i salotti della Milano-bene, ma poi si è convertita a Mao, elenca tutta la « **lunga serie di azione giudiziarie** » di cui è stato protagonista Buticchi. Non entriamo nel merito della faccenda, diciamo solo alla Cederna di non essere faziosa. Dopo aver conciato per le feste Buticchi, siccome la legge della fustigazione deve essere uguale per tutti, vada a dare un'occhiata al passato di Ambrosio il nuovo amico di Rivera. Si accorgerà, che il Milan dalla padella è caduto nella brace. Rivera, per ricostruire il vecchio Milan ha subito richiamato

NEREO ROCCO

Ma non è che il « paron » faccia salti di gioia. Ha confidato a Giancarlo Graziosi che è andato a intervistarlo a Trieste per « La Domenica del Corriere »: « **Fino a una settimana fa. ero un uomo in pace. Dopo l'esperienza di allenatore della Fiorentina avevo deciso di smettere. Me ne stavo tranquillo qui nella mia casa, grandi partite di briscola e tressette al Circolo Marina Mercantile, qualche viaggio fino a Lignano o nella cantina di Ivano Blason a Gorizia. Una vita da pascià. Lasciando la panchina di Firenze, alla fine dello scorso campionato, pensavo: caro Nereo tu non ce la fai a stare senza il football. E invece non era successo niente, tre mesi fantastici, riposanti. Questo fino a una settimana fa. Poi di colpo mi trovo nella buriana, di nuovo** ». Ma Rocco anche se il 20 maggio ha compiuto 63 anni non si considera vecchio anche perché ha pochi capelli bianchi. Ha raccontato con civetteria: « **Non me li tingo. Lei non sa quante scommesse ho vinto sui miei capelli neri, cene, bottiglie, regali, ho vinto davvero di tutto. I capelli sono neri, non c'è trucco** ». Rocco non torna volentieri in trincea anche perché non gli piacciono i calciatori d'oggi. Racconta con amarezza: « **Ho visto ragazzi con la quarta elementare che appena guadagnavano qualche lira in più si compravano tre vestiti o la macchina nuova, da otto milioni, ogni anno. Magari non davano un soldo alla madre che li aveva mantenuti fino a vent'anno. Cosa vuol fare, è un mondo così, una specie di circo in cui il pubblico vede soltanto i sorrisi, gli exploit o i capricci** ». Probabilmente oltre all'affetto che lo lega a Rivera, si è lasciato convincere anche dal denaro. Deve farsi la pensione: « **Aspetto di discutere, ha confidato al cronista, nei prossimi giorni a Roma, i termini della mia pensione come allenatore. Si figuri che sinora ho già versato un sette milioni di contributi vari. Ma per darmi una pensione mensile di circa seicentomila lire vorrebbero che pagassi ancora centodieci milioni. Centodieci. Siamo matti** ». Il finanziere

AMBROSIO

gli ha spiegato che centodieci milioni in banca gli rendono di più e non intacca il capitale... Piuttosto che darli all'istituto di previdenza Rocco, li investirà nell'Albatros. Il golpe che ha permesso a Rivera di vincere la battaglia con Buticchi è stato naturalmente manovrato dal suo direttore spirituale. Ma chi è veramente frate Eligio: « **è un frate o un boia?** » si è chiesto angosciato Gian Franco Vene' nella sua rubrica su « Amica », settimanale delle donne politicamente impegnate. Secondo il giornalista è un « **aspirante boia** » perché per frate Eligio chi rapisce una persona dovrebbe essere ammazzato pubblicamente dopo ventiquattro ore di tortura cinese. « **Cara lettrice e care lettrici,** ha scritto Vene', **permettetemi di rivolgermi anche a quelle autorità ecclesiastiche che per diritto divino o umano, non so, sono preposte al rispetto dell'Evangelo e della moralità. Permettetemi anche, già che ci sono, di invocare, l'attenzione dei carabinieri e della magistratura. Noi viviamo in un Paese passabilmente civile: di conseguenza ciascuno è libero di esporre anche pubblicamente i propri deliri. Non è tuttavia ammesso vilipendere i principi della religione di Stato. Se io bestemmio in un'osteria posso venir perseguitato penalmente: art. 724 Codice Penale. Questo padre Eligio è tenuto a obbedire allo stesso codice. E' tenuto a non vilipendere la religione dello Stato. Io, qui, segnalo il suo caso ai carabinieri e voglio vedere poi se dal Vaticano o dalla curia o dagli arcivescovadi esce qualcuno a sostenere che no, non è proprio così, che invocare la pubblica tortura prima dell'esecuzione non è vilipendio della morale cattolica** ». Fatica sprecata, caro Vene'. Pare che Frate Eligio possa fare quello che vuole pure in Vaticano. Il fustigatore di costumi di « Amica » si scandalizza anche perché frate Eligio è il direttore spirituale di Rivera. E il rotocalco di Rizzoli ha rivelato che « **Rivera non rilascia interviste se i giornali non pagano qualche milione a padre Eligio e al suo Mondo X** ». A parte il fatto che Rivera non si fa pagare le interviste — forse Vene' lo confonde con Crujiff — non vi pare che questa « sparata » contro il frate-Rasputin vada oltre l'effettiva importanza del personaggio?

Nasce l'Europa del pallone

Uscita sconfitta e divisa dalla... guerra del vino, riuscirà l'Europa a darsi una unità reale e definitiva nel calcio?

E' quanto si augurano Campana e Pasqualin che, in rappresentanza dei calciatori italiani, parteciperanno, il 4 e 5 ottobre prossimi, ai lavori della Federazione Internazionale Calciatori Professionisti in programma ad Amsterdam.

Scopo dell'incontro è lo studio di una vera e propria « magna charta » del calciatore di professione; una specie di carta dei diritti (e dei doveri) di chi campa prendendo a calci un pallone.

La materia è attualmente ancora allo stato di ipotesi: d'altro canto, non potrebbe essere diversamente considerando che a fianco di nazioni come la Francia che ha ormai definitivamente abolito il vincolo che lega a vita il calciatore alla società di appartenenza, ve ne sono altre come l'Italia nelle quali una firma apposta in calce ad un documento da un diciottenne, finisce per diventare una specie di... guinzaglio che lo stesso diciottenne non può togliersi dal collo nemmeno vent'anni più tardi.

Sul « summit » di Amsterdam, Campana — presidente dell'Associazione Calciatori — non si nasconde che si tratterà soprattutto di un incontro... informale come si usa dire oggi in quanto, per ora, ogni associazione di categoria porterà un suo contributo di idee più che di programmi.

« **Il calcio europeo** — dice Campana al proposito — **è ancora, per quanto si riferisce alla sua regolamentazione, estremamente composito. A fianco di federazioni, infatti, in cui il problema del vincolo e della contestualità nell'accettazione del trasferimento si è già ottenuto tutto quanto era possibile o, quasi, ve ne sono altre che continuano a considerare il calciatore alla stregua di uno schiavo senza altri diritti che quello di accettare passivamente le decisioni che altri prendono per lui. Poi ci sono nazioni in cui la situazione è più o meno a metà strada tra la liberalizzazione più completa ed il vincolo altrettanto più completo. Un discorso del genere, ad ogni modo, per portarlo a termine necessita di molto tempo e di molti scambi di opinione: ad Amsterdam porteremo un altro contributo alla soluzione di quello che noi consideriamo il problema prin**».

Vediamo ora qual'è la situazione nelle varie nazioni europee e nelle più importanti tra le extraeuropee.

FRANCIA: Dal campionato '68-'69, il vincolo è stato progressivamente abolito secondo le seguenti modalità: il primo anno furono liberati i giocatori di 30 anni e più e quindi, anno dopo anno, tutti gli altri sino a quando, nel '72-'73, il vincolo venne praticamente a cadere. Oggi in Francia, i calciatori professionisti firmano contratti a tempo determinato e solo il primo fissa in 3 anni o più la durata del vincolo alla cui scadenza il calciatore è libero di cambiare società senza alcuna spesa da parte della nuova.

OLANDA - Tutti i calciatori professionisti sono vincolati alle società di appartenenza con un contratto simile a qualunque altro contratto di lavoro e comunque sempre a termine prefissato.

BELGIO - Praticamente il contratto che lega il calciatore alla società è a tempo indeterminato: se però un giocatore non disputa almeno un incontro ufficiale ogni anno, viene liberato d'autorità.

SPAGNA, GERMANIA, INGHILTERRA, GALLES, SCOZIA - Come in Italia, il contratto è a tempo indeterminato per cui, all'atto del trasferimento del giocatore da una società ad un'altra, quella acquirente deve pagare il cartellino.

PORTOGALLO - Liberalizzati i trasferimenti tra società portoghesi, per quelli con l'estero si deve, in sede preventiva, trovare l'accordo sul costo del cartellino del giocatore.

ARGENTINA, URUGUAY - Vincolo a tempo indeterminato.

BRASILE - In Brasile, la materia è regolata addirittura da una legge dello Stato promulgata nel 1933 e che riconosceva il vincolo a tempo indeterminato. Nel '68, però, il contenuto di questa legge è stato attenuato da un'altra legge statale che prevede due casi di soluzione automatica del vincolo nel caso un giocatore non riceva alcun compenso per tre mesi e nel caso che, al compimento del suo 34. anno, faccia parte da dieci o più anni, della medesima società. □

di **Alfio Tofanelli**

Udinese - bis

GIRONE A - Udinese e Clodia fanno il bis isolandosi in vetta alla classifica. Buon esordio dell'Alessandria a Treviso e gran gioco del Sant'Angelo contro il Padova, liquidato dalla doppietta di Martini. Il Monza, superfavorito, stenta a pareggiare a Casale, dopo aver avuto il risultato in pugno nel primo tempo (attenzione però alla sufficienza!). Si rimette in lizza la Cremonese che ha duramente battuto la Pro Vercelli e c'è ancora un pari del Mantova contro la matricola Albese che sta sorprendendo tutti. In coda con zero punti al quoto, un quartetto: Venezia, Vigevano, Belluno e Pro Vercelli. Sono già tempi duri per loro ed a Venezia spira aria di contestazione globale...

Teramo corsaro

GIRONE B - Perentorio il Rimini. Va ad Ancona e vince alla grande, proiettandosi subito al vertice, sotto braccio al Grosseto che sfodera un Marini-super e liquida il Chieti. Tre vittorie esterne. Fa sorpresa quella del Montevarchi ad Empoli (cos'hanno, gli azzurri di Ulivieri?). L'Arezzo fa pari sul difficile campo spezino ed il Teramo uccide il Parma, altra grande favorita, riprendendosi il posto di squadra corsara. L'altra vittoria fuori casa è della Pistoiese a Massa. Buona la Lucchese di Ravenna, in panne casalinghe il Pisa che però aveva di fronte un Giulianova sempre pericoloso. Fragorosa esplosione del Riccione sull'Olbia e bel pareggio del Livorno a Montevarchi.

Aspettando il Bari

GIRONE C - La Turris insiste. Solo il Bari gli tiene bordone. E' una Turris scatenata quella vista contro il Lecce, una favoritissima. E domenica prossima c'è appunto Turris-Bari. Ezio Volpi ha in mano il campionato. La squadra corallina fa ritmo superiore ed il Bari è avvertito. Sorrento, Benevento e Messina stanno dietro al tandem che guida. E poi c'è la Salernitana che ha esordito magistralmente sulla coriacea Reggina di Reagalia. Squadra tutta nuova ma già di carattere. Prima vittoria di De Petrillo col Campobasso. Il Messina fallisce la riprova casalinga pareggiando col Crotone. Buon pareggio del Barletta a Caserta. Infine primo punto del Potenza sui cosentini ancora senza gol.

SACCO-LOSI-VIVIANI - Forse sperava proprio di finire in B, l'Alessandria. E per questo Sacco aveva fatto follie all'Hilton. Una volta che il miraggio è sfumato regolarmente, ecco il « patron » dei grigi farsi prendere dai pentimenti e voler lo sfoltimento, pressoché generale, della rosa dei titolari. Otto di loro messi sul mercato, come dire squadra pressoché disfatta. A questo punto, Giacomino Losi si è sentito truffato e quindi sono parse giuste le sue dimissioni. Questo Sacco una ne fa e cento ne pensa. Ogni anno è sulla breccia per qualcosa di clamoroso. Due stagioni fa pensò bene di cacciare Ballacci quando era primo in classifica con tanto di promozione in tasca. La vittima dello scorso anno fu Castelletti, mandato allo sbaraglio in serie B senza rinforzi adeguati. Stavolta è toccato a Losi, ancor prima che cominciasse il campionato. In arrivo Franco Viviani, esule che rimpatria dopo aver lasciato Chiasso e la serie B svizzera. Per adesso Viviani ha concordato coi programmi di Sacco.

L'ULTIMATUM - Tre settimane per Capelli. Da un ambiente turbolento ad un altro. Alessandria chiama Chieti. Angelini, dittatore neroverde ha visto male la sua squadra fino ad oggi. Ed ha indetto una conferenza stampa a tempo di primato affermando categorico, davanti ai giornalisti e all'allenatore Capelli che quest'ultimo riceverà il benservito se entro tre settimane non porterà in Chieti in una brillante posizione di classifica. Il tutto — si noti bene — accade dopo appena due giornate di campionato con il Chieti a quota uno. Forse Adelio Capelli ce la farà perché è allenatore preparato.

I NUMERI - Messe di reti sui tre fronti: sessantaquattro gol in totale. Doppiettisti tre soltanto: Martini del Sant'Angelo, Vaccario e Grespi del Riccione. Pubblico record della seconda giornata quello di Salerno: Incasso oltre i quaranta milioni. Quattro campi che sono saltati: Massa, Ancona, Empoli ed Acireale. Quattro squadre già sopra la media: Clodia, Udinese, Rimini e Turris che vantano il più uno. Fra i marcatori Jannucci (Benevento) al comando con tre gol. Lo seguono a quota due: Tivelli e Florio (Bari), Crespi e Vaccario (Riccione), Biloni (Grosseto), Musa (Messina).

Buticchi invocato allo Spezia

I Mordenti non lo meritano affatto, ma hanno una parte della parte spezzina tutta contraria. Si invoca a chiare note Albino Buticchi, adesso che è libero dal Milan. E Buticchi che già aveva fatto un passo avanti nella scorsa primavera, potrebbe anche accogliere l'invito. Però la piazza deve tener presente che una prima volta Albino aveva detto sì per poi rimangiarsi regolarmente tutto. Se Buticchi vorrà lo Spezia, i Mordenti sono pronti.

I MIGLIORI DELLA SERIE « C »

di **Alfio Tofanelli**

GIRONE A		GIRONE B		GIRONE C	
PORTIERI		PORTIERI		PORTIERE	
Zamparo (Belluno)	4	**Ciappi** (Sangiovannese)	4	**Corti** (Sorrento)	4
Sonato (Bolzano)	3	**Terrani** (Livorno)	3	**Mascella** (Messina)	3
Bartolini (Padova)	3	**Casagrande** (Teramo)	3	**Migliorini** (Campobasso)	2
Paterlini (Treviso)	2	**Ferrioli** (Lucchese)	2	**Peluca** (Nocerina)	2
TERZINI		TERZINI		TERZINI	
Cesini (Cremonese)	5	**Podestà** (Massese)	4	**Maglio** (Messina)	*4
Lamonte (Clodia)	3	**Martelli** (Grosseto)	3	**Bompani** (Cosenza)	3
Gamba (Monza)	2	**Sena** (Montevarchi)	3	**Gobbi** (Nocerina)	2
Santarello (Venezia)	2	**Cianchetti** (Ravenna)	2	**Lo Russo** (Lecce)	2
STOPPER		STOPPER		STOPPER	
Cecco (Padova)	3	**Brio** (Pistoiese)	3	**Sansone** (Turris)	4
Lesca (Venezia)	2	**Pezzopane** (Grosseto)	2	**Spini** (Bari)	3
Fait (Casale)	2	**Papadopulo** (Arezzo)	2	**Borchiellini** (Sorrento)	2
Frandoli (Treviso)	1	**Zanutto** (Empoli)	1	**Spadaro** (Reggina)	2
LIBERO A.		LIBERO		LIBERO	
Flaborea (Udinese)	3	**Schiano** (Riccione)	3	**Fedi** (Turris)	4
Coramini (Padova)	2	**Tariol** (Lucchese)	3	**Iosche** (Barletta)	3
Passanese (Venezia)	2	**Gennari** (Ravenna)	2	**Petraz** (Salernitana)	2
Melotti (Treviso)	1	**Carpenetti** (Grosseto)	1	**Caliciuri** (Potenza)	2
LATERALE OFFENSIVO		LATERALE OFFENSIVO		LATERALE OFFENSIVO	
Pardini (Mantova)	5	**Cioncolini** (Riccione)	4	**Iannucci** (Benevento)	5
Pasinato (Treviso)	4	**Bernardini** (Giulianova)	3	**Fatta** (Lecce)	4
Vianello (Seregno)	3	**Balboni** (Pisa)	2	**Neri** (Turris)	3
TORNANTI		TORNANTI		TORNANTI	
Sanseverino (Monza)	4	**Vaccario** (Riccione)	3	**Scarrone** (Bari)	3
Filippi (Padova)	3	**Cinquetti** (Rimini)	3	**Capuano** (Cosenza)	2
Ciavardi (Lecco)	2	**Diodati** (Teramo)	2	**Tinaglia** (Salernitana)	2
Ardemagni (Pro Patria)	2	**Paglialunga** (Anconitana)	2	**Cannata** (Benevento)	1
CENTROCAMPISTI		CENTROCAMPISTI		CENTROCAMPISTI	
Monari (Clodia)	4	**Iaconi** (Teramo)	4	**Valle** (Nocerina)	4
Zambianchi (Treviso)	3	**Romano** (Rimini)	3	**Govetto** (Cosertana)	3
Noris (Seregno)	2	**Piccioni** (Teramo)	3	**Eleuteri** (Potenza)	2
Quadrelli (Mantova)	2	**Marini** (Grosseto)	3	**Zica** (Reggina)	1
PUNTE		PUNTE		PUNTE	
Basivi (Clodia)	4	**Piloni** (Grosseto)	4	**Panozzo** (Turris)	4
Polvar (Casale)	3	**Grespi** (Riccione)	3	**Tivelli** (Bari)	3
Martini (Sant'Angelo)	3	**Fagni** (Rimini)	3	**Nusa** (Messina)	3
Manservigi (Padova)	2	**Bonaldi** (Empoli)	3	**Cassarino** (Nocerina)	2

BIGATTON INSEGUE DE VECCHI - Bigatton ha seguito il Milan fino a Liverpool. Lui è ancora convinto che Buticchi in un modo o nell'altro rimanga. E allora continua a chiedergli De Vecchi per il suo Venezia che è partito con il piede sinistro e che dopo due giornate di campionato è ancora fermo a quota zero. Buticchi in Inghilterra, ha detto che di De Vecchi non può più disporre: che Bigatton si rivolga direttamente a Rivera... e il presidente veneziano è rimasto di sale, ma testardamente tornerà all'offensiva nella prossima settimana. Ha detto che pur di avere De Vecchi è disposto a bussare tutte le porte: Rocco, Rivera e se occorre anche padre Eligio.

QUANTI MILIONI PER SALVADORI? - Il Rimini voleva un libero di prima scelta per sostituire l'ormai declinante Sarti. Quindi ha avanzato formale richiesta al Livorno per Salvadori. A Martelli e Bassi la partenza di Salvadori andava bene, ma il giocatore, ha cominciato a chiedere cifre lunari. Pensate: otto milioni li offriva il Rimini, due li dava il Livorno per far gradire il trasferimento, uno lo sborsava un privato direttamente nelle tasche del giocatore amaranto. E Salvadori, davanti a undici milioni, ha detto di no. In più cè da tenere presente che andava al Rimini cioè in una squadra che lotterà per il primato. Niente: Salvadori vuole restare a Livorno. Allora Andrea Bassi, incavolatissimo gli ha detto che per il Livorno va benissimo Lenzi e che di lui non sa proprio cosa farsene.

ACCUSE VERSO IL COMPUTER - A San Giovanni Val d'Arno i tifosi sono in ebollizione. Hanno avuto un calendario proibitivo, con tutte le grosse squadre e le partite più importanti nelle prime nove domeniche, delle quali ben sei saranno in trasferta. Dicono a San Giovanni che la storia del computer non la bevono molto. In ogni macchina, anche la più perfetta, può entrare la mano dell'uomo a rovinare qualche ingranaggio. Nel computer che ha elaborato il calendario di serie C evidentemente, è stato inserito al momento giusto un granello di sabbia. Ed è così avvenuto lo sconquasso. A San Giovanni, adesso, sono alla disperata ricerca del colpevole.

Per Lato e Gadocha occorre un Burgnich vecchia maniera

Caro Brera, l'estate è ormai passata, e si sta avvicinando l'autunno, un autunno molto caldo per la Nazionale italiana; ci attendono due veri e propri « gotha » del calcio mondiale: l'Olanda e la Polonia. Queste due partite sono molto importanti, non tanto per il risultato, ormai siamo tagliati fuori (speranza ultima dea), ma per controllare come la benemerita B.B. del nostro calcio abbia potuto lavorare, finalmente, con logica e concretezza e senza avventurarsi in pazzesche elucubrazioni per adattare il nostro gioco all'ormai famoso modulo all'olandese.

Le vorrei proporre due formazioni: anti-Polonia e anti-Olanda. Con marcature.

1	Zoff		
2	Gentile	(Gadocha)	(Crujff)
3	Rocca	(Deyna)	(Neeskens)
4	Benetti	(Masnjchk)	(Van Hanagen)
5	Bellugi	(Szarmach)	(Rep o Van Derkujlen)
6	Facchetti	(libero)	
7	Roggi	(Lato)	(Rensendrink)
8	Antognoni		
9	Savoldi		
10	Capello		
11	Riva o Bettega		

Tattica: Rocca marca Deyna e diviene mediano e affianca Benetti, terzino diviene Roggi e finta ala e marca Lato, al numero 7 va Antognoni e diviene ala; il suo posto verrà tenuto in alternanza da Benetti e Rocca. All'attacco Savoldi sarà punto fisso affiancato da Riva o Bettega a secondo della tattica che si vorrà adottare. Creando queste marcature penso che si approderà a qualche cosa di concreto.

Anti-Olanda: Rocca mediano. Roggi terzino (bisogna rischiare). Al posto di Roggi va Rocca e si porta dietro Neskeens. Cosa ne pensa e mi dica se ho commesso errori e mi illustri le sue formazioni in proposito.

FATTICCIONI MAURIZIO - Livorno

Senta, amico, dalla sua lettera debbo dedurre mi abbia scritto prima di vedere Polonia-Olanda. Bernardini è stato addirittura a Chorzow e ha poi dichiarato che il gioco olandese è ormai superato. Quanto a Bearzot, ha subito detto, per farsi coraggio, che non andremo in Polonia con la testa fasciata: semmai ce la fasceremo poi, quando ce l'avranno rotta: e con le sue idee, (di lei, Fatticcioni) mi sa che ce la romperebbero presto e di sicuro.

Benetti ha già conosciuto Deyna; Rocca e Roggi hanno già fatto raids offensivi, buscandole sonore: vedendo Lato e Gadocha, io pensavo proprio a loro, augurandomi che avesse i miei brividi anche l'amico Bearzot. Penso che in Polonia dovremmo andare con difensori attenti, come Burgnich vecchia maniera, e con centrocampisti generosi: quanto alle punte, broccacci magari, però privi di paura. Con i fichetti faremmo solo ridere, perché imiteremmo i passeri che beccano la roccia.

Mi rifiuto di illustrare per Lei solo le mie formazioni. Giorno verrà in cui dovrò scriverne, e lo farò — le prometto — con il massimo impegno di sempre. Lasci incominciare, intanto, il dannatissimo campionato nazionale.

Dico Fiorentina per simpatia

Caro dottor Brera,

ho fatto una scommessa con un mio amico e quindi vorrei sapere da lei l'anno in cui la Fiorentina stava per retrocedere, con chi giocò l'ultima partita e quale fu il risultato.

2) Secondo lei, cosa faranno Fiorentina (dai, la smetta con la storia secondo cui i viola sarebbero candidati allo scudetto) ed il Perugia?

3) Che cosa accadrebbe se ci fosse una fusione tra Inter e Milan?

MARCO BIAGI - Chianciano

Caro amico, detesto coloro che mi mettono alla prova quale statistico. Io amo rispondere ai lettori quello che so: mi vergogno a farmi bello con nozioni rimediate sui libri per l'occasione. Ho dovuto sfogliare l'Almanacco del calcio e ho trovato sempre la Fiorentina ai primissimi posti nella classifica finale, tranne un anno, il 1970-71, alla fine del quale la Fiorentina si salvò dalla retrocessione chiudendo a pari punti con Sampdoria e Foggia. La Fiorentina vinse in casa 3-0 e fece uno stento 1-1 a Foggia. L'arbitro di quella partita fece molto parlare le male lingue, che lo sapevano dipendente diretto d'un ministro fiorentino. Io non ne so nulla.

Non ho ancora fatto le carte al campionato: ho detto Fiorentina per simpatia. Sul Perugia non so nulla di nulla: un amico mi voleva portare a Perugia-Como, l'anno scorso, ma poi il Perugia prese a zoppicare e non osò più insistere.

Accadrebbe che Milano, capitale d'una Regione di oltre otto milioni di abitanti, avrebbe una sola squadra: allora si indignerebbero il Monza e il Fanfulla, per tacere del Sant'Angelo, e subito gli altri italiani dovrebbero vedersela con loro.

Gino Patroni una risata di vita

Caro Brera, ho visto in libreria che Rizzoli ha editato un libro di Gino Patroni intitolato « Crescete e mortificatevi ». Debbo acquistarlo o è la solita fregatura? Grazie di un cenno. Cordiali saluti aff.mo

BIAGIO LEPRI - Seregno

Caro Biagio, ho avuto la fortuna di leggere le bozze del libro che ella cita: vi è il miglior Gino Patroni, sebbene sia convinto, come il suo boss Mario Spagnol, che avrebbe dovuto contenere anche i più classici epigrammi del passato: essi figuravano in libri di case editrici minori, non in grado perciò di distribuirli secondo necessità e convenienza. Sul « Crescete e mortificatevi » non si può dire che bene. Gino Patroni è artista proprio perché la tecnica dei suoi epigrammi non è costante. Al gioco di parole poco meno che vieto egli fa seguire invenzioni bellissime, tali da strappare prima risate e poi anche far pensare per l'insospettata profondità dei concetti in rifrazione.

Vuole qualche esempio? Ecco qua:

INQUINAMENTO

Chiare fresche dolci acque. Sì, caro Petrarca: però non ci si bagni, le attraversi in barca.

E ancora:

SERATA DI GALA
AL REPARTO « NEURO »

« La Signoria Vostra
è invitata
al Ballo di San Vito ».

Infine:

CHAPLINIANA

Alla mostra cabina fu premiato — per errore — ANCHE UN BARBONE di razza umana. Ma al premiato troppo commosso scappò detto: « Grazie! », e così fu retrocesso da cane pregiato a poveruomo.

E per chiudere:

La vita è una malattia ereditaria.

Se le bastano questi esempi, saprà lei cosa fare, immagino.

Niente fischi per Chinaglia

Caro Brera, è proprio vero: l'Italia è sempre l'Italia. Un mese fa si diceva « Che Chinaglia se ne resti pure in America », mentre allo stesso tempo Ferrari, nuovo acquisto della Lazio, veniva portato in trionfo dai sostenitori laziali. Pochi giorni fa, Chinaglia al suo arrivo a Fiumicino, veniva portato in trionfo da 4.000 persone, convenute all'aeroporto per l'occasione. Nella stessa giornata del suo arrivo a Roma, annunciava pubblicamente di voler giocare la partita di Coppa Italia contro il Varese. Giustamente Corsini riteneva opportuno la domenica, di non far giocare Chinaglia, adducendo come motivo le sue precarie condizioni atletiche.

Questo è praticamente il resoconto succinto di ciò che è successo dall'arrivo di Chinaglia in Italia. Ora mi chiedo e Le giro la domanda: pensa che Chinaglia sia un figliuol prodigo veramente pentito delle baggianate commesse, oppure uno che ha capito che come « American business-man » è solo un fallito?

Una seconda domanda, alla quale ti pregherei di rispondere con sincerità, tralasciando questioni di inciviltà che non mi sembrano appropriate: quando lo rivedremo giocare, sarà utile una seconda passata di fischi, per fargli capire che per quel posto può prendere al massimo i tifosi della Lazio o i dirigenti vari della nostra « infantile » Nazionale?

ROBERTO ONNIS - Cagliari

Amico mio, se scopre oggi che gli italiani

→

sono pazzarielli superficiali e psicolabili, tanti complimenti: il suo candore è senz'altro da regno dei cieli. Io l'ho scoperto da molti anni e non mi meraviglio di nulla: atteggiandomi a stoico, non mi aspetto mai nulla di buono, e quindi mi accontento del minimo, senza rimpianti di sorta. Ho seguito il caso Chinaglia senza parteciparvi minimamente. Sapevo da Maestrelli che non poteva più vivere a Roma: la gente lo insultava con sadismo inenarrabile: giunse a rincorrere un bambino che gli dava del gobbo e del figlio di puttana: lo afferrò per un braccio, il Chinaglione, e gli domandò più triste che minaccioso: « perché m'hai insultato? » « Non so », rispose il bambino. Chinaglione lo lasciò andare: quando fu a cinque metri, il bambino riprese con più enfasi di prima. Un'altra volta, lo apostrofarono quattro giovinastri in Volkswagen: si gettò all'inseguimento e bocciò due volte, rovinando la macchina. Sua moglie tornava a casa e con molto candore gli domandava cosa significasse meenottah (ovviamente, da mignotta). Inoltre, Chinaglia era stufo di venir linciato moralmente su tutti i campi di gioco e se n'è andato dietro alla moglie, che voleva tornare agli States. Qui si è accorto, dopo le prime sparate, che non avrebbe più potuto giocare senza il nulla osta della Lazio: allora ha incominciato a far marcia indietro: si è ricordato che in Italia aveva anche soddisfazioni e denari, non solo insulti, ed è tornato non appena ha sentito di poterlo fare. Adesso gioca alla Lazio e forse sta anche più cauto d'un tempo: non fa più lo sbruffone offendendo i compagni. Sui campi d'Italia avrà ancora fischi ed insulti, ma saranno preferibili sempre alle serate di noia con sua moglie americana in una casa americana con televisione etc. Chinaglia è un muscolare con la spalla destra appesa all'orecchio. Pelè ha detto di lui che è un grande giocatore come ha detto di Riva che è buono solo a segnare dei gol e basta. Nel Cosmos sarebbe grande anche Picchiottino, immagino, non solo il defunto Pelè.

Personalmente mi sono molto indignato del trattamento riservato a Chinaglia e non ho mancato di scriverlo; quando l'ho visto giocare ne ho intravisto i limiti e valutati i pregi. Ora che è tornato, rifletto sulla povertà del vivaio e non me ne dolgo. Scrivo soprattutto di calcio: sarei un imbecille se mi dolessi di rivedere un bravo e generoso giocatore come Chinaglia.

Il mio quintetto ideale

Egregio Brera,

sono un tuo devoto ammiratore, ma giuro che se non mi rispondi ti sequestro. Ecco le domande:

1) Se tu dovessi formare un quintetto attaccante scegliendo fra i pedatori italiani, chi vi includeresti?

2) Qual'è la miglior ala in circolazione sul globo terrestre?

3) Pasetti (ex-Juventus, Spal, Palermo), Penzo (ex-Roma), Bonafè (ex-Varese): sono tre giocatori in forza al mio Piacenza che hanno calcato la serie A. Se ne conosci qualcuno, parlamene brevemente.

4) Ipotesi: hai 5.000 lire in tasca, le spendi per vedere una bella partita di calcio, oppure per un pranzo in una trattoria padana, oppure per comprare un buon libro?

5) Buoni scrittori si nasce o si diventa?

ALESSANDRO CORTIMIGLIA - Piacenza

Piasintai, làdar e assassai, dicono al mio paese facendovi il verso; ma appena ne rido, ricordo che le vecchie generazioni delle mie parti dicevano ancora « mai » (dove la a, spiego agli altri, ha il suono della e muta nello slavo: Trst, Crst, ecc.) e che nei paesi sorti dalla palude, come Zerbo e Pieve, e perfino Arena, il « mai » suona puntualmente come a Piacenza, magari trasformando la e muta in e grave (mèi): ancora agli altri debbo precisare che « mai » è l'equivalente del pronome personale io.

Fatta questa premessa di filologia vernacola, eccoti il mio quintetto attuale: Mazzola, Marini, Savoldi, Capello, Riva; e tu non dirmi che il duo di sinistra è out, perché allora dovrei anche scegliere le riserve, e non saprei dove parare.

Quella del beccaccino.

Conosco Penzo: l'ho visto per 45' a Roma. Non ricordo niente di lui, se non che Liedholm ne parlava bene: forse per venderlo.

Dipende dal mio appetito, dallo stato della mia borsa, dallo stadio nel quale finire, io che sono agoràfobo la mia parte, e ancora dal libro: se qualche amico me ne parla bene, se non ho fame e se debbo sfidare troppa ressa, compro il libro e lo deploro con la violenza del fauno letterario ch'io ritengo di essere ancor oggi.

Si diventa dopo esser nati, suppongo.

Genova non regge due squadre

Egregio signor Brera,

sono un accanito tifoso sampdoriano, rammaricato dal fatto che Lei parla pochissimo di noi. Anche se non siamo una squadra di alto rango, non mi sembra giusto che non si possa mai leggere niente di noi (tanto per non sentirsi soffocare). Pazienza. Questo era soltanto uno sfogo. La mia furia, invece, è rivolta verso i dirigenti blucerchiati che promettono una squadra da Coppa UEFA e poi si finisce inevitabilmente per lottare per la salvezza. Le par giusto che si venda tanto fumo e niente arrosto?

La prego, inoltre, di rispondere a queste mie domande:

1) come ci vede nel prossimo campionato? Siamo per lo meno sullo stesso livello di Como, Perugia?

2) Utopia: se mai la Sampdoria riuscisse a piazzarsi meglio degli scorsi campionati, il merito di chi sarebbe? Di Bersellini, forse?

3) La seconda domanda l'ho fatta perché mi pare che finalmente ci sia qualcuno deciso a cambiare la mentalità rassegnata della Sampdoria. E' del mio parere?

ALDO GARINI - Genova

Sono legato a Genova da riconoscenza e affetto. Non le nascondo di essere genoano ma le garantisco pure di seguire la Sampdoria senza l'astio dei faziosi. Penso di Bersellini che sia un bravissimo allenatore: non mi sono meravigliato dei suoi successi. Circa l'aspirazione a una Samp da gradini alti, non dimentichi gli studi di Costa, suo ex dirigente, sulle possibilità della grande Genova: ha concluso quel saggio che Genova non poteva obiettivamente reggere due società di categoria superiore: non aveva il pubblico per quel traguardo: non lo ha tuttora: di conseguenza, i dirigenti dovrebbero spendere miliardi per allestire una squadra che mai riuscirebbe ad ammortizzarsi. Tenuto conto di questo, non si lamenti di nulla, anzi si rallegri che la Samp, seconda società di Genova, riesca ugualmente ad allestire una squadra in grado di competere con le migliori d'Italia.

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4

LAVORO: se non siete pienamente convinti di quello che state per fare, desistete. Ci saranno altre occasioni per giocare la carta giusta. SENTIMENTO: settimana positiva sotto i buoni auspici di Venere che vi sarà di estremo aiuto. SALUTE: attenti ai colpi d'aria.

TORO 21-4/20-5

LAVORO: non andate alla ricerca di grandi cose. A volte il segreto sta nel sapersi accontentare di ciò che si ha. Attenti ad un nato sotto il segno dell'Acquario. SENTIMENTO: i nati nella seconda decade avranno l'opportunità di conoscere una persona decisamente interessante. SALUTE: discreta.

GEMELLI 21-5/20-6

LAVORO: non esagerate: non potete sovraccaricarvi ulteriormente di lavoro se non avete la certezza che nell'iniziativa vi affiancheranno persone armate di buona volontà. SENTIMENTO: il ritorno di una persona che vi fu molto cara un tempo, vi scombussolerà non poco. SALUTE: qualche dolore reumatico.

CANCRO 21-6/22-7

LAVORO: una ricompensa per quello che avete fatto è il minimo che vi possiate aspettare. Attenti agli Scorpioni. SENTIMENTO: cercate di superare il vostro egoismo o rovinerete in modo irreparabile tutto quanto. Non dovrebbe essere difficile farsi perdonare. SALUTE: buona.

LEONE 23-7/23-8

LAVORO: vi attende una settimana molto faticosa e piena di incertezze: non perdetevi di coraggio e pensate piuttosto ad appoggiarvi ad una persona che non è mai stata aliena dal darvi una mano. SENTIMENTO: i nati nella terza decade riconosceranno in una persona amica il loro ideale. SALUTE: non siate ansiosi.

VERGINE 24-8/23-9

LAVORO: la vostra tendenza a rimandare a domani tutto quello che vi spaventa o non vi è chiaro è sintomo di immaturità e di scarse capacità. SENTIMENTO: chi vi sta vicino sta attraversando un periodo di beata ingenuità: aiutatelo a rimanere con i piedi a terra. SALUTE: buona nell'insieme.

BILANCIA 24-9/23-10

LAVORO: non sarete per niente soddisfatti della piega che prenderanno le cose. Non prendete decisioni avventate ed aspettate a vedere il tutto a qualche giorno di distanza. SENTIMENTO: possibilità di qualche bisticcio. Non ritornate troppo su vecchi temi che sapete indisporre notevolmente la persona che vi sta a cuore. SALUTE: discreta.

SCORPIONE 24-10/23-11

LAVORO: non dimenticate che la causa prima dei vostri malanni è la vostra credulità. Qualche schiarita per i nati nella terza decade. SENTIMENTO: decidetevi una volta per tutte a dichiarare i vostri sentimenti o rischierete di perdere capra e cavoli. SALUTE: discreta.

SAGITTARIO 24-11/23-12

LAVORO: una buona notizia vi rallegrerà a metà settimana. Sfruttate la buona occasione, ma ricordatevi anche di un amico. Attenti i nati nella prima decade ad un appartenente al segno della Vergine. SENTIMENTO: non dimenticate una data importante, potrebbero offendersi. SALUTE: discreta.

CAPRICORNO 24-12/20-1

LAVORO: avete mancato di diplomazia ed ora state cercando di fare ammenda. I nati nella seconda decade riceveranno una importante offerta. SENTIMENTO: felice settimana con possibilità, per chi è ancora solo, di legare con il segno del Toro. SALUTE: riguardatevi di notte.

ACQUARIO 21-1/19-2

LAVORO: l'unico modo per sapere come la pensa è avere un colloquio esplicativo. Soltanto così sarete certi di poter agire liberamente e senza troppi scrupoli. SENTIMENTO: aspettate qualche periodo prima di fare il passo decisivo. Buon fine settimana per i nati nella terza decade. SALUTE: buona.

PESCI 20-2/20-3

LAVORO: avete finalmente acquistato fiducia in voi stessi e vi accorgete che siete bene accetto nel vostro ambiente. Approfittate per dimostrare che la fiducia che vi accordano è ben riposta. SENTIMENTO: possibilità di malumori e incomprensioni. SALUTE: ottima.

IL SIGNOR SNOB

INTERVISTA PROVOCATORIA CON

Giampiero Boniperti

PRESIDENTE DELLA JUVENTUS

Giampiero Boniperti, manager stile Juventus. Preoccupato quel che basta, orgoglioso quato richiedono gli sponsali con la « vecchia signora » del calcio italiano, odiamato dalle folle, sempreridente per abitudine, freddo per disposizione caratteriale, amabile e scostante insieme, pregi e difetti dei potenti. In fondo, snob, molto snob. Come un Agnelli

di **Rosanna Marani**

Rifiuta la qualifica anche se si è conquistata la effervescente fama di ras. In campo quando c'era il sole, fuori campo ora che l'orizzonte è una striscia sfumata di passioni. La trafila l'ha svolta tutta, e sempre come è parso a lui.

Giampiero Boniperti è un esempio da manuale, quel manuale che anche Rivera avrebbe dovuto leggere al Cozzo per meditarci un tantino sù. Da calciatore a presidente di una squadra che fa gola a molti, una Juventus sempre sulla breccia come una vecchia signora che si ostina a non voler ricorrere al bisturi di un compiacente chirurgo di estetica. Si accontenta di make-up scoloriti, appena appena trasparenti. Tanto che la tradizione diventa, a favoleggiarci sopra, una classe nuova di zecca, seppur con niente di tipico, niente di improvvisato. Il classicheggiante stile bianconero che tappa la bocca agli invidiosi, perché anche in un mondo così arraffazzonato come quello del calcio, contano i fatti più delle parole. E, anche se relativo, scudetti a iosa sono fatti certi, non condizionali. Intervistarlo non è facile, non con questo che voglia mettere i paramenti del gallo, però non è semplice ugualmente.

Non c'è mai al telefono e quando c'è ti addormenta la voglia di strillare: « Allora è sì o no? » con cortesissimi assensi.

« Domani sono a Como, vuole venire alla partita? ».

Il ritardo è scontato anche se non educato. Gli impegni di un presidente sono tanti, via, e quello che importa è, alla fine, la concessione alla chiacchierata.

Però Como non va mica tanto bene, troppo poco tempo intercorre dall'abboccamento all'inizio della gara. Come pretendere di capire una Sfinge in tre secondi. Fino ad ora Dio non mi ha folgorato.

E' d'obbligo un secondo appuntamento, questa volta, per ricambiare

IL SIGNOR SNOB

la cortesia, ci si vede in Lega a Milano.

Una saletta, il pensatoio dell'avvocato Barbè, funge all'uopo. E trascino via dalla marea di gente venuta a respirare l'aria del ministro Sarti, fotografatissimo e assai meno ascoltato, il presidente. Dopo si ricongiungerà alla comitiva per i rullini non finiti e per un pranzo consumato in separata sede con la gente che conta.

Gli chiedo a bruciapelo se si è considerato un campione di calciatore allora e un campione di uomo adesso.

Mi scruta, mi soppesa e infine dondola lo sguardo, azzurro e gelido come dicono, poi ci ripensa, mi ripesa e risponde: **« Sono stato calciatore per caso. Mi piaceva giocare e sono riuscito a fare qualcosa ».**

Mi accorgerò che il presidente è uomo di poche parole, fin troppo conciso e concreto.

— E' un dittatore?

« Beh, le idee chiare le ho sempre avute ». (Rivalutazione dei dittatori, dunque). Certo, che se si mette in testa qualcosa, prima o poi, gratta la roccia e la violenta.

— Si conosce bene? Se sì, arriva a temersi oppure si ama soltanto?

« Purtroppo sì, mi conosco. Non ho paura di me e piuttosto che amarmi, preferisco rispettarmi ».

— Quali sono i pilastri base di questo suo carattere, a spicchi, ombroso e tenace?

« Coerenza, estro, fantasia lei mi domanda? No, determinazione e serietà, le rispondo ».

Non mi ripeto, ma sempre prima di replicare, si perde un attimo nel vuoto, pare che voglia escludere l'ambiente quasi concentrarsi al massimo su quello che « deve » dire. E mi sembra buffo, come uno che si sforzi, che fatichi a pensare, perdendo la poesia della spontaneità.

— Porta del rancore verso qualcuno, vedi Sivori? E' sincero?

« Rancore? No! E stimo Sivori come grandissimo atleta. Sincero? Penso veramente di sì ».

Mi fissa come uno scricciolo, mi scruta ed è perfettamente sereno, disponibile. Allora ne approfitto.

« Se uno accetta l'intervista deve sottostare anche alle domande cattive », esclama, con una punta di enfasi.

Mi sgombra il campo, posso procedere.

— Fino a che punto lei è l'alfiere del famoso stile Juve e fino a che punto invece lo subisce?

« Sono stato per molti anni in questa squadra ed è chiaro che rimanendo in un ambiente per molto tempo, va a finire che uno se lo sposa, l'ambiente ».

L'ambiente di una squadra col birignao, per versi snob fino all'antipatia e trascinare fino alla esaltazione.

« Non è snobismo, il nostro. Uno ha classe se ci nasce, altrimenti è soltanto uno che aspira ad avere classe ».

Vero, come volevasi dimostrare, certe cose, per i neofiti acculturati in fretta e alla spicciolata, rimangono un sogno proibito.

Il povero signore e il signore povero. Inutile confondere il baciamano come neo di distinzione.

— Lei è l'effettivo presidente oppure esegue i suggerimenti di Agnelli? Cioè Agnelli le dice e lei dice a Parola.

« No — non è neppure un filino contrariato, sa che queste sono le domande che gli rivolgerebbero i tifosi se solo ne avessero l'occasione — **Credo di essere un presidente abbastanza indipendente, nel senso che debbo rispondere dell'andamento della squadra di fronte agli azionisti. Agnelli, ma diciamo l'Ifi, controlla la maggioranza delle azioni. E i fratelli Agnelli seguono con molta passione le vicende della Juventus ».**

Una risposta lunghissima questa. Ne prendo atto e continuo.

— Ritiene giusto che solo una squadra su sedici possa avere le spalle così protette?

« Sono storie, balle dette da chi non conosce la verità ».

— Qual è la verità?

« Vede, anche noi non possiamo comperare tutti quelli che vorremmo ».

— Allora il successo della Juve non è scontato, trattato in banca?

« No ». Le pause sono sempre meno imbarazzanti, per lui ogni domanda vale sempre cinque milioni e la prima risposta è quella che conta.

— Quali sono le doti necessarie ad un calciatore da Juve?

« I giocatori erano considerati, come dire (gli suggerisco: trogloditi, e lui accetta) **trogloditi, non capivano le esigenze dell'ambiente. Ora le hanno imparate a loro spese per cui sanno comportarsi con serietà e saper vivere. Un calciatore da Juve, come dice lei, deve essere soltanto un bravo calciatore ».**

Sorride compiacente, desideroso di essere capito bene. Ora noto un altro timore, quello di essere frainteso, per questo calca su alcune parole in modo da eliminare dubbi.

— Si ritiene un potente?

Strabuzza gli occhi e allora mitigo la domanda.

— Ritiene che un uomo debba per forza arrivare al « top » per sentirsi persona di successo, appagata, affermata? Insomma, la rende felice sentirsi amato oppure preferisce essere rispettato tra i denti? La rende sereno sapere che alzando il telefono può dare una mano al suo prossimo trovando magari il lavoro a qualcuno?

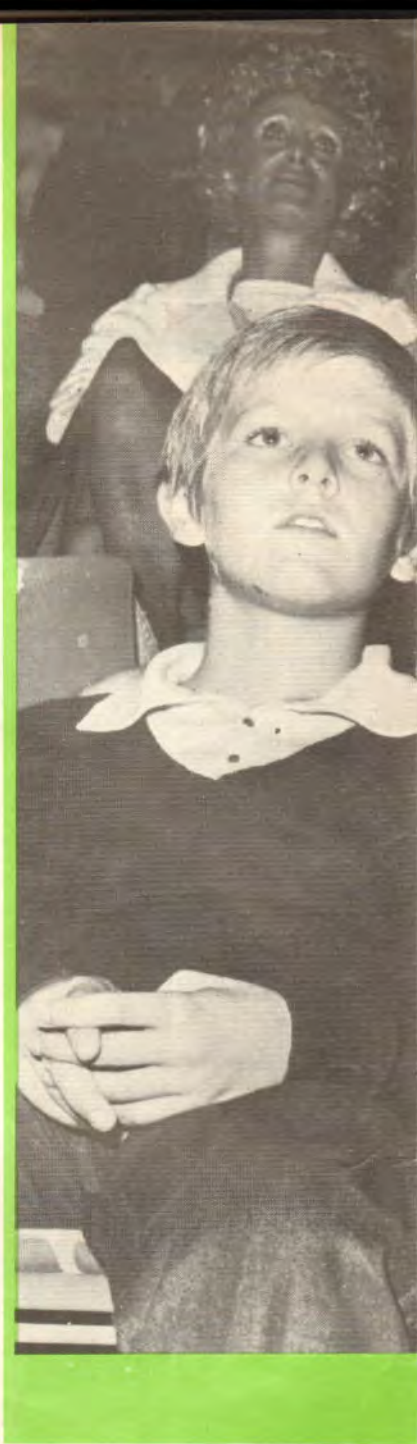
« Educarsi, studiare, crescere e ottenere le soddisfazione che uno si prefigge, credo piaccia ad ogni normale uomo. Trovo logico voler migliorare. Siamo uomini, accetto di essere tenuto in considerazione per il mio comportamento, ma non per ipocrisia ». E' sempre meno compunto.

— E' generoso?

« Penso proprio di sì ».

— Perché dicono che sia freddo, inaccessibile, inavvicinabile?

« Freddo? E' carattere, bisogna cercare di guardare in faccia la realtà e

(FOTO OLIMPIA)

Una gamma di espressioni di Giampiero Boniperti durante l'intervista con Rosanna Marani. Dal suo volto difficilmente si vedranno trasparire sentimenti, al massimo qualche atteggiamento non troppo impegnativo. Comprensione, gentilezza, attenzione, disponibilità. Ma il tutto non va mai oltre quel che è previsto dall'etichetta, dal savoir-faire di un provetto manager

Boniperti con i figli. Belli, ovviamente. Giampiero non sbaglia mai. Aspiranti giocatori un giorno potrebbero essere — perché no? — aspiranti presidenti. Il fotografo li ha ritratti a Como, durante una partita amichevole. Boniperti è disteso, pare che spieghi ai figli le regole del gioco più bello del mondo. Può esser tranquillo: non ci sono punti in palio. In campionato, anche il freddo Boniperti si riscalda. E i figli magari restano a casa

basta, senza esaltarsi o deprimersi ».

E' soddisfatto di sè?

« Sì, abbastanza ».

— Cosa le ha lasciato suo padre in eredità?

« L'insegnamento di comportarmi sempre da persona perbene ».

— Crede in qualcosa dopo la morte?

« Oh, che domanda mi fa! ». Scuote la testa, sorride a trentatrè denti e placidamente si consegna alla risposta: **« Credo nell'aldilà ».**

— Perché la chiamavano Marisa quando giocava?

« Ma via, alla mia età mi chiede cose di questo genere! E' passato tanto tempo! ». Cortesemente mi fa capire di essere pronto al dopo.

Ritorno immediatamente in tema perché mi accorgo di annoiarlo.

— Perché la Juve non ha Savoldi?

« Perché, mia cara, costava troppo per le nostre tasche ».

Appurata la richiesta troppo esosa del Bologna, mi viene in mente di domandare quale sia il « pedigree » della Juventus.

— Parlando come cinofili, diremmo che tra le squadre ci sono incroci o bastardi, mentre la Juventus e poche altre hanno un passato e presente gloriosissimi. Solo che la Juventus tiene in bella mostra il suo albero genealogico, porprio per passare osservata, seppur di nascosto. Perché?

« Ognuno ha il pedigree che si merita », sorride ancora.

— Qual'è il suo ultimo ricordo del calcio attivo? Nostalgia, rimpianto, magone, malinconia?

« E' stata la partita giocata coi ragazzi dell'Inter. Vincemmo poi il campionato. Era la fine di un magnifico periodo. Ma lo sapevo già, per cui non persi tempo a lucidare gli occhi. Decisi che avrei smesso e così fu. Era un fatto senza nostalgia. Ricordo di qualcuno che smise con me e che poi non ce la fece a rimanere lontano. Ma io avevo già deciso ».

Il discorso non fa una piega. Dico umana: uno è coerente e così deve rimanere.

— Ha iniziato dalla gavetta?

« Certo ».

— Come mai è presidente?

« Mi hanno votato in tanti ».

— E' così semplice essere Boniperti?

« Sì. Ma diventa difficile, mi aiuti, assumersi le responsabilità. Diventa, diciamo, gravoso, stressante, pesante ».

— Come mai state sempre a guardare le altre squadre che vincono le Coppe dei Campioni?

« Non tutte le ciambelle riescono col buco ».

— Cosa ne avete fatto di tanti scudetti vinti? Non togliete mordente al campionato?

« Sono così belli da guardare in fila, l'uno vicino all'altro... ».

— E per il prossimo campionato, avete fatto un pensierino a rimanere campioni d'Italia?

« Noi l'abbiamo messo in cantiere lo scudetto: vedremo se la gravidanza produrrà un aborto oppure un parto felice ».

— Vi tocca l'odio che muovete in tanta gente, quella che confonde la rigorosità con munificenza, quella che confonde la Fiat con la Juventus?

« Anche se siamo odiati, siamo così in tanti ad amarci! ».

— Perché fate gli schizzinosi con la Rai-TV: pensate di poterne fare sempre a meno?

« Avevamo notato un atteggiamento non conforme, diciamo, all'etica professionale sportiva. Un atteggiamento fazioso. Noi abbiamo reagito ».

— Mi potrebbe dettare una sua Nazionale preferita o auspicabile?

« No comment ».

— Ha avuto tutte le soddisfazioni, nella sua carriera, oppure pensa che le possa ancora interessare, ultima gardenia all'occhiello, la presidenza della Lega o della Federazione?

« No, guardi, proprio non mi interessa ».

E prima che possa guardarlo diritto negli occhi per cercare di rubargli un moto di menzogna o di estrema verità, mi sfugge dalle mani come un pesciolino agonizzante e desideroso della sua immensa, freschissima, acqua di mare. Non inquinata, se possibile.

Rosanna Marani

QUANDO ERA IL PRIMO ANCHE SUL CAMPO

Immagini ingiallite di un non lontano passato. Quando Giampiero Boniperti era un grande campione e i tifosi lo chiamavano « Marisa » solo perché era bello come un efebo. In campo, un'altra cosa: rude, spesso cattivo, comunque energico. Come campione deve. Eccolo (in alto a sinistra) abbracciato dai compagni in una partita Juve-Milan (1952) dopo l'ennesima prodezza. Nella foto accanto, con Umberto Agnelli, allora presidente bianconero: fra i due, il simbolico passaggio di uno scudetto. Un altro scudetto per la grande Juve. A destra, l'obiettivo ha colto Boniperti in tutta la sua potenza e nella posa che meglio d'altre mette in rilievo la sua tecnica. Qui a destra, i due amici-nemici, Giampiero e Omar Sivori, il piemontese freddo e calcolatore e l'argentino tutto fuego. Per finire, un Boniperti in maglia azzurra, colto al volo come un angelo del gol: 24 gennaio 1954, a San Siro, Italia-Egitto, 5 a 1, due gol di Giampiero; questa è una traversa. Gli avversari lo guardano stupiti: mai visto giocare al calcio così bene

Giampiero Boniperti visto da Marino

Boniperti osannato — come sempre — dai critici piemontardi, dai dirigenti calcistici e anche dal piccolo Fabbri

Dramma di un presidente: la Juve passa da un allenatore folle a un altro. Boniperti si dà fuoco, come i bonzi vietnamiti

E' arrivato a Torino il sosia di Helenio Herrera. Si chiama Heriberto. Blatera di « movimiento ». Ma vince anche uno scudetto. Agnelli e Boniperti lo criticano

Ancora guai col tecnico per la Juve. Mike Bongiorno legge gli inviti ad assumere Helenio. Boniperti sviene. L'Avvocato non trema

Una polemica per il mite Giampiero: Fulvio Bernardini « osa » attaccare la Juve. Infamia. La Juve non dimenticherà l'affronto. E si rifarà ampiamente vincendo un altro paio di campionati Anche il dott. Fuffo (da giornalista) ha sbagliato

la musica

MAC & KATE KISSOON
Don't do it baby
45 g. PHONOGRAM/2088 004

MAC & KATE KISSOON

Sia come solisti, sia insieme, questi due giovani di colore calcano le scene da una decina di anni. Ottenuto un buon successo con « Get down and get with it », Mac decise di unirsi alla sorella per formare questo due che ora gode di notevole popolarità. Il loro primo singolo si intitolava « Keep on laughing » e passò inosservato, ma poi esplosero col famosissimo « Chirpy chirpy cheep cheep », col quale giunsero al primo posto delle classifiche americane. Dopo una tournée in compagnia di Steve Wonder e delle Su premes, compagnia ambitissima, hanno inciso questo 45 giri, dal ritmo veloce e adatto alle discoteche.

RIZ ORTOLANI
Donna velata
CBS 45 g./3225

Sulle orme della colonna sonora dell'originale televisivo « Ho incontrato un'ombra », che tanto succeso ebbe l'anno scorso, fino a giungere prima in Hit Parade, esce un altro brano sullo stesso stile, con l'ottone in primo piano che suona il tema, mentre l'orchestra si limita al sottofondo o a qualche dialogo col solista. Per questo motivo, la versione per chitarra, strumento troppo poco sonoro, è nettamente inferiore a quella con la melodiosa voce del sax, adottata nella sigla della TV. Il motivo è indubbiamente bello e suggestivo, ma forse, disgiunto dalle scene del racconto, perderà gran parte della sua poesia e misteriosità.

THE ORIGINALS
California sunset
MOTOWN/TSM 60104

Questo gruppo era un po' sparito dalla scena, dopo aver riscosso un certo successo con brani come « Baby, I'm for real », scritta per loro da Marvin Gaye, e « Please, mister Postman ». Ora tornano alla ribalta con questo microsolco tutto impregnato di atmosfera soul. Un ritorno in grande stile questo, sotto l'egida di Lamont Dozier e di McKinley Jackson. Il loro è un soul sofisticato (tipico degli Spinners o dei Blue Magic), di cui sono una copia ben riuscita, anche se purtroppo solo una copia. Alternano pezzi a quattro voci e pezzi con solisti alternati, brani rock e brani melodici.

BARRY WHITE
Just another way
PHILIPS/LP 6370 222

Sei dischi d'oro ricevuti in un anno, compositore, arrangiatore, e produttore, direttore d'orchestra, proprietario di una casa discografica, attore e compositore di colonne sonore, questo è il biglietto da visita del gigante nero di voce e bianco di nome, del magico superstar, come viene da qualche tempo soprannominato. Cominciò a cantare in chiesa e ben presto la sua geniale comunicativa supera quei confini e Barry si impone all'attenzione di tutti per le sue qualità di « entertainer ». Un po' istrione, ma simpatico, suona e dirige musiche che compone da sé, magnetizzando gli spettatori: la sua grinta è inconfondibile.

BARRY WHITE

il cinema

SALVO D'ACQUISTO
Regia di Romolo Guerrieri
con Massimo Ranieri, Enrico Maria Salerno e Lina Polito

ENRICO MARIA SALERNO

Non si definisse storico, si intitolasse in qualsiasi altra maniera, nessuno avrebbe alcunché da eccepire su questo film, fatto con grande abilità, rivolgendosi al lato più smaccatamente sentimentale del pubblico, ma il nome dell'eroico carabiniere meritava una più rigorosa storicità; con meno enfasi e meno scene strappalacrime a tutti i costi. Bravo Massimo Ranieri e così pure Salerno, ma la sceneggiatura li costringono a stemperare il loro talento in un ambiente caratterizzato con un eccesso di intenzioni di furberia, di effetti emotivi da cassetta.

BENIAMINO
Regia di Joe Camp
con Peter Breck, Christopher Connelly e Mark Slade

Il cane randagio Beniamino fa proprio onore al suo nome: fa infatti amicizia con tutti, dai vecchi del parco ai bambini con cui gioca serenamente. Accade che i due bambini con i quali fa colazione tutte le mattine vengano rapiti da quattro giovani malviventi e da loro portati nella villa disabitata dove il cane ha fissato la sua dimora. Beniamino ce la mette tutta per condurre la polizia sul luogo della prigionia e infine ci riesce, ma dopo parecchio tempo: per gli uomini infatti, i guaiti di un povero randagio non hanno proprio grande forza di convinzione. Il film si può dividere in due parti: la prima preminentemente poetica, con la descrizione disneyana della vita del cane; e il secondo tempo, dove predomina l'azione, anche se mancante del dovuto ritmo serrato.

LE MILIONARIE DELL'AMORE
Regia di Ernst Hofbauer
con Theresè Duvalier e Gerti Mayers

Un film senz'altro senza senso ammantato di pseudo inchesta su un fenomeno eternamente sfruttato come quello della prostituzione. Il film oltre tutto girato qualche anno fa, soltanto adesso viene proiettato; appartiene cioè a quella schiera di pellicole con intenzioni didascaliche che, prendendo come pretesto l'intenzione di mettere il pubblico in guardia contro le malattie veneree o di mostrargli come avviene un parto, ne approfittano per mettere anche in mostra qualche seno nudo e attirare il pubblico più sprovveduto con titolo da vero e proprio film-porno.

LE MILIONARIE DELL'AMORE

i libri

ORESTE DEL BUONO
Delitti per un anno
Ed. RIZZOLI - pagg. 204 - L. 3.500

Il libro comincia col racconto del funerale di una donna importante; lutto di pochi amici, rabbia di un giornalista che ha creduto in lei e non vede apparire nessuno dei grandi personaggi che la defunta, addetta stampa di qualche celebre casa, ha contribuito a creare. Ma subito ci viene presentato il rovescio della medaglia; quando la cerimonia è avvenuta e la ragazza su cui si incentra il racconto viene riaccompagnata a casa da un tale di cui ha dimenticato il nome, costui propone una sferzante apostrofe della donna morta. Alla protagonista non resta che piegare umilmente il capo e dire che i giornalisti sono come i mariti: sempre gli ultimi a sapere. Da un sottile gioco di contrari lo scrittore estrae il meglio della sua capacità e qualità narrativa, con secchezza e rapidità di racconto e con umana pietà per le vittime di questo regno dell'arrivismo.

JACK LONDON
Le morti concentriche
Ed. F. M. RICCI - pagg. 125 - L. 3.000

Il piccolo volume inaugura una « collana di letture fantastiche » diretta da Jorge Luis Borges. Si tratta di cinque racconti dello scrittore americano che ha ritrovato in questo periodo il favore non solo del grande pubblico, ma anche dei mandarini; storie che danno un'idea della versalità e abilità compositiva dello scrittore. Il racconto migliore è forse quello intitolato « La legge della vita », seguito subito da « La casa di Mupuhi », dove si trovano pagine non indegne di un Conrad. Nell'introduzione si trova accostato il nome di London a quello di Hemingway; entrambi infatti sono personaggi avventurieri che sono giunti ad una specie di culto per la violenza e persino della brutalità, salvo poi pentirsi per la loro infatuazione. Non fu un caso che tutti e due, stanchi di fama, di pericolo e d'oro, cercassero scampo nel suicidio.

Abbiamo chiesto
a 25 giornalisti
che cosa pensano
di Enzo Bearzot
e del suo ruolo in Nazionale.
Dicono che della
« troika azzurra »
sia l'unico che conti.
Ma non potrà salvarci
dalla Polonia...

Le domande

❶ Come giudica Enzo Bearzot?

❷ Qual è il suo vero ruolo nella « troika » azzurra?

❸ Dopo Polonia-Olanda, come la mettiamo con Polonia-Italia?

Nasce così la nuova Nazionale: da sinistra, la riconferma di Graziani e l'esordio (quasi certo) di Eraldo Pecci. Beppe Savoldi — da parte sua — pone autorevolmente la sua candidatura ed altrettanto fa il discusso Antognoni, gioiello viola. Infine, Pecci e Causio: una coesistenza difficile che verrà risolta da Fabio Capello

Le risposte

GIULIO CESARE TURRINI
(Il Resto del Carlino)

❶ Bearzot è il classico tipo di tecnico « prefabbricato ». Nel corso di tutti questi anni, al fianco di Valcareggi (di cui in pratica ricalca l'avvento alla guida della Nazionale) e di Bernardini, si è sempre interessato ai problemi del calcio internazionale per cui, da questo lato, la sua competenza specifica è fuor di dubbio.
❷ In più occasioni ho avuto modo di parlare con Bearzot e Bernardini e l'opinione che mi sono fatto del ruolo che ricopre nell'ambito dello staff tecnico azzurro è di responsabile al 50 per cento come d'altra parte mi pare sia sempre stato ipotizzato.
❸ Non ci sono dubbi: vince la Polonia.

GABRIELE TRAMONTANO
(Il Giornale d'Italia)

❶ Dietro l'apparenza del bravo e buon ragazzo, Bearzot è in realtà un furbo di tre cotte. E' da dieci anni che si dava da fare per diventare C.T. ed il traguardo che si era prefisso, lo ha raggiunto grazie anche alle pubbliche relazioni che ha sempre curato.
❷ Il tempo lavora per lui. Una volta ebbe a dirmi « prima o poi arriverà il mio turno ». E' arrivato.
❸ Nessuna speranza, anche se gli italiani sono imprevedibili ed anche se i primi due gol che i polacchi hanno segnato agli olandesi sono stati un gentile omaggio.

FRANCO TOMATI
(Il Secolo XIX)

❶ Potrà anche essere un grosso tecnico, ma ha il difetto di essere vissuto troppo a lungo nelle retrovie. Messo in prima linea, dà l'impressione di esserci arrivato più per volontà altrui che per meriti propri.
❷ Non è del tutto chiaro: la sua dislocazione ideale sarebbe quella di spalla di Bernardini anche se lo si vuole fare apparire più importante di quello che è in effetti. E' ottimo coach: sarà anche buon C.T.?
❸ Nessun dubbio: si perde.

ATTILIO FREGOSO
(La Gazzetta di Parma)

❶ A mio parere è troppo presto per giudicare. Indubbiamente, il compito di Bearzot è molto difficile ed il suo rischio maggiore risiede nella personalità, che è scarsa per imporsi in un ambiente difficile come quello della Nazionale.
❷ Secondo me, la squadra la fa lui.
❸ Nessun dubbio: vince la Polonia.

PIERO DARDANELLO
(Corriere d'Informazione)

❶ Ne penso tutto il bene possibile perché è una persona che di calcio ne capisce. Oltre tutto, il lavoro svolto con Valcareggi lo potrebbe portare ad essere un C.T. ideale come lo fu lo stesso Valcareggi.
❷ Nessun dubbio: la squadra la fa lui.
❸ Si può anche pareggiare.

RAFFAELLO PALOSCIA
(La Nazione)

❶ Grazie all'esperienza fatta con l'Under 23, è un tecnico tutt'altro che sprovveduto.
❷ Divisione delle responsabilità al 50 per cento assieme a Bernardini.
❸ E' una partita impossibile soprattutto perché l'Italia la gioca in trasferta.

ANDREA CASTELLANETA
(La Gazzetta del Mezzogiorno)

❶ Non credo sia in possesso della personalità necessaria a sedere sulla panchina di una squadra nazionale. Se però lo si lascia lavorare in pace, può venir fuori un buon C.T. soprattutto grazie all'esperienza che possiede pur, se in via indiretta.
❷ Ufficialmente è il C.T. della Nazionale; in realtà, la sua posizione è equivoca e frutto di un compromesso.
❸ Possiamo anche non perdere.

MARIO GISMONDI
(dir. Corriere dello Sport)

❶ Non mi pare sia sufficientemente maturo per cavalcare una tigre pericolosa come la Nazionale.
❷ Per quello che dice e per le scelte che effettua, il timoniere è lui.
❸ L'Italia è una squadra imprevedibile: può prendere sei gol o può addirittura vincere.

GIOVANNI ARPINO
(La Stampa)

❶ Di Bearzot penso tutto il meglio possibile.
❷ Il suo compito principale è di farla rinascere e di ridarle lo spi-

Sempre Nazionale: da sinistra, il veterano Benetti verrà ancora schierato in azzurro. Segue l'accoppiata Savoldi-Pecci, già compagni di squadra nel Bologna dello scorso campionato. A destra, anche Bearzot viene contestato: prima da Rocca (terzino cursore) e nell'ultimo fotocolor, dallo stopper Mauro Bellugi

rito che ha perso da ormai moltissimi anni.

❸ Non faccio pronostici perché potrei scommettere su un risultato piuttosto che su un altro solo se sapessi chi giocherà a Varsavia.

GIAN MARIA GAZZANIGA
(Il Giorno)

❶ E' un trainer che ha fatto esperienze internazionali vedendo tante partite con Valcareggi. E' restato sempre nell'ombra e quando ne è uscito, si è visto subito che ha sin troppa personalità, ambizione e presunzione per fare il tecnico della Nazionale.

❷ Stando a quello che dice lui, la sua posizione sembra chiara. In realtà, è ambigua per colpa dei dirigenti che non riescono a far capire chi è che veramente comanda.

❸ Se l'Italia andrà a Varsavia senza jattanza né paura si può fare un'onesta partita e, soprattutto, si può evitare il ruolo di squadra materasso.

LINO CASCIOLI
(Il Messaggero)

❶ Penso che Bearzot sia uno in grado di tagliare e cucire senza far ricorso alla diplomazia: questo, in un ambiente difficile come quello della Nazionale, è un handicap ma anche un pregio nella misura in cui la chiarezza è un fatto positivo.

❷ Bernardini gli ha delegato certe responsabilità: se questa soluzione fallisce, Bearzot ha tutto da per- →

GIANNI BRERA
(Il Giorno)

La Polonia? Auguri alla Nazionale e al caro Enzo

Il nostro caro e valentissimo amico Bearzot ha dàto l'hallalì ai suoi prodi azzurri proprio il giorno in cui a Chorzow si giocava Polonia-Olanda. Dell'allenamento fiorentino con il Basilea, questo è rimasto chiaro: che i due terzini d'ala sono giovani e sconsiderati cursori, epigoni di un modulo che Herrera aveva anticipato con Facchetti e che Ramsey ha portato prima a Wembley '66 e poi a Patrasso. La sola innovazione tattica è dunque costituita da una rimasticatura per giunta dannosa. E se ne sarà accorto Bearzot, che capisce molto di calcio, vedendo correre Lato e Gadocha...

Bearzot è onesto e buono d'animo: non ha voluto subito smentire il vecchio maestro di pedate (non suo, ovviamente). Può darsi che glielo consigli la prudenza, essendo alle viste la terribile Polonia: e però balza subito agli occhi la contraddizione in termini: prudenza di interventi personali per avallare una imprudenza tattica sicuramente foriera di umiliazioni cocenti. E sarebbe poi tardi, a fine novembre, per gettare la croce addosso a Bernardini: parrebbe a tutti una querelle di ladri pisani: alla luce resterebbe il risultato lacrimevole, con tutte le conseguenze del caso.

La Polonia è squadra di altissimo valore tecnico e agonistico. Il suo gioco arieggia quello della migliore Germania premondiale, con il vantaggio di avere un portiere assai forte a terra, non nelle uscite alte, e due ali che non avevano i tedeschi, per altro migliori a centrocampo.

La Polonia di Chorzow va ammirata ma non sopravvalutata, perché ad esaltarla è stata soprattutto l'Olanda, così inficiata dalla presunzione che, si dice, ha persino snobbato Cruijff, troppo intelligente e sensato per non raccomandare cautele.

Alla fine ho concluso che i polacchi sono molto forti ma che sprecano fin troppo, dominando in loro i mezzi atletici sulla sapienza tecnica, e che avendo coscienza di noi potremmo anche giocargli lo scherzo già intravisto a Stoccarda nei primi minuti.

Già, che sarebbe stato dei polacchi allora, se avesse giocato in attacco il Riva di Italia-Germania Est a Berlino e Napoli? Che sarebbe di loro a Varsavia se Riva potesse mai tornare ad essere lui?

Bearzot ha abbozzato una squadra torinista, come se il Torino avesse sempre incantato in questo avvio. E' pura fede: ma sapendo richiamato anche Causio, l'ho rivisto a Rotterdam, morto di paura, dunque nullo come Anastasi, e mi sono spaventato a mia volta...

Sicuro: a Varsavia dovremo andare pieni di cautela ma non di paura: i paurosi sono tanti, nel nostro calcio, che sarebbe lunga fatica elencarli. Bearzot li dovrebbe conoscere tutti, se è vero che non ha insistito per riavere Mazzola, in gran forma, e ancor meno per Chiarugi.

A Varsavia i truculenti polacchi picchieranno, soprattutto se li sorprenderemo all'avvio: sogno quindi una difesa di tutti Burgnich vecchia maniera, un centrocampo senza provocatori involontari, come potrebbe essere chi so io, o addirittura volontari, come sarebbero gli autori di vilissimi sgambetti da tergo, su avversari lanciati a saltarli.

Comunque, fra un asino che si rende ridicolo, volendo troppo correre e uno che scalcia a ragion veduta, scelgo chi almeno sa fare il suo mestiere d'asino. Eh, Bearzot? Auguri, intanto, caro amico, interessatissimi auguri.

dere. Il suo interesse, al contrario, è nel lasciare sempre l'ultima parola a Bernardini.

❸ Si perde, ma i polacchi debbono temere l'organizzazione difensiva del nostro gioco che può rendere difficile ciò che con l'Olanda, al contrario, fu facilissimo.

GIORGIO MOTTANA
(La Gazzetta dello Sport)

❶ Grazie all'esperienza fatta con Valcareggi e Bernardini, Bearzot è senza dubbio accettabile. Su di lui, però, esiste un dubbio: ha sufficiente personalità per guidare la Nazionale? Per ora, ad ogni modo, la cosa più importante è che sappia resistere alle pressioni della stampa.

❷ Stare in panchina, seguire la partita e smussare tutti gli angoli perché la « troika » funzioni come si deve.

❸ E' una trasferta disperata: se la Polonia sarà quella vista con l'Olanda (e non c'è ragione che non lo sia) si perde sicuri.

MAURIZIO BARENDSON
(Rai-Tv)

❶ Ritengo Bearzot uomo estremamente serio e corretto. In partenza, promette più di Valcareggi della cui ascesa ricorda molte cose: secondo me, quindi, potrebbe essere una sorpresa come lo fu Valcareggi. Ad ogni modo merita tutta la nostra fiducia.

❷ A causa della formula, decisamente atipica, il suo ruolo è inedito e difficilissimo.

❸ E' un'impresa disperata.

BRUNO BERNARDI
(La Stampa)

❶ La sua preparazione tecnica è pressoché a livello scientifico. Teoricamente bravissimo, Bearzot deve però venire aiutato da quei risultati pratici che tutti ci aspettiamo.

❷ Penso che la sua responsabilità tecnica sia superiore a quella di Bernardini: chi va in panchina, infatti, ha in mano il dialogo immediato con la squadra. In caso di disaccordo con Bernardini, se Fulvio gli dice di fare come vuole, lui fa.

❸ Per me, la vittoria della Polonia è scontata anche se in ottobre l'Italia dà il meglio di sé e quindi potrebbe essere un osso duro da rodere.

ALFEO BIAGI
(Stadio)

❶ E' un secondo Valcareggi

❷ La sua è una posizione non ancora ben definita: se le cose andranno bene il merito sarà tutto di Bernardini, se invece andranno male il demerito sarà tutto di Bearzot.

❸ Temo che le cose si metteranno veramente male: se ci andrà fatta bene pronostico un 4 a zero in favore dei polacchi.

CARLO GRANDINI
(Il Giornale Nuovo)

❶ Bearzot è un personaggio coerente, un duro e fondamentalmente puro.

❷ Allenatore; mi attengo alle definizioni che sono state date negli ambienti ufficiali, direi che è responsabile della Nazionale A sotto la supervisione di Fulvio Bernar-

Foto di Chiara Samugheo

Gabriella Farinon

esce dal video e (fra un film e l'altro) pensa di seguire il calcio dal vero, per vivere qualche emozione in più

ROMA - Pare quanto mai sopraffatta da smanie cinematografiche dopo anni di « primi piani » sul 21 pollici e recenti parentesi teatrali. Stufa quasi di essere considerata semplicemente un « viso d'angelo » con licenza di leggere gli annunci dei programmi della sera, Gabriella Farinon, soprattutto dopo l'ultima eccitante esperienza cinematografica (ha recitato al fianco di Alain Delon), non sa resistere alle tentazioni del set. Il cinema costituisce il suo interesse maggiore: quel cinema, chiaramente, che non cede alla volgarità spicciola, gratuita.

« Mi sono spogliata davanti a un fotografo in Polinesia (si riferisce al servizio fotografico apparso più di un mese fa su "Playboy") **ma non mi spoglierò mai davanti a una macchina da presa. Non posso rischiare di distruggere ciò che ho costruito pazientemente in anni di carriera ».**

Lo sport non è per lei un divertissiment, anche se pratica il tennis nei ritagli di tempo libero. Si considera una tennista mancata ma senza eccessivi rimpianti.

« Fin da bambina ho cominciato a frequentare i campi di terra rossa e se non fosse stato per un regista televisivo habituè del circolo di tennis dove andavo a giocare, sicuramente sarei diventata la rivale più pericolosa di Lea Pericoli. Ma, ripeto, non rimpiango affatto di non essere diventata una campionessa della racchetta ».

— Gioca ancora?

« Sì, e spesso con mia figlia Barbara, che ha tredici anni. E' il mio sport preferito e sono contenta che stia diventando popolare come il calcio e il ciclismo ».

— Qual'è il giocatore che stima di più?

« A parte il criticabile Panatta che possiede tuttavia la stoffa del campione anche se va soggetto a un rendimento incostante, Nicola Pietrangeli resta per me il giocatore più rappresentativo in questi ultimi anni. La sua serietà e la sua abnegazione sono ammirevoli. L'erede deve ancora nascere ».

— S'interessa di calcio?

« Non particolarmente, però devo dire che è uno sport che m'incuriosisce, come m'incuriosisce Rivera. Penso che il calcio sia bello, attraente proprio per la sua imprevedibilità. Vedendo un incontro si assiste ad una sorpresa continua ».

— Ha mai visto una partita?

« Allo stadio no, soltanto in televisione. Comunque prima o poi ci andrò perché è piacevole scrutare tutto ciò che accade in tribuna, sugli spalti. Mi piacerebbe assistere a una partita del Napoli per gustare il pittoresco folclore che soltanto i tifosi napoletani sono capaci di improvvisare allo stadio ».

— Perché l'incuriosisce Rivera?

« Perché è un dandy del calcio. Perché la sua faccia pulita, il suo estro ispirano tanta simpatia. Eppoi anche il fatto che si parla di lui, dei suoi chiacchierati flirt con belle donne. Non lo conosco bene, ma credo che sia un timido, un ragazzo schivo e prigioniero della sua popolarità. Vittima ed eroe nello stesso tempo, ma pur sempre un personaggio in grado di calamitare su di sè l'attenzione anche quando non gioca ».

— Sposerebbe un calciatore?

« E' una domanda impertinente. Non lo so. Per me un uomo deve possedere parecchie virtù che non siano quelle proprie specifiche del suo lavoro. Deve essere intelligente, interessante. Ecco, forse un tipo come Rivera l'avrei sposato ».

— Secondo lei i calciatori guadagnano molto?

« Non lo so esattamente quanto possano guadagnare ma credo tutto sommato che se lo meritano perché conducono una vita di sacrifici e di privazioni un po', in fondo, come un artista. Se si tiene conto poi che la loro carriera dura pochissimi anni, che non hanno un'ipoteca per il futuro una volta smesso di giocare... Non condivido invece il fatto che un calciatore, che è pur sempre un uomo, sia valorizzato in numeri. La sua bravura non dovrebbe avere un prezzo. L'esempio viene da Savoldi che è stato "comperato", che brutto termine, dal Napoli per la cifra di due miliardi. Non è giusto. Io mi domando dove è andata a prenderli questi soldi la società. Tutto dovrebbe essere riportato a una più reale dimensione. Lo stesso valga anche nel mondo dello spettacolo ».

— Se suo figlio volesse fare il calciatore si opporrebbe?

« Per carità, non mi sento di imporre niente. Se questo dovesse essere il suo destino non mi opporrei, purché non trascurasse gli studi. Non si può giocare per tutta una vita. Bisogna essere così intelligenti e abili da crearsi un'alternativa in tutte le cose perché non si vada incontro a imprevisti ».

Enzo Fiorenza

LLICI E' ALTO RIVERA?

Rivera, Delon e Savoldi rappresentano per Gabriella Farinon il paradigma di due mondi ugualmente affascinanti: quello del calcio e quello del set

dini. Tra un anno o due, quando Bernardini dovrà abbandonare per limiti di età, allora credo che Bearzot prenderà il suo posto.

❸ Beh, tra noi ed i polacchi vi è un divario tecnico di almeno due volte.

CESARE BARETTI
(Tuttosport)

❶ Un uomo che, con tutti i suoi difetti, è dotato di una grande buona fede che molte volte lo porta a commettere errori sul piano dialettico. E' una velina, insomma.

❷ Sinceramente non lo so. Sono curioso di vedere le mosse di Bernardini, comunque a giudicare dalle convocazioni direi che Bearzot è il vero C.T., naturalmente avallato da Bernardini.

❸ Dal punto di vista logico direi che siamo ormai tagliati fuori dalla Coppa, dal punto di vista matematico, invece, abbiamo ancora un'opportunità e non vedo perché non dobbiamo far di tutto per poter sfruttare quest'utima chance. Ad ogni modo sarà sicuramente un'esperienza notevole, perché finalmente l'Italia potrà misurarsi con una squadra « vera ».

GIANNI DE FELICE
(Corriere della Sera)

❶ Come personaggio è ancora tutto da scoprire e ciò è un vantaggio per lui in quanto potrà lavorare in pace.

❷ E' un Commissario Tecnico « clandestino » e cioè quello che fa tutto ma nessuno lo deve sapere.

❸ Normalmente finirebbe sei a zero; ad ogni modo, siccome siamo molto bravi a difenderci, potrebbe finire anche zero a zero... Basterebbe un supercatenaccio.

GIORGIO LAGO
(Il Gazzettino)

❶ Sul piano umano direi che è una brava persona, scrupoloso, abbastanza prudente e modesto. Sul piano tecnico è assolutamente prematuro affidargli l'incarico di C.T. Ha visto molto calcio, va bene, ma se ragionassimo in questo modo avrebbero potuto fare Commissario Tecnico Brera o altri illustri che di calcio ne hanno visto sicuramente più di Bearzot.

❷ Non lo so, non l'ho ancora capito. Se fosse stato il secondo di Allodi avrei capito, perché un organizzatore ha sempre bisogno di un tecnico al suo fianco, ma insieme a Bernardini, che tra l'altro è un pozzo di scienza calcistica, non vedo proprio che cosa ci stia a fare.

❸ Tra l'Italia e la Polonia ci sono due gol di differenza. Praticamente i polacchi stanno raccogliendo i frutti del lavoro svolto fin dalle Olimpiadi del '72.

GERMANO MOSCONI
(L'Arena)

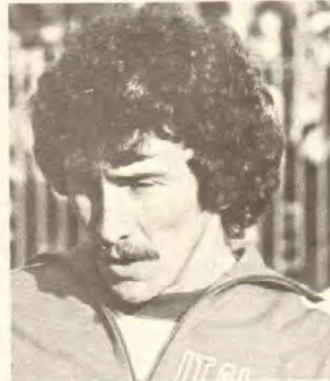
❶ Abbastanza anonimo per meritare un qualsiasi commento.

❷ Controfigura.

❸ Proibitiva se la Polonia giocherà come contro l'Olanda. Bisognerebbe inventare qualche cosa di nuovo, ma siccome i miracoli non si fanno... me la vedo nera.

BRUNO PANZERA
(L'Unità)

❶ E' uno che di calcio ne ma-

stica, certo che con un po' di esperienza potrebbe divenire l'uomo ad hoc del futuro azzurro.

❷ Ha la vera responsabilità della squadra, è il vero C.T.

❸ Quella di Roma era una lontana parente della Polonia vista la settimana scorsa contro l'Olanda. Praticamente i polacchi stanno ritornando ad essere « quelli di Monaco », quelli cioè che furono immeritatamente sconfitti dalla Germania ai Mondiali.

FRANCO BROZZU
(L'Unione Sarda)

❶ Come C.T. ha alle spalle una buona esperienza, ha conosciuto il calcio delle diverse scuole ora dovrà dimostrare di avere la grinta sufficiente per reggere all'impegno azzurro.

❷ E' il vero responsabile con la supervisione di Fulvio Bernardini che rimane ancora ad un gradino superiore nella scala dei valori del prestigio.

❸ Beh, la Polonia vista la scorsa settimana contro l'Olanda è stata veramente grande; comunque c'è da dire che, dopo il primo gol, gli olandesi si sono aperti. La difesa italiana è certamente più sostanziosa di quella dell'Olanda e anche se sarà molto facile perdere non credo che sarà un nubifragio.

GIANFRANCO GIUBILO
(Il Tempo)

❶ Lo considero un tecnico molto più preparato di quanto si possa credere, conosce il suo mestiere ma non ha certo un carattere facile e in questa situazione ambigua potrebbe trovarsi male.

❷ E' il vero responsabile.

❸ Sarà un incontro proibitivo. E' evidente — come ebbi occasione di dire a Bernardini — che quella vista a Roma era una Polonia non vera. Il passaggio di clima aveva praticamente sfiancato i giocatori polacchi e poi bisogna tener conto che a loro bastava non perdere.

ENRICO CRESPI
(La Notte)

❶ Fra i tecnici italiani è il migliore conoscitore del calcio straniero. Come allenatore non ha ancora sulle spalle quel bagaglio di esperienza necessario per guidare la Nazionale.

❷ Dovrà dimostrare di essere veramente adatto al ruolo di triumviro.

❸ Faremo il solito supercatenaccio, avremo la solita paura e cadranno così i discorsi di rinnovamento e soprattutto i discorsi di Bearzot circa i cambiamenti di mentalità dei giocatori.

FRANCO COLOMBO
(La Gazzetta del Popolo)

❶ Io lo chiamo il C.T. del Liceo, quello che legge il Leopardi...

❷ A giudicare dall'esterno si direbbe che nella troika decide al 70 per cento, Bernardini al 25, Vicini al 5.

❸ Siamo abbastanza abili a giocare in difesa e quindi non dovrebbe essere un disastro completo, per dire una battuta « per noi va molto meglio quando si dovrebbe andare peggio... » □

Le convocazioni della Nazionale hanno fatto nascere molte polemiche intorno alla « troika ». Ci si è lamentati della troppo nutrita rappresentanza di giocatori del Torino. Non potendo attribuire a Bernardini il merito o il torto delle convocazioni, i critici le hanno attribuite a Bearzot, chi lodandolo chi commentandolo. Cinque i granata chiamati al Club Italia: Castellini, Pecci, Zaccarelli, Graziani e Pulici.

Parliamo di Eraldo Pecci e Renato Zaccarelli, i « gemelli » granata arrivati in Nazionale, improvvisamente l'estate scorsa

Sotto il segno del Toro

PECCI (Foto Zucchi)

TORINO - La carriera fulminante di Eraldo Pecci si può spiegare in cento modi tutti tecnici è perciò stesso nessuno convincente. Tracagnotto (1.70) ma più ancora coriaceo, Pecci esordì a Torino un grigio giorno di marzo del 1974 con un fenomenale tunnel a Furino, detto « Furia », giocatore tra i più autentici del mazzo di giocatori che hanno creato quel fenomeno industrioso ed autarchico della Juve d'oggidì. Fu uno ad uno e la partita, pareggiata per il Bologna da Beppe Savoldi, rivelò un nuovo talento nel ruolo di mezzala non solo adatto alle bisogne della fatica, anche fantasioso il giusto, geniale diremmo. Ma al suo apparire, di Pecci colpì più che altro la tracotanza, la maturità del gesto, quel muoversi da veterano lui che era appena un pivello.

Pecci giocò dieci partite nel suo primo campionato di serie A e ventiquattro nel suo secondo ed ultimo, disputato ancora col Bologna. Quello che poi sia successo da determinarne la cessione, lo sa meglio di tutti l'interessato, tipo per niente portato al compromesso, orgoglioso, presuntuoso, pretestuoso, dalla parlantina secca e divertita su tutto lo scibile. I suoi dolci vent'anni gli consentono qualsiasi affermazione come di vedersi, e di

Come nasce e agisce Enzo Bearzot

La strategia del potere

Enzo Bearzot compirà fra qualche giorno i quarantotto anni. Enzo Bearzot è l'unico commissario tecnico azzurro a non avere un certo pedigree come allenatore di club. Ci riferiamo in questo caso a un minimo di storia e dunque a un minimo di riscontri, facciamo dal dopoguerra ad oggi.

Lazlo Czeizler (detto Zio Buddha) diventò Citì dopo aver raggiunto notevoli fasti (milanisti) a livello di calcio-campionato; Alfredo Foni presentava come fiore all'occhiello qualche probante scudetto; Paolo Mazza (Cile '62) vantava quanto meno una pluriennale milizia al timone sommo di un piccolo club che di tanto in tanto si improvvisava grande; Fabbri aveva messo insieme non solo la bellezza di quattro promozioni consecutive, ma anche un buon campionato di A (sempre con il suo Mantova); Mago Helenio era Mago Helenio e infine Uccio Valcareggi offriva due credenziali che si chiamavano Atalanta e Fiorentina, come dire qualche campionato di A pure lui.

Enzo Bearzot no, Enzo Bearzot viene dalla gavetta, nel senso che per certi versi viene proprio dal niente. Nativo friulano, emigra presto per altri lidi e approda in giovane età ai grandi clubs. Lì si forma una palpabile esperienza ripetuta ai vari livelli, poi a ventotto anni raggiunge pure la Nazionale A (una sola presenza in tutto) e all'età dei trisavoli del pallone (leggi trentasette anni) è ancora sulla breccia, non demorde, da laterale puro ha accettato di trasformarsi in battitore libero spazzatutto.

Da giocatore fa funzionare il cerebro coltiva saggiamente certe pubbliche relazoini, non si espone mai più di tanto, gentile con la stampa, oh sì, quanto gentile, ma sempre prudente, misurato, ponderato, calcolatore e calcolato.

Poi un primo apprendistato in panca, Robetta, esperienza di terz'ordine, piccoli clubs senza grande rilievo. E quindi l'esplosione di Fabbri nei suoi confronti, quando Bearzot appunto faceva il « secondo » al Toro.

Chi aveva ragione, chi aveva torto. Un bel rebus cifrato. Fabbri camminava attaccato ai muri per paura delle ombre, Bearzot doveva sfogare in qualche modo le proprie frustrazioni.

Si sa come succede nella vita: non sei proprio nessuno, ma nemmeno sei qualcuno. Stai lì a galleggiare in attesa di un po' di pane e companatico e ti arrivano adosso pepite d'oro. Enzo Bearzot viene ingaggiato dalla Federcalcio e viene inglobato nel cosiddetto staff. Referenze? Beh, è un bravo figliolo, è un onesto lavoratore, la sua pagnotta se la guadagna sempre e via di seguito. E poi imparerà cammin facendo, se proprio ha ancora tanto da imparare.

giudicarsi, al centro dell'universo. Gli abbiamo chiesto l'altro giorno se ritenesse dannoso per il nostro calcio il ritiro di Rivera. Guardandoci coi suoi occhi scuri a ciliegia, ha replicato: **« Rivera è stato un grosso giocatore, ma può essere sostituito. Soltanto Bulgarelli è insostituibile ».**

Il suo modello è Bulgarelli. Bisogna dire che lo arieggia, in un certo modo, per la virulenza nel tackle ad esempio, per l'estro che gli detta soluzioni apparentemente azzardate da lui eseguite con magico talento. Un giocatore così nasce regista, cioè coordinatore dei reparti e della squadra, in un calcio come quello di oggi pieno di corridori e scarso di menti. Nel Toro ha preso il posto che fu di Ferrini, con minor vigore ma con maggior stile. Staremo a vedere.

Intanto, in Nazionale è stato chiamato a sostituire quel cervellone di Capello ed uno si chiede: ma dove vuole arrivare il ventenne Pecci? Non è troppo presto per tali responsabilità? Ti guarda coi suoi occhi scuri a ciliegia e sorride amletico.

Pecci è il giovane d'oggi, già disincantato e cinico, quasi perverso. Che conosce il mondo della pedata e sfida con i gesti e la parola i soliti patriarchi.

Il ragionier Renato Zaccarelli appartiene interamente alla nuova generazione del calcio, fatta di tipi affatto diversi da quelli che hanno contrassegnato l'ultimo periodo del calcio autarchico. Attacchi, e si vorrebbe dire attraccati alla dorata pagnotta, i calciatori oscillanti sulla trentina come Ciccio Morini della Juventus o Claudio Sala del Torino, stanno agli elogi, se li bevono e se ne beano, ma non stanno alle critiche. Perenni coccoloni della vita, sanno accettare tutto meno che le contrarietà; esprimono una naturalezza soave quando vincono ed una proterva sfiducia nel mondo quando perdono.

Il ragionier Renato Zaccarelli, forse anche per le origini anconetane — esce da una famigliola semplice, vecchio stile, educato nel rispetto del mondo — diventa calciatore per una serie di circostanze casuali, sposando subito il Torino come squadra del cuore. Echi e dissonanze si spargono nei modi più straordinari; il Torino, erede dello squadrone di Superga, ha sempre goduto di speciale fama ad Ancona.

« Io tifavo per il Torino fin dall'età di cinque anni, quando ricordo di me qualcosa insomma. E il giocatore per me più grande è Valentino Mazzola, mai visto giocare nemmeno da mio padre. Perciò anche Sandro Mazzola, il figlio, era il mio idolo ».

Zaccarelli arriva nel vivaio del Torino a sedici anni quando il Torino è allenato da Fabbri ed è ricco di fermenti speciali. C'è Gigino Meroni, il favoloso beat e la stagione comincia in questo ruggente dolore. Il beat, dopo la partita con la Sampdoria, esce per corso Vittorio Emanuele in compagnia di Poletti, forse è deconcentrato, distratto, i giocatori sono spesso degli evasi dalla realtà, indubbiamente è logoro. Nel suo abbaino lo aspetta Tiziana, ragazza del luna park, da lui amatissima. Finisce sballottato tra due automobili, provvede Combin con tre gol tonanti a commemorare il beat.

Zaccarelli ha appena cominciato la sua vita di calciatore. Torino è triste d'inverno e d'estate si fa calda ed apprensiva: Ussello, l'allenatore dei ragazzi, scommette su di lui, gli predice un luminoso avvenire. Il ragazzo sta crescendo bene, è alto 1.77 già a diciotto anni, gioca mezzala o centravanti, è una cosiddetta punta nel gergo moderno, un longilineo che fionda nel gioco dall'out. La sua azione non è continua, ma nemmeno si può affermare che non sappia marcare. Certo, non è congeniale nell'intercettamento: è giocatore da assalto, da agguato. Va al Catania a diciotto anni, vi gioca soltanto due partite: la serie B è troppo aspra per il suo fisico ancora acerbo.

« Di Catania ricordo il gran caldo ma anche l'affettuosità della gente. Vengo immesso in formazione e me la cavo discretamente, ma l'allenatore mi rimprovera una certa discontinuità. E' vero io sono discontinuo... ».

Nel '69, Zaccarelli torna nella « sua » Torino. Ora l'allenatore è Cadè, il ragazzo si sta rassodando, ma non c'è posto per lui in formazione. Sono due stagioni formative: Renato ne approfitta per completare gli studi, per diplomarsi ragioniere.

E' a Novara e Verona (dal '71 al '74) che il giocatore si forma. Nel Novara, l'allenatore è Carlo Parola, quello dal naso bitorzoluto e glorioso, un vero preparatore, un uomo che mastica calcio e sofferenza. Zaccarelli entra in prima squadra da bersagliere, gioca diciassette partite prodigandosi a tutto campo. E' mezz'ala, e si vede. Sono due campionati molto importanti. Nel secondo gioca 35 partite segnando un solo gol.

« Non pensavo ai gol, pensavo a sgobbare... Il Novara aveva bisogno di me per difendere, per costruire, il gol era l'ultima cosa nei mei pensieri... » dice.

1973: Zaccarelli passa al Verona in A e ritrova Cadè. Trenta partite e cinque gol. E' nato Zaccarelli, giocatore virtuoso mai continuo, che ama spolleggiare sulla fascia sinistra, che s'impenna improvviso e saettante, incurva il cross teso, secco. Un giocatore così è adatto alla bisogna del goleare più che dell'intercettare. Dice Cadè: **« Zaccarelli giocherà in Nazionale ».**

Cadè non è di quegli allenatori tromboni che cento ne dicono e tutte differenti: è un uomo garbato, posapiano magari, ma industrioso. Ed ha ragione lui.

Ormai è problema di inserirlo nella squadra, dirgli va e gioca: non ha nulla da imparare sul piano tecnico. Ha il sinistro più del destro, se vogliamo essere pignoli, colpisce bene di testa, corre bene, arricciato, con quel baffo tremolante, il suo cambio di marcia semina panico. E' lo Zaccarelli dell'ultima stagione nel Torino, il ragioniere dei tempi d'oggi, con un pizzico di fantasia, uno che da il là all'azione, che la risolve con la frustante stoccata, che l'avvia con l'apertura geniale. Una mezzala di punta, un rifinitore egregio.

ZACCARELLI (Foto Zucchi)

Enzo Bearzot, che ha sangue granata, l'ha voluto in Nazionale. Noi siamo perplessi non tanto per il valore tecnico quanto per quello atletico. Strano tipo, « Zacca ». Ha cominciato male la stagione. A Verona, in Coppa Italia, è stato tra i peggiori. Non ha praticamente visto palla. E glielo abbiamo scritto e lui ha ammesso: **« E' vero, giro male. Non ho ancora capito il nuovo gioco del Torino, debbo assimilarlo ».**

Zaccarelli appare e scompare, ora c'è ora non c'è. Atleticamente è arduo reggimentarlo. Forse il fisico ce l'ha da scattista incursore più che da maratoneta: mah. Però che gioventù...

C'era una volta il calciatore che non stava alle critiche, si potrà dire. Zaccarelli è calciatore ideale in questo. Riconosce il giornalista, ne accetta le rampogne, si disorienta raramente, col suo sorriso garbato, con il suo basso istruito, negli occhi quasi azzurri un lampo ironico: **« Voi fate il vostro mestiere... ».**

Vincenzo La Mole

Enzo Bearzot sembra magari un istintivo, ma al contrario sa far violenza al proprio temperamento, sa ridere verde e a cuore stretto, se occorre atteggiarsi così per ascendere.

Ha una certa attitudine al comando, è portato ad agire quasi per impulsi elettrici, perde la testa non appena certi equilibri gli si sgretolano davanti. Ma vivere in un certo mondo e dunque in un certo modo necesse est e allora l'Enzo bollente semplicemente si sbolle, si fa pan di zucchero, si arruffiana la gente che conta e cambia d'abito: da una cupezza congenita cerca di passare a una allegrezza salottiera, siamo negli anni settanta, gli anni delle colazioni di lavoro, dei meetings porta a porta.

Capisce che deve leggere di più, si butta su qualche tascabile e poi il documento, ecco, gli piace viaggiare, si sente sempre più personaggio, va a studiar calcio, ha una Under da guidare, non importa se quella maledetta Under le becca quasi sempre, ma è l'Under più importante. Valcareggi e la stampa dicono che é l'anticamera della Nazionale maggiore e allora, forza Enzo mio che magari la grande occasione è dietro l'angolo, non si sa mai.

Anche sulle sue simpatie politiche stende un bel velo. Narrano le rondini che spesso Bearzot e Vicini si arruffano sui temi politici d'attualità. Vicini da buon romagnolo fa il socialistoide, porta avanti istanze populiste e comunque venato di un non equivoco sinistrismo, mentre Bearzot contesta chi contesta e contesta da posizioni moderate o anche reazionarie. Ma la marea montante non è proprio quella che magari Bearzot vagheggerebbe, la marea monta in una direzione ben precisa e così Bearzot professa antifascismo, ma sì, fa niente se è antifascismo della più brutta acqua, antifascismo dell'ultimissima ora, ma purché sia chiaro che se la marea monta di qui e di là, quella marea bisogna assecondarla, o no?

Vogliatemi bene, dice a tutti, e vogliate bene anche a quel galantuomo di Valcareggi, figuriamoci. Poi a Stoccarda succede quel che succede e al ritorno in patria tutti hanno qualcosa da denunciare, lo stesso Vicini dichiara che Valcareggi ha gravemente peccato, ma Bearzot è l'unico che tace. Se ne sta in buchetta ad aspettare gli eventi, cerca di salvarsi l'anima, muoia pure il buon Uccio, ma vivano nei secoli dei secoli i filistei, perbacco.

Viene ufficialmente investito il venerabile Fulvio Bernardini. Bearzot e Vicini hanno salvato la pelle. Poi il venerabile disfa un po' di tutto, non fa i risultati e dal vertice pensano di dimensionare convenientemente quel rompiscatole che non accetta di giocare a ramino con i potenti.

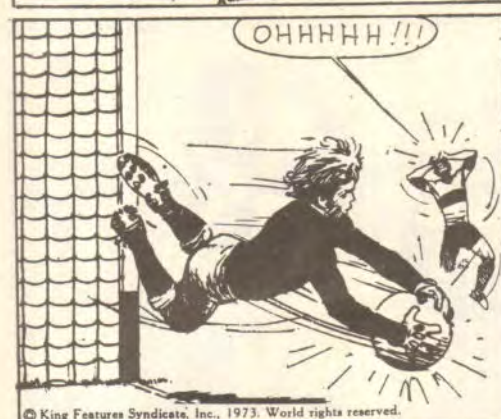
Sia fatta la troika. Chi comanda nella troika? Comanda la troika, popol bue. Vicini in un contesto di quel tipo ci sforma, capisce che viaggia in terza ruota, soffre tremendamente il complesso Bearzot. Ma Bearzot pensa di avere tutto da guadagnare così come il venerabile Fulvio dovrebbe aver tutto da perdere. I critici imbelviti con Fulvio dicono che nella troika conta solo lui, Bearzot, e allora... oggi lo chiamano « Trinità » perché ha le pistole calde e vuol far buchi nei petti. Prima vittima? Forse Bernardini.

Enzo Bearzot e la sua tecnica del potere. Complimenti vivissimi a questo friulano inurbato, « scafato » e comunque figlio del nostro tempo. Enzo Bearzot per il momento porta avanti una sua filosofia: sussurrare, far capire. Dice di adorare i giovani(quello Zaccarelli, per esempio) e lascia cadere mezze frasi a conforto degli antichi draghi del nostro calcio-campionato (beh, sì, se un giorno qualcuno dei vecchi dovesse servire...).

La strategia e la tecnica del potere sono già profilate nel dettaglio: il giorno che Bernardini si tirerà in disparte, Bearzot ripescherà qualcuno dei senatori, cercherà disperatamente di vincere qualche partita e di riscattare la bandiera. Coltiverà pazientemente le relazioni che contano, si farà vedere il più spesso possibile nei ristoranti dove si mangiano pane e calcio d'élite e agli amici-nemici della stampa dirà semplicemente: sono un bravo figliolo, so che non mi avreste mai dato un soldo bucato, so che mi avete avallato ocn la scoppola, ma vi ripeto che sono un bravo figliolo, che tengo famiglia e che insomma un mezzo bacio in fronte non me lo negherete mai.

Nicola Franci

IN PIEDI DA SINISTRA: **ZOFF, SAVOLDI, BELLUGI, GRAZIANI, ROCCA, BENETTI.** ACCOSCIATI D

DICK DINAMITE di José Luis Salinas e Alfredo J. Grassi

SCUSA!
FALLO!
I "DEFENDERS" APPROFITTANO DEL CALCIO DI PUNIZIONE
GOOAAL!!
SE I NOSTRI RAGAZZI NON REAGISCONO SIAMO PERDUTI!
CALMATEVI O AVRETE BISOGNO DI UNA SEDUTA CON ME!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
8-7
POLI PASSA LA PALLA A JEFF...
TIRA, DICK!
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
JOSE LUIS SALINAS
8-8
GOOOAAL DI DINAMITE!!!
IN SEGUITO AD UN ALTRO FALLO, POLI VIENE ALLONTANATO...
SOLTANTO DUE MINUTI ALLA FINE, LA PARTITA È IN PARITÀ, E OGNI SQUADRA HA UN GIOCATORE IN MENO!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
8-9
JEFF SI SPINGE VERSO LA PORTA AVVERSARIA...
LA DIFESA STOPPA LA PALLA...
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
COME UN FULMINE DICK COLPISCE DI TESTA DANDO ALLA SUA SQUADRA IL GOAL DELLA VITTORIA.
JOSE LUIS SALINAS
8-10
GOAL, GOAL! DICK HA LA DINAMITE ANCHE IN TESTA!...
INTANTO L'ISPETTORE DUMONT, CONTROVOGLIA, LASCIA IL CAMPO PER SEGUIRE HELEN..
CAF
ECCOLO! MUOVITI...
NON MUOVETEVI!!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
8-11

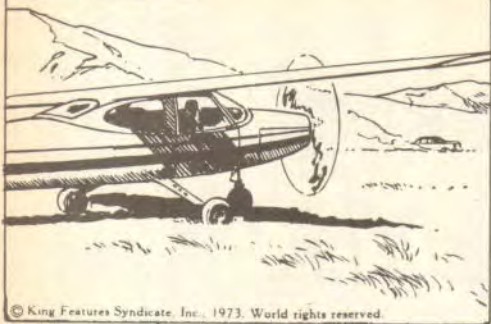
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved

© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

DICK TENUTO IN OSTAGGIO DA PAUL VIENE PORTATO IN UN CAMPO DOVE STA ATTENDENDO UN AEREO.
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

L'OPERAZIONE E' FINITA, PENSO TU SIA LIBERO, GRAZIE PER L'AIUTO!

UN ATTIMO DI DISATTENZIONE DI PAUL E DICK COLPISCE DI DESTRO...
JOSE LUIS SALINAS
8-18

MOLLA

...E QUESTO PER AVERMI PRESO IN GIRO
© King Features Syndicate, Inc. 1973 World rights reserved.

...E QUESTO PER...
BASTA COSI'!
JOSE LUIS SALINAS
8-20

VOI! MA IO CREDEVO CHE FOSTE UN COMPLICE DI PAOLO!
© King Features Syndicate, Inc. 1973 World rights reserved

DUMONT SI PRESENTA....
LA PENNA STILOGRAFICA CHE TI DIEDI E' UNA TRASMITTENTE ECCO COME TI ABBIAMO TROVATO!

E' STATO UN PIACERE CONOSCERVI RAGAZZI, E SPERO DI RIVEDERVI IN FRANCIA....PER LA COPPA DEL MONDO!
SEMBRA UN FILM DI JAMES BOND!
JOSE LUIS SALINAS
8-21

THE DAILY JOURNAL
ASSI DEL CALCIO SGOMINANO RACKET DELLA DROGA
THE INFORM
CALCIATORI IMPLICATI IN UN'AVVENTURA POLIZIESCA
© King Features Syndicate, Inc. 1973 World rights reserved

GLI SPARTANS CONTINUANO GLI ALLENAMENTI

INTANTO A NEW YORK
GUARDA COSA DICE IL GIORNALE DEI RAGAZZI
FAMMI VEDERE... .....OHHH!
JOSE LUIS SALINAS
8-22

DIO MIO, NON STAI BENE?
HO DI NUOVO QUEL DOLORE.

STA PEGGIORANDO, QUESTA LA AIUTERA' A DORMIRE
PENSATE ANCORA DI POTERLA OPERARE, DOTTORE?
© King Features Syndicate, Inc. 1973 World rights reserved

NON ABBIAMO ALTRA SCELTA, MA PREFERIREI CHE SUO FIGLIO FOSSE QUI!
MA DICK E' IN SUD AMERICA, COSA POSSIAMO FARE?
JOSE LUIS SALINAS
8-23

GLI SPARTANS GIOCANO CONTRO UNA FORTE SQUADRA LOCALE

MOLLA LA MAGLIA ... QUESTO NON E' RUGBY
SMETTI DI PROTESTARE O TI ESPELLO!

E' NATURALE CHE I LOCALI MARCHINO DINAMITE
CAMBIAMO PIANO E METTIAMO COME PUNTA POLI!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved
8-24

CON UNA TRIPLA CANNONATA, POLI PASSA A DICK, DICK A JEFF E JEFF DI NUOVO A POLI
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

TUO, POLI!

GOOAAL, GOOAL DI POLI!!!
JOSE LUIS SALINAS
8-25

CON UN MAGISTRALE CAMBIO DI TATTICA, GLI SPARTANS SBARAGLIANO GLI AVVERSARI. POLI E' L'EROE DEL GIORNO!

E' MERITO TUO, RAGAZZO!
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

(NON SO PROPRIO COME DIRLO A DICK...)
JOSE LUIS SALINAS
8-27

SIGNOR PUCCI, HA VISTO IL GOAL?
SI, SI ... MOLTO BELLO
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

DEVO PARLARE A DICK DA SOLO
COS'E' SUCCESSO... ... SUA MA...

CE L'ABBIAMO FATTA DI NUOVO!
BRAVI, BRAVI... MA ASCOLTA FIGLIOLO, HO CATTIVE NOTIZIE PER TE...
JOSE LUIS SALINAS
8-28

MI DISPIACE, NON VA TROPPO BENE...
MAMMA!
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

CON LA RICADUTA L'OPERAZIONE DIVENTA DIFFICILE!

NON E' GIUSTO ILLUDERTI. DEVI SEMPLICEMENTE ANDARE SUBITO A NEW YORK
GRAZIE SIG. PUCCI.
JOSE LUIS SALINAS
8-29

QUANDO FUMAROLO APPRENDE CHE DICK STA PARTENDO, È ABBATTUTO...
QUESTA È LA FINE

IL SIG. PUCCI MI HA PAGATO IL BIGLIETTO E HA PRENOTATO TUTTO
È UNA PERSONA MAGNIFICA!

MANCHERAI A THEO E ANCHE A NOI!
ANCHE VOI AMICI!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved.
8-30

INTANTO A NEW YORK.
DICK VERRÀ DOMENICA SERA, DOTTORE.
LO DICA A SUA MADRE, MA NON LA ECCITI

RICORDI CHE È UNA DONNA MOLTO AMMALATA E CHE UNA FORTE EMOZIONE POTREBBE ESSERE FATALE

HAI NOSTALGIA DI DICK?
CERTO, SE SOLO FOSSE QUI!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc. 1973 World rights reserved.
8-31

E SE TI DICESSI CHE VERRÀ PRESTO?
CIELO, NON CI CREDO!

TEMEVO DI MORIRE SENZA RIVEDERLO
DIO MIO, NON DEVI DIRE COSE SIMILI!
© King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved.

ALL'AEREOPORTO....
PENSO PROPRIO DI DOVERVI LASCIARE...
JOSE LUIS SALINAS
9-1

DICK SI IMBARCA PER NEW YORK PER RAGGIUNGERE SUA MADRE
LINEAS SALINAS

BUON VIAGGIO!
ANDRÀ TUTTO BENE!

SPERO CHE ABBIANO RAGIONE, MA IO SONO MOLTO PREOCCUPATO...
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved.
9-3

BASTA CON I SENTIMENTALISMI, ORA TORNIAMO AD ALLENARCI PER LA PARTITA!
© King Features Syndicate, Inc 1973 World rights reserved.

È GIUNTO IL GIORNO DELLA PARTITA PER LA COPPA DELLE AMERICHE
CON L'ASSENZA DI DINAMITE GLI SPARTANS HANNO PERSO IL LORO MIGLIOR GIOCATORE!

POLI GUIDERÀ L'ATTACCO, E DINAMITE SARÀ SOSTITUITO DA PEREZ
JOSE LUIS SALINAS
9-4

GLI SPARTANS PARTONO NERVOSAMENTE MENTRE..
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

I GIOCATORI DEL "BELLAVISTA" SI SENTONO SICURI PER L'INDEBOLIMENTO DEGLI SPARTANS

JOSE LUIS SALINAS
9-5

IL "BELLAVISTA" OTTIENE UN CALCIO D'ANGOLO..

UNO A ZERO DIO, SENZA DICK CI SCHIACCERANNO!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
9-6

A META' PARTITA GLI SPARTANS PERDONO 1 A 0
SIAMO FINITI, FINITI!

NON ESSERE COSI' ABBATTUTO, LA TUA SQUADRA DEVE GIOCARE COME SE CI FOSSE DICK!
FACILE A DIRSI MA DICK E' MOLTO LONTANO!
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

(DIO, SPERO CHE LA MAMMA STIA MIGLIORANDO...)
JOSE LUIS SALINAS
9-7

LO PSICOANALISTA CERCA DI RASSERENARE I GIOCATORI.
OKAY, AMICI, ANDIAMO ALL'ATTACCO!

POLI GUIDA L'ATTACCO AIUTATO DA JEFF E DA PEREZ

POLI GIOCA I DIFENSORI SPOSTANDOSI AVANTI E CALCIANDO LA PALLA INDIETRO A JEFF
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
9-8

DAVANTI ALLA PORTA AVVERSARIA JEFF PASSA A POLI

E' MIO!

GOOAAAL!!!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
9-10

9-11

 9-12

 9-13

9-14

 9-15

DA SINISTRA: **CAUSIO, PECCI, ANTOGNONI, ROGGI, FACCHETTI** (FOTO GUIDO ZUCCHI)

IL TRIONFO-FORST IN «COLORAMA»

Basket: milioni a palate per un'iride in Italia

Appena sono tornate le competizioni di club, subito i nostri colori sono balzati nuovamente al vertice

Servizio di **Aldo Giordani**

VARESE - William Jones ha assistito compiaciuto allo svolgimento della « sua » Coppa. Gli hanno fatto corona altre personalità del basket mondiale. C'erano **Stankovic** e **Busnel, Ashri** e **Fagan.** Era un appuntamento importante. Si giocava la Coppa Intercontinentale, e per la prima volta erano presenti gli africani. Si può prevedere che tra dieci anni bisognerà fare i conti anche con loro. Atleticamente — come è ovvio — sono validissimi. Hanno grande rapidità di riflessi e di movimenti. La tecnica invece è quella che è, e per impararla bene, nel basket occorre tempo. Ma verrà anche il loro momento. Dicono i dirigenti dell'**Hit Tresor** di **Banguy,** una delle mille squadre allenate da **Jim McGregor,** che in tutta l'Africa Centrale i ragazzi vanno matti per il basket. Fanno venire film dall'America e li proiettano nelle scuole. Sono più graditi delle pellicole coi divi di Hollywood.

Dall'America, per questa Coppa Intercontinentale, avevano spedito l'Università di Pennsylvania. Fa parte, come blasone, dei « colleges » di rango. Ha avuto nel passato ottimi giocatori. Basti dire che, nella sua pubblicazione ufficiale, un certo **Bob Morse** non rientra nei primi cinque « ogni epoca » della squadra. Questa, però, per la **Penn,** non è un'annata delle migliori. E' venuta coi soli « juniores », per citare i giocatori più anziani. Sarà sempre così per ogni squadra universitaria americana in questo periodo. Se si vogliono incontrare i « colleges » statunitensi coi loro « seniores », bisogna predisporre gli appuntamenti tra gennaio e marzo. Altrimenti non se ne farà mai niente. Tuttavia la **Penn** ha mostrato l'ovvia bontà della scuola americana, la felice impostazione dei singoli, la predisposizione e la tecnica sempre di prima qualità. Ma l'esperienza era poca. Poca in assoluto, perché quei ragazzotti avranno fatto sì e no settanta partite in tutta la loro carriera. Ma addirittura nulla rispetto all'area grande e alle altre diversità del nostro regolamento.

Il **Real** di quest'anno è invece più forte che ad **Anversa.** Ha capito che, se si vuol vincere la **Coppa,** occorre lo straniero in più e lo ha preso. Ha aggiunto **Coughran** agli effettivi dell'anno scorso. In panchina non ha più **Ferrandiz,** che si è ritirato nella sua villa di Ali-

Foto Bonfiglio

McDonald, uno degli elementi più interessanti presentati dalla squadra di Pennsylvania, in uno dei suoi moltissimi « stoppi ». McDonald è dotato di eccellente elevazione e di grande tecnica individuale

Robertao, anch'egli stoppatore egregio, inchioda la palla sulla mano di Meneghin. Nella formazione brasiliana era elemento molto promettente il diciottenne forzutissimo Gilson

Foto Olimpia

Foto Bonfiglio

In un ennesimo confronto con alcuni dei migliori giocatori stranieri, Pier Luigi Marzorati ha fornito ancora prove eccellenti. Sopra è in un momento del suo appassionante duello con l'asso brasiliano Helio Rubens

L'arma « in più » del Real Madrid 1975-76 è rappresentata da John Coughran. Tutte le squadre occidentali (non solo quelle spagnole, ma anche le francesi e le belghe) hanno aumentato il numero dei giocatori americani nelle proprie file. Qui sotto Coughran è ritratto con Campion

Foto Bonfiglio

cante per un anno di meditazione. Però ha avuto, contro la **Girgi,** un **Brabender** doppio, perché **Ossola** non poteva ovviamente mettergli la museruola come fece nella primavera scorsa **Charlie Sax.** Il nuovo **Real** è strafavorito nella **Coppa Europa** di quest'anno, ma dice **Busnel** di stare attenti alle squadre francesi. In Francia il basket rispetta le leggi dello stato. Se un giocatore americano diventa cittadino francese a tutti gli effetti, non viene discriminato nell'ambito dello sport, e tale qualifica gli spetta di diritto anche nella regolamentazione sportiva. Quindi, nelle **Coppe,** le squadre francesi sono imbottite di atleti che hanno un'estrazione cestistica americana.

Quelli dell'**Amazonas** sono dei bei tipi. Per fare questa **Coppa Intercontinentale** hanno allestito addirittura una Nazionale. Hanno chiamato giocatori provenienti da altri clubs e li hanno inseriti tranquillamente in prestito (sic!). La FIBA sa, ma non dice nulla. **Marquinho** gioca in USA ed appartiene al **Sirio; Geraldo** è del **Palmeiras,** e via dicendo.

Il tiro a due mani sopra la testa di **Helio Rubens** fa sempre sconquassi. L'**Amazonas** è una fabbrica di scarpe. Anche in Brasile gli abbinamenti prendono piede. Il basket dunque, tra non molto, tornerà grande anche da quelle parti, perché i giocatori, con adeguati rimborsi spese, potranno fare più allenamenti.

Le nostre squadre — come si sapeva — erano in enorme ritardo. Questa **Coppa** — pur vinta dalla **Forst** — sarà se non altro servita a questo: che le società hanno deciso a Varese (per adesso a parole) di non dare più giocatori alle Nazionali nei due mesi precedenti una

→

Foto Bonfiglio

Meneghin mentre sfugge in palleggio a Luick, cui un'estate di preparazione ha ridato lo smalto che l'incidente della trascorsa stagione gli aveva tolto. Il confronto Girgi-Real Madrid si ripeterà in Coppa Europa

Gli insegnamenti della Coppa Intercontinentale

competizione ufficiale!!! E' una decisione sacrosanta. La **Girgi** ha speso milioni a palate per allestire questa **Coppa**, ma poi non ha potuto difendere adeguatamente le proprie « chances » perché i suoi giocatori, anziché allenarsi coi « nuovi » della squadra bianconera, erano in giro per il mondo a fare dell'inutile turismo cestistico nelle varie rappresentative nazionali. Le società italiane hanno detto: « Qualsiasi sacrificio per le Olimpiadi o i campionati europei, ma tutta l'altra pletora di manifestazioni per squadre nazionali deve passare in secondo ordine rispetto all'attività di club». Lo stesso **Mister Jones** ha dichiarato al microfono della televisione italiana che negli intendimenti della FIBA le manifestazioni di club hanno nettamente la precedenza su quelle per squadre nazionali. E' ora di adeguarsi a questa corretta e onesta interpretazione. Non si capisce perché la Nazionale voglia i giocatori **altrui** almeno un mese prima di fare qualsiasi torneo (anche amichevole) e le società invece debbano disporre dei **propri** giocatori solo un paio di settimane prima di manifestazioni ufficiali che esse allestiscono con notevole esborso di denaro proprio. Per fortuna la **Forst** ha vinto, grazie al secondo straniero che ha preso molto saggiamente.

Giampaolo Girgi e gli altri del suo staff sono nuovi al mondo del basket, ma è gente che capisce subito dove sta il nocciolo di ogni problema. Dal sette di maggio all'otto settembre (cioè per mesi quattro) la loro società non ha potuto fare attività perché i giocatori che essa stipendia (e in quattro mesi si tratta — soltanto come foglio paga — di cinquanta milioni) erano in giro a disposizione di altri. Questa faccenda non quadra.

Nella riunione informale di Varese, le grandi società hanno deciso di mettere un freno a questo andazzo deplorevole. Occorre un po' d'ordine nei calendari. Ha detto Mister Jones: « L'attività di club è la base del basket mondiale ». Non c'era bisogno che lo dicesse lui, ma adesso la sua autorevole testimonianza convincerà tutti. Fra le altre cose, i giocatori rientrano stanchi dalle attività per rappresentative, non hanno tempo per recuperare, e quindi sono anche soggetti ad infortuni (vedi Della Fiori).

La Coppa è andata come è andata. E' servita a battere la... Juventus come affluenza di spettatori. E' servita a un primo « test » delle possibilità dei nostri club principali. Ha dato subito un grosso scossone al basket. In questo senso va ricordata una simpatia.

La **Forst** ha trionfato ed è stata la squadra canturina a dare il primo grande alloro della nuova stagione al basket italiano. Un alloro tanto più prestigioso in quanto conquistato senza adeguata preparazione. Adesso le squadre straniere si fanno agguerritissime. Non è più possibile affrontarle con allenamenti solo approssimativi. La **Forst** ha dovuto affrontare la zona del **Real** dopo aver fatto solo mezz'ora (sic!) di allenamento specifico. La grandissima partita italo-spagnola, una delle più « alte » in senso assoluto mai giocata in Italia, insegna che invece occorre potersi preparare per tempo. Una **Forst** allenata mai sarebbe andata « sotto » di quindici punti. Comunque ha rimontato. Grazie a **Pierlo**, grazie a **Grocho**, ma anche grazie ai « bocia ». Un bell' insegnamento anche questo!

Aldo Giordani

Lienhard ha avuto modo di svettare anche nella Coppa Intercontinentale. La sua saggia riconferma da parte della Forst campione d'Italia viene premiata dal suo costante rendimento negli appuntamenti importanti

Foto Bonfiglioli

Ramsey in esecuzione di tiro. Lo marca Walter. Il compito di Ramsey è molto duro. Deve supplire al lavoro di incalcolabile portata che in Coppa forniva Yelverton. André Sanga (foto a destra) uno dei giocatori già più esperti dell'Hit Tresor di Banguy. Il basket del continente nero avanza a passi da gigante. Fra un paio di lustri darà fastidio all'Europa. A Banguy vogliono allenatori-USA

Ecco la «giraffa» della polemica

Nel luglio scorso, al termine di Italia-Brasile, appena qualche metro fuori dal « Palasport » di Treviso, Riccardo Sales e Sergio Curinga parlavano di americani, soprattutto di Mark Cartwright, uno spilungone di 2,10 che l'allenatore biellese aveva opzionato per la Duco. Sales, se ben ricordo, chiese insistentemente a Curinga se Cartwright era quel giocatore che, tempo addietro, a causa di un'influenza, vide salire la sua statura di ben 20 centimetri. Fornì dati abbastanza precisi, soprattutto sul peso e sulle caratteristiche tecniche dell'atleta d'oltreoceano, quasi meravigliato della scelta del collega.

Curinga fece finta di non sentire, rispose poche frasi e il discorso finì. Da un po' di giorni, però, l'argomento è ritornato di moda anche perché le « campane » sono discordanti.

Mark Cartwright, esterno della Boling Green University, nell'Ohio, alto per l'appunto 2,10 per 90 kg. giocava con Tom McMillen nella Maryland University, prima di essere dirottato verso altri lidi. Curinga è stato a lungo incerto a causa della sua carenza di peso, ma poi l'ha confermato.

« **Quello che abbiamo sottomano** — dice — **non è un atleta molto potente, ma è esterno dotato di un buon tiro che può giocare anche sotto. E' agile, con grande rapidità e buona elevazione. Non ho difficoltà ad ammettere che è un po' gracilino, ma posso anche assicurare che ha una certa forza fisica che nemmeno noi ci attendevamo** ».

Foto Pietrobon

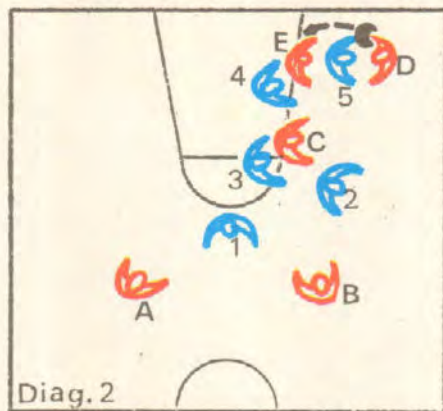
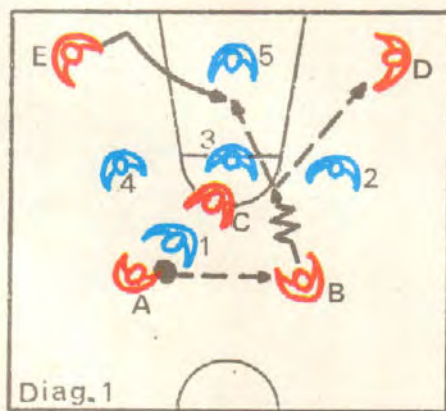
Il giocatore statunitense, tre anni orsono, giocò nel Maryland contro la Nazionale italiana. Era dato per « sette piedi » (m. 2,13). « **Giancarlo Primo se lo ricorda benissimo: me lo ha confermato di persona** », ha detto Curinga con il quale abbiamo parlato a lungo cercando di captare ogni dettaglio.

Ora non resta che attendere l'inizio del campionato per valutare il lungo perticone del Duco.

Per ora, si può dire che questo spilungone, il proprio mestiere sembra conoscerlo. Indiscutibilmente è un po' leggerino sotto i tabelloni, ha anche un tiro del tutto antiestetico ma segna sempre con una percentuale davvero alta. E il Duco, avendo Villalta nel ruolo di pivot, potrà farlo giostrare in maniera diversa. In fin dei conti, tenere un esterno-ala di 2,10 non è poi tanto facile. Poche sono le squadre che possono permettersi un tale « lungo ».

Giorgio Neckar

L'ANGOLO DELLA TECNICA

L'attacco alla «1-3-1»

Nei suoi interventi giornalieri al « Clinic » di San Marino, **Eldon Miller**, coach della **Western Michigan University**, ha più volte trattato l'argomento dell'attacco alle difese a zona. Ricorrendo ai propri giocatori, **Miller** ha dimostrato praticamente i propri concetti facendo applicare gli schemi di attacco contro le difese che maggiormente si incontrano negli Stati Uniti. Sono tutti schemi molto semplici e lineari, che si basano sulle grosse qualità dei ventenni che ha a disposizione.

Rapidità e precisione nell'esecuzione dei passaggi, velocità negli spostamenti, precisione di tiro, perfetto sincronismo dei movimenti collettivi e corretta posizione rispetto al canestro di tutti i giocatori sono le valide basi su cui costruiscono le manovre vincenti. Fra i vari tipi di attacco trattati, quello contro la difesa 1-3-1 ha dimostrato una semplicità ed una efficacia senza dubbio sorprendenti. Incontrando una difesa 1-3-1, **Miller** dispone la propria squadra 2-1-2 e chiede ai propri giocatori il rispetto di due sole regole:

— **il giocatore** in possesso di palla deve costringere l'uomo di punta dello schieramento difensivo (point man) a marcarlo da vicino;

— **l'attaccante** di mezzo deve cercare di portarsi sull'uomo di punta della difesa (quando la palla è in possesso di una delle due guardie) senza tuttavia permettergli di intercettare un eventuale passaggio a lui destinato.

Nei tre diagrammi vediamo i movimenti dei giocatori e le possibili soluzioni.

Nel **Diagr. 1** sono evidenziati i movimenti dei giocatori qualora la palla vada dalla guardia A alla guardia B. Se le due regole vengono rispettate, le possibilità più immediate sono il passaggio di B a D (con tiro di quest'ultimo) se il difensore 5 è in ritardo oppure il passaggio a E se 5 anticipa il passaggio verso l'attaccante D. Se ciò non è possibile e la palla va in angolo **(Diagr. 2)** l'attaccante E si porta in posizione di post basso sul lato della palla ed il post alto si porta sull'angolo della lunetta. La conclusione più frequente è, in questo caso, il gioco a due fra gli attaccanti D e E. Quando la difesa blocca queste soluzioni, la palla torna al giocatore A e grazie alla rapidità e alla precisione dei passaggi e dei movimenti quasi sempre riescono le conclusioni riportate nel **Diagr. 3.** Dipende dalla visione del gioco di A la scelta della soluzione; è lui che decide in base alla disposizione della difesa se tirare o passare a D o a E.

L'unico movimento che si aggiunge in queste soluzioni è quello del post alto che scende in posizione di post basso a « bilanciare » se avviene il taglio sulla linea di fondo da parte di D. Linearità e prontezza di esecuzione rendono queste soluzioni estremamente redditizie. Il campo ne ha dato ampia dimostrazione.

Aldo Oberto

Abbiamo provato per voi la « Laverda 250 Chott »:
una moto rivestita e potenziata
per piacere al pubblico italiano

Uno Scrambler per tutte le stagioni

FOTOSERVIZIO DI **BRUNO DE PRATO**

Apparsa nel '73 con un biglietto da visita indubbiamente attraente la **« Laverda 250 Chott »**, un due tempi di impostazione fuoristradistica, non ha avuto presso il pubblico italiano il successo che la sua raffinata realizzazione e la concezione molto sana le avrebbero meritato. E' stata forse una errata valutazione della maturità motociclistica degli italiani a portare la Laverda a scegliere una impostazione tecnica della macchina che potremmo definire « da scrambler », ove per scrambler intendasi una moto dalla forte personalizzazione estetica in senso fuoristradistico, ma in grado di fare un ottimo servizio sia su uno sterrato relativamente impegnativo, che su strada.

Linea svelta e scattante, quindi, ma anche buon comfort per due, strumentazione completa e velocità di trasferimento adeguata anche alla rettilinea Autosole. Una moto buona per tutti gli usi in un certo ambito, una moto

Le nuove Laverda (foto sotto) una accanto all'altra. Due macchine di impostazione totalmente differente, una stradale e l'altra da regolarità, ma che si ritrovano in alcuni caratteri comuni, come ad esempio l'estetica, piacevolissima e curata nei minimi dettagli. Della 250 si apprezza in particolare la linea aggressiva sottolineata dal contrasto fra il nero opaco del motore e il rosso vivo del telaio. Il motore è equipaggiato di serie con un carburatore da 32 mm, ma un 34 mm è ottenibile a richiesta. A meno di un milione e centomila, IVA inclusa, la 250 Laverda è uno dei migliori acquisti della categoria. Molte 125 costano anche di più. Altro comune denominatore è l'efficenza dei telai delle due macchine. Il 500 in questo senso è addirittura eccezionale. La sua maneggevolezza è paragonabile a quella di moto da 250 cc, e delle migliori, perché la stabilità ed il senso di sicurezza sono tali da permettere di osare in qualsiasi situazione con angoli di piega molto decisi. Eccezionale la precisione ad alta velocità ed in frenata. Generoso il propulsore bicilindrico caratterizzato dalla distribuzione bialbero a catena con 4 valvole per cilindro. Probabilmente è uno dei più potenti della categoria, con in più il vantaggio di essere accoppiato ad un veicolo dal peso particolarmente contenuto. La velocità massima è prossima ai 180 orari.

che avrebbe dovuto rispondere alla ventata di fuoristradismo che stava arrivando anche in Italia, senza imporre l'acquisto di una seconda moto per andare per strada. Un concetto che ricorda l'ex segretario della difesa USA, McNamara, che voleva un aereoplano che servisse da caccia, da bombardiere, da trasporto e a tempo perso gli innaffiasse le rose del giardino, e tutto questo lo doveva fare meglio di qualsiasi altro mezzo specifico dell'epoca. Strada e fuoristrada sono già molto conciliabili, ma non nella mentalità del motociclista italiano. Abbiamo provato a lungo il Laverda 250, anche sulla pista cross di Savignano sul Panaro, e si è sempre dimostrata una gran bella moto, con notevoli capacità in quanto a guida crossistica, segno che il telaio era stato concepito e realizzato in modo assolutamente sano. Era un po' pesante, tuttalpiù, e soprattutto aveva un gran bel motorone rotondo che tirava in modo encomiabile. C'era da divertirsi davvero, in tutte le situazioni. Proprio come aveva pensato Massimo Laverda, e invece pare che gli italiani quando si vanno a comperare una moto da cross di 250 centimetri cubici vogliono avere per le mani una barca di cavalli, e possibilmente farsela sotto tutte le volte che aprono il gas, come accade a guidare il « KTM 250 ». E pensare che non c'è posto dove vada il «KTM» in cui non arrivi anche il « Chott », ma i ragionamenti matematici, tutti filati non contano con i motociclisti, che sono dei viscerali. Ecco quindi che la Laverda si è trovata a dover rivedere un attimo il suo 250, andando alla ricerca di quei cavalli e di quella cattiveria che fa bagnare sotto i fuoristradisti italici.

Non è stato un problema tanto grosso, comunque. Via i parafanghi di acciaio inossidabile, via la strumentazione, motore tutto nero che « fa cattiveria » e 29/30 HP al posto dei 24 originari. Il gioco è fatto con un bel telaio rosso e una nuova tinteggiatura al serbatoio, bianco a bande rosse. La moto è estremamente attraente, anche perché continua ad esse una delle più curate nella realizzaione che la categoria possa annoverare. In più ha veramente tutta la potenza che la gente vuole, senza aver perso, fortunatamente, quella bella progressività di erogazione della potenza che era la virtù più bella del propulsore originale. Il telaio è sempre lui, agile e molto stabile anche in velocità, sempre corredato del suo esclusivo sistema di variazione dell'angolo delle forcelle. La Laverda ha annusato l'aria e ha pensato bene di mettersi in linea con la volntà popolare, in attesa che le masse si decidano a capire qualche cosa. Il « Chott » originale era un paio di anni in anticipo, fra un po' lo capiranno, ma intanto è arrivata sta bomba che dovrebbe mettere d'accordo tutti: gli amanti delle lunghe « passeggiate » per i sentieri di montagna e quelli che preferiscono avere, sotto la sella, più di 25 H.P.

Una moto che raccoglie qualsiasi tipo di preferenza. Uno scrambler... per tutte le stagioni. □

Come ogni salone automobilistico che si rispetti, anche Francoforte espone sotto le sue severe volte, auto pazze, e auto che hanno un passato prestigioso alle spalle

Le pazze di Francoforte

FOTOSERVIZIO DI **GIANCARLO CEVENINI**

In alto a sinistra, la Ding, auto elettrica con « cappello Cinese », a fianco una realizzazione sempre elettrica che potrebbe avere un avvenire, la City. Al centro due prestigiose auto del passato Mercedes: la SSK del '28, oggi una rarità, e la gloriosa « Targa Florio » costruita da Ferdinand Porsche. In basso, l'intramontabile Maggiolone con un motore di 2000 cc che gli fa raggiungere i 170 kmh, a fianco un'altra elettrica multiusi, la Melex

speciale

Tra società e atleti, ogni anno si arriva ai ferri corti: le prime vogliono « limare » gli ingaggi; i secondi li vogliono aumentare. Chi ha ragione? Forse tutti anche perché l'ultima parola la dice sempre il fisco

La busta paga dei Calciatori

Servizio di **Orio Bartoli**

Sempre più spinosa la battaglia dei reingaggi. Le cronache sono cariche di « casi »: chi ha abbandonato i ritiri, chi ha disertato le amichevoli, chi la Coppa Italia, chi ha giocato e gioca anche senza contratto, ma con la garanzia (scritta, beninteso) di un indennizzo notevole in caso di serio incidente.

Come sempre il comportamento delle società calcistiche è stato quanto mai disparato: chi ha tenuto duro, chi ha calato le « braghe ». Molti « casi » sono ancora insoluti. Di chi la colpa?

Sembra di assistere ad una partita di ping-pong: società e calciatori si rimandano la patata bollente con estrema sollecitudine. Le prime accusano i secondi di insensibilità, incomprensione per i problemi che affliggono i loro bilanci. Li accusano di incontenibile egoismo, addirittura di avidità, di insaziabilità.

« **Ora che hanno avuto pensione, assistenza sanitaria e buonuscita per fine servizio** — è il coro dei dirigenti — **anziché ridimensionare le loro richieste, le dilatano a dismisura** ».

I giocatori ribattono che se assistenza e previdenza sono grosse conquiste sociali, è altrettanto vero che **inflazione galoppante e fisco depauperano in misura spietata i loro guadagni**.

« **Svalutazione e tasse** — ribattono i calciatori — **questi nostri dirigenti se le ricordano quando si tratta di stabilire il costo del biglietto per assistere ad una partita di calcio. Ma le dimenticano non appena si siedono con noi al tavolo della trattativa per i reingaggi. E poi come possiamo credere alle tanto ventilate difficoltà economiche della società se sul proscenio del calciomercato si fa la corsa per arrivare prima al traguardo dello sperpero, della dissolutezza, dell'irrazionalità?** »

Da quale parte sta la ragione? Dirigenti e calciatori hanno un po' di colpe e un po' di ragione ciascuno. Lo diciamo non per salomonica sentenza, ma per reale constatazione dei fatti.

Quando le società lamentano situazioni finanziario-economiche pesanti, per non dire disastrose, raramente bluffano. Purtroppo è una verità sacrosanta. Si dice che soltanto le 16 squadre di serie A paghino agli istituti di credito interessi passivi per una somma annua compresa tra i 5 e i 6 miliardi.

Le società hanno in parte ragione quando accusano i giocatori di insaziabilità, ma fanno di tutto per alimentare l'appetito di chi sta dall'altra parte. L'unità di misura per valutare i giocatori della nostra massima divisione calcistica, ormai, è il pezzo da cento milioni. Logico, ineccepibile, che l'unità di misura dei reingaggi sia diventato il pezzo da 10 milioni.

I giocatori, da parte loro, per anni e anni si sono battuti al fine di vedere riconosciuta anche per loro la qualifica di lavoratori dipendenti. Ci sono riusciti. E' stata una grossa conquista sociale. Previdenza e assistenza ne sono state le immediate conseguenze. Altre grosse conquiste.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e non appena gli eroi della pedata sono diventati lavoratori alla stregua di un operaio, di un impiegato, di un direttore di stabilimento di banca, di un direttore generale di ministero, di un giornalista, ecco che hanno cominciato a scoprire tante cose, soprattutto tanti doveri sociali che prima, quando lavoratori dipendenti non erano, disconoscevano. Soprattutto hanno imparato come e quanto « salato » sia il dovere di ogni cittadino nei confronti del fisco. Passi per le ritenute previdenziali ed assistenziali: 3,35 per cento all'ENPALS (ente nazionale di previdenza ed assistenza lavoratori dello spettacolo) così ripartito: 3 per cento al fondo pensione; 0,35 alla GESCAL. E passi per la indennità di fondo di fine carriera (per gli statali buonuscita ENPAS): 1,25 per cento. Ma quell'IRPF che tutti quanti noi lavoratori dipendenti abbiamo così amaramente imparato a conoscere, quell'IRPF proprio i calciatori, specie quelli di « grido », non la sopportano. Fanno di tutto per evaderla. E' una tassa capestro. Spietata. Decurta i loro guadagni in misura credibile solo per chi deve « subire ».

Pensate: l'IRPF, su un ingaggio lordo di 5.000.000, ridotto a 4.770.000 dopo il prelievo ENPALS e indenni-

→

Con i cento milioni che ha strappato a Lenzini, Chinaglia è il recordman degli ingaggi. Di questa somma, però, « Long John » se ne mette in tasca poco più della metà

GIORGIO CHINAGLIA

BEPPE SAVOLDI

GIANCARLO ANTOGNONI

tà fondo fine carriera, per un calciatore con moglie e un figlio a carico (10.583 lire mensili di detrazioni di legge. Ossia 126.996 lire annue) è di lire 505.396 complessive. Ciò significa che il 10 per cento dell'ingaggio lordo se ne va nelle tasche dello Stato.

Ma questa percentuale sale vertiginosamente col progressivo crescere del reingaggio. Un calciatore concorda con la propria società un ingaggio annuo complessivo di tutti i suoi diritti, eccezione fatta per i premi di partita e campionato, pari a 10 milioni; su quei 10 milioni la lunga mano del fisco preleva 1.449.604 lire. (Il 15 per cento del guadagno lordo). Se l'ingaggio è di 20 milioni, 4.953.804 lire vanno alle tasse (25 per cento. Esattamente un quarto); su un ingaggio lordo di 40 milioni il fisco preleva 12.975.524 lire (più del 32 per cento. Ossia un terzo). Se poi si sale a 80 milioni di ingaggio (Prati della Roma? Giagnoni allenatore del Milan?) il fisco becca circa 31 milioni e mezzo (quasi il 40 per cento) e a 100 milioni di ingaggio (limite massimo della nostra indagine) la fetta che va allo Stato è di 41.496.204 lire (41,5 per cento). Non si tratta certo di bazzecole.

Dopo tre campionati in A, grazie anche alle maglie azzurre totalizzate, Antognoni è arrivato a cinquanta milioni d'ingaggio. Per ora lordi. Per « Beppe gol » si è parlato di ottanta milioni: lordi o esentasse? Tra le ipotesi c'è una differenza di più di trenta milioni

Chi legge le questioni dei reingaggi senza pensare al fisco ritiene che un giocatore al quale la società accorda una cifra annua di 60 milioni debba percepirne mensilmente 5. Nient'affatto, gliene vanno poco più della metà. Esattamente 2.637.560. Per avere 2 milioni di retribuzione netta mensile non bastano 24 milioni di ingaggio annuo. Ce ne vogliono quasi 40. E se c'è un calciatore (e c'è) che abbia strappato un ingaggio tondo tondo di 100 milioni, ogni mese, premi a parte, si vedrà mettere in mano un assegno di 4.792.515. Ora sarà assai più facile capire perché spesso i giocatori chiedono (e spesso ottengono) ingaggi liberi da tasse. 60 milioni annui esenti da contributi previdenziali, fondo fine carriera e tasse, equivalgono ad un ingaggio lordo di circa 105 milioni. Così. Tanto per dire.

E la via per fregare il fisco non è solo quella di lasciare in carico alle società i doveri di contribuenti. Ce ne sono altre. Eccome. Quando si tratta di farla in barba allo Stato noi italiani siamo dei veri maestri. Oltre l'ingaggio (relativamente contenuto) il calciatore (non tutti beninteso, ma buona parte) chiede l'appartamento gratis, il mobilio, o l'auto. Persino la donna di servizio gratis. Quando non chiede, altra prassi ricorrente, facilitazioni in attività imprenditoriali o commerciali. O, addirittura, il sottobanco.

E' comunque chiaro che il calciatore ligio ai suoi doveri di cittadino e, soprattutto, di contribuente, vede i suoi guadagni falcidiati a raffica dal fisco. E, insieme al fisco, dall'inflazione. Il ché giustifica, se non in tutto, almeno in parte le sue pretese. O quanto meno serve a fargli salvare la faccia.

Orio Bartoli

Ingaggio annuo	Ritenute previdenziali ENPALS	Ind. Fondo F. Carriera	Retribuzione annua netto rit. previd.	I.R.P.F. netta	Retribuzione annua netto I.R.F.F.	Retribuzione netta mensile
5.000.000	167.500	62.500	**4.770.000**	505.604	**4.264.396**	355.370
10.000.000	335.000	125.000	**9.540.000**	1.449.604	**8.090.396**	674.200
15.000.000	502.000	187.500	**14.310.500**	3.298.574	**11.011.926**	917.660
20.000.000	670.000	250.000	**19.080.000**	4.953.804	**14.126.196**	1.177.180
25.000.000	723.600	270.000	**24.006.400**	6.815.284	**17.191.116**	1.432.590
30.000.000	723.600	270.000	**29.006.400**	8.795.404	**20.210.996**	1.684.250
35.000.000	723.600	270.000	**34.006.400**	10.875.524	**23.130.876**	1.927.575
40.000.000	723.600	270.000	**39.006.400**	12.975.524	**26.030.876**	2.169.240
45.000.000	723.600	270.000	**44.006.400**	15.155.644	**28.850.756**	2.404.230
50.000.000	723.600	270.000	**49.006.400**	17.355.644	**31.650.756**	2.637.560
60.000.000	723.600	270.000	**59.006.400**	21.931.764	**37.074.636**	3.089.555
70.000.000	723.600	270.000	**69.006.400**	26.715.884	**42.290.516**	3.524.210
80.000.000	723.600	270.000	**79.006.400**	31.545.884	**47.460.516**	3.955.045
90.000.000	723.600	270.000	**89.006.400**	36.496.204	**52.510.196**	4.375.850
100.000.000	723.600	270.000	**99.006.400**	41.496.204	**57.510.196**	4.792.515

NOTA: nella prima colonna è stato riportato (di 5 in 5 milioni fino a 50 milioni; di 10 in 10 fino a 100) l'ingaggio lordo concordato tra società e calciatore. Tale ingaggio di norma comprende tutti i diritti economici del calciatore (assegni familiari compresi) eccezion fatta per i premi partita, coppe varie, tornei, classifica, eccetera. La seconda colonna è dedicata alle ritenute previdenziali. Si dividono in due parti: ENPALS e indennità fondo fine carriera. L'ENPALS, per quanto riguarda il calciatore, grava sull'ingaggio lordo nella misura del 3,35 per cento. Il 3 per cento va al fondo pensione; lo 0,35 alla GESCAL. L'indennità di fondo fine carriera grava nella misura dell'1'25 per cento. Queste aliquote sono applicate fino ad un ingaggio lordo mensile di 1.800.000 lire. La parte eccedente non è contemplata né ai fini pensionistici, né ai fini dell'indennità di fine carriera. La colonna 4 indica l'importo dell'IRPF (imposta sul reddito delle persone fisiche) al netto delle detrazioni di legge (chi ha moglie e un figlio e beneficia di un reddito annuo superiore a 4 milioni, la detrazione mensile è di 10.583 lire). In effetti l'IRPF dovrebbe essere calcolata, secondo apposite tabelle, sulla retribuzione lorda mensile. Per semplicità di calcolo l'abbiamo calcolata sulla retribuzione annua al netto delle ritenute previdenziali. Si sono commessi errori di entità irrilevante. La colonna 5 riporta la retribuzione annua netta spettante al giocatore; nella colonna 6 la retribuzione netta mensile. A fine anno le società sono tenute ad effettuare un accurato conteggio di tutte le spettanze pagate ai calciatori (retribuzione netta mensile, premi varii, gettoni, eccetera). Sommare il tutto, calcolare le nuove aliquote e trattenere, per poi versarlo al fisco, i maggiori oneri derivanti dai maggiori guadagni.

E' partito il campionato di serie B: ogni domenica è bagarre, la speranza va da un'estate all'altra e fare pronostici è come scrivere sull'acqua. L'obiettivo è uno solo: un posto al sole

Si scrive B, si legge A

servizio di **Alfio Tofanelli**

Rampa di lancio anche per la B. Si parte domenica prossima. Venti squadre per tre posti al sole e altrettante per tre retrocessioni. Quello di B resterà sempre il torneo più affascinante. Ogni domenica è «bagarre». Chi vince tre volte in fila si può trovare in testa alla classifica senza neppure aspettarselo. Chi riesce ad avere una partenza felice può andare a condizionare il vertice e sperare di rimanere invischiato favorevolmente nel giochetto delle « tre promozioni tre » che sono tante e che, in fondo, sono proprio l'ingrediente più saporito di un torneo che non finisce mai, con le sue 38 domeniche, da una calura all'altra.

Fare un pronostico a livello cadetto è davvero come scrivere sull'acqua. Le smentite sono facili, quasi automatiche. Ricordare il Perugia, per credere. A malapena era stato collocato, un anno fa, nel « mazzetto » delle destinate al centroclassifica. Poi il gran volo irresistibile che tutti ricordano. Chi sarà il Perugia di quest'anno?

La «nobiltà», alla cadetteria, è conferita da squadre blasonate come Genoa, Palermo, Vicenza, Atalanta, Foggia, Ternana. Ma spesso il « blasone » non conta. Per comodità, comunque, dividiamo le venti partenti in quattro gruppi. Senza con ciò tener per oro colato il metro di giudizio in chiave di previsione. E' ammessa l'intercambiabilità dei ruoli... E chi non condivide questa divisione sia clemente col cronista. La « B », davvero, è un gran rebus...

E per fortuna, dei tanti interrogativi che pendevano sul campionato cadetto, se n'è già risolto uno importante: quello relativo al Brindisi. Dopo che anche la CAF ha mandato assolta con formula piena la società pugliese la batteria dei partenti è completa.

Buon viaggio e... vinca il migliore.

LE FAVORITE

Dal calcio « chiacchierato » della lunga estate calda è balzato fuori un quartetto di favorite. Le hanno pronosticate tutti, giornalisti e tecnici, tifosi e dirigenti. La mini-indagine fra gli « addetti ai lavori », insomma, ha indicato in **Genoa, Atalanta, Vicenza** e **Catanzaro** le aspiranti primarie ai tre posti per la A.

Il **Vicenza** perché pare capitombolato in serie B per errore, dopo una... vita trascorsa al banchetto della massima serie. Il **Catanzaro** perché è una delle due « terze » dell'anno scorso. **Genoa** ed **Atalanta** perché favorite già lo erano un anno fa ed hanno lavorato all'Hilton per ripresentarsi alle « elezioni » in pompa magna. Vediamo un po', comunque. **Vicenza** in primis per la super-squadra che si ritrova. E' chiaramente una formazione da A. Solo Prestanti e Restelli rappresentano giocatori di categoria, ma i Sormani, i Vitali, i Perego, i Ferrante, i Bernardis e via dicendo sono abituati ad altre ribalte. Paradossalmente proprio questo potrebbe essere il tallone d'Achille dei bianco-rossi. Lo stesso Scopigno, « filosofo » più che mai, ritiene che la B ha ben altre dimensioni, specialmente sul piano agonistico. **Vicenza** da promozione, comunque, neppure discuterne oltre. Il **Genoa** è sulla stessa linea. Davanti ha costruito una coppia-regina-del-gol (Bonci - Pruzzo) che se girerà sul serio, potrebbe infiammare Marassi e condizionare l'intero campionato. E poi una sicura « crescita » in dinamica di tutto il complesso, con l'inserimento di Croci e Castronaro, « cursori » d'estrazione nobile, proiettabili verso la A, con tanto di patente. Il pericolo, per il **Genoa,** viene dall'ambiente, troppo appassionato e caldo per mantenere stabile il gioco degli equilibri psicologici. Anche Simoni, dopo averne presa buona nota, concorda. Il **Catanzaro.** Mancava qualcosa davanti? Benissimo. Di Marzio, all'Hilton, « catturò » la coppia Michesi-La Rosa. Il resto c'è ancora tutto, integro e vivace. Quindi ci sono anche intesa, schemi collaudati, mentalità radicata ed una voglia di rivincita grande così. In linea anche il **Catanzaro,** allora. E poi, dulcis in fundo, nel « quartetto » sguazza comoda anche l'Atalanta. Ci voleva un « pensatore » ed è arrivato Lucio Mongardi che è « cervello » di prima qualità. Ci voleva un ritocco in difesa ed ecco Cabrini, ventenne dalla Cremonese. Poi ci sono ancora Percassi, Cipollini, Marchetti, Mastropasqua, Musiello, Rizzati. Un'**Atalanta** che dovrebbe anche nobilitare il gioco, il che è risvolto sempre importante specialmente per un tipo come Cadè, abituato a far del calcio, da anni.

Tre personaggi della serie B di cui sentiremo sicuramente parlare durante il campionato: in alto, Bonafin allenatore del Brindisi. Nelle altre due foto, Chimenti e Bonci, giocatori dal gol facile (FOTOPRESS)

(Foto Zucchi)

GENOA 1975-76: da sinistra in piedi: Arcoleo, Girardi, Croci, Rosato, Pruzzo, Rossetti. Accosciati: Mosti, Catania, Mendoza, Bonci, Castronaro

Si scrive B, si legge A

(Foto Zucchi)

ATALANTA 1975-76: da sinistra in piedi: Rizzati, Andena, Vernacchia, Mastropasqua, Percassi. Accosciati: Cabrini, Russo, Scala, Meraviglia, Marchetti

LE « OUTSIDERS »

La valutazione è personalissima, non dettata da inchieste o da suggerimenti interessati. Deriva da un'esamino-finestra rapido ed approfondito. Le « outsiders » o comprimarie di lusso che dir si voglia, le mettiamo in fila così: **Ternana, Foggia, Varese** e **Palermo.**

Spiegazione sintetica.

La **Ternana** deve risolvere l'equazione-punte. Però, se ripresenterà il miglior Zanolla che personalmente conosciamo, ecco fatta la squadra ambiziosa, nonostante Ezio Galbiati tocchi ferro e ci preghi di « mimetizzarlo ». Nel mezzo c'è un trio invidiabile (Valà-Crivelli-Casone), aggiungete il pizzico di classe di Donati e Bagnato e, voilà!, è una gran **Ternana.** Poi il **Foggia.** Dentro Turella, Bordon, Toschi e Nicoli, in prima linea. Non è poco. Maldini ha già fatto vedere i sorci verdi a qualcuno, in pre-campionato. Dietro resta la solida difesa. In Puglia attendono i guizzi del Toschino ed i gol del « panzer » Bordon. Poi i conti si faranno in fondo - dicono. Il **Varese** ha dalla sua il pregio della solita gran politica giovanile. Ha fatto fruttare le cessioni di Libera e Marini come meglio non avrebbe potuto. Martina, Guida, Muraro, Cesati, dall'Inter, Manueli, Bui, Maggiora e parecchi altri da Juve, Milan, Alessandria. Maroso ha il solo handicap (e non è poca cosa...) dell'amalgama da ritrovare in fretta. Però ha un gran materiale. Un ruolo di preminenza, nel pronostico, il **Varese** se lo accaparra d'autorità. Così come lo pretende il **Palermo,** che ha cambiato nocchiero ed ha cercato alcuni ritocchi nel mezzo (Magherini) e davanti (Novellini). De Grandi giocherà lungo, anziché corto come Viciani. Dalla sua una difesa collaudata ed un pubblico come quello della « Favorita ». Un **Palermo** quadrato col solo dubbio appuntato sul sostituto di La Rosa: a chi toccherà il ruolo del « bomber »?

QUELLE DA SCOPRIRE

Lo ammettiamo. E' comodo raccogliere un mazzetto di nove squadre ed infilarle nel capitolo di « quelle da scoprire », un'etichetta che dice poco o molto, a seconda i gusti. Da **Pescara, Avellino, Spal, Samb, Reggiana, Brindisi, Taranto, Novara** e **Brescia** può anche scapparci la « sorpresa », ma, adesso, siamo sinceri, chi la può individuare? Il **Pescara** non ha perso poco cedendo Ciampoli, Lopez; Serato, Marchesi... Prunecchi, davanti, tornerà l'uomo-gol di Terni? Vivani, nel mezzo, sarà il « cervello » di Ascoli? Andreuzza, in difesa, non farà rimpiangere Ciampoli? Interrogativi a mezz'aria che Tom Rosati cerca di decifrare. Bisogna attendere. L'**Avellino** dell'ennesima rivoluzione. Tutto cambiato, come al solito. Giammarinaro ci ha testualmente confessato che questa è l'ultimissima volta. Ma intanto deve ripartire da capo. Nuovo il portiere (Pinotti), nuovi i terzini (Schicchi e Mutti), tutto nuovo l'attacco (Carella, Gritti, Franzoni, Scarpa, Rossi). Incognite, quindi. In questo senso paiono più decifrabili **Spal** e **Samb** e chissà che una delle due non faccia la « sorpresina ». La **Spal** ha modificato al minimo, tanto per sostituire Mongardi (con Aristei) e per « lanciare » un giovane in mediana (Pezzella, dal Teramo); la **Samb,** dal suo canto, ha piazzato Radio al posto di Castronaro (e l'ex-empolese è fortissimo), ma ha conservato il suo Chimenti-gol e lo strepitoso tandem Basilico-Simonato. In più c'è ancora Bergamasco in panchina. Mentre a Ferrara è tornato Petagna, vecchio amico e grosso tecnico dalle idee chiare e semplici. Anche la **Reggiana** non ha fatto molti cambiamenti, ma Di Bella dovrà verificare se la squadra fu l'anno scorso in zona-retrocessione per sfortuna o per debolezza. Tuttavia ha messo dentro Serato, per dare sbocco alla manovra. E potrebbe anche ritrovarsi quel Frutti, in chiave di gol facili... Una sbirciata al **Brindisi** ed al **Novara.** Altre due che hanno cambiato molto. Intanto gli allenatori. Bonafin ha rilevato Renna alla corte di Fanuzzi, Giorgis ha preso il posto di Seghedoni a Novara. Il **Brindisi,** « salvatosi » dall'illecito prefabbricato da Refini, promette una difesa valida ed un centrocampo-super, adesso che ha Barlassina e può contare su Macciò. Dovrebbe risolvere l'equazione del gol con Capone (ex-Salernitana) e, magari, con la definitiva esplosione di Chiarenza. Ma sono quiz attualmente indecifrabili. E il **Novara** ha nuovo quasi tutto. Lancia Garella in porta, inserisce Lugnana in difesa, tenta un'accoppiata prelevata dalla C (Fiaschi-Castronovo), in zona-gol, puntellandola con Rocca, Salvioni e Scorletti, quest'ultimo « pupillo » di Giorgis. Assai meno ha cambiato il **Taranto,** dove Fantini debutta in B e vorrebbe far cose grosse. Per questo l'amico Eugenio ha chiesto rinforzi con l'art. 31. Forse c'è da irrobustire il centrocampo per dare giusta spinta a Federico Caputi, « finisseur » di gran talento alle spalle di Jacomuzzi e Listanti che al gol dovrebbero andare spesso. E qualcosa nonostante l'innesto di Giovannone, ci sarà da rivedere anche in pura difesa. Il **Brescia,** dal canto suo, che « lancia » Valentin Angelillo in versione cadetta, conta molto sulla coppia di ex-bolognesi Paris e Ferrara. Poi confida assai sull'esplosione di Tedoldi, tornato da una splendida stagione al Bolzano. La difesa è ormai collaudata, e ci sono ancora Salvi e Jacolino.

LE « MATRICOLE »

Le « matricole », infine, Dalle quali c'è sempre da attendersi di tutto. Già in Coppa Italia il trio siculo-emiliano (**Catania, Modena** e **Piacenza),** ha dimostrato di non avere timori riverenziali. Il **Catania** affida molto delle sue speranze sull'esplosione cadetta del formidabile tandem di « punte » che si ritrova: Spagnolo-Ciceri. Gente che vuole « sfondare », che ha determinazione ed un sicuro fiuto del gol. L'anno scorso, in C, i due misero dentro ben 38 gol, assortendosi magistralmente. Il **Modena** ha seguito una politica di rinnovamento interessante. Ci sono state polemichette estive, nel « clan », perché la squadra non pareva agli occhi dei tifosi sufficientemente irrobustita. Ma onestamente ci pare che Corradini, Costi e Borea abbiano lavorato bene. Tripepi, Manunza, Matteoni, Tormen hanno tutte le carte in regola per imporsi e l'attacco può ancora contare sul « bomber » Bellinazzi che, in B, ha già avuto esperienze. In più ci sono i « vecchi » del centrocampo (Zanon, Ragonesi) ancora validamente in sella. Infine il **Piacenza** che in Coppa ha giocato e fatto spettacolo, vincendo a Vicenza, furoreggiando all'Olimpico. G.B. Fabbri è allenatore che tiene al gioco più ancora che ai risultati. E la squadra bianco-rossa va via spedita, in scioltezza. Confiderà molto in Gambin, in Gottardo, nella difesa collaudata. Potrebbe rappresentare la « rivelazione ».

PANCHINE ALL'ESORDIO

Quattro tecnici all'esordio in cadetteria: **Angelillo** (Brescia), **Bonafin** (Brindisi), **Fantini** (Taranto) e **Galbiati** (Ternana). Provengono da una C condotta ad alto livello. Portano qualche « verbo » nuovo. Cercano la definitiva consacrazione. Semi-nuova è anche la panchina del **Novara (Giorgis)**, visto che il bravo Lamberto già ha al suo attivo una stagione di B, anni fa, a Modena. Una consacrazione importante l'attende anche **Simoni** (Genoa), mentre **Cadè** (Atalanta), rappresenta il « nome » più illustre.

I « GIOVANI » PIU' ATTESI

Elenco stringato dei giovani che sono maggiormente attesi all'esamino cadetto per guadagnarsi una laurea da serie A. Eccoli: **Matteoni** e **Tripepi** (Modena), **Bagnato** (Ternana), **Berardi** (Pescara), **Larini** (Palermo), **Carrera** e **Frutti** (Reggiana, **Ramella, Muraro, Oesati** (Varese), **D'Aversa** (Vicenza), **Cascella** (Spal), **Cabrini** (Atalanta), **Tedoldi** (Brescia), **Alessandrini** (Piacenza), **Nicoli** (Foggia), **Mariani** (Genoa).

GLI UOMINI-GOL

L'anno scorso i bomber furono **Bonci, Pruzzo** e **Chimenti.** I tre ripresentano autorevole candidatura per la vittoria in classifica cannonieri.

Ma ci saranno anche altri, a tentare la carta giusta. In lista di attesa pongono **Listanti** (Taranto), **Serato** (Reggiana), **Castronovo** (Novara), **Bellinazzi** (Modena), **Pezzato** (Spal), **Vitali** (Vicenza), **Rizzati** (Atalanta), **Ciceri** e **Spagnolo** (Catania), **Zanolla** (Ternana), **Bordon** (Foggia), **La Rosa** (Catanzaro), **Simonato** (Samb).

LA « PRIMA » DOMENICA

Subito un « big-match », a Marassi, fra **Genoa** e **Foggia.** E il « sottoclou » a Bergamo, fra **Atalanta** e **Catanzaro.** Il **Vicenza** esordisce ad **Avellino** e corre subito dei rischi. Così come il **Palermo** a **Modena.** Il **Varese** si sciroppa la lunga trasferta di **Catania** per inaugurare la B al « Cibali » contro la neo-promossa. **Ternana** sui carboni ardenti ospitando il **Piacenza.** Completano il quadro: **Brindisi-Reggiana, Pescara-Brescia, Samb-Spal, TarantoNovara.**

GUERIN BASKET

Inserto a cura di **Aldo Giordani**

Giancarlo Primo esamina dopo « Castrocaro » quel che è mutato nel basket

Per un gioco tutto nuovo

Il « precampionato » sta toccando il suo apice. I confronti assumono già il carattere di autentiche partite « da-due-punti ». E gli arbitri cominciano ad incontrare le prime difficoltà. Bisogna ribadire (magari avvertendo anche il pubblico attraverso gli altoparlanti) che qualcosa è mutato nell'interpretazione del regolamento. L'Istruttore Tecnico Giancarlo Primo, esaminate le questioni a lui sottoposte dopo il raduno di Castrocaro, ha ribadito alcuni punti fondamentali, che gli arbitri sono ora chiamati a far osservare fin da questa stagione:

BLOCCO CIECO

Se il difensore va a sbattere sul bloccante, ove ne consegua contatto falloso, la responsabilità è del difensore. Il quale non può inoltre far uso delle braccia nel tentativo di passare davanti al blocco.

TAP-IN

Ove un attaccante, su tentativo di tap-in, subisca un fallo mentre la palla è chiaramente in suo controllo (anche se non è in suo possesso), si effettuano i due tiri liberi. Se invece il fallo è commesso su un grappolo, ovvero quando non si può stabilire che il controllo della palla sia chiaramente dell'attaccante, **non** si effettuano i tiri liberi.

PIEDE PERNO

Gli arbitri sono stati invitati a fare molta attenzione. Non si può ovviamente alzare il piede perno, unirlo all'altro piede, e poi alzarsi in sospensione. E' « passi ».

5 SECONDI

Nel regolamento non è scritto, ma se gli arbitri, nel caso di marcamento aggressivo e ravvicinato, conteggiano visibilmente i « cinque secondi », è meglio. Essi sono non soltanto autorizzati, ma incoraggiati a farlo.

SFONDAMENTO

Non si può invadere il « cilindro » della posizione assunta dall'avversario. Un attaccante che si butti verso il canestro, avrà « canestro valido e personale contro » se la palla ha lasciato le sue mani prima del contatto irregolare. Se invece segna « grazie » al contatto che si è procurato, o comunque prima sfonda e poi tira, avrà il fallo, e il canestro da lui eventualmente segnato non conta.

RIMBALZO

Anche sui tiri liberi, quando la palla ha rimbalzato sul ferro, possono intervenire sia l'attaccante per mandarla in canestro sia il difensore per spazzarla via. Il pubblico va educato a considerare bene questa azione. E' vietato intervenire solo se la palla è **a contatto** con l'anello, cioè sta rotolando sull'anello o giace su esso. Se la palla ha effettuato un rimbalzo, anche di pochi centimetri, l'intervento è lecito (sia sul tiro libero — ovviamente — sia sul tiro in azione).

REGOLA GENERALE

E' dunque un basket leggermente « diverso » quello che si farà giocare sui nostri campi. Tutti, anche gli spettatori, debbono adeguarsi

Caos federale

La Federazione Italiana ha diramato alle società, con una lettera molto particolareggiata, le disposizioni da osservare per ottenere dalla FIBA il tesseramento dei giocatori stranieri. Mister Jones — segretario generale della FIBA — ne ha preso visione a Varese; e « coram populo », sul tavolo della giuria, l'ha cancellata per metà, correggendone l'altra parte, perché era tutta sbagliata.

In effetti, era assurdo pensare che per un Lienhard o per un Kirkland (che sono in Italia da un... secolo) occorresse ancora un nulla-osta all'ABAUSA, che neanche li ha mai sentiti nominare! Solo per

Quando hanno appreso le varie disposizioni impartite dalla nostra Federazione, due grossi personaggi internazionali, che parlano molto bene l'italiano, hanno avuto salaci commenti. Uno ha detto: « E' un grosso casino! ». L'altro ha corretto: « No, è meglio dire bordello. Rende di più l'idea ». □

Questo Marzorati che sembra arraffare di prepotenza la preda, simboleggia la Forst che ha vinto la Coppa Intercontinentale.

Appena sono tornate le grandi competizioni di club, subito l'Italia è andata a segno, cogliendo un altro strepitoso alloro, a dispetto della forzata impreparazione alla quale erano state costrette le nostre squadre più forti

(Foto Olimpia)

LA NUOVA SERIE A

PRIMO GRUPPO

SQUADRA	GIOCATORE	ANNO	ALT.	RUOLO	PROVENIENZA
BRILL	**ANESA** Giulio	1956	2,04	PIVOT	Scavolini
(Cagliari)	**BARBIERI** Enrico	1951	1,88	PLAYMAKER	Casale
	DE ROSSI Eligio	1946	1,88	PLAYMAKER	
	FERELLO Carlo	1943	1,94	ALA-PIVOT	
Allenatore	**LUCARELLI** Massimo	1950	2,08	PIVOT	
RINALDI	**MASCELLARO** Lino	1955	2,00	ALA	Snaidero
(precedente Landa)	**MASTIO** Francesco	1951	1,92	GUARDIA	
	MAXIA Luigi	1957	1,84	PLAYMAKER	
	NIZZA Federico	1948	2,00	ALA-PIVOT	
	SERRA Salvatore	1955	1,98	ALA	
	SUTTER John	1949	2,05	ALA-PIVOT	
	VASCELLARI Mario	1951	1,93	GUARDIA-ALA	
BRINA	**CERIONI** Mauro	1948	1,95	ALA	
(Rieti)	**GENNARI** Antonio	1942	1,93	GUARDIA	
	LAURISKI Robert	1951	2,01	ALA-PIVOT	
Allenatore	**MANCIN** Luciano	1955	1,96	ESTERNO-PIVOT	
VITTORI	**SAMESO** Gianfranco	1955	1,86	PLAYMAKER	
(precedente Lombardi)	**SIMEONI** Luigi	1946	1,88	ALA	
	STAGNI Mauro	1952	1,86	GUARDIA	
	TORDA Piero	1957	1,82	PLAYMAKER	
	VALENTI Franco	1948	1,83	PLAYMAKER	Ignis
	ZAMPOLINI Domenico	1957	2,00	PIVOT-ALA	
CHINAMARTINI	**CELORIA** Cesare	1950	1,84	PLAYMAKER	
(Torino)	**CERVINO** Aldo	1955	1,85	PLAYMAKER	
	CIMA Ernesto	1953	2,05	PIVOT	Casale
Allenatore	**COLUCCI** Antonio	1958	1,94	ALA	
GIOMO	**DELLI CARRI** Antonio	1956	1,85	PLAYMAKER	Cus Torino
(precedente Toth)	**LAING** John	1951	2,08	PIVOT-ALA	
	MARIETTA Alberto	1955	2,00	ALA	
	MERLATI Alberto	1943	2,04	PIVOT	
	MITTON Matteo	1950	1,94	GUARDIA	
	PALEARI Roberto	1952	2,05	PIVOT	
	PASCHETTA Giorgio	1956	1,90	GUARDIA	
CINZANO	**BENATTI** Maurizio	1955	1,83	PLAYMAKER	
(Milano)	**BIANCHI** Paolo	1953	1,91	GUARDIA-ALA	
	BORGHESE Maurizio	1957	1,99	ALA	
Allenatore	**BORLENGHI** Sergio	1955	1,96	ALA	
FAINA	**BRUMATTI** Giuseppe	1948	1,90	GUARDIA-ALA	
(confermato)	**FERRACINI** Vittorio	1951	2,04	PIVOT	
	FRANCESCATTO Antonio	1957	1,82	PLAYMAKER	
	FRITZ Paolo	1957	1,95	ALA	
	ROSSETTI Ferruccio	1956	1,96	ALA	
	SABATINI Marino	1956	2,10	PIVOT	
	SHELTON Lonnie	1955	2,04	PIVOT	
FORST	**BERETTA** Mario	1955	2,04	PIVOT	
(Cantù)	**CANCIAN** Silvano	1951	2,00	PIVOT	
	CATTINI Giorgio	1956	1,91	PLAYMAKER	
Allenatore	**DELLA FIORI** Fabrizio	1951	2,03	PIVOT-ALA	
TAURISANO	**LIENHARD** Robert	1948	2,10	PIVOT	
(confermato)	**MARZORATI** Pierluigi	1953	1,87	PLAYMAKER	
	MENEGHEL Franco	1949	1,98	ALA	
	PIROVANO Daniele	1953	2,03	PIVOT	Mobilquattro
	RECALCATI Carlo	1945	1,84	GUARDIA	
	TOMBOLATO Renzo	1955	2,03	ALA-PIVOT	
IBP	**CORNO** Aldo	1950	1,90	GUARDIA-ALA	
(Roma)	**FOSSATI** Fabio	1951	1,83	PLAYMAKER	
	LAZZARI Giancarlo	1950	1,96	ALA	
	KUNDERFRANCO Francesco	1949	1,83	PLAYMAKER	

SECONDO GRUPPO

SQUADRA	GIOCATORE	ANNO	ALT.	RUOLO	PROVENIENZA
ALCO	**ARRIGONI** Franz	1947	1,95	ALA	
(Bologna)	**BENELLI** Loris	1953	2,00	ALA	Sinudyne
	BENEVELLI Amos	1951	1,89	GUARDIA	
Allenatore	**BIONDI** Giovanni	1954	1,97	ALA	
NIKOLIC	**CASANOVA** Massimo	1956	1,77	PLAYMAKER	FL. Monza
(confermato)	**GIAURO** Primo	1949	2,00	PIVOT	
	LEONARD Fessor	1953	2,09	PIVOT	
	POLESELLO Fulvio	1956	2,05	PIVOT	Vis Roma
	POLZOT Paolo	1948	1,90	GUARDIA	Pintinox
	RUSCONI Edoardo	1946	1,81	PLAYMAKER	Ignis
AUSONIA	**BERETTA** Enrico	1954	1,92	ALA	
(Genova)	**BILLERI** Marcello	1951	1,93	ALA	
	BUSCAGLIA Ettore	1954	1,80	GUARDIA	
Allenatore	**DE SIMONE** Enrico	1942	1,89	GUARDIA	
BERTOLASSI	**KIRKLAND** Wilburn	1947	2,03	PIVOT	
(confermato)	**LASAGNI** Flaminio	1944	1,78	PLAYMAKER	
	MALANIMA Fabio	1952	1,96	ALA	IBP
	MARCACCI Giuseppe	1955	2,00	ALA	IBP
	MARINARO Danilo	1956	2,02	PIVOT	
	NATALI Gino	1950	1,88	GUARDIA	Snaidero
	SCARTOZZI Roberto	1952	1,75	PLAYMAKER	
CANON	**BARBAZZA** Guido	1957	2,06	PIVOT-ALA	
(Venezia)	**CARRARO** Lorenzo	1953	1,88	PLAYMAKER	
	DORDEI Giulio	1954	2,05	PIVOT	Ausonia
Allenatore	**FREZZA** Renzo	1953	1,92	GUARDIA	
ZORZI	**GORGHETTO** Stefano	1954	2,00	GUARDIA-ALA	
(confermato)	**MEDEOT** Waldi	1944	1,90	GUARDIA	
	PIERIC Elvio	1951	1,98	ALA	Snaidero
	RIGO Amedeo	1956	1,94	ALA	
	SPILLARE Carlo	1955	1,96	GUARDIA-ALA	
	STAHL Edward	1953	2,08	PIVOT-ALA	C. New Carolina
DUCO	**BERTINI** Carlo	1949	1,96	ALA	
(Mestre)	**BORGHETTO** Massimo	1956	1,90	PLAYMAKER	
	BUZZAVO Giorgio	1947	1,99	PIVOT-ALA	
Allenatore	**CARTWRIGHT** Mark	1952	2,11	PIVOT-ALA	Borwligton Univ.
CURINGA	**CORRADINI** Daniele	1955	2,00	ALA	
(precedente Giomo)	**DALLA COSTA** Gianfranco	1955	1,85	PLAYMAKER	
	FACCO Alberto	1956	1,87	GUARDIA	
	GRACIS Paolo	1951	1,95	ALA	
	PASCUCCI Pietro	1951	2,00	ALA	
	QUINTAVALLE Ennio	1949	1,83	PLAYMAKER	
	VILLALTA Renato	1955	2,03	PIVOT	
FAG PARTENOPE	**ABBATE** Massimo	1956	1,98	PIVOT-ALA	
(Caserta)	**CIOFFI** Vincenzo	1953	2,00	ALA-PIVOT	
	COEN Leonardo	1949	1,92	ALA	Benevento
Allenatore	**ERRICO** Pasquale	1952	1,98	ALA	
CACCAVALE	**FUCILE** Manfredo	1948	1,85	GUARDIA	
(precedente Pentassuglia)	**KENNEY** Arthur	1946	2,04	PIVOT	Le Mans
	MUSETTI Livio	1947	1,93	ALA	
	ROMANO Enzo	1954	1,85	PLAYMAKER	Palermo
	SCODAVOLPE Alberto	1955	1,90	PLAYMAKER	
JUVE CASERTA	**CODER** Paul	1951	2,07	PIVOT	
(Caserta)	**DI LELLA** Antonio	1958	1,76	PLAYMAKER	
	DONADONI Sergio	1956	1,94	ALA	
	DONADONI Silvio	1953	1,98	PIVOT	

Allenatore
BIANCHINI
(confermato)

MALACHIN Graziano	1953	2,02	ALA	
QUERCIA Roberto	1949	2,01	ALA	
SORENSON David	1948	2,04	PIVOT	
TOMASSI Maurizio	1959	1,84	PLAYMAKER	
VECCHIATO Renzo	1955	2,06	PIVOT	Innocenti

JOLLY COLOMBANI
(Forlì)

Allenatore
OZER
(precedente Paganelli-Zappi)

ALBONICO Renato	1947	1,86	PLAYMAKER	Sinudyne
BARIVIERA Renzo	1949	1,99	ALA	Innocenti
DAL SENO Silvano	1958	2,02	ALA-PIVOT	Ferroli
FABRIS Vito	1954	1,97	ALA	
LASI Maurizio	1959	1,78	PLAYMAKER	
MARISI Adolfo	1949	1,93	ALA	
MITCHELL Steve	1951	2,08	PIVOT	
MORETTUZZO Giorgio	1953	1,99	ALA	
ROSETTI Pierangelo	1952	1,78	PLAYMAKER	
ZONTA Danilo	1953	1,93	GUARDIA	

MOBILGIRGI
(Varese)

Allenatore
GAMBA
(confermato)

BISSON Ivano	1946	2,00	ALA-PIVOT	
CAMPION Bill	1952	2,06	PIVOT	Manhattan Coll.
CARRARIA Enzo	1957	2,02	ALA-PIVOT	
GUALCO Maurizio	1956	1,96	ALA	
IELLINI Giulio	1947	1,89	PLAYMAKER	Innocenti
MENEGHIN Dino	1950	2,04	PIVOT	
OSSOLA Aldo	1945	1,91	PLAYMAKER	
RIZZI Sergio	1956	2,02	PIVOT-ALA	
SALVANESCHI Mauro	1955	1,90	PLAYMAKER	
ZANATTA Marino	1947	1,98	GUARDIA	

MOBILQUATTRO
(Milano)

Allenatore
GUERRIERI
(confermato)

ANTONUCCI Claudio	1958	2,04	PIVOT	
CASTELLANI Francesco	1954	1,96	ALA	
CRIPPA Filippo	1949	2,00	PIVOT	
FARINA Antonio	1947	1,92	ALA	Forst
GERGATI Giuseppe	1953	1,90	GUARDIA	
GERGATI Pierangelo	1947	1,80	PLAYMAKER	
GIROLDI Geremia	1954	1,95	ALA	
GUIDALI Claudio	1950	2,00	PIVOT	
JURA Charles	1950	2,05	PIVOT	
PAPETTI Giorgio	1951	1,94	GUARDIA	
RODA' Antonio	1952	1,83	GUARDIA	
VERONESI Marco	1950	1,98	PIVOT-ALA	

SAPORI
(Siena)

Allenatore
CARDAIOLI
(confermato)

BOVONE Enrico	1946	2,10	PIVOT	Virtus Siena
BRUTTINI Fabio	1956	1,97	ALA	
CASTAGNETTI Leopoldo	1948	2,02	PIVOT-ALA	
CECCHERINI Alberto	1954	1,92	ALA	
COSMELLI Massimo	1943	1,81	PLAYMAKER	
DOLFI Carlo	1956	1,99	ALA	
FRANCESCHINI Piero	1951	1,86	GUARDIA	
GIUSTARINI Fabio	1951	1,94	ALA	
JOHNSON Carl	1948	2,08	PIVOT	
MANNESCHI Stefano	1956	1,84	PLAYMAKER	

SINUDYNE
(Bologna)

Allenatore
PETERSON
(confermato)

ANTONELLI Massimo	1953	1,93	PLAYMAKER	
BERTOLOTTI Gianni	1950	2,00	ALA	
BONAMICO Marco	1957	2,00	ALA	
CAGLIERIS Carlo	1951	1,79	PLAYMAKER	Alco
DRYSCOLL Terry	1947	2,02	PIVOT	St. Louis Spirit
MARTINI Mario	1954	2,04	ALA	Marazzi
SACCO Massimo	1953	1,85	GUARDIA	Mecap Vigevano
SERAFINI Luigi	1951	2,10	PIVOT	
TOMMASINI Aldo	1953	2,09	PIVOT	
VALENTI Piero	1956	1,86	PLAYMAKER	

SNAIDERO
(Udine)

Allenatore
DE SISTI
(precedente Lamberti)

ANDREANI Stefano	1957	2,04	PIVOT	Pintinox
CAGNAZZO Luigi	1956	2,02	PIVOT	
FLEITSCHER Robert	1953	2,05	PIVOT	
GIOMO Giorgio	1949	1,84	PLAYMAKER	
MALAGOLI Claudio	1951	2,02	ALA	
MILANI Daniele	1952	1,97	ALA	Canon
RIVA Aldo	1957	2,01	GUARDIA	Udine Nord
SAVIO Giampiero	1959	1,94	GUARDIA-PLAYMAKER	
VIDALE Walter	1957	1,93	ALA	
VIOLA Paolo	1949	1,87	GUARDIA	Alco

Allenatore
GAVAGNIN
(confermato)

MAGGETTI Remo	1937	1,78	GUARDIA	
GAMBARDELLA Paolo	1947	1,94	ALA	
GAVAGNIN Giovanni	1955	1,98	CAPITANO-ALLENAT.	
NAPOLITANO Carlo	1951	1,96	ALA	
SIMEOLI Mario	1958	2,03	PIVOT	
TALAMAS Claudio	1949	1,78	PLAYMAKER	
TARTAGLIONE Mario	1953	1,92	ALA	

LAZIO
(Roma)

Allenatore
ASTEO
(precedente Paratore)

ANTONELLI Mauro	1955	1,91	GUARDIA	
AZZONI Eugenio	1955	1,94	ALA	
DANZI Giuseppe	1952	2,00	PIVOT	
JOHNSON George	1946	2,11	PIVOT	
LA GUARDIA Paolo	1952	1,90	GUARDIA	
NAPOLEONI Enzo	1944	1,82	PLAYMAKER	
SANTORO Luigi	1953	2,07	PIVOT	
TOGNAZZO Danilo	1955	1,97	ALA	
ZANELLO Paolo	1954	1,90	GUARDIA	

LIBERTAS
(Brindisi)

Allenatore
PRIMAVERILI
(confermato)

ARIGLIANO Teodoro	1951	1,93	ALA	
CALDERARI Claudio	1941	1,79	PLAYMAKER	
CECCO Daniele	1951	2,00	PIVOT	
CORDELLA Roberto	1957	1,82	PLAYMAKER	
DE STRADIS Marcello	1953	1,79	PLAYMAKER	
LABATE Piero	1951	1,92	ALA	
MILO Roberto	1953	1,88	ALA	
PUTIGLIANO Francesco	1954	2,00	PIVOT	
SOLFRIZZI Maurizio	1955	1,89	PLAYMAKER	
WILLIAMS Larry	1952	2,08	PIVOT	

PATRIARCA
(Gorizia)

Allenatore
SALES
(confermato)

ARDESSI Alberto	1951	1,94	ALA-GUARDIA	
BRUNI Rino	1949	1,93	GUARDIA-ALA	
CORTINOVIS Giampiero	1957	2,03	PIVOT	Nayform
FLEBUS Desio	1952	1,97	ALA	
FORTUNATO Mauro	1955	2,02	ALA	
FURLAN Lino	1954	1,94	ALA	
GARRETT John David	1952	2,10	PIVOT	
GREGORAT Nereo	1957	1,92	GUARDIA	
MARUSSIC Giordano	1957	2,00	ALA	
SAVIO Otello	1953	1,84	GUARDIA	
SORO Claudio	1955	1,96	GUARDIA	

PINTINOX
(Brescia)

Allenatori
MANGANO-ANGERETTI
(precedenti Curinga-Flaborea)

BAIGUERA Angelo	1955	1,90	PLAYMAKER	
CALURI Danilo	1953	2,00	PIVOT	Novatese
COLONNELLO Mauro	1954	2,00	ALA	
DE STEFANI Paolo	1955	1,90	PLAYMAKER	
PEPLIS Stefano	1955	2,00	ALA	
TACCOLA Filippo	1956	2,04	PIVOT	
YELVERTON Charles	1948	1,88	GUARDIA-PLAYMAKER	Ignis
ZACCARELLI Giorgio	1953	1,97	PIVOT	
ZIN Adriano	1950	1,95	ALA	Novatese
ZORZENON Dario	1955	2,02	PIVOT	

PALLACANESTRO TRIESTE
(Trieste)

Allenatore
TURCINOVICH
(precedente Vianello)

BASSI Luciano	1944	1,78	PLAYMAKER	
CEPAR Giuliano	1941	1,94	ALA	
CHITTOLINA Maurizio	1956	1,90	PLAYMAKER	
FORZA Walter	1956	1,92	GUARDIA	
IACUZZO Doriano	1953	1,93	PLAYMAKER	
MENEGHEL Gino	1949	1,97	ALA	
MILLO Livio	1950	2,00	PIVOT	
OESER Riccardo	1957	1,95	ALA	
PASCHINI Lino	1946	2,00	PIVOT-ALA	Snaidero
RIGHT Joby	1950	2,04	PIVOT	Indiana State

SCAVOLINI
(Pesaro)

Allenatore
PAOLINI
(precedente McGregor)

CINCIARINI Franco	1950	1,93	ALA	
DEL MONTE Gianluca	1958	1,96	ALA	
DIANA Giovanni	1957	1,78	PLAYMAKER	
FLORIO Nino	1954	1,97	ALA	
GRASSELLI Alfredo	1953	1,99	PIVOT-ALA	
GURINI Paolo	1950	1,90	ALA	
KENNEDY Ron	1952	2,11	PIVOT	Arizona Univers.
NATALI Franco	1955	1,97	ALA	
PONZONI Giuseppe	1956	1,99	PIVOT	
SARTI Maurizio	1954	1,90	PLAYMAKER	Pescara

Rivoluzione in Belgio

Johnny Deheene, il giornalista belga che da quindici anni è sempre presente ai tornei dell'estate adriatica, ha spiegato il meccanismo del nuovo campionato belga. Ci sono due gironi di serie A, ciascuno di 12 squadre. Si giocano le rituali ventidue partite di andata e ritorno. Le prime otto del primo girone si giocano il posto nel primo girone dell'anno successivo. Le ultime otto del secondo girone giocano per non retrocedere. (In sostanza si tratta della « formula-Tanelli » che era stata proposta alla Lega italiana N.d.R.).

Altre innovazioni. Consentito un secondo straniero per squadra, al fine di riportare in auge il vivaio locale con adeguati modelli. Steveniers esplose quando c'erano i « play » americani. In seguito, di Steveniers non ne sono nati più. Le squadre potranno cambiare i loro stranieri fino al termine della prima fase.

Al fine di rilanciare il basket, si è concesso alle squadre di cambiare città. Il BUS non giocherà più a Lierre, perché Marcel Scheers, proprietario del locale Palazzo dello Sport, ha acquistato la squadra di Anversa e l'ha per l'appunto trasferita a Lierre. In essa gioca Kenny Carpenter. La direzione del basket della massima divisione è stata attribuita al club degli « owners », cioè dei proprietari (come nelle leghe « pro » americane): in sostanza, è una specie di Lega che governa ora il basket belga, con l'arduo compito di riportarlo in auge dopo che i dilettanteschi dirigenti federali l'hanno pressoché « ucciso ».

Il ricco, originalissimo trofeo che verrà consegnato a Marzorati, vincitore del primo concorso « Uomo-Chiave » della Clark's

Asa Nikolic alla lavagna mentre spiega i raddoppi di marcamento sulla zona-pressing. Il basket esercita chi gioca ad una continua ginnastica mentale. Sviluppa intuizione e logica. La difficoltà di apprendere si trasforma poi per gli arbitri in difficoltà di giudicare

Le orecchie di Rizzi e le gambe di Giergia

● **Una salace battuta** pesarese urlata al Palasport all'indirizzo di Rizzi: « Con quelle orecchie a sventola che hai, la prendi Capodistria? »...

● **Rato Tvrdic e Pino Giergia** hanno sfidato tutta la nazionale jugoslava, ed anche tutti i giovani, nel massacrante esercizio che anche Primo fa svolgere agli azzurri e che è chiamato « S.O.B. » (son of bitch) tanto richiede gambe di ferro e fiato a prova di bomba. Tvrdic ha 33 anni, Giergia ne ha 38, ma batterebbero tranquillamente anche Marzorati. A A Villalta darebbero alcune ore di distacco.

● **Ardissone,** appassionato capitolino, è il « public relation » del Consorzio nei rapporti con la fischietteria. Ma di public relation non c'è proprio bisogno...

● **Dal Monte,** speranza pesarese, era curvo ed esile ancora pochi anni fa. Grazie al basket, è diventato un fustaccio imponente. Quest'anno deve solo studiare un po' di più. Altrimenti la mamma lo sculaccia.

● **« Amato mio,** quest'anno o mai, tutte vittorie ci porterai »: Amato è il solertissimo, inappuntabile segretario pesarese. Il simpatico « couplet » gli viene cantato sull'aria celebre dal solito esigentissimo gruppetto di contestari in servizio permanente effettivo.

Calendari anti - pubblico

● **Franco Tanelli** (tuttora tesserato per la « Tre Gigli » di Lodi) ha ricevuto le insegne di Gran Commendatore del Sovrano Ordine dell'Estate per l'eccezionale lavoro riorganizzativo e di potenziamento da lui svolto senza spendere una lira a favore dell'Ausonia.

● **La Federsciagura,** che opera con criteri « anni venti », ha situato due turni di partite (per di più pomeridiane) in pieno « Ponte-Ognissanti » L'affluenza del pubblico certamente aumenterà.

● **In Romagna** hanno intitolato una via a Vendemini. Per controllare, basta recarsi a Borella (Frazione di Cesenatico) e si può constatare « de visu » l'iscrizione stradale. Il bello è che, sulla strada di Cesenatico, la successiva frazione ha anch'essa un nome cestistico: si chiama Villalta. Ma di Villalta, l'Italia è piena. Località, beninteso. Non giocatori, purtroppo.

● **Aldo Anastasi** è tornato trionfalmente alle battaglie di piombo dando alla luce un numero di « Basket Italiano » per il trentennale del torneo di Roseto.

● **Le Due Torri** (naturalmente in oro) figurano tuttora sulla carta intestata della « Schull Boulders Corporation », la doviziosa azienda dell'indimenticabile « Barone » petroniano, certamente il Gigante più amato che la città gaudente abbia avuto dopo quello del Giambologna, più ancora del bravissimo ma freddo e distaccato Mc Millen.

Le bibite di Marzi

● **« Firma Dal Sen** fuggita, più trattener non vale ». Il giovane virgulto veronese che ha siglato il cartellino Jolly, sta bene a Forlì ma è alquanto spaventato dalle urla belluine che Fabris, con una fascia sulla fronte a mo' di indiano, emette di continuo in gara ad ogni contatto che si verifica sul campo, anche se provocato da lui.

● **Esemplare correttezza** della Lazio nei confronti di Paratore, che è stato liquidato di tutte le sue spettanze. Paratore ha accettato con entusiasmo la sede di Roseto perché vi è un florido e qualificato circolo del bridge.

● **Marzi,** grosso esponente del Consorzio romano, fornisce a tutti gli impianti sportivi romani le macchinette che distribuiscono bibite. Il bravissimo « bibitaro » si augura di dare « bibite » anche alle squadre avversarie.

Bilanci in sofferenza

● **La « Chinamartini »,** che cura con attenzione il vivaio, ha incasellato qualche altro gioiellino da far maturare: il nazionale cadetti Colucci dall'Arte Gorizia, Della Valle e Fissore dal Bra. Anche Delli Carri ('56) è giovane, ma il play sembra destinato già da adesso alla prima squadra.

● **Cosa valga...** Sandro Caccavale allenatore, lo dirà il campionato. Per ora di lui si sa che è un valente nuotatore subacqueo. Lo ha dimostrato anche a Ischia percorrendo, in immersione, in lungo e in largo la piscina del Jolly Hotel dove alloggiava la FAG. Nel basket, del resto, essere nuotatori subacquei è molto importante.

● **Tutte le società** (ivi comprese le « grandi ») sono molto preoccupate. Anche se gli introiti (abbinamento-più-incassi) saranno pari all'anno scorso, i bilanci ne soffriranno assai perché, tutto essendo aumentato, le spese generali faranno purtroppo un balzo in alto assai sensibile.

● **Il campionato** di basket, che sarebbe piaciuto a... Buffon, liquida l'andata in un mese. Il concetto base dell'andata e ritorno è così annullato.

● **Viva delusione** a Cantù per il film che fu girato al « Pianella » con Buzzanca e la Koscina. Ha alcune scene di basket, ma è sostanzialmente une pellicola scatologica di natiche et similia. Il più deluso è recalcati, gran tifoso del Lando.

● **Il girone di andata** vede solo cinque partite domenicali! Come è noto, a tutti (tranne ai federalotti e ai loro melensi ispiratori) i resoconti delle partite domenicali sono pubblicati sui giornali del lunedì, che hanno circolazione doppia ed anche tripla rispetto a quelli degli altri giorni. Così la federazione aiuta la propaganda del basket e la diffusione del gioco.

così è... se vi pare

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

GIRGI A NUDO

Signor Giordani, aiuti Gamba, per favore, a risolvere i problemi della Girgi. A questo punto lei avrà visto Ramsey. Dobbiamo tenere Campion o lui per il campionato? Io fui pienamente d'accordo con quella sua risposta, nella quale sosteneva che, per non modificare gli schemi, sarebbe stato meglio prendere un'ala (lei faceva anche un nome, non ricordo più quale)...

CARLO CAFFA - Gazzada (VA)

Come sempre, tenterò di parlare il linguaggio dei fatti, senza le vuote ciance di chi affastella nomi alla rinfusa ignorando la realtà attuale, e l'indisponibilità odierna di molti degli elementi citati. Si, avrei preso al volo Reason per la squadra di campionato, tenendo Campion per la Coppa. Ma oggi Reason è a Nizza. Inutile parlare ancora di Yelverton, che a Varese (a torto o ragione) non si trovava bene e voleva cambiare, e che oggi è tesserato per altra società. Inoltre, per la formazione di campionato, alla Girgi non sarebbe servito. Per la Coppa, invece, sarebbe andato benone, ma lui voleva giocare di più, e voleva cambiare aria, come ha sempre fatto dopo un anno trascorso in un posto. Oggigiorno, la situazione della Girgi non consente molte soluzioni: occorre aspettare che Campion si inserisca nella formazione di campionato, che la squadra assimili i nuovi schemi, che i compagni imparino a servirlo e a smarcarsi. La differenza sostanziale è questa: Morse « riceveva » la palla, Campion la « dà ». Per la formazione di Coppa, i guai sono maggiori perché Ramsey mi sembra leggerino, poco combattivo, poco adatto a sgomitare come si usa da noi (specie in Coppa). In teoria non sarebbe più cambiabile. Però nel basket europeo, tutto è sempre possibile. Se la Girgi trova un « escamotage » e riesce a sostituirlo, è tanto di guadagnato perché ha mesi di tempo per trovare il sostituto. Posso sbagliare, ovviamente: ma non credo che con Ramsey si possa rivincere la Coppa. Ad ogni modo, lei tenga presente che i problemi della Girgi, quali sono emersi dalla Coppa Intercontinentale, si chiamano innanzitutto « gioco d'insieme » (che non c'è), ma si chiamano anche Ossola, Zanatta, in parte Iellini, che sono largamente mancati come e più di Ramsey. Vedrà che Gamba saprà cavarsela senza gli aiuti miei o di altri.

SEMPRE INGIUSTIZIE

Egregio signor Giordani, guardando il nuovo calendario ho notato le incongruenze di sempre e vorrei sapere se vi sono ragioni valide perché esse si verifichino. Ad esempio è mai possibile che molti degli incontri più comodi (parlo di trasferte) della mia squadra del cuore, ma anche di molte altre, si debbano svolgere di mercoledì sera quando anche una distanza di 150 km. diventa proibitiva da sostenere per chi lavora? Vediamo invece che altre trasferte impossibili anche per il tifoso più acceso si svolgono regolarmente di domenica. A ciò si aggiunga che, specie in A 2 le gare importanti sono poche e penso che anche le società ci rimettano non poco.

Grazie e saluti.

PIERO MAZZA - BOLOGNA

Le molte irregolarità del basket cominciano sempre dal calendario. Tutti gli anni è sempre la stessa musica. Si commettono a man salva delle ingiustizie piramidali. Fino a quando il calendario non sarà pubblico, con comunicazioni ufficiali dei criteri che l'hanno ispirato, saremo sempre di fronte alle incongruenze che lei denuncia. Le società più ammanigliate in paradiso, ottengono quanto hanno richiesto. Le altre vengono regolarmente beffate. Dall'elettronica, naturalmente.

CAOS AZZURRO

Caro Aldo, tu continui a dire (e hai ragione) che l'attività delle squadre azzurre interferisce in maniera insopportabile con gli interessi delle società. Ma come si può fare?

LUIGI GESMUNDO - MILANO

Ti rispondo subito, caro Gigi. E' indispensabile che le società giungano ad un sollecito accordo con il settore « squadre nazionali » per l'impiego dei giocatori azzurri. Non è possibile che, quando i club ricominciano l'attività autunnale, abbiamo alcuni giocatori freschi, smaniosi di riprendere a giocare, ed altri invece che sono stanchi, nauseati del pallone, spesso acciaccati e che cominciano dopo. L'attività delle squadre nazionali deve finire al 31 luglio come massimo, per consentire che i giocatori si presentino riposati e in forze alla ripresa dell'attività col loro club. Nel calcio, il caos che c'è nel basket non si verifica di sicuro. E' ad esempio assurdo ciò che capita ad un Caglieris. Doveva operarsi al setto nasale, ed era invece con una delle tante squadre azzurre in giro per il mondo. La Sinudyne si è riunita subito dopo Ferragosto, e Caglieris non c'era. Si tratta oltre tutto di un giocatore nuovo, che quindi ha bisogno di un lavoro più lungo degli altri perché deve essere inserito in una formazione che non conosce (e questo discorso vale anche per Benelli nei confronti dell'Alco). Comunque, il 31 agosto ecco che Caglieris rientra. Ma subito deve smettere gli allenamenti perché gli tocca entrare in clinica per subire quell'intervento cui avrebbe potuto sottoporsi ben prima se non avesse avuto gli impegni azzurri. Sembra a molti che queste squadre nazionali facciano un po' troppo i loro comodi. I Giochi del Mediterraneo sono in agosto? Bene, il calcio dice « Grazie, non fumo », e sta a casa. Si stabilisca inoltre che i giocatori ammaccati o bisognosi di cure siano lasciati a casa perché possano rimettersi in sesto. Già le squadre nazionali hanno la poco divertente « abitudine » di riconsegnare alle società dei giocatori incidentati (ultimi e recentissimi i casi, quelli di Recalcati e Viola). Se adesso portano in trasferta anche quelli che già in partenza sono messi male (vedi Beppe Gergati e appunto Caglieris in quest'ultima occasione dei Giochi del Mediterraneo) siamo davanti a un pasticcio del quale non si giova né il « settore azzurro », né gli interessati, né tantomeno le squadre di appartenenza dei giocatori. Insomma, per un'Olimpiade, ogni quattro anni si può fare un'eccezione. Ma che adesso, per la più melensa delle competizioni internazionali, le società ci vadano sempre di mezzo e i giocatori anche, pare un po' troppo.

Vedere nel
«Guerin colore»
alle pagine 44-45-46-47
i servizi sulla
Coppa
Intercontinentale
oltre all'ANGOLO DELLA TECNICA
e al profilo di
CARTWRIGHT

« KORAC » DIFFICILE

Mister Jordan, com'è la Coppa Korac quest'anno? Fin dove potrà arrivare la mia Sinudyne? Perché non prendiamo anche noi un altro americano?

GIANCARLO FERRARI - BOLOGNA

Nella Coppa Korac, la Sinudyne non ha un primo turno difficile. L'Austria, nel basket, non ha mai spaventato nessuno. Ma, andando avanti nei turni, ci sono dei « clienti » tutt'altro che raccomandabili. Si trovano nella Korac di quest'anno Badalona, Stella Rossa, Jugoplastika, Barcellona, Partizan, Antibes, Berck, Caen, (e via dicendo) che sono veramente forti. Fra l'altro, le squadre francesi — tra americani e naturalizzati — avranno in sostanza anche quattro stranieri. Vien dunque fuori la solita questioncella che lei mi sottopone. « Bisogna, o no, prendere un secondo americano? ». Il costo non è un problema. In ottobre si prende un buon esterno con otto milioni, che si rifanno di solo incasso in due partite. Se Porelli è contrario, non è per... avarizia. Il problema è tecnico. Non tutti gli allenatori sono capaci di far rendere un elemento che gioca solo ogni tanto, e che — quando entra — può far perdere l'equilibrio alla formazione. Questo — si badi bene — non è un « attacco » a Peterson. Anche Taurisano, per molti anni, non ha voluto saperne del secondo straniero, che indubbiamente crea dei problemi. Anche Guerrieri non ne vuol sapere. Comunque, ragionando secondo buon senso, è ovvio che un secondo americano accresce il potenziale di una squadra: mandare in campo Ramsey anziché il pur bravo Rizzi, è alquanto diverso!!! Comunque, per tornare al discorso iniziale, chiariamo che se il Barck, che sarà avversario della Sinudyne in Coppa Korac, di stranieri ne schiererà quattro, e il Caen tre, è chiaro che si troveranno in una posizione di vantaggio rispetto alla Sinudyne.

PRETESE ARBITRALI

Signor Giordani, adesso ci si mettono anche gli arbitri ad avanzare pretese. Modifiche ai campi, e tutte quelle altre baggianate di cui ha parlato anche il Guerino. Ma perché la Lega non li manda a scopare il mare?

GAUDENZIO PIVA - VENEZIA

Il sodalizio dei club ha deciso di andare incontro fino al limite del possibile alle istanze dell'AIAP (anche dove queste sono chiaramente peregrine). E' una prova di buona volontà. Dice Porelli: « Bisogna fare qualcosa e noi la facciamo. Poi provocheremo la rottura con chi non fa niente, o fa solo danno ». Gli arbitri vogliono orrendi schermi in plexiglas, vogliono ridurre posti, vogliono qui, vogliono là. Però, a vero dire, cercano anche di arbitrare meglio. Si spera che ci riescano!

TIME-OUT

ADRIANA MACALUSO, Palermo - **Io sono del suo parere. Ma bisogna rispettare le opinioni altrui.** CARLO LIZZANI, Milano - **Quella squadra, della Forst aveva solo il nome. Rispetto alla formazione mancavano Farina, Della Fiori e Recalcati. Due su cinque.** LEO BASHERA, Milano - **Biondi è elemento interessante, in continuo progresso.** FAUSTO BENTINI, Varese - **Quando Reason venne in Italia, la Girgi aveva già firmato con Ramsey e attendeva solo una suo risposta.** MARIO CAVAZZI, Milano - **C'è stato un errore di stampa. L'uno è Bower, l'altro è Bowen.**

FAUSTO AGOSTINELLI

I « pro » stanno organizzando alcuni incontri a Cuba.
Ma è una « sparata » come quella di Belov

Forse tornano Chamberlain e West

Wilt Chamberlain e Jerry West, i due Super Star ex-compagni di squadra per diversi anni al **Los Angeles Lakers**, recentemente ritiratisi dall'attività agonistica, stanno trattando in tutto segreto un loro ritorno al basket come guide tecniche di una squadra della A.B.A. che avrà sede a Los Angeles. Secondo un dirigente di una stazione televisiva indipendente di Los Angeles, **Chamberlain** sarà il General Manager e **West** l'allenatore della squadra che rimpiazzerà il **San Diego Conquistador** che, nella scorsa stagione, era stato assorbito dalla Lega per problemi finanziari.

West, che si era ritirato poco dopo la fine della stagione 1974, ha confermato che gli è stato offerto di allenare una squadra della **A.B.A.** in Los Angeles. **Chamberlain** invece (ricordiamo che ha già fallito la sua prima esperienza come allenatore del **San Diego**) non si è pronunciato.

Ma a quanto sembra qualcosa di sicuro c'è. Due attori comici di Hollywood, **Boddy Hackett** e **Bill Cosby**, molto interessati a riportare una nuova squadra a Los Angeles, hanno dichiarato che sono molto vicini a concludere l'affare con il **San Diego**. La **A.B.A.** ha già avuto nel **Los Angeles Stars** una squadra che giocava praticamente all'ombra dei più potenti e celebri **Los Angeles Lakers** della **N.B.A.** per due stagioni prima di essere trasferita ad **Utah.** Dopo il ritiro di **Chamberlain** e **West,** cominciò per i **Lakers** una parabola discendente con conseguente calo dell'interesse e degli spettatori. Se si vuole tornare sul mercato di **Los Angeles** questo è forse il momento migliore. Però i **Lakers** hanno fatto approdare un certo **Abdul Jabbar** che dovrebbe riportare la squadra ai vertici. Per quanto riguarda **Chamberlain** e **West,** ricordiamo che non sempre basta essere stati dei grandi giocatori per diventare buoni allenatori e General Manager. L'esperienza di **Chamberlain** insegna.

Alla sede del **New Orleans Jazz** della **N.B.A.** non si parla altro che di Cuba e della Russia. Le ragioni sono più d'una: politiche, diplomatiche, sportive e d'affari. Il vice presidente del **Jazz,** Barry Mendelson, è venuto fuori con l'idea di organizzare due o tre partite amichevoli a Cuba dopo che il Senatore George McGovern durante la sua recente visita a Cuba, aveva proposto a Fidel Castro la disputa di qualche partita di basket per rompere il ghiaccio nelle relazioni diplomatiche tra le due Nazioni.

Attualmente niente è stato definito, ma Mendelson ha chiesto al Dipartimento di Stato il necessario aiuto per organizzare questa trasferta a Cuba. A **New Orleans** credono che ci siano molte possibilità di successo. Nel frattempo il General Manager **Bill Bertha** ha dichiarato, in proposito al bizzarro inserimento nelle « scelte » del nome di **Alexander Belov** nell'ultimo draft della N.B.A., che il nome del pivot della squadra olimpica russa non è stato fatto per motivi di pubblicità come tutti suppongono. Il club, che è in cerca di qualcosa di nuovo e di innovativo, farà il possibile per ingaggiarlo. **Bertha** ha mandato due telegrammi a **Belov,** uno in inglese ed uno in russo, con l'offerta di un contratto che darebbe sempre al **Jazz** il diritto di trattative anche se **Belov** non accettasse di andare in U.S.A. quest'anno. Un diplomatico dell'Ambasciata Russa a Washington ha detto, nel frattempo, che **Alexander Belov,** che è capitano della Nazionale, deve per il momento rappresentare la sua Nazione ai prossimi giochi Olimpici di Montreal del 1976. Sparate di questo genere non hanno mai successo. Ricordiamo che alcuni anni fa il segnalatore **McGregor,** allora in Italia, fece inserire al decimo turno il nome di **Manuel Raga.**

Fausto Agostinelli

Pareva che Dennis Awtrey potesse venire in Italia. I Phoenix Suns non erano intenzionati a confermarlo. Ma Awtrey (nella foto a sinistra mentre marca Cowens) non intende arrendersi, e sta facendo i « camps » della squadra per ottenere un altro ingaggio. Nell'altra foto un duello tra due Bob. Si tratta di Love (a sinistra) e di Smith. Sono stati entrambi confermati

tuttamerica

● **Sul numero 21 del mese di Maggio** di quest'anno, il Guerin Basket aveva pubblicato che il proprietario dei Los Angeles Lakers, Jack Kent Cooke, aveva detto di essere molto vicino alla conclusione con il Milwaukee per il passaggio di Abdul Jabbar ai Lakers. Ciò è regolarmente avvenuto.

● **Il 28enne Abdul Jabbar** (che ha firmato con i Lakers un contratto di due milioni e mezzo di dollari per cinque anni) già da qualche mese aveva detto di voler lasciare il Milwaukee e il Milwaukee aveva intavolato trattative con diverse squadre della N.B.A. ma i Lakers, forti di un pacchetto di quattro giocatori da offrire in cambio hanno fatto pendere la bilancia dalla loro parte.

● **Alla conferenza stampa** durante la quale è stato dato l'annuncio ufficiale del suo trasferimento, Jabbar ha detto che il suo desiderio era di tornare a New York dove è nato e cresciuto, ma ha pensato che non sarebbe stata una decisione intelligente andare in una squadra che ha fatto ben poco per averlo (vedi Knickerbockers). Il New York il giorno dopo l'annuncio (forse anche per calmare l'ira dei tifosi) ha dichiarato che il Knicks aveva offerto al Milwaukee Walt Fraizer, Phil Jackson, John Gianelli, un milione di dollari e un quarto giocatore da scegliere a piacere: essi lo avrebbero acquistato e girato ai Bucks, ma si sono sentiti rifiutare l'offerta!!!

La più forte squadra «ogni epoca»

Non vi siete mai chiesti quale è stata la migliore squadra in senso assoluto nella storia della **N.B.A.**? La rivista tascabile americana « **The Basketball Digest** » sì. Ed ha pensato di formare una giuria di esperti per avere una risposta. La giuria era composta da **Eddie Gottlieb**, meglio conosciuto come « **Mister N.B.A.** » in quanto fu uno dei fondatori della Lega ed allo stesso tempo allenatore e proprietario (a suo tempo) dei **Filadelfia Warriors** (attualmente è consulente tecnico e preparatore del calendario); da **Ben Kerner**, ex proprietario dei **San Louis Hawks**; da **Al Cervi**, ex giocatore ed allenatore dei **Syracuse National** (l'italiano **Cervi** è stato una delle più grandi « guardie » dell'era moderna del basket); da **Nick Curran** ex giornalista specializzato nella N.B.A. attualmente direttore delle pubbliche relazioni della Lega; da **Nat Broudy** che, nella veste di funzionario al tavolo degli ufficiali di gara al Madison Square Garden, conosce il basket come pochi (si calcola che abbia visto più di 15.000 partite); ed infine da **Lee Williams**, Direttore Esecutivo del Basketball Hall of Fame (ex-allenatore di squadre universitarie, Williams è stato uno dei grandi promotori del basket professionistico).

La giuria, dopo ore ed ore di discussioni ed elaborazioni, ha fatto una speciale classifica delle migliori cinque squadre di ogni epoca.

Il risultato è stato il seguente. Al primo posto: **Boston Celtic 1960-61.** La scelta del **Boston** non è stata una sorpresa, si trattava solo di scegliere l'anno; e il 1960-61 è stato votato all'unanimità. La caratteristica di questa squadra era l'irresistibile gioco in profondità che praticava. Ma la sua vera forza era la panchina. Riserve che una volta entrate, non alteravano minimamente il gioco e il livello tecnico del quintetto. Come « guardie », c'erano i due grandi « super-star » **Bob Cousy** e **Bill Sharman** (l'attuale allenatore dei **Lakers**), e — come... rincalzi — avevano **Sam Jones** e il campione olimpionico **K.C. Jones** (l'attuale allenatore dei **Bullets**). All'attacco i due cannonieri **Tom Heinsohn** (ora allenatore dei **Celtics**) e **Frank Ramsey** dividevano in egual misura il compito con **Jim Loscutoff, Tom Sander** e **Gene Guarilia.** Il centro era il perno di tutto il gioco dei **Celtics**, e basterà ricordare soprattutto **Bill Russell**, che aveva per riserva **Gene Conley.** Altre squadre hanno fatto « record » migliori di questa, ma bisogna pensare che a quell'epoca c'erano solo otto squadre, tutte di grande livello e tutte contro il **Celtics.** L'allenatore era **Arnold Auerback** (l'attuale General Manager) che in quell'anno vinse 57 partite contro 22 perse, e conquistò il titolo battendo nei playoffs il **Syracuse** che era una vera peste ed il fortissimo **Saint Louis Hawks** del grande **Bob Petitt.**

Al secondo posto: **Mineapolis Lakers** 1952-53. In America non hanno paura di riconoscere i valori del passato. I **Lakers** furono la prima squadra a porre una dinastia nei primi dieci anni di vita della Lega, e, a differenza del « **Boston** », avevano un gioco più di potenza che di velocità. Il grande **George Mikan** (2,07 m. e 118 kg.) era la chiave dell'attacco e, coadiuvato da due favolosi esterni quali **Vern Mikkelsen** e **Jim Pollard**, fu classificato il più grande attaccante della storia della **N.B.A.**

La coppia delle guardie era formata da **Slate Martin** e **Whitey Skoog.** Il piccolo **Martin** era un maestro nell'arte del controllo della palla e negli assist. Completavano la squadra **Pep Saul, Jim Holstein, Lew Hitch** e **Bob Harrison.** I **Lakers** non solo erano la più forte squadra della Lega, ma erano anche quella di maggior richiamo: dove arrivavano loro, il tutto esaurito era assicurato. **John Kundla** era l'allenatore e portò la squadra ad un record stagionale di 48 vittorie e 22 sconfitte. Vinse il titolo battendo nei playoffs **Indianapolis, Fort Wayne** e **New York.**

Al terzo posto i **Los Angeles Lakers** 1971-72. Quella stagione sarà ricordata a lungo dai tifosi di Los Angeles. Infatti la loro squadra aveva stabilito ben otto record della **N.B.A.** e tre categorie su cinque di statistiche individuali furono vinte da due suoi fuoriclasse. **Wilt Chamberlain** (percentuale dei tiri e rimbalzi) e **West** (assist). Ma il record più impressionante stabilito dai **Lakers** fu quello delle vittorie consecutive con 33. Furono la prima squadra nella storia dei « pro » che rimase imbattuta per quasi due mesi. Vincendo 69 partite su 82 stabilirono anche il record della percentuale delle vittorie con l'84,1%.

Altri record comprendono le 36 vittorie in casa e 31 in trasferta e due in campo neutro. I 63 punti di margine della vittoria con il **Golden State** costituiscono un primato assoluto.

West venne anche votato miglior giocatore della partita degli **All Stars** nella quale portò l'Ovest alla vittoria con un ultimo disperato tiro a 10 secondi dal termine. Ironicamente il 1972 fu l'anno del ritiro del grande **Elgin Baylor.** Tra gli altri componenti della squadra, che era allenata da **Bill Sharman**, troviamo: **Gail Goodrich,** (altro campione olimpico che fungeva da rincalzo), **Jim Mc Millian, Happy Hairston, Pat Riley, Leroy Ellis** e **Jim Cleamson.** Guidati dal grande **Chamberlain** i **Lakers** vinsero il titolo della **N.B.A.** battendo **Chicago, Milwaukee** e **New York.**

Al quarto posto il « **Filadelfia 76** » del 1966-67. Ancora una volta l'uomo-chiave fu **Wilt Chamberlain.** Con il « Filadelfia 76 », **Chamberlain** dovette sostenere sia la difesa che l'attacco, mentre nel **Los Angeles** gli era stato chiesto di concentrarsi solo in difesa.

Interessante è che questo **Filadelfia** si è visto polverizzare proprio dai **Lakers** la maggior parte dei suoi record. Terminando la stagione con 68 vittorie e 13 sconfitte, non solo vinceva il titolo della **N.B.A.** (battendo **Cincinnati, Boston** e **San Francisco**) ma riusciva ad interrompere la dinastia dei grandi **Celtics** che durava da 8 anni. Oltre a **Chamberlain**, la potente squadra del « **Filadelfia 76** » allineava le due guardie **Hal Greez** e **Larry Costello** (l'attuale allenatore del **Milwaukee**), e le riserve **Matt Guokas, Wally Jones** e **Bill Melchionni.** Gli esterni erano **Chet Walker** e **Luke Jackson** assieme a **Billy Cunningham** come... sesto uomo (sic!). Il « 76 » sembrava avviato ad un altra dinastia, ma l'anno seguente, dopo aver vinto il girone dell'Est, veniva battuto dai **Celtics** nei playoffs. Dopo quella sconfitta, iniziò la parabola discendente fino ad arrivare a battere il record delle sconfitte con l'allenatore **Rubin** che fu chiamato a tenere un corso in Italia.

Al quinto posto: **Rochester Royals** 1950-51. Il **Rochester** è stato onorato del quinto posto per aver vinto il titolo in quell'anno eliminando nei playoffs i formidabili **Minneapolis Lakers** che a quell'epoca erano una squadra di marziani. Allora non esisteva ancora le regola dei 24 secondi e si giocava un basket piuttosto differente, nel quale la velocità non era un ingrediente fondamentale. Il gioco del **Rochester** era imperniato soprattutto sul cannoniere **Arnie Risen** affiancato dalle due funamboliche guardie **Bob Dabis** e **Bob Wanzer** dal tiro impressionante. Il resto della squadra, che era allenata dal proprietario **Les Harrison**, comprendeva **Red Holzman** (l'attuale allenatore dei **Knicks**), **Jack Coleman, Arnie Johnson, Paul Noel, Pep Saul** e **Bill Calhoun.**

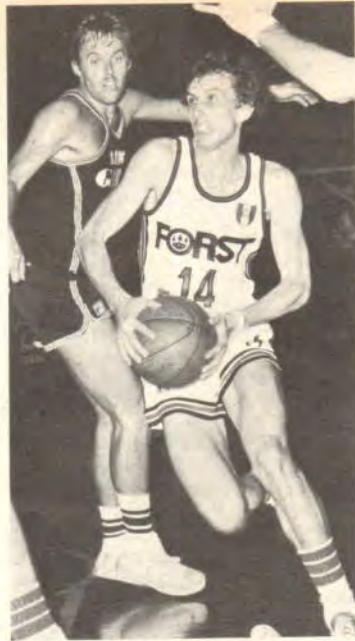
Per concludere questa carrellata di super squadre citiamo anche le altre che hanno ricevuto menzioni d'onore: i **New York Knickerbookers** del 1972-73 e del 1969-70; il **Syracuse Nationals** dei 1954-55; il **Saint Louis** del 1957-58; i **Filadelfia Warriors** del 1946-47 e diverse « annate » dei **Boston Celtics.**

Fausto Agostinelli

John « Hondo » Havlicek - colonna dei Boston - non si ritira. E' un veteranissimo, ma ancora pochi al mondo lo valgono. E' nella foto il n. 17 (allo stoppo su Williams).

Sopra, il grande Clyde Mayes. Sotto, Luis Nelson al tiro

In America, se uno marca così è fallo. Il difensore ha invaso il « cilindro » dell'attaccante, costringendolo ad inarcarsi all'indietro

Jura, condottiero-Mobilquattro, è stato anche il capocannoniere del Lombardia

Il super-Marzorati salta Ossola prima dell'arresto e tiro

Silvester, cecchino di Coppa del Cinzano, valido vice Shelton

Bill Campion gioca forte. La sua mole spazia sotto canestro

Rubini, Sales, Bariviera, Rizzi, Campion, Meneghin e compagnia bella

Mobilquattro al cubo

Tre settimane fa, facemmo il nome di **Louis Dumbar.** In effetti è approdato in Italia. Perfino don Cesare dei Rubini ha disertato due giornate del « Lombardia » per andare a vederselo con Cappellari. Il Cinzano, infatti, ha dovuto rimandare **Shelton** in America perché Fagan, a Varese, gli ha negato il nulla-osta dell'ABAUSA. Se il suo legale riesce ad ottenerglielo, **Shelton** torna. Altrimenti il Cinzano deve pensare ad un altro « USA ».

In ogni caso, **Dumbar** è stato qui chiamato dalla squadra di Pesaro, che ora ha sistemato le grane societarie mandando Scavolini alla presidenza, con l'ausilio di tutti gli altri che hanno fatto quadrato attórno a lui. Ma a Pesaro imparino una buona volta che « dirigere » (?) ubbidendo alla piazza è sempre un errore.

Il « Lombardia », giunto a Milano, ha trovato un « Palalido » indegno col parquet scivoloso a causa della polvere, ed un segnalatore elettronico non solo inferiore perfino rispetto a quello di Summonte (mille anime) ma anche scassato. La metropoli ha fatto proprio una bella figura!

I « Nazionali » sono quasi tutti malconci: da **Meneghin** a **Marzorati,** da **Zanatta** a **Della Fiori** (con **Recalcati** che si è appena rimesso), è un'infermeria generale. Le statistiche dei « professionisti-USA » — che i responsabili dovrebbero pur avere — dimostrano che due mesi in più di allenamento e gare significano in media per ogni squadra due uomini e mezzo fuori combattimento. Quando si predispongono le 36 partite annue, e le « tournée » azzurre, anche di questo bisognerebbe tener conto, se si fosse dirigenti capaci.

La **Mobilquattro** è già in gran forma. Ha inserito un **Farina** preziosissimo e adesso saranno cavoli amari per tutti. E' sempre un po' lacunosa in statura, ma il resto l'ha tutto. **Farina** è uno di quei giocatori essenziali che diventano la « chiave » di ogni quintetto, il catalizzatore di ogni gioco. Infatti non è mai andato nella Nazionale maggiore!!! La **Forst** ne risente l'assenza, **Guerrieri** ne benedice l'arrivo. La **Forst** di adesso è messa male. Comunque, deve ringraziare le squadre straniere. Perché, in queste ultime battute, con le squadre italiane ha sempre perso, eccezion fatta per i pupi della **Cinzano.**

La **Cinzano,** o meglio la... **« Cinzona »!** E' questo infatti il tipo di difesa cui l'impalpabile squadretta milanese, più leggera di una piuma, deve affidarsi. Facendo la zona, si parte in contropiede. E nel « corri-e-tira », la Rubineria ha ancor oggi pochi rivali. Encomiabile, entusiasmante **Brumatti,** che gioca con uno spirito da ventenne. E' reduce da un incidente, ma si butta nella mischia con un coraggio da leone. Che modello, ad esempio per un **Gurini,** che si trova nella stessa situazione, ma che non riesce a vincere il blocco psicologico della ripresa in pieno!

Certo che la **Cinzano** resta una formazioncella abbastanza evanescente. Mettici pure un pivottone, ma devi togliere **Silvester.** Leggermente migliorato **Borlenghi,** che adesso qualche palla la dà. Invece **Rizzi,** sulla sponda-Girgi, è ancora convinto che il basket cominci e finisca nel tiro a bersaglio. E l'hanno perfino portato in America con la Nazionale. Mah?!...

Sales e **Bianchini** sono venuti in Lombardia a scrutinare quella che, a loro giudizio, sarà un'avversaria diretta della seconda fase. **Ozzer** è venuto a vedersi la **Girgi** (sua prima avversaria) con **« Barabba »** ed altri dalla Romagna. Il **« Balena »** varesino ha ormai convinto tutti. Basta dargli la palla e tagliare. Al resto pensa lui. Però non gradisce il gioco di movimento. E' meglio per lui un ruolo fisso in « post ». Ed è tanto di guadagnato anche per i compagni. Però, che sia un crak, solo i ciechi possono ancora dubitarne.

La **Mobilquattro** viaggia bene perché è l'unica che non ha avuto rotture di scatole di stampo azzurro. Le società hanno rinviato la riunione di Lega ad ottobre, nella speranza che nel frattempo si sia degnato di rientrare il Sommo Navigatore. Vorremmo mettere un po' d'ordine anche all'attività della Nazionale? E' doveroso augurarselo, nell'interesse stesso delle maglie azzurre che si apprestano in enorme disordine all'anno olimpico.

Aldo Giordani

Le illusioni di Moby Dick

- **Bill Campion,** detto « Moby Dick » (la balena bianca) chiede se in Italia, per ricevere una palla giocabile, occorre far domanda in carta da bollo. Egli ignora che, in Italia, anche le domande in carta da bollo non vengono evase.
- **Visti a Varese** in strettissimo colloquio Giancarlo Primo e Asa Nikolic. Dicono i maligni che l'uno si è fatto spiegare dall'altro i segreti dei successi. Si tratta di stabilire chi è l'uno e chi l'altro.
- **Lello Morbelli** (ora in BMW) impiega meno tempo dalla sua invidiabile magione alla Villa Reale di Monza fino alla sede di Piazza Malchiw nel Kentucky.
- **Gli africani** sono promettenti ma menano all'impazzata. Sembra che a Varese essi abbiano chiesto Zanatta come straniero di Coppa.
- **Giancarlo Primo** ha vissuto i Giochi del Mediterraneo in una toilette a causa dei violentissimi dolori intestinali che l'anno colto fin dal primo giorno. Dice il nostro C.T. che Bobby Knight non era affatto al « camp » che la Nazionale francese ha sostenuto a Long Beach. Si vede allora che anche il sostituto del grande Bobby non era affatto male!...
- **Bill Campion** (parliamo ancora di lui) viaggia in 131 Mirafiori. Tutti hanno notato che nei contropiede è sempre il primo. Corre a mano alzata per chiamare la palla. Ma la palla non arriva mai.
- **Gli americani** della Pennsyvalnia hanno visto i russi l'anno scorso in America. Hanno chiesto a Cantù se Beretta è un russo. Dicono che nel gioco gli assomiglia.

Petazzi, Colombo e Albanese: la Mecap Vigevano non nasconde le ambizioni. In « B » è fra le squadre meglio sistemate

(Foto Bonfiglioli)

Sono molti nel Cinzano i passerotti implumi. Fanno senza dubbio simpatia

La Mobilquattro è la squadra più in forma del momento. Ma può durare

Un tiro di Tombolato. Partita dopo partita, sempre più OK il boy di Cantù

Una sospensione di Bisson « baffo d'oro » di Varese. La Girgi va sempre meglio

Pesaro, Trieste, Roma, Siena, Bologna, Gorizia e Venezia

Yelvertoneide

Forse 'sto **Brady** si lascia sedurre dall'Italia. Ma non aveva già firmato a Lugano? E a Pesaro cosa pensano di **Dumbar?** Ecco gli interrogativi delle ultime ore. Trieste cerca ancora il suo « USA ». C'è **Casault,** uomo d'ordine, che non è un fenomeno, ma in una squadra che voglia giocare a pallacanestro con ordine e raziocinio potrebbe andar bene. Zalateo e soci lo vedranno tra non molto. A Rieti cercano sempre un altro « lungo », perché se « esce » Vendemini sono in braghe di tela.
Se ne parlava all'Isola Comacina, alla premiazione-Forst (che ha azzeccato l'americano di Coppa). E si diceva anche che la **Lazio** è un po' la **Cinzano** del secondo gruppo. Troppi ragazzini ancora verdi. Con la differenza che quella della **Cinzano** è stata una necessità, quella della **Lazio** è stata una scelta. Per loro fortuna, i biancazzurri hanno un superfenomeno americano (se quelli della **Cinzano** avessero **Johnson** sarebbero a cavallo). Ma perdere da una squadra di « B » è stata un'onta da lavare al più presto. Sono balle che i giovani, più giocano, meglio è. Se vengono mandati troppo presto nella fornace, si bruciano. E questo — beninteso — può accadere a Roma come a Milano, ad Aosta come a Canicattì.

Gli altri anni, il « Lombardia » era stato un ben altro successo. In alcune partite, è scaduto quest'anno a livello di campionato giovanile. Né il pubblico, malgrado l'affluenza dell'ultima giornata, ha risposto molto. Attenzione ai segni premonitori! Dopo, non si dica che sono mancate le avvisaglie!... Nel '74 si era incassato il doppio.

Il **Sapori** deve recuperare **Cosmelli,** ma sta già abbastanza bene. La **Sinudyne** deve recuperare **Serafini** ma ha ancora problemi, al di là e al di sopra dei risultati. L'**Alco** ha battuto tutti, ma **Nikolic,** incontentabile, è ancora perplesso. **Yelverton** svetta nella **Pintinox,** in difficoltà nel ruolo di pivot. A proposito di **Yelverton:** è probabile che la **Girgi** debba finire per rimpiangere di più l'USA di Coppa che non quello di campionato. Trovare un sostituto del **Charlie Sax** è pressoché impossibile!

Viaggia bene il **Patriarca,** con **Sales** contentissimo di **Garrett** e del suo altruismo (« Non passatemi troppi palloni — dice ai compagni — tirate un po' anche voi »). **Zorzi** è contentissimo di **Stahl,** che lascia mano libera ai « pupi » (ma non troppo) e si incarica anche di concludere. **Bianchini,** da quando è stato in Sardegna a perdere con onore dal **Brill,** è più fiducioso sulla sua brigata. Il **Brill,** tutti gli anni commette l'errore di starsene troppo nel suo guscio, così non prende il passo delle avversarie più forti. E siamo già alla vigilia del « Battilani », ultima rassegna di grido prima del « via ».

Mister Zoning

La sfida africana e il programma federale

● **Ha detto Jones** a Gualco: « Visto che ho fatto bene a farvi invitare gli africani? Altrimenti, sareste arrivati ultimi! ». Gli africani (tre milioni di abitanti) sfidano la rappresentativa di tutte le regioni italiane da Bologna in giù. Detto tra noi, possono sfidarne molte anche da Bologna in su...
● **Oliviero Pagnacco**, ex-giocatore di buona fama, ultimamente « talent-scout » molto attivo (aveva tra l'altro scoperto Simeoli, Mele ed altri) è tragicamente perito a Napoli. Condoglianze vivissime.
● **Il giorno successivo** alla partenza della spedizione azzurra per i « mondiali » femminili in Columbia, è pervenuto alle redazioni un programma predisposto dalla Federazione per l'eventuale invio di giornalisti al seguito, con tariffe, orari, eccetera. Bisogna rendere omaggio alla tempestività. In fin dei conti, il programma di viaggio avrebbero anche potuto inviarlo al rientro della squadra, non vi sembra?...
● **Giuffrida,** arbitro magnanimo, è il re del tecnico. E' capace di darne venti in due partite. Ma sul resto ci capisce poco.

(Foto Piccinini)

Coder e Kenney, americani dalle parti di Napoli, segnano moltissimo. Ma i « test » più duri debbono ancora venire

La passerella di Varese

● **Monito agli allenatori** italiani, che in molte cose sono dieci anni indietro con le esperienze internazionali. Brabender, quando può, tira piazzato e non in « jump ». Perché ha scoperto che, coi piedi a terra, fa il 79% (senza marcatore). In jump fa solo il 61% (idem). Quando si può, è stupido saltare se si ha tutto il tempo e lo spazio per tirare con maggior equilibrio.
● **Passerella federale** a Varese. Per l'ultima sera è giunto Korwin. Invece Vinci e Garcea hanno presenziato le ultime due sere. Meglio tardi che mai. Mister Korwin è poi andato anche a Calì (turismo colombiano).
● **I radiocronisti** brasiliani alla Coppa Intercontinentale hanno riscosso applausi a scena aperta: sono mitragliatrici umane, pronunziano milleduecento parole al minuto, urlano, gesticolano, si rotolano, fanno i numeri. In Italia direbbero che « rompono ». Da loro invece usa così. Paese che vai...

Le vacanze di Vinci

● **Enrico Vinci** ha definito molto buona questa battuta di una nota malalingua, dopo Pennsylvania-Girgi: « La squadra italiana, questa sera era talmente in barca, che avrebbe meritato la presidenza di Coccia ». Adesso Vinci è in vacanza fino ad ottobre. Il presidente in carica è in vacanza. Il « facente funzione » idem.
● **Adolfo Bogoncelli,** per fare la corte a Marquinho e chiedere il nulla-osta di Shelton, si è guastato tutta la Coppa Intercontinentale, proprio come avrebbe fatto ai tempi d'oro. Lo spirito del presidentissimo è di buon auspicio per la tenera brigata dei Cinzanini.

Per gli orari feriali
il classico
compromesso all'italiana

Una coalizione anti-pubblico

Per eccesso di faciloneria, nel varare la « ristrutturazione » (che comporta fatalmente in campionato moltissimi incontri il mercoledì), non si tenne presente che gli incontri feriali pongono il problema insolubile delle esigenze della stampa.

La situazione sta in questi termini:

a) **la stampa ha bisogno** che le partite non comincino dopo le ore 19, altrimenti non può « coprire » gli avvenimenti come si conviene, e dunque deve astenersi perfino dal presentarli con risalto, in quanto non si può fare il « battage » ad una manifestazione della quale non si potrà poi dare adeguato resoconto. La « riforma », insomma, non ha tenuto conto per ignoranza che i nuovi costi hanno provocato una riorganizzazione totale del lavoro serale nei giornali, con l'eliminazione della maggior parte dei servizi;

b) **per contro, le società** non possono, nella stragrande maggioranza dei centri, programmare le partite feriali prima di cena, altrimenti l'afflusso del pubblico in breve diverrebbe irrisorio. E se non c'è un concorso di pubblico, anche lo spazio dei giornali prima o poi scema. Le squadre hanno le loro buone ragioni nel far notare che il nostro è un paese mediterraneo, con usi ed orari che sono e saranno sempre fatalmente diversi rispetto ai paesi nordici o continentali. Proprio per questo — rileva uno dei General Manager più preparati — da noi c'è ogni anno l'ora legale, e negli altri paesi europei non se ne sente il bisogno.

Comunque, di questo cozzo di esigenze la superficiale « riforma » varata nel '74 senza adeguato studio di preparazione, non ha tenuto alcun conto. A farne le spese, adesso che siamo in piena congiuntura, è il basket. La realtà è che in Italia non si possono fare i campionati con grosso concorso di pubblico nei giorni feriali. Appena le classifiche sono delineate, alle 19 non andrebbe più nessuno. Alle 21 i giornali ignorerebbero gli incontri.

Così, con classico compromesso « all'italiana » (del quale Coccia, per sua indole, è antesignano) si è deciso per le 20, che **non** servono alla stragrande maggioranza dei giornali, e **non** consentono il maggior afflusso di pubblico. Dopo le prime partite, quando le classifiche saranno delineate e inizieranno le serate di maltempo, si calcola che ci sarà una flessione di circa il 23-25% rispetto all'orario delle 21. (Il « Guerin Basket » può fare in tutta serenità queste osservazioni, perché a noi, per le nostre esigenze, qualsiasi ora va bene. Le osservazioni vengono fatte solo in favore del basket. N.d.R.).

Nelle partite precampionato, nei tornei, eccetera, nessunissima squadra ha programmato una partita alle 20. Dimostrazione lampante che questo orario viene considerato negativo. Contro le ore 20, il giornale riceve un mare di lettere. Egregi amici, noi cosa ci possiamo fare? Più che dirlo, non possiamo far niente! Si direbbe che la federazione e lega siano coalizzate antipubblico.

Roberto Portoni

Grocho, dietro Recalcati (qui con Jones) è come Giulio Cesare. Ha fatto suo il motto: « Veni, vidi, vici ». Chi ben comincia...

Cinquantatrè stranieri in Francia

Robert Busnel ha confermato che il rilancio del basket continua in Francia alla grande. E' partito il nuovo campionato. Ad esso prendono parte 37 americani, i canadesi, 13 naturalizzati (di cui 11 americani, un originario del Camerun ed 1 del Togo), più un assimilato ad un ex-apolide. Così 53 i giocatori di origine straniera che giocano in Francia. Essi - garantendo un gioco di qualità superiore - favoriscono un afflusso ben maggiore, i cui proventi servono al potenziamento dei vivai. Da tener resente che in Francia, non essendoci gli abbinamenti, il denaro per l'assistenza ai giocatori locali può venire solo dagli incassi.

Villeurbanne cercherà di conquistare il suo 14. titolo di campione di Francia.

Avversarie principali sono Le Mans, Caen, Berck. Outsiders Antibes, Bagnolet, Tours e Orthez.

In sostanza, nei quintetti iniziali di ogni partite, su dieci giocatori sul terreno ben sei sono quasi sempre stranieri (solo **Antibes, Roanne** e **Denain** non allineano dei naturalizzati). E' confermato che **Berck** ha tesserato cinque «stranieri » **(Billingly, Racz, Stewart, Bower** e **Brakes)**, in quanto in Francia - con una decisione che **Busnel** ha definito a suo giudizio molto saggia e che senza dubbio lo è - le squadre, in caso di infortunio di un giocatore straniero, possono schierarne un altro al suo posto. Nel **Bagnolet, Ratliff** (ex-Rondine Brescia) si è scavigliato subito: resta in forza, ma al momento è rimpiazzato.

La fabbrica dei robot

Si discuteva con alcuni allenatori di tattiche contro il « pressing ». Alcune squadre fanno la rimessa dal fondo; il play è raddoppiato »; allora danno la palla ad un « lungo » venuto ad aiutare; e questi, inchiodato sul terreno con la schiena rivolta alla sua direttrice di attacco, spesso non è neppure sfiorato dal pensiero che potrebbe voltarsi, palleggiare tranquillamente, (è spesso libero), e « portar avanti » la palla con facilità. Niente: deve per forza riconsegnarla al « playmaker » (ancora marcatissimo, braccato, alle volte chiuso in sandwich).

Il basket, per certi allenatori, è diventato la « fabbrica-dei-robot ». Almeno come antidoto cerchiamo di ritornare alle origini. Viva la faccia dei « free-play »! Che ognuno si abitui a prendere iniziative, a sviluppare la propria personalità. La bella squadretta giovanile dell'Innocenti giocava solo il « dai-e-vai ». Meno male! Di automi ne abbiamo anche troppi (poi però nasce il problema dell' attacco alla zona). Ma basta con la eterna e stucchevole mania del « playmaker » che porta avanti la palla palleggiandosi furiosamente con un uomo addosso. Dopo ha poi ragione Brera se dice che il basket è sempre uguale. Sono gli allenatori che di inventiva ne hanno poca.

La difesa «bla - bla - bla»

Vogliamo ancora battere il chiodo. I giovani allenatori sono sopratutto carenti sul piano psicologico. Quando si vince tutto va bene. Quando invece si busca, allora nascono i problemi di conduzione e si scopre a proprie spese che all'inesperienza non si supplisce. Oggi i giovani « coach » sono molti. Essi debbono imparare che la legge della panchina è ben diversa dalla legge dello « stage ». Noi invitiamo società e tifosi ad avere pazienza con loro. Ma essi debbono imparare che non servono a niente le lezioni sulle « zone press » e sulla « run and jump ». Ripetiamo: occorrono « clinics » sulla conduzione della squadra, sulla « leadership » di gruppo, sul condizionamento psicoatletico. E' in queste cose che i « navigati » mangiano in testa ai professori del shuffle e della « bla-bla-bla - defense ».

In Serie A,
i ...« Wooden » non servono,
occorrono gli Auerbach

I venditori di aria fritta

Chiusa l'attività estiva, si riprende in prospettiva campionato. Sarà una stagione in tono minore, inutile nascondercelo. Sono andati via fior di **bigs** insostituibili (**Hawes, Hughes, Mc Daniels, Mc Millen, Morse**) che lasciano un vuoto difficilmente colmabile nella nostra pallacanestro. L'allucinante tournée della Nazionale ed i Giochi del Mediterraneo hanno poi fatto il resto. Quello che manca, e che renderà stracolma la misura, saranno le apprensioni e gli immancabili giochi dei bussolotti in vista della solfa preolimpica di Edimburgo.

La Federazione si fa beffe delle società e queste a loro volta finiscono fatalmente per dover sciupare il denaro degli sponsor. Quelli nuovi, per loro fortuna, non sanno ancora che se adesso i vari **Meneghin, Bisson, Zanatta, Gergati, Antonelli** e via dicendo hanno la nausea del pallone, la colpa è solo della Nazionale che considera i giocatori proprietà privata e che sull'altare di Jones e della Fiba (a buon rendere a Montreal) hanno sacrificato gli interessi privati dei vari clubs.

E' la solita farsa del presunto dilettantismo al quale strizzano l'occhio colpevolmente tutti gli « addetti-ai-lavori » del carrozzone del basket italico. Eppure è ormai noto ad esempio che una società (di quelle ovviamente che vanno per la maggiore) ha stanziato un budget complessivo di 480 milioni per una sola stagione! La Federazione però lo ignora e vara leggi o formule inique che castrano gli sforzi di coloro che operano. Per un Porelli che tuona (Castel San Pietro, 22 settembre) troppi fanno i pecoroni di comodo.

Stupisce tuttavia che le società non facciano una piega quando è dimostrato che per far progredire il nostro basket è ormai indispensabile dargli un inquadramento sempre più professionale e rispondente alle esigenze dei tempi. In Italia non possediamo la selezione umana degli Stati Uniti e nemmeno quella dell'Unione Sovietica o della Jugoslavia. Dobbiamo fare con quello che passa il convento. I **Wooden** ed i **Dean Smith** (insomma, gli allenatori che insegnano, quelli che seminano in quatro-cinque stagioni per raccogliere poi i frutti del loro lavoro) servono anche da noi, come no?, ma noi non abbiamo da mettere a loro disposizione né le attrezzature, né la mentalità, né il materiale umano né la volontà psichica di lavorare in un certo modo.

Negli States il « paraplegico » **Walton** è stato mutato in **Bill Walton.** Da noi **Enrico Bovone** potenzialmente il nostro più grande pivot di tutti i tempi, è rimasto, pur migliorandosi, un giocatore di media qualità. Con molti bassi e pochi alti. Le società debbono capire che i « **Woden** », cioè gli istruttori, vanno bene coi ragazzini. Ma in Serie A occorrono gli **Auerbach.** Cioè allenatori che sappiano organizzare, dirigere e valorizzare, per quello che sono i pagatissimi professionisti di casa nostra. Far coesistere il trentenne col ventenne, il milionario con quello che non prende niente, eccetera. Bisogna dire che sull'onda dei Rubini da noi forse non c'è stato ricambio. E' atteso con interesse Vittori che però deve ancora esprimersi.

Ci sono «allenatori» peninsulari di mezza tacca, approdati a panchine di una certa levatura perché capaci di dire solo « signorsì » al patron di turno, che parlano con prosopopea di una « loro pallacanestro » come di una verità rivelata. In Italia, della generazione di di mezzo, il solo **Taurisano** può dire di essersi fatto la squadra e, in simbiosi con **Morbelli,** la società a sua immagine e somiglianza. Gli altri, lasciamo perdere...

Gli sponsor, che sono l'ancora di salvezza dell'«italian legue» ci pensino. Nel basket, da noi circola sempre più danaro. E con esso, in maniera decisamente allarmente, i venditori di aria fritta.

Andy Woods

Gli orfani di Morse

Forse, con *Bill Campion,* si sta ripetendo a Varese il dramma che già l'anno scorso fu della *Canon.*

La *Canon* per due anni aveva avuto il marziano *Hawes* che faceva pentole, coperchi e... cucchiaini e vicino a lui, una « nursey » di bravi ma non fenomenali fanciullini che si trasformò in squadra da quartieri alti. Rapito *Hawes* dai « prof » dell'*NBA*, con il sostituto *Christian* che, (vedi classifiche «Cognac »), non era certo un bidone, anche i pupi d'oro della laguna si ridimensionarono.

Così a Varese, *Bob Morse* prendeva i rimbalzi, difendeva sistematicamente sull'uomo più pericoloso degli avversari faceva i tagli, i blocchi e trovava nondimeno modo di infilare dai quindici ai venti panieri per partita.

Ora con *Campion è diverso:* l'uomo col viso da frontier-man monopolizza solo una piccola parte dei palloni giocabili.

Rifinisce invece egregiamente per gli altri con passaggi che hanno bisogno solo di essere trasformati in punti sonanti. E che gente come *Iellini, Ossola, Bisson, Zanatta, Meneghin,* vale a dire mezza nazionale italiana, non riesca a capire il linguaggio è davvero allucinante. Bisognerà però che tutti escano allo scoperto e si prendano le loro responsabilità. E per tutti qui si intende allenatore, giocatori, dirigenti e pubblico. Finora c'è riuscito solo *Iellini.*

Sandro Gamba non dovrà essere pietoso con chi per troppo tempo è vissuto di gloria altrui ed allori fasulli. Anche perché sul parquet a tirare non ci va lui. La truppa si esamini e si rivolti da capo a fondo: pensi quanto deve a tali *Morse* e *Yelverton* e sappia che solo i polli potranno addossare le responsabilità di eventuali insuccessi al nuovo venuto.

Il maestro Corballan

Il primo tempo di *Forst-Real Madrid* della recente Coppa Intercontinentale, andrebbe dedicato a tutti i playmakers di casa nostra, fatta eccezione per il divino *Pierlo* confermatosi « primus-inter-pares » al confronto con i fenomeni d'oltre America. L'uomo in questione si chiama *Corballan,* regista del Real e della Nazionale iberica, taglio di capelli alla tedesca come « gusta » al Generalissimo, dotato di palleggio ubriacante, visione di gioco e tiro davvero pregevole. Bene, in un *Real* che attacca la « a uomo » della *Forst* con « cinque fuori » per togliere dai tabelloni *Lienhard* incollato sulle orme di *Luyk,* Corballan palleggia dopo la sua metà campo si e no quindici volte in « venti » di gioco. Gira, piuttosto, la palla a velocità supersonica, cerca il « taglio » esatto sull'uomo che « scala », finta molto il tiro scaricando però, solo l'indispensabile.

Una bella lezione insomma per i « faso-tuto mi » di casa nostra che solitamente dopo aver palleggiato per 180° finiscono col recapitare passaggi da... un metro e mezzo. *Benatti, Caglieris, Gergati, Rosetti, Iellini, Albonico, Fossati, Giomo:* se ci siete, battete un colpo. Ammesso che ne siate capaci.

Il «Bonus» di Gavagnin

● **Di prossima formazione** il « trio selvaticus » composto da **Pieric** (Canon) **Dordei** (Canon) e **Borghese** (Cinzano). Esclusa la possibilità di ampliamento con l'inserimento di **D'Amico** considerato troppo raffinato e clarliero.

● **Stanno moltiplicandosi** i sosia nel basket: dopo **Antonio Tavarozzi** (La Stampa) che è il gemello di **Carlo Caglieris**, anche **Andrea Bosco** (Corriere d'Informazione) ha trovato il suo specchio vivente in **Bill Campion** astro (contestato) di Varese.

● **Pare che Giuan Gavagnin** eminenza grigia del **Caserta** giochi con un bonus personale di dieci falli a gara. Almeno quando dirigono gli amici « zufoladores » della Terronia invidiabile.

Più sfinge che leone

● **Sentita e riferita.** Pare che Giove diventerà a fine anno presidente della squadra del suo cuore. Lo si attende prestissimo sul parquet con maglia e fischietto per arbitrarla.

● **Emiliano Rodriguez** ex dio di Madrid che a 38 anni fa l'inviato per il giornale « ABC » ha detto a Cantù: « Con Arabadjan a mio favore se scendo in campo faccio ancora trenta punti ». L'inappuntabile Emiliano dimentica che, quando giocava, gli arbitri a favore li aveva spesso: eppure, i trenta punti spesso se li scordava.

● **Sulle tute della « Cinzano »** c'è un leone talmente stilizzato che assomiglia non tanto al re della foresta quanto ad una sfinge. Il ché d'altra parte lo rende più in carattere con la squadra...

I qualunquisti a cuccia

● « **Piovra** » **Polzoni** lavorava in una fornace nel reggiano. Era l'unico sostentamento di una famiglia numerosa coi genitori ammalati. Guadagnava centocinquantamila lire al mese. Grazie ad un' accorta segnalazione di un arbitro, la società pesarese ha potuto eseguire la provvidenziale operazione di toglierlo alla squadrina locale. Ora « Piovra » migliora nel basket e può aiutare meglio la famiglia. E' sempre provvidenziale che le grandi squadre prelevino i virgulti nelle società-vivaio. Solo i qualunquisti possono pensare il contrario.

● **Il Real Madrid** non fa pesi né preparazione atletica. Va in forma col basket. Così facendo, raggiunge punte di gioco che nessun altro ha toccato, ma non ha tenuta. Per due volte ha ceduto alla distanza nella recente Supercoppa.

Stipendi congelati
ai giocatori
in Nazionale

Il turismo azzurro è un lusso troppo caro

Una rovente polemica a distanza, è esplosa dalle colonne del « corrierone » tra **Valerio Vatteroni,** presidente della più fantomatica associazione del basket italiano (quella dei giocatori) e **Adolfo Bogoncelli,** decano dei presidenti di società. **Vatteroni,** in sostanza aveva detto, con smaccata demagogia del peggior stampo sindacalistico: «Non è giusto che la congiuntura la paghino soltanto i giocatori». Aveva aggiunto una sfilza di geremiadi a favore dei « poveri » forzati del canestro, facendo anche l'avvocato d'ufficio di Bariviera. **Bogoncelli** ha sostanzialmente risposto: « Ma cosa vogliono ancora questi cestisti da venti milioni l'anno? ». Ed ha aggiunto che, se un giocatore vuole, oltre a giocare può anche studiare o lavorare.

E' molto facile « arbitrare » una controversia del genere. Se **Vatteroni** si batte per garantire un minimo di stipendio a tutti i ballerini di fila, ha ragione da vendere. Se invece entra in campo per difendere i solisti con stipendi folli, fa ridere tutti. La seconda è una via facile, che dà rinomanza: la prima è una via difficile e oscura. Ecco perché nessuno la imbocca. Quanto a **Bogoncelli** non creda che si possa — con gli impegni cestistici di oggi — lavorare e studiare. Questo è vero solo in teoria. Può riuscirci un'eccezione come Marzorati, o pochi altri. In genere, è obiettivamente da ammettere che il basket, tra allenamenti, gare, trasferte e riposo, assorbe troppo. Per molti cestisti in attività, che vanno a letto alle tre di notte dopo aver cenato all'una perché hanno finito di giocare a mezzanotte, alzarsi a mezzogiorno non è poltroneria, è un obbligo salutistico.

Invece **Bogoncelli,** sagace uomo d'affari, ha ragione da vendere quando afferma, meno paradossalmente di quanto si creda, che « vanno messi in cassa-integrazione i giocatori che si assentano dal loro posto di lavoro per rispondere alle chiamate della Nazionale ». La maglia azzurra è un fatto sentimentale della massima importanza. Ha un enorme valore morale. Ma col sentimento e i valori morali non si fanno quadrare i bilanci. Il giorno 20 settembre un dirigente della Innocenti (azienda che ha « lasciato ») pubblicamente ha calcolato che dal 7 maggio al 5 settembre — ovvero per quattro mesi — il « libro-paga » del settore-squadra ha avuto in uscita decine e decine di milioni per « unità lavorative » che non producevano nulla per il loro datore di lavoro, in quanto si trovavano in tutt'altre faccende affaccendati, e con la loro assenza avevano reso impossibile qualsiasi attività della squadra.

Certo, sono problemi impopolari, e nessuno ha il coraggio di affrontarli. Ma bisogna pur farlo. In Cecoslovacchia (dicesi in Cecoslovacchia, paese — salvognuno — a regime collettivistico) le società abbinate hanno detto no alla partecipazione della Nazionale al « preolimpico » di Edimburgo perché altrimenti le società che esse sostengono non avrebbero potuto fare attività!!!

Noi diciamo: sì per i tornei preolimpici, e tutto ciò che è legato alle Olimpiadi. In questi casi, tutti — anche le abbinate — debbono fare sacrifici. No, mille volte no, alle assurde passeggiate transoceaniche per le varie coppe del nonno, che servono solo a creare miseria al basket italiano. Quelli che pagano l'olio si sono rotti le scatole di buttare i soldi dalla finestra. □

I RISULTATI E CLASSIFICHE DELLA COPPA INTERCONTINENTALE

IV giornata: Amazonas-Pennsylvania 93-81; Mobilgirgi-Hit Tresor 84-68; Forst-Real Madrid 96-94.

V giornata: Forst-Hit Tresor 120-76; Amazonas-Real Madrid 80-79; Pennsylvania-Mobilgirgi 95-82.

Classifica finale: Forst e Amazonas p. 8; Real Madrid p. 6; Pennsylvania e Mobilgirgi p. 4; Hit Tresor Bangui p. 0.

Marcatori: 121 Marzorati; 107 Mac Donald (Penn.); 101 Marquinho (Amazonas); 99 Lonetto (Penn.); 92 Grocho e Lienhard; 89 Walter (R. Madrid).

Ricordo del «cardinale»

I giovani non sanno. Essi conoscono il basket di oggi, quello dei Palazzetti e delle tute sgargianti, quello delle siepi umane in tribuna e dei titoloni su tutti i giornali. Una volta, questo basket non c'era. L'hanno fatto in pochi. Uno di questi artefici ci ha lasciato.

Corrado Ziccardi lo chiamavamo « il Cardinale » per l'autorità che aveva su tutti. Quando il basket era niente, quando bisognava farlo conoscere, strappando le poche righe sui giornali, « il Cardinale » fu in prima fila. Nel dopoguerra immediato, stampava a sue spese « Pallacanestro ». Penna brillantissima, polemista insigne, combatté sulla stampa le prime battaglie per far grande il basket. Chi l'ha conosciuto non dimenticherà il suo carattere estroverso, le sue disfide congressuali, il contributo — in una parola — che diede con smisurata passione per creare il basket di oggi.

Allora era alquanto difficile credere nell'avvenire del basket. « Il Cardinale » fu uno dei pochi ad aver fede. Adesso se n'è andato. Se la stagione ormai iniziata può riaffermare la validità della nostra pallacanestro, la sua ormai acquisita forza intrinseca, il merito è anche di chi, come Ziccardi, seppe ben operare in momenti tanto difficili di adesso. Quando, a fare i dirigenti, ci si rimetteva di tasca, magari si dovevano segnare col gesso i campi di gioco, e non si andava di certo in giro gratis per il mondo come ora.

La Canon si presenta

La Canon presenta mercoledì la squadra al nuovo Palazzetto. In Laguna sono tutti molto contenti di Dordei. Dicono che sarà una rivelazione. Stahl, nel suo genere di vta, ricorda molto Hawes.

Va in giro con la macchina fotografica. L'ultima domenica l'ha trascorsa al Lido con la moglie, la quale — come già la moglie di Hawes — lavorerà anch'essa al Comitato Americano per i Monumenti della Serenissima. Anche Pierio si è inserito bene. Il « test » con il Duco non serve molto perché Cartwright è troppo leggero.

**E' IN EDICOLA IL « GUERIN EXTRA »
con il commento di Aldo Giordani
sul successo-FORST
nella Coppa Intercontinentale**

GUERIN COKTAIL

BASEBALL

Minetto non basta

Tra Canonier e Costi è andata come erano in pochi, anche tra i riminesi, ad aspettarsi (ed a sperare): nel recupero, infatti, i campioni d'Italia non solo sono stati sconfitti con un punteggio (5-0) inequivocabile, ma sono stati battuti sul piano dell'impegno e dell'applicazione oltre che su quello tattico.

Ed a questo proposito, un giusto riconoscimento lo merita il coach dei riminesi, Robinson, il quale — capito che contro i lanci di Minetto cercare la battuta valida era oltremodo rischioso — ha dato ordine ai suoi di dedicarsi soprattutto alle battute di sacrificio verso la prima base dove c'era un « under », Matteucci, nella speranza, beninteso, che la difesa dei bolognesi, prima o poi, incappasse in qualche errore. E così è andata: la Canonier, la sua partita, l'ha persa infatti in difesa prima che in attacco tanto è vero che, in pratica, tra Romano e Minetto, sul « moud », non c'è stata praticamente differenza per lo meno sino a quando, al nono inning, il « mostro » dei bolognesi ha mollato concedendo quattro valide consecutive. Sino a quel punto, infatti, il box score delle due squadre segnava praticamente le stesse cifre ma con una differenza: gli errori dei bolognesi erano 5 contro 2 dei riminesi.

E in questo stava soprattutto la ragione del 3-0 per gli ospiti.

Come tutti i big match, anche questo ha voluto riservare un po' di suspense quando, al 5. inning, con Corbelli corridore in seconda e Soleri in terza e un eliminato, Russo batteva una lungavolata di sacrificio permettendo la segnatura di Soleri. Corbelli, però, veniva eliminato per gioco d'appello ed era il terzo out. Shone, a questo punto, chiedeva venisse annullato anche il punto regolarmente segnato ma l'arbitro — secondo quanto sancisce il regolamento — gli dava torto.

Di qui la protesta sulla quale sarà chiamato a decidere il Giudice Unico, Chichi che però dovrebbe dar torto alla Canonier.

A questo punto del campionato — scusateci, ma ai « terremoti » non ci crediamo più di tanto — la Canonier può già staccare lo scudetto di campione dalla casacca per consegnarlo ai riminesi oggi più che mai lanciati verso la vittoria finale grazie anche ad un calendario nel complesso più favorevole di quello dell'inseguitrice Bernazzoli.

Stefano Germano

RISULTATI

Cercosti-*Canonier 5-0 (recupero)

CLASSIFICA

Costi	48	36	12	**750**	36
Bernazzoli**	45	32	13	**711**	32
Canonier	48	33	15	**687**	33
Colombo	48	32	16	**667**	32
Norditalia**	45	26	19	**578**	26
Milano**	45	22	23	**511**	22
Lubiam	48	23	25	**521**	23
Cumini**	45	18	27	**400**	18
Mobilcasa**	45	16	29	**356**	16
Edipem	48	10	38	**206**	10
Derbigum**	45	7	38	**155**	7

* Un punto ogni partita vinta
*** Tre partite in meno

PROSSIMO TURNO: Norditalia-Derbigum, Edipem-Cercosti, Bernazzoli-Milano, Colombo-Mobilcasa, Canonier-Cumini.
Riposa: Lubiam.

PALLAVOLO

Che scuse sono queste?

La ristrutturazione dei campionati, ormai è fatta; lascia perplessi, però, la giustificazione federale, secondo la quale le riforme sarebbero state dettate dagli impegni internazionali di ottobre (Campionati Europei), gennaio (Torneo Preolimpico) e luglio (Olimpiadi). E' lecito domandarsi, infatti, quale « fastidio » avrebbero arrecato i due turni in più (22 contro 20) previsti dalla serie A maschile vecchia-formula. Potevano benissimo essere recuperati durante la settimana, lasciando inalterata la data di conclusione del torneo e l'eventuale preparazione olimpica. E' che, invece, si voleva cambiare formula a tutti i costi e lo si è fatto senza tanti complimenti, nonostante la precedente simile e negativa esperienza del basket. Accadrà che vi saranno due squadre, e cioè quelle che si classificheranno agli ultimi due posti del IV girone della « A » maschile, che non incontreranno mai Ariccia Panini e Cus Torino, pur facendo parte della serie A come Ariccia Panini e Cus Torino.

Eccovi, comunque, la composizione dei sotto gironi di «A» maschile, che è parziale in quanto deve ancora effettuarsi un doppio sorteggio, che interessa complessivamente sei clubs.

1. **girone**: Ariccia, Cesenatico e Piacenza; 2. **girone**: Cus Torino, Coop Italia e Lubiam Ancona; 3. **girone**: Panini Modena e Paoletti Catania; 4. **girone**: Cus Pisa e Petrarca Padova. Un primo sorteggio, tra Spem Faenza (che ha assorbito la Minelli) e Gargano Genova deciderà quale delle due squadre andrà a far parte del 3. e del 4. girone; un secondo sorteggio, tra Aversa, Gaioli Ravenna, Arc Linea Trieste e Cus Siena, completerà, con la quarta squadra, la formazione dei gironi preliminari. Onde evitare inutili sospetti la Lubiam Ancona ha proposto che i sorteggi siano effettuati pubblicamente.

f. g.

Sordi si dà al baseball

Alberto Sordi torna ai vecchi amori: a quell'America, cioè, che ha sempre dimostrato di avere nel cuore in molti suoi films da quando interpretava la parte del l'« Americano del Kansas City ».

Sordi ritorna agli « States », dunque, e vi ritorna sotto forma di presidente di una squadra di baseball — i « Bulls » — nella cui conduzione metterà a frutto l'esperienza maturata alla guida del « Borgorosso Football Club ».

TENNIS

Davis: Svezia finalista

La Svezia ha umiliato a Baastad la compagine cilena, infliggendole un secco 4-1. Con questa vittoria Borg e soci si sono assicurati l'ammissione alla finale contro la vincente di Cecoslovacchia-Australia, in programma a Praga da giovedì a sabato.

Per gli svedesi si tratta della prima finale di Davis nella storia del loro tennis ed è comprensibile l'entusiasmo che ha invaso il clan dopo la vittoria sul Cile. L'affermazione della squadra di Borg è risultata più agevole del previsto, alla vigilia, infatti, l'incontro appariva abbastanza equilibrato; poi già alla seconda giornata dopo il doppio, le quotazioni svedesi salivano vorticosamente. La vittoria, quantomai inaspettata della coppia Borg-Bengtsson su Fillol e Cornejo, aveva infatti fatto precipitare le azioni cilene.

La botta finale è stata poi data dal numero due svedese Birger Andersson al cileno Cornejo. L'incontro è stato abbastanza duro e Andersson ha dovuto faticare non poco per piegare in tre set (6-3, 14-12, 6-1), il secondo dei quali una vera e propria maratona, il numero uno del Cile. L'ultimo dei singolari in programma, Borg-Fillol, non ha avuto praticamente storia. Bjorn ha letteralmente sepolto il numero due cileno lasciandogli, alla fine dell'incontro, appena quattro games

ARTI MARZIALI

Arriva il Nunchaku

Aureliano Bruno « pontefice massimo » del Nunchaku in Italia

Dopo il Ju-Do, il Karatè, il Ken Do e l'Aiki-Do, è arrivato anche il Nunchaku, la più antica arte marziale giapponese che ha molti addentellati con la filosofia Zen.

« Pontefice massimo » della specialità, in Italia, è Aureliano Bruno che con l'antico attrezzo (due bastoncini di legno uniti da una cordicella) della

BATTUTE VALIDE	
Bernazzoli	490
Colombo	473
Canonier	460
Lubiam	418
Costi	411
Milano	395
Norditalia	384
Mobilcasa	360
Cumini	332
Derbigum	308
Edipem	302

ERRORI	
Costi	107
Norditalia	116
Canonier	118
Bernazzoli	121
Colombo	124
Milano	150
Lubiam	167
Derbigum	181
Cumini	182
Mobilcasa	185
Edipem	204

protostoria cinese da attaccarsi e difendersi come fosse un antico samurai. La prerogativa che ha reso famoso il Nunckaku consiste nel fatto che può essere usato con una sola mano: facendolo volteggiare velocissimamente sopra la testa e attorno al corpo, il seguace di questa arte marziale nipponica diventa poco meno che invulnerabile nei confronti di qualunque avversario lo affronti con armi bianche o con bastoni. Le tecniche più importanti del Nunchaku sono circa 120 ed i modelli (Kata) una decina. Come per i karatè ci sono colpi di punta e laterali; parate che possono essere alti (jodan), medi (chudan) e bassi (gedan).

CICLISMO

Quanto vale Bertoglio?

Il nostro ciclismo di vertice, quest' anno, ha salvato la reputazione internazionale soltanto alla fine di un Giro d'Italia di serie B visto che stava per farlo suo un gregario di Fuente. Dovremmo dunque dire grazie a Fausto Bertoglio, la « muraglia » bresciana contro la quale s'è spuntata l'ambizione di « Padre Galdos », lo spagnolo arrivato al ciclismo attraverso il calcio e dopo avere interrotto per evidente scarsità di vocazione una giovanile esperienza di seminarista.

In verità questo Bertoglio che non piaceva a Roger De Vlaeminck essenzialmente perché non voleva saperne di fargli da spalla (o, peggio, da gregario), e che è stato l'eroe strategico più clamoroso apparentemente compiuto dallo scaltro Cribiori al quale, se nel ciclismo fosse in vigore la metodologia calcistica, (la «Brooklyn» avrebbe potuto dare il benservito per avere allegramente ceduto il bresciano giudicato atleticamente «gracile» ed a corto di facoltà di recupero) ha saputo riconfermare le sue potenziali doti di specialista di corse a tappe nel recente Giro di Catalogna vinto su misura dopo che il predestinato Battaglin aveva fallito lo scopo.

FAUSTO BERTOGLIO

Ma un Giro d'Italia da serie B (si tenga conto che mancavano all'appello Merckx, Thevenet, Moser, Van Impe, Zoemetemelk e via cantatando (vale a dire la « creme » del Tour de France la corsa-pilota nel contesto mondiale) e tanto meno una breve competizione come quella iberica non possono essere sufficienti per bilanciare il gravissimo passivo stagionale e, nel contempo, per darci di Fausto Bertoglio l'immagine del salvatore della patria. Tanto più considerando i limiti di Bertoglio quale corridore internazionale. Difatti il quasi ventisettenne bresciano riesce a malapena a non sconfinare nella mediocrità quando è chiamato a cimentarsi nelle « classiche » di un giorno dove emergono classe, intraprendenza, brillantezza di inventiva e di comportamento agonistico, in una parola dove hanno la meglio gli atleti di razza.

E' vero che Bertoglio ha una spiccata predilezione per le corse a cronometro e diceva al proposito Fausto Coppi, che di ciclismo (buon'anima) se ne intendeva, che **« un corridore che sappia emergere nella lotta contro il tempo ha la vocazione del campione naturale »**. Ma è altrettanto vero che questo Bertoglio non può collezionare le figuracce del dopo-Giro d'Italia, la fuga ingloriosa dalle responsabilità di correre il Tour de France, le malinconie pre-mondiali, la prestazione da ultimo della classe al campionato iridato di Yvoir e il recente ritiro dal Giro del Lazio senza sentirsi in colpa grave verso coloro che hanno valorizzato il suo exploit in maglia rosa.

Insomma, se Bertoglio c'è come « campione » (non soltanto come personaggio... resistente, o come controfigura del tipico maratoneta), ce lo dimostri nel finale della presente stagione: ha a disposizione il Giro dell'Emilia del 4 ottobre, il Giro di Lombardia il sabato successivo, quindi la « cronometro » di Lugano del 19, quanto basta per testimoniare il suo eclettismo. Senza di che anche sul suo conto cadranno teneberose prospettive.

Intanto Battaglin e Gimondi, invece di vincere o, comunque, di tentare qualche pallida difesa onde arginare la ormai cronica supremazia di De Vlaeminck, si mettono a fare le bizze, i dispetti, il « tira tu che tiro anch'io, io perdo ma tu pure eccetera ». Qualcosa che sa di emblematica caduta di valori, non soltanto atletici.

Battaglin è un giovane dalla mentalità troppo adulta (o adulterata dagli istrionismi di fanta-professionalità) al quale fa difetto la presenza atletica: le infiltrazioni surrenali lo fanno letteralmente esplodere come è accaduto al Giro d'Italia dove, nella « crono » pianeggiante di Forte dei Marmi, è stato il solo a saper spingere il « 13 » che è un rapporto da passisti celebrati per poi raccoglierlo a cenci nei giorni successivi. Il giovanotto ha rischiato la pelle se è vero, come pare proprio vero, che dopo la sua troppo osannata impresa in Versilia ha miracolosamente resistito ad un funesto blocco renale.

Gimondi è stato la calamita, il punto di riferimento e di approdo di un uragano di simpatie: ma adesso, alla soglia dei trentatrè anni (a proposito, auguri per il suo compleanno che cadrà lunedì 29 settembre), o si decide a disciplinare la sua attività nel proposito di far rifulgere la sua ancor limpida classe nei « rendez-vous » di prestigio, oppure finisce per smarrire i suoi connotati di campione. Gimondi potrebbe portare avanti il fardello delle sue glorie con grande dignità alla condizione di non mettere a repentaglio la sua salute: invece adesso, correndo ovunque (purché a pagamento), si rende indisponibile per una terapia vincente. I suoi bronchi sono a itti da antiche remore, abbisognano di cure proritarie su ogni altra egemonica attrazione: in sostanza gli farebbe tanto bene riposare. Invece tira avanti come può, dannandosi in scontri (verbali) doppiamente deludenti, prendendo batoste a ritmo continuato, esponendosi alle stupide ripicche di coloro che gli dovrebbero un monumento di gratitudine per i grandi meriti che ha saputo propiziarsi in tanti anni di lotte e di trionfi.

Questo è il Gimondi 1975: non più, ormai, la cartina di tornasole per illuminare il crepuscolo. E, forse, neppure l'anello d'oro per garntire continuità al miglior ciclismo di marca italiana. Visti i precoci tramonti stagionali di Moser e di Baronchelli.

Ci vorrebbero giovani di inedita estrazione, quel Roberto Ceruti, ad esempio, che a 22 anni domina tra i dilettanti azzurri con il piglio di un Merckx in « do minore ». Ma lo hanno già inscatolato per l'operazione Montreal: a messer Giulio (Onesti) servono solo le medaglie olimpiche.

Giorgio Rivelli

CECOTTO ALLA MV?

Johnny Alberto Cecotto, il neo campione del mondo classe 350, sarebbe in procinto di passare alla MV. La notizia, giuntaci dal Brasile, parla di un notevole interessamento da parte dei responsabili della casa di Cascina Costa per il campione italo-venezuelano. Sempre secondo la notizia pervenutaci, Johnny dovrebbe correre con la 350, sebbene la moto non compaia nelle liste di partenza dall'anno scorso.

A confortare questa soluzione, vi è il fatto che il clan Agusta sta curando da un po' di tempo questa macchina; pare infatti che i tecnici della casa siano riusciti a spremere qualche cavallo in più rispetto a quelli della vecchia 350 di Agostini. Secondo altre indiscrezioni la nuova 350 verrebbe sottoposta ad un primo collaudo da Gianfranco Bonera sulla pista del Mugello.

BOXE

Clay-Frazier a... sediate

Continua la recita tra Cassius Clay e Joe Frazier in vista dello scontro mondiale in programma a Manila il prossimo ottobre. Dopo le scene e i musi della conferenza stampa, il battage pubblicitario per « montare » ulteriormente l'interesse all'incontro si rifà a toni che nulla a che fare hanno con il mondo dello sport.

Ultimo episodio di una lunga serie di « dispetti » tra i due pugili, la « battaglia delle sedie » organizzata o meglio inscenata da Clay, durante un allenamento di Frazier. Il giullare Alì non ha trovato di meglio che convocare alcuni fotografi e recarsi nella palestra di Frazier dove, dall'alto ha cominciato a scagliare sedie sul ring. Ovviamente l'iniziativa non è stata gradita da quelli del clan di Joe che armati di randelli hanno cercato di fermare il bombardiere... nero. Naturalmente tutto è finito in nulla: ne picchiati ne picchiatori, secondo la miglior tradizione pubblicitaria americana. Quello che viene spontaneo chiedersi ora, è che cosa ne verrà fuori da un incontro con tali premesse. Sarà una grossa farsa o finalmente i due se le daranno, definitivamente, di santa ragione?

I fotografi radunati per quest'ultimo episodio di Clay, hanno ammonito il campione del mondo dei massimi: « Attento Alì, ride bene chi ride per ultimo! ».

ATLETICA - MONDIALI UNIVERSITARI

Franco Fava: homo novus dell'atletica azzurra

Cinque successi hanno caratterizzato la presenza italiana ai Giochi Mondiali Universitari, svoltisi a Roma ed ai quali hanno partecipato quarantasette paesi. Assenti i tedeschi orientali, in grande evidenza si sono poste Romania e Polonia che hanno presentato quasi tutti gli uomini migliori, e la Russia, i cui giovani atleti sono andati aldilà di ogni aspettativa. La squadra azzurra si è ben comportata cogliendo cinque vittorie grazie a Del Forno ed alle doppiette di Mennea e Fava, sfiorandone altre due con Dionisi e la Simeoni, e terminando, nel medagliere finale, solo alle spalle di polacchi e russi.

Il grande personaggio del meeting romano è stato Franco Fava, che s'è aggiudicato i cinque mila e diecimila con tempi importanti (13'37"56 e 28'37"2) e, soprattutto, con un comportamento spavaldo e determinato. Proprio i suoi numerosi cambi di ritmo hanno sfiancato, in entrambe le gare, il rumeno Floroiu, temuto per i suoi imperiosi rush in finale. Sono i primi grandi successi per l'atleta che, fino ad oggi, aveva ottenuto solo piazzamenti lusinghieri. Sono, inoltre, vittorie importanti perché rafforzano la convinzione di Fava di gareggiare a Montreal proprio sui diecimila e di abbandonare i tremila siepi, dove la mancanza di sprint finale gli ha sempre impedito il successo pieno.

Assente lo statunitense Jones, coprimatista mondiale dei cento metri con 9"9, Pietro Mennea ha colto due agevoli successi nelle gare veloci. Importante, in particolare, la sua prestazione nei 200, dove si è affermato con l' eccellente tempo elettrico di 20" e 28, sebbene sia stato frenato dalla solita incertezza iniziale. Anche questa gara ha evidenziato come Mennea si esprima al meglio quando non è costretto ad affrontare avversari di rilievo. Buono anche il tempo fatto registrare sui cento (10"2) dove il barlettano non ha avuto alcuna difficoltà con Hopkins, l'unico avversario degno di tale attributo.

Rita Bottiglieri nella sua quarta gara sui quattrocento si è migliorata di sette decimi limando sensibilmente, oltre ai suo personale, anche il primato italiano assoluto, che apparteneva alla Govoni. Dopo questa prestazione (52"58) la genovese sembra intenzionata ad usare la velocità pura per sfruttare tutte le sue chances olimpiche sul giro di pista. E' chiaro, comunque, che l'atleta della Snia potrà dire una parola importante in campo internazionale soltanto quando scenderà costantemente sotto i 52".

Sara Simeoni, per un nonnulla, non ha eguagliato il primato italiano dell'alto che lei stessa detiene con la misura di 1,90: si è dovuta, perciò, accontentare dell'1,88 e del secondo posto, dietro la russa Filatova. E' comunque un grosso risultato per la veronese, che non avrebbe dovuto partecipare alla manifestazione e che si è egualmente presentata, nonostante la mancanza di un serio allenamento nell'ultimo mese. Probabilmente ha perso il titolo per la determinazione con cui la Filatova ha affrontato la gara, protesa com' era ad affermare la sua leadership nazionale nella specialità, dopo l'avvento della giovane Fedorchuk, campionessa junior ad Atene con record sovietico eguagliato ad 1,88.

Armando De Vincentis ha stabilito il nuovo primato italiano del lancio del disco scagliando l' attrezzo a 63,90, quattro centimetri in più del precedente record che apparteneva a Simeon. In altri due lanci, inoltre, l'ascolano ha superato i 63 metri dando luogo ad una serie eccezionale.

Filippo Grassia

FLASH

• **PATTINAGGIO** - Giuseppe Cantarella ha conquistato ben tre medaglie d'oro per l'Italia nei mondiali svoltisi a Sesto San Giovanni. L'atleta ha conquistato il primo iride nei 500 metri a cronometro battendo il pur forte inglese Fray. L'azzurro si è poi ripetuto nei 5.000, terminando davanti ad altri due italiani, Fregosi e Lovato. Infine, Cantarella ha concluso la sua vendemmia battendo il fortissimo argentino Scafati. L'Italia, con le tre medaglie di Cantarella, quella di Fregosi e quella di Ferrari, si è aggiudicata cinque dei nove titoli in palio, laureandosi così campione del mondo.

• **MOTONAUTICA** - Erino Facchini ha vinto sulle acque dell'idroscalo milanese, il « Trofeo Campari », una classica in due prove, riservata agli entrobordo da 2000 cc. Facchini si è aggiudicato il « Trofeo » totalizzando 453 punti.

• **PALLAMANO** - A seguito delle dimissioni di cinque consiglieri, il consiglio della F.I.G.H. è decaduto. Come prevede lo statuto è stata pertanto convocata per il 1. novembre un'assemblea straordinaria delle società.

• **BOXE** - In occasione del match Clay-Frazier, che si svolgerà il 1. ottobre a Manila, verrà battuto il record d'incasso per un combattimento mondiale. Gli organizzatori, infatti, prevedono un'affluenza di 25.000 spettatori pari ad un incasso di circa tre miliardi di lire.

• **SCI NAUTICO** - Si sono concluse sul Lago d'Iseo le gare valevoli quale terza ed ultima prova del Campionato Italiano di tutte le categorie. Tra le più significative la vittoria di Sfondrini dello S.C. Mergozzo nello slalom seniores maschile.

• **CICLISMO** - Francesco Del Zio, il pistard della « Forestale », ha battuto il record di surplace di Maspes (32'40") elevandolo a 2 ore 6'15".

• **NUOTO** - Un giornale rileva che in Austria, il quaranta per cento dei maestri di nuoto si limita a tenere l'ordine nei corsi e non sa nuotare. Non c'è da meravigliarsi. In Italia, il sessanta per cento dei maestri di basket non sa giocare. E talvolta non sa neanche tenere l'ordine.

• **CALCIO** - La Cina popolare, in « tournée » in Australia, ha perso per 0-1 contro la locale Nazionale calcistica. I giornali stranieri rilevano che la Cina « gioca ultradifensivamente » all'italiana, adottando il « catenaccio » (in italiano nel testo). L'Hebdomadaire Sportif ha commentato: **« Per forza; se non applicano il catenaccio, quei giocatori in Cina non tornano di sicuro! »**. A noi comunque, resta il vanto di aver insegnato qualcosa alla grande nazione asiatica. Che del resto — da Marco Polo in avanti — ha sempre imparato qualcosa dall'Italia.

• **BOXE** - Il pugile Tony Mundine, che aveva deciso di abbandonare la boxe, dovrà ancora combattere perché deve pagare trenta milioni di tasse e spera in qualche borsa consistente. A causa tuttavia della sua inattività, un noto critico prevede per lui un « orizzonte fosco ». Dev'esserci un errore. Si tratterà senz'altro di un « orizzonte-fisco ».

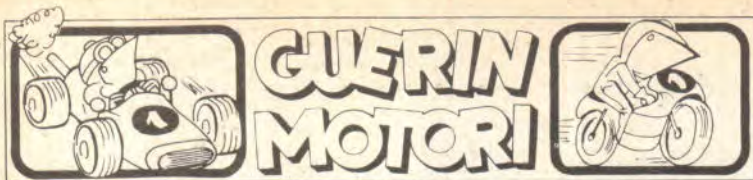
• **SALTO** - Il recordman francese di salto in alto è Paul Poaniewa, un negro della Nuova Caledonia. Bisogna riconoscere che in Francia non sono mai stati razzisti. Specie quando si è trattato di trarne vantaggio sui campi dello sport.

• **SCHERMA** - Il polacco Pawlowski, campione del mondo di scherma, è stato arrestato per... spionaggio. Evidentemente stavolta non ha saputo mettersi bene in guardia ed è finito in guardina!

• **CALCIO** - Silvio Piola, ha ricevuto a Firenze il « Premio Pozzo » che l'Unione Sportiva « Sales » assegna annualmente ad uno sportivo che si sia distinto non solo per meriti tecnici, ma anche e soprattutto per valori morali, tali da essere presentati ai giovani come esempio.

• **PALLAVOLO** - Il Cus Torino che ha acquistato il modenese Nannini, si trova in cattive acque per trovare uno straniero: quasi impossibile, infatti, che il bulgaro Karov ritorni in Italia, mentre il polacco Gosciniak sembra aver optato per gli States.

• **TENNIS** - Corrado Barazzutti, ha firmato recentemente un contratto con una nuova ditta che gli fornirà magliette e calzoncini: 34 milioni per due anni. La stessa ditta gli concederà altri quattro milioni se, in occasione dei campionati assoluti di Bari, strapperà il titolo a Panatta.

• **OLIMPIADI** - La regina Elisabetta d'Inghilterra presiederà la cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici di Montreal. La Carta Olimpica precisa infatti che è il Capo dello Stato a proclamare l'apertura delle Olimpiadi. E la regina d'Inghilterra è anche ufficialmente regina del Canada. Molti a Montreal non gradiscono però la presenza della Sovrana britannica, anche perché il Canada è di fatto da molto tempo autonomo. Si temono anche manifestazioni ostili. Qualcuno non si spiega perché si vogliono spesso mescolare queste finzioni anacronistiche alle manifestazioni sportive, specie a quelle di maggior richiamo. Eppure il motivo è chiaro. Come farebbe altrimenti un Capo di Stato a farsi vedere da centomila persone, e a farsi ascoltare da decine di milioni di telespettatori?

Dopo la rinuncia da parte della MV al progetto di un due tempi in grado di competere con le « Yamaha », a Cascina Costa si sta lavorando per la realizzazione di un nuovo motore: il quattro cilindri boxer

Pregi e difetti del «progetto Bocchi»

Pare che con il rifiuto del tecnico tedesco Georg Möller di fornire una qualsiasi forma di consulenza alla MV, in quel di Cascina Costa non si parli più di motori a due tempi, fervono invece i lavori per l'allestimento quanto più rapido possibile del motore quattro cilindri boxer disegnato dall'ing. Bocchi, quel motore che sta tanto a cuore a Phil Read e che non si sa ancora se l'inglese potrà portare in gara il prossimo anno, data l'aria di smobilitazione che tira per lui alla « MV ». Che sia Read o qualcun altro a correre con il nuovo Boxer e con la nuova macchina che nascerà attorno a questa nuova macchina è relativamente importante. Quello che conta è che questo interessante progetto si mostri all'altezza delle aspettative e possa quindi riportare in casa « MV » il titolo più prestigioso del campionato del mondo motociclistico. Le ragioni tecniche per cui riteniamo sia logico guardare con ben fondata speranza al conseguimento di questo traguardo attraverso la messa in linea del « 500 flat four » indubbiamente ci sono, almeno in linea teorica. C'è però da considerare che il « progetto Bocchi » presenta caratteri di tale novità da renderne piuttosto complessa la messa a punto, tanto da arrivare a far ritenere più immediatamente attuabili altre soluzioni, meno radicalmente innovative.

Prima di considerare gli aspetti tecnici che possono rallentare la marcia verso il raggiungimento dal massimo limite teorico accreditabile ad un progetto così raffinato, vediamone gli aspetti positivi ed i vantaggi raffrontandolo con quanto si è potuto sostituire, quello cioè visto in corsa quest'anno.

Innanzi tutto si deve chiarire che il propulsore, un quattro cilindri, quattro tempi, raffreddato ad aria, non è sotto accusa e non sta per essere defenestrato per i suoi limiti sul piano della massima potenza prodotta. In effetti il motore « MV 500 » è certamente più potente della « Yamaha » e solo frazionalmente inferiore al « Suzuki », l'attuale castigamatti in quanto a cavalli. Il « 500 MV » i suoi limiti li mostra quando si viene a considerare che un quattro in linea delle sue dimensioni di ingombro trasversale condiziona in modo fondamentale la struttura della macchina che gli si può costruire attorno, soprattutto per quanto attiene la posizione del baricentro, piuttosto alto. E il baricentro alto non è un compagno di viaggio piacevole in moto. Non lo è quando si « passeggia » immaginiamoci quando si è impegnati allo spasimo, soprattutto sulle piste di oggi, con i loro rettilinei brevi e con un sacco di curve.

Sui tracciati moderni è necessario disporre di una macchina quanto più agile possibile, come in effetti è la « Yamaha » di Agostini, la cui vera forza sta nella fantastica guidabilità, non nella potenza che, come Francorchamps ha ampiamente dimostrato, è chiaramente inferiore a quella attuale della « MV ».

Si è detto, quindi, che un motore largo come il « 500 MV » attuale deve necessariamente essere piazzato in alto, il che eleva il baricentro rispetto a quanto si può fare con un motore più stretto. A sua volta il serbatoio è posto in alto, sopra il motore visto che altro posto non c'è. Infine anche il pilota è seduto abbastanza in alto, come appare evidente confrontando una foto di Read ed una di Agostini. Ago appare più incassato in macchina, mentre Read è là per aria, e in moto basta essere seduti un paio di centimetri più in basso per trovare una moto incredibilmente più maneggevole di quanto non fosse prima.

L'architettura del quattro cilindri « MV » ha quindi condizionato lo sviluppo della macchina per cui, oltre un certo limite, questa macchina non poteva essere migliorata. Da qui la necessità di partire da uno schema di propulsore totalmente diverso e che rispondesse alle necessità primarie relative alla realizzazione di una macchina dalle elevatissime caratteristiche di guidabilità. In un certo senso le condizioni si sono invertite: prima c'era un motore attorno al quale si doveva realizzare un telaio, ora sapendo come deve essere la moto per assicurare stabilità, maneggevolezza e massima penetrazione occorre trovare un motore che si adatti a queste condizioni.

Ecco paragonate graficamente le due diverse impostazioni della « vecchia » MV e quella realizzabile secondo il progetto dell'ingegner Bocchi. La minor altezza del motore boxer potrebbe abbassare il baricentro della macchina aumentandone, di conseguenza, la stabilità

Da un motore con i cilindri in linea era quindi necessario passare ad un motore con i cilindri disposti a « V » o contrapposti, comunque sempre messi in modo da ridurre l'ingombro trasversale della macchina. Bocchi ha preferito il boxer per ragioni di bilanciamento. Con tale architettura, infatti, le masse alterne si equilibrano tra loro in modo perfetto e gli scoppi si succedono regolarmente ogni 180°, per cui si ottiene un propulsore bilanciato sia in primo che in secondo ordine. Il problema del bilanciamento del propulsore riveste una importanza notevole quando si ha a che fare con regimi di rotazione estremamente elevati, come nel caso di un 500 da competizione frazionato su quattro cilindri. Un propulsore bilanciato per sua natura ha una rotondità di funzionamento che permette di salire di regime di rotazione fino al limite imposto dalla velocità lineare dei pistoni, senza che vi sia altro problema. Inoltre il motore bilanciato è più affidabile in quanto le vibrazioni sono un fenomeno parassitario che stanno ad indicare che la coabitazione delle varie parti in movimento non è particolarmente pacifica, per cui all'interno del motore si creano delle forze che, invece di contribuire alla trasformazione del potere energetico del carburante in energia motrice, tendono al limite a disintegrare il motore. E' quindi evidente che un motore sbilanciato si logora più rapidamente e produce tanta potenza in meno di uno bilanciato in ragione del peso del motore stesso moltiplicato per l'ampiezza della vigrazione, detto così in termini spiccioli.

Grazie alla sua disposizione particolare, il boxer 4 cilindri 500 risulta poco più largo di un bicilindrico da 250 cc e il suo sviluppo verticale è minimo, ovviamente, visto che i cilindri sono disposti orizzontalmente. Stretto come è, il boxer potrà essere collocato in basso nel telaio, e questo già è un notevole progresso nei confronti del motore attuale, inoltre il suo minimo sviluppo verticale permette di scendere parecchio con il serbatoio del carburante, e anche questo non è un punto da sottovalutare, visto che con il pieno si tratta sempre di una ventina di chili circa. Dato lo sviluppo verticale dell'attuale motore, i tubi della struttura superiore del telaio passano abbastanza in alto, data anche l'architettura un po' antiquata del telaio stesso, costringendo Read a sedere un paio di centimetri più in alto di quanto sarebbe più conveniente. Con il boxer evidentemente anche questa parte della struttura può essere abbassata con il risultato di poter portare tutte le masse in gioco il più vicino possibile alla collocazione del baricentro ideale.

Abbiamo insistito sulla questione della posizione del pilota in quanto nella dinamica della macchina in corsa è ridicolo continuare a considerare come baricentro quello della moto scarica, come se fosse telecomandata. In effetti il pilota deve anche sterzare sè stesso, non solo la moto, e quindi se la sua massa è posta troppo in alto rispetto al baricentro ideale del veicolo, la guida del mezzo in condizioni estreme risulterà più difficile, soprattutto sul misto, dove la « MV » si è dimostrata più facilmente battibile da parte della « Yamaha ».

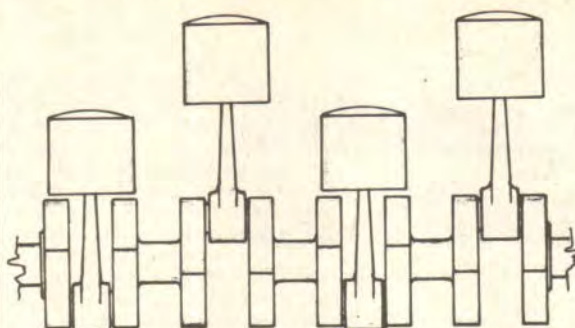
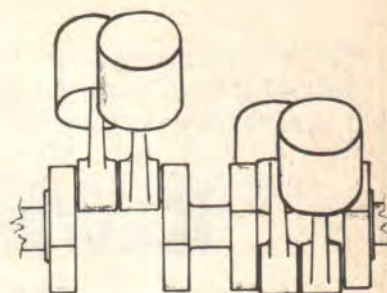
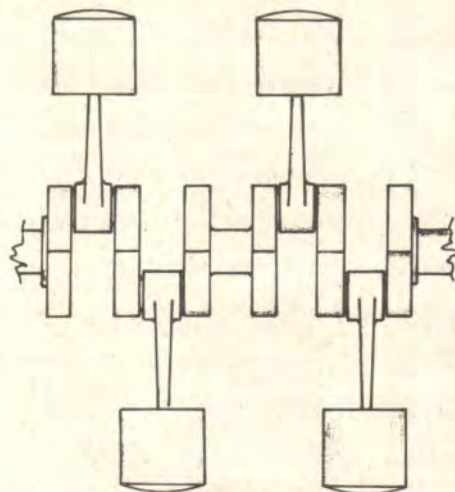
Ancora un paragone grafico degli ingombri dimensionali a seconda della disposizione dei cilindri. Sono raffigurate le tre possibilità di realizzazione

Appare dunque evidente come la futura MV non possa non essere di gran lunga superiore a quella attuale sul piano della guidabilità, anche se, come vedremo proseguendo l'esame del progetto Bocchi, le difficoltà realizzative non mancano.

In primo luogo, nel quattro cilindri boxer, ogni biella lavora su una sua manovella, opposta di 180° a quella contigua, come nel caso dell'albero motore di un quattro cilindri in linea, senza i due supporti intermedi. Si tratta quindi di un albero con quattro manovelle, più corto di quello di un quattro in linea, ma anche meno supportato di questo. Se, come è facile immaginare, la « MV », anche in forza della sua esperienza con gli alberi compositi ruotanti su cuscinetti a rotolamento, resterà fedele a questa soluzione tecnica invece di passare ad un albero monolitico ruotante su bronzine, l'albero potrà essere soggetto a vibrazioni torsionali e pulsazioni non indifferenti, che in parte verranno a limitare i vantaggi del boxer in termini di bilanciamento. La questione non è da sottovalutare, tanto da rimettere in gioco l'idea del quattro a « V » di 90° che, come si è visto prima, è meno regolare in secondo grado data la successione irregolare degli scoppi, ma che in compenso ha un albero significativamente più corto in quanto ha due sole manovelle su ognuna delle quali lavorano appaiate le bielle dei due cilindri opposti direttamente nel « V ».

Con un boxer posto longitudinalmente nel telaio, solo i due cilindri rivolti in avanti sono in grado di essere raffreddati dal flusso dell'aria, per cui è necessario ricorrere al raffreddamento ad acqua, relativamente semplice da realizzare su un motore a due tempi, ma già complesso per un quattro tempi, non fosse altro per la complicazione delle teste, con tutti i passaggi che devono esserci. Data poi la minutezza delle parti in gioco, si pensi sempre che siamo di fronte a delle cilindrate unitarie di 125 cc, la stessa realizzazione in fase di fusione presenterà i suoi problemi. Si potrebbe dover ricorrere all'antica tecnica della cera persa.

Bocchi ha anche pensato di utilizzare l'iniezione per rendere il suo motore più progressivo e dosabile, ma anche questo è un problema che potrà risultare difficile da risolvere, sempre in vista della minima cilindrata in questione, per la quale le esigenze di esatta dosatura della quantità di carburante in relazione al consumo di aria sono esasperate. Forse i carburatori per il momento sono difficilmente sostituibili.

Personalmente non riteniamo giustificate certe illazioni relative alla eccesiva lunghezza della macchina in conseguenza della adozione del nuovo motore. In primo luogo il cambio sarà certamente posto sotto il motore, come si era visto fare sulla « Koenig » del compianto Kim Newcomb, per cui tutt'al più si dovrà alzare un poco il motore per mettere l'uscita di catena ad una adeguata altezza da terra, mentre a contenere lo sviluppo longitudinale del propulsore basterà un adeguato contenimento del valore della corsa, visto che lo spazio per andare su di alesaggio c'è: diciamo che la cilindrata potrebbe essere ottenuta con un valore di alesaggio di 63 mm ed uno di corsa di soli 40 mm, sufficientemente contenuto da permettere di limitare lo sviluppo longitudinale del motore nelle dimensioni di quello attuale, o pochi centimetri di più.

In teoria il progetto Bocchi restra estremamente affascinante e forse il più consono a rimettere la « MV » in cima alla scala dei valori mondiali. In pratica forse il passaggio alla fase realizzativa sarà più complesso di quanto molti si attendono e questo potrebbe comportare un certo ritardo nella messa in linea del progetto, radicalmente nuovo rispetto alla macchina che deve sostituire. Si può temere una sorta di periodo di blackout, in cui la vecchia macchina lasciata in disparte non possa più esesre dignitosamente allineata alla partenza di una qualsiasi gara, mentre la nuova sia ancora di là da venire, e quindi nel frattempo non ci sarebbe una macchina ad interim, un modello intermedio da tenere sempre pronto e trasformare gradatamente nel modello nuovo. La più volte citata soluzione del motore a « V » di 90° poteva presentare questo vantaggio, visto che può essere realizzata anche con raffreddamento ad aria, sistemando i cilindri come se si trattasse di due motori « 750 Ducati » appaiati, derivandola di peso dal quattro cilindri attuale, che in quanto a potenza non ha onestamente problemi.

Sono ragionamenti fatti per onor di ipotesi, per spaccare il capello in quattro, ma che nella dinamica delle cose reali non hanno alcuna importanza. L'importante è che la « MV » riesca nella non facile impresa e faccia sentire ancora tuonante il rombo dei suoi quattro tempi imbattibili, fossero essi ad uno o a sei cilindri, in linea, a V o boxer, poco importa.

Bruno De Prato

Una Bimota per Villa

● **Dopo i successi** conseguiti con il loro telaio speciale per la meccanica « Yamaha », quelli della Bimota, che poi sono Morri e Tamburini, hanno realizzato due nuovi telai che sono a dir poco meravigliosi. Uno è per la nuova « Patron », che Peppino Pattoni ha realizzato su una nuova meccanica quattro cilindri, due tempi. Il motore, a « V », ha presentato non pochi problemi di vestizione in ragione della sua complessità strutturale, ma Tamburini è venuto brillantemente a capo di tutto realizzando un telaio che sembra un ricamo di tubi. Lo stesso si può dire dell'altro telaio che dovrebbe essere provato in questi giorni. E' per il bicilindrico « Harley 500 », un motoraccio potente e generoso che Villa non ha mai potuto sfruttare per le deficienze del telaio originale, progettato dall'ing. Lazzati della « Harley » stessa. La Bimota spera che la casa della Schiranna permetta a Villa di provare la macchina, nella qule i tecnici riminesi credono senza riserve.

● **A Maggiora**, nel cross delle nazioni a squadre, l'Italia ha fatto acqua. E' stata battuta da belgi, cecoslovacchi, statunitensi, finlandesi e ha lottato solo con le mezze tacche: francesi, jugoslavi, svizzeri et similia .I migliori sono stati Forni e Piron. Italo tutto sommato esce a testa alta dalla prova, ma ha dimostrato anche lui di mancare di costanza di ritmo. Gli altri partono forte e arrivano forte, i nostri dopo un po' si sgonfiano: a nanna presto ragazzi, pesi e footing tutti i giorni, esclusa domenica e feste comandate.

● **Walter Villa** non ha ancora firmato con la « Harley », che pure gli è debitrice di due titoli mondiali che altrimenti non si sarebbe neanche sognata. Dopo un incontro interlocutorio, in cui ciascuna delle parti ha avanzato le proprie richieste per il prossimo anno, si sono dati appuntamento a fine ottobre, dopo l'ultima di campionato italiano al « Mugello » e dopo la « 200 miglia di Ontario » in California, dove Villa porterà in gara la 250 in una prova di contorno, e forse la « 500 » nella 200 Miglia stessa se nel frattempo la macchina sarà diventata più competitiva. Walter ha vinto il titolo in modo superbo e nonostante un po' di sfortuna, e meriterebbe un ingaggio degno di un campione così capace e così modesto.

● **La Laverda** era al Bol d'Or con una Mille in cui le manovelle dell'albero motore sono decalate di 120 gradi anziché dei soliti 180 gradi del modello di serie. La differenza pare ci sia nelle prestazioni, ma c'è anche nel rombo, che ricorda, ingigantito, quello della « Triumph Trident ».

Le moto italiane in netta debacle alla 24 ore del Bol d'Or: Ducati e Laverda costrette al ritiro per la durezza della gara. Stravittoria delle giapponesi

Kawasaki... e nulla più

LE MANS - Più di centomila persone sono venute anche quest'anno sul circuito Bugatti, il piccolo Le Mans, a ammirare la cronometrica regolarità con cui la coppia franco-svizzera Godier-Genoud è andata a conquistare la sua seconda vittoria consecutiva al « Bol d'Or », la più prestigiosa delle maratone di 24 ore riservate alle moto di serie.

A parte una sfuriata iniziale della solitaria « Yamaha 700 » dei francesi Boinet e Debrock, la moto, che gli stessi Godier e Genaud hanno realizzato su meccanica « Kawasaki 900 », ha guidato la corsa a partire già dalla fine della prima ora. Si è trattato della classica cavalcata trionfale, anche perché per una ragione o per l'altra nessuno è riuscito ad insidiare mai la posizione di leader della corsa che Godier e Genoud hanno assunto con autorità. La gara assolutamente impeccabile ha portato Godier e Genoud a realizzare il nuovo record della manifestazione, facilitati in ciò anche da condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli, almeno relativamente alle tradizioni del « Bol d'Or ».

Quest'anno, infatti, complessivamente non ha piovuto per più di un'ora e la temperatura, anche di notte, non è mai scesa al di sotto di valori più che accettabili. Relativamente al nuovo record è interessante notare come quello precedente tenesse dal 1959, dai tempi in cui il « Bol » si correva sulla pista ben più veloce di « Montlehry ». Non si è trattato certo di una gara al risparmio, quest'anno, per la coppia franco-svizzera, come era stato in occasione di quella dell'anno scorso. Velocissimi in prova, Godier e Genoud avevano realizzato un tempo di qualificazione solo frazionalmente inferiore a quello della Yamaha, hanno continuato a girare su una media sorprendentemente elevata, costringendo gli altri alla rincorsa, con i rischi che ne sono derivati.

Oltre alla vittoria della « special » di Godier e Genoud, la « Kawasaki » ha completato il suo successo piazzando ben quattro macchine sulle prime cinque, e tre ai primi tre posti. Naturalmente nessuna di queste aveva il telaio di serie, con il quale sarebbe follia correre, ma tutte erano equipaggiate con l'eccezionale propulsore quattro cilindri, quattro tempi da 900 cc di una delle più prestigiose moto della produzione mondiale. Anche i motori sono largamente manipolati e praticamente nessuno resta nella cilindrata originale, ma viene portato al limite dei 1000 cc, in genere per mezzo di parti speciali « Yoshimura ». La potenza sale in questo modo ad almeno 100 Hp alla ruota posteriore, con ottime caratteristiche di tenuta alla fatica. Una potenza vincente se accoppiata ad un telaio valido come quello realizzato presso l'università di St. Quintin dagli studenti stessi della facoltà di meccanica, guidati dal loro professore. Grazie alla cooperazione di questi studenti, le tre macchine che la scuderia Godier e Genoud ha messo in linea non sono costate delle cifre particolarmente folli. Oltre alla loro, infatti, Godier e Genoud erano affiancati dagli usuali compagni di squadra Luc e Vial e da una terza coppia di eccezione che aveva in Yvon du Hamel, il campionissimo canadese, la punta di diamante, per altro ben coadiuvato dal francese Balde.

DuHamel è stato ovviamente uno dei protagonisti della gara, nonostante una caduta che lo ha messo a piedi per una buona mezz'ora. Da quel momento la sua è stata una gara a passo di carica, e bisogna dare atto alla solidità della meccanica «Kawasaki 900» se egli è riuscito a terminare ad un eccellente terzo posto. Seconda, una coppia di giovani francesi, Estrosi e Husson, con un po' di problemi, ma bravi e determinati a ben figurare, e ci sono certamente riusciti, visto che neppure il ritmo indiavolato di DuHamel è riuscito ad annullare il vantaggio in precedenza raggrannellato.

Unica sopravvissuta delle moto europee, la « BMW » del tedesco Dahane e del francese Guili, quarta al termine di una gara praticamente senza problemi. La moto tedesca, una « R 90/S » portata a 980 cc e molto ben preparata come parte ciclistica, ha girato costantemente al massimo delle sue possibilità, ma nulla hanno potuto i suoi 85 cavalli contro quelli ben più numerosi delle « Kawa », nonostante le doti del telaio, fondamentalmente di serie.

Dopo un'altra « Kawa » privata dei francesi Peyre e Ravel, è arrivata la « Yamaha 700 », e il fatto che sia arrivata è già molto rimarchevole, visto che si tratta di una macchina da gran premio, prevista per un ben diverso genere di gare. Ha finito coi denti, con il motore mezzo sbudellato, ma che ancora riusciva a tirare fuori abbastanza cavalli da portare in giro per la pista i 170 chili della moto stessa.

Dietro alla grossa « Yamaha », una piccola « Yamaha », la « 350 SMAC » che Victor Palomo porta in campionato del mondo e che al « Bol » è stata guidata dal suo originale realizzatore, il francese Eric Hoffenstad. Con il suo settimo posto ha dato una grossa dimostrazione di funzionalità generale e di affidabilità.

Fino a questo punto nessuno degli altri, potenziali, vincitori è stato citato: niente « Laverda », niente « Ducati », niente « Japauto ». Per questi infatti non ci sono che dei piazzamenti di consolazione ottenuti da macchine private, solitarie, dimenticate dalle squadre ufficiali. A finire meglio fra questi sono stati gli inglesi Davies e Russel, con una « Laverda 1000 » preparata da loro stessi. Le « Laverda » hanno rotto tutte e due il motore, arrivando ai box con delle vistose fumate azzurrine dallo scarico, ed è stato un peccato perché la macchina di Gallina e Cereghini era in quel momento settima, ed erano già le undici della mattina. C'è da dire, però che le « Laverda » non sono mai state in lotta per il primato, come invece ha saputo fare la « Ducati » con le sue due « 900 SS », di cui una portata a 1000 cc, che hanno infiammato le prime ore di gara grazie alle loro eccezionali doti di accelerazione e di guida.

In effetti le cose per la « Ducati » si erano messe male all'inizio, visto che al primo giro Ferrari, in sella alla 900 condivisa con lo spagnolo Grau, era coinvolto nella caduta di un'altro pilota e perdeva cinque giri. Si lanciava brillantemente all'inseguimento e alcune ore dopo il distacco era sceso a 2 giri, ma poi veniva un guaio a chiudere definitivamente la strada della possibile vittoria. La « 1000 » di Perugini e Faccioli era invece restata sempre in seconda posizione e, soprattutto grazie a Perugini, aveva fatto vedere di che cosa poteva essere capace, seguendo come un'ombra la macchina alla testa della corsa. Poco dopo il cambio dei piloti, però, il giovane Faccioli perdeva il controllo della maccihna, troppo potente forse per la sua limitata esperienza, che non poteva più ripartire. Sfortunata la prova della Ducati, che nelle prime tornate aveva visto anche la 900 SS di serie di Giuliano e Casabona occupare una insperata sesta posizione, a ridosso dei migliori.

La « Japauto » ha avuto la macchina di Ruitz e Huget messa fuori gara ben presto per grippaggio delle bronzine, mentre la macchina di Mandracci e Bourgeois continuava bene fin quando non si grippava un cuscinetto della ruota posteriore che per l'attrito si saldava letteralmente sul perno della ruota e sul forcellone. Nonostante tutti gli sforzi profusi, la moto non poteva essere riparata.

Un discorso a parte credo debba essere fato per le « Honda » semi-ufficiali. Si trattava di una « 750 » realizata su blocco motore della « 500 » e dotata di una speciale testa a tre valvole e di una « 900 » ottenuta da blocco « 750 ». Veloci e con dei telai indubbiamente maneggevoli, le moto giapponesi non hanno mai costituito una minaccia per i leaders della corsa, dimostrandosi molto meno veloci di quanto ci si aspettasse dopo la « 24 ore di Spa », dove erano state in testa per un paio di ore. Oltre tutto anche al « Bol » le « Honda » non sono durate più di tre, quattro ore rispettivamente, dimostrando di essere ad uno stadio assolutamente sperimentale.

Questo « Bol d'Or » ha dimostrato ancora una volta che la prova francese richiede una preparazione del tutto particolare, che non può essere basata sulla esperienza fatta nelle prove su cui si articola la « Coupe d'Endurance », nelle quali, è interessante notarlo, la « Kawa » di Godier e Genoud aveva concluso poco o niente.

Bruno De Prato

TV sport

ITALIA

24 settembre - mercoledì
Nazionale - 19,15 Telegiornale sport
21,35: Mercoledì sport Roma - Pallavolo: Italia-Polonia

25 settembre - giovedì
Nazionale - 19,15 Telegiornale sport
Secondo - 19,30-20 Ciclismo - Pordenone: Giro del Friuli

26 settembre - venerdì
Nazionale - 19,15 Telegiornale sport

27 settembre - sabato
Nazionale - 14,00 Tennis Bari: Campionati italiani assoluti
16,25 - Calcio: In eurovisione da Roma Italia-Finlandia
SECONDO - 19-20 Dribbling Settimanale sportivo
20,00: Telegiornale sport

28 settembre - domenica
Nazionale - 19,35 Telegiornale sport
22,10: La domenica sportiva - Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata
Secondo - 17,00 Cronache filmate di avvenimenti agonistici

29 settembre - lunedì
Nazionale - 19,15 Telegiornale sport

30 settembre - martedì
Nazionale - 19,15 Telegiornale sport

SVIZZERA

27 settembre - sabato
14,45 - Pallamano: Svizzera-Germania. Cronaca differita parziale da Basilea
15,15 - Campionati Europei dal trampolino. Cronaca diretta in Eurovisione da Basilea
22,35 - Sabato sport

28 settembre - domenica
17,55 - Domenica sport, primi risultati
21,50 - La Domenica sportiva

29 settembre - lunedì
19,45 - Obiettivo sport. Commenti e interviste del lunedì

Qual è la squadra più popolare d'Italia?

Nascono i club del «Guerin Sportivo»

Cari amici,

il discorso che abbiamo iniziato da qualche tempo comincia a dare i suoi frutti. Innazitutto, quando diciamo "cari amici" non usiamo soltanto una formula di comodo, ma possiamo farlo proprio perchè in qualche mese siamo diventati amici. Lo vediamo dalla passione con cui seguite il giornale, dalle lettere -sempre più numerose- che ci inviate, dalle richieste che ci fate, soprattutto relative a manifesti, fotografie. Sono molti -anche- quelli che ci inviano articoletti o idee per diventare, oltrecchè lettori, collaboratori veri e propri del "Guerin Sportivo".

Questo rapporto molto "stretto" riguarda soprattutto i lettori più giovani. Quando il nostro giornale ha cambiato formula ha puntato in particolare sui ragazzi, troppo spesso dimenticati dai giornali sportivi, o serviti unicamente da pubblicazioni specializzate che trattano lo sport marginalmente o dal punto di vista aneddotico. Il "Guerin Sportivo" può invece mettere a disposizione una lunga esperienza (siamo giovani, è vero, ma abbiamo quasi settant'anni!), un settore riservato alla critica affidato alle più belle firme del giornalismo sportivo (Gianni Brera in testa), una organizzazione di corrispondenti da tutte le località d'Italia e anche dai più importanti Paesi del mondo e... tante idee destinate a soddisfare i desideri dei giovani.

Parliamo tanto di giovani perchè il mondo è loro, e anche perchè il referendum "Il mio Guerino" -di cui pubblicheremo prestissimo i risultati- ha detto che la maggioranza dei nostri lettori ha meno di venti anni. Tante idee, dunque, tanti programmi "giovani" per la stagione sportiva che va ad iniziare. In particolare, cari amici, abbiamo deciso di dare vita ai CLUB DEL GUERINO che dovranno favorire i contatti fra voi e il giornale e soddisfare tutte le vostre richieste. Stiamo preparando tessere, distintivi, portachiavi, concorsi, regali, ma soprattutto una organizzazione che possa mettersi al vostro servizio.

Nelle prossime settimane vi daremo tutti i dettagli della grande operazione "GUERIN CLUB". Per ora, fateci conoscere i vostri punti di vista e non dimenticate che il "Guerin Sportivo" è soprattutto vostro.

← DA PAGINA 11

po fa, tutti ci eravamo illusi che il celebre gerontologo americano Clive MacKay (quello dei « topi famelici») avesse compiuto l'incredibile miracolo di resistere Giulio Onesti alla quasi totale pienezza delle sue facoltà d'intendere e di volere. Purtroppo quel rinomatissimo scienziato ha fatto cilecca: il « Sommo Duce » del CONI continua a vivere nella nirvanica beatitudine del nulla che, da gran tempo, è il suo rifugio filosofico. Neppure il Signor Ministro, dunque, coltiva più la speranza che Onesti, abbandonata la sua antica politica artigianale, immobilistica e turlupinatrice affronti i drammatici problemi dello sport con la concretezza, la lucidità e la grinta che sarebbero necessarie in questa particolare, angosciosa congiura.

Ancorché il Presidente del CONI, dedito più che mai alla sua comoda attività di « mummia imbalsamata » (absit injuria verbo), gli faccia mancare ogni collaborazione, Sua Eccellenza si adopera attivamente per rimuovere gli ostacoli frapposti dai burocrati dei dicasteri chiamati in causa: il Ministero delle Finanze (per la legge sui ristorni erariali e sul Totocalcio, e per la risoluzione sull'IVA) e il Ministero della Giustizia (per la legge sulle « Società senza scopo di lucro »).

Sconcertante, per non dir altro, l'atteggiamento dell'Associazione Italiana Calciatori la quale, pur avendo accettato la « tregua » proposta dall' onorevole Sarti, ha riesumato improvvisamente, nei giorni scorsi, le sue rivendicazioni sul « vincolo », benché sia imminente (30 settembre) lo « storico incontro » con i rappresentanti della Federcalcio, del quale il Ministro Sarti si è reso promotore. Ha dunque ragione chi sostiene che non sarà mai possibile un dialogo costruttivo e leale tra Federcalcio ed Associazione Calciatori? Sicuramente il romagnolo Luciano Lama, che è più abile ed ha più classe di Sergio Campana, non avrebbe mai commesso una indelicatezza tanto grave: inutile, per giunta, e gratuita.

Il 25 settembre si riunirà a Milano l'Assemblea della Lega Nazionale Professionisti. Il Ministro Sarti ha voluto conoscere quali siano gli umori e le intenzioni dei « Presidentissimi ». Amici fedeli e bene informati, lo hanno reso edotto dell'atteggiamento intransigente degli « ex-ricchi scemi » e gli hanno confermato che, se le istanze contenute nel « Decalogo-ultimatum » non verranno accolte dal Governo e dal CONI entro il 30 ottobre, tutta l'attività calcistica ufficiale si fermerà, in segno di protesta, la prima domenica di novembre.

Sua Eccellenza è terrorizzato: conscio di dover affrontare una « terribile impresa », si è reso conto che non potrà più fare affidamento, in futuro, sulla sua incomparabile arte di « attore-mattatore ». Ha capito che, se non manterrà le promesse « recitate » al « Teatro Stabile » di via Filippetti, neppure l'abilissimo e collaudato « bagnino di salvataggio » Franco Carraro potrà evitargli un drammatico naufragio.

Non lo invidio. Che Iddio lo assista, lo liberi da Onesti, e così sia!

CRONACHE GIUDIZIARIE DEGLI EROI DEL CALCIO

Riferisco, per puro scrupolo professionale, alcune notizie di «cronaca giudiziaria » raccolte negli angiporti calcistici. Attendo conferma; non posso giurare, perciò, che siano notizie del tutto attendibili.

Prima notizia: l'allenatore del Milan, Gustavo Giagnoni, avrebbe chiesto alla Presidenza Federale l'autorizzazione ad adire a vie legali nei confronti di Nereo Rocco, « per pubbliche dichiarazioni lesive della sua reputazione professionale ».

Io non so se una simile denunzia abbia fondamento giuridico. E' certo, comunque, che il mio vecchio amico Rocco (simpaticissimo perché straparla con impareggiabile arguzia) sarebbe molto più simpatico (ed amato) se imparasse anche a tacere. Persino lo stolto, se tace, è reputato saggio!

Seconda notizia: la Lega Nazionale Professionisti ha « ordinato » (con un telegramma) al Pescara di vietare l'accesso allo stadio ai tecnici e giornalisti di « Teleadriatica » e di proibire la ripresa televisiva della gara Pescara-Sampdoria.

« Teleadriatica-TVA-cavo » ha presentato ricorso al Pretore, che ha accolto la tesi della ricorrente e ha definito « autentico arbitrio » il divieto della Lega, che ha impedito l'esercizio del diritto di cronaca.

Il provvedimento del Pretore di Pescara è stato variamente commentato; è un « caso giuridico » molto elegante, comunque, ed avrà clamorosi sviluppi; anche perché è sorto proprio alla vigilia dell'incontro tra le Delegazioni della Lega Professionisti e della Rai-TV per il rinnovo del contratto.

I « Plenipotenziari » della Lega (Paolo Mazza e Luciano Conti) chiederanno, come è noto, che tutte le trasmissioni radio-televisive dedicate al calcio vengano mandate in onda il giorno dopo la disputa delle partite: ciò per frenare la flessione progressiva del numero degli spettatori che sta mettendo in crisi l'intera organizzazione calcistica. La Lega, ovviamente, rinuncerà ad ogni contributo da parte della RAI-TV.

L'elegante « caso giuridico » sollevato dal Pretore di Pescara mobiliterà un esercito di illustri giureconsulti e inasprirà sino alla rottura, la battaglia in corso tra la Lega Professionisti e il « tele-monopolio di Stato ». Per lungo tempo, gli abbonati della RAI-TV dovranno rinunciare al calcio. Che faranno? Si accontenteranno di Pippo Baudo e di Jader Jacobelli o getteranno i televisori dalla finestra?

Terza notizia: mi viene riferito che il bilancio del Milan verrà sottoposto, per iniziativa di alcuni soci rossoneri, alla cortese attenzione della Procura della Repubblica. Si sente dire, e si legge, che quell'azione inconsulta potrebbe provocare un « pasticciaccio brutto ». Si tratta di pettegolezzi senza fondamento — ne sono certo — fatti circolare da perversi « seminatori di zizzania ». I clamorosi sviluppi della vicenda, così come vengono ipotizzati con sadismo dai « professionisti dello scandalo », non distruggerebbero soltanto il Milan, getterebbero nel caos tutto il calcio italiano.

Respingo quell'ipotesi drammatica, anche perché calunniosa. Coloro che coltivano la sadica speranza di veder crollare il tempio, sono altrettanto spregevoli quanto i calunniatori. Meritevoli, in pari misura, d'infamia e di vituperio.

Quarta notizia: Albino Buticchi, Presidente (pro tempore) del Milan, avrebbe dato incarico ai suoi legali di leggere attentamente un articolo della divina Camilla Cederna, apparso sul settimanale « L'Espresso », con il titolo « **E divenne rossonero dalla vergogna** ». Si tratta di un dossier della serie « Eroi del nostro tempo », dedicato per l'appunto ad Albino Buticchi.

In verità, sarebbe stato più aderente al contenuto di quell'articolo spietato il titolo « Commento di un certificato penale ». Infatti, l'inesorabile Camilla, per raccontarci « da dove è spuntato fuori il Presidente del Milan e in che modo ha fatto fortuna », descrive, in quel « dossier », i numerosi incontri di Buticchi con la Giustizia.

Mentirei, se affermassi che si tratta di una storia edificante; mi sembra più giusto definirla « avventurosa ». Non so se i legali di Buticchi ravviseranno in quell'articolo gli estremi per trascinare in Tribunale la divina Camilla. Resto in attesa di conoscere la decisione di quei celebrati « Principi del foro »; nel frattempo vorrei rivolgere a quell'intrepida ed impareggiabile scrittrice un quesito che mi angoscia da gran tempo. Sono un suo devoto adoratore; perciò non oso, intimidito dalla sconfinata ammirazione che nutro per lei.

Resterà, dunque, inappagata per sempre la mia curiosità di sapere perché mai i più diffusi e prestigiosi settimanali italiani si occupano di calcio unicamente in chiave scandalistica: solo quando c'è un certificato penale da commentare.

Eppure il calcio, nonostante Buticchi, è ancora una delle poche cose nobili che resta al nostro sventurato Paese.

Alberto Rognoni

Il «Piano Allodi» costa troppo

ITALO ALLODI

RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE TECNICO:

PIANO DI MASSIMA

Giugno 1975

Il « progetto Allodi » di ristrutturazione del settore tecnico federale è stato restituito all'autore per alcune modifiche senza le quali non potrà essere approvato.
La FIGC e il CONI, dunque, hanno deciso che quanto previsto da Allodi se può avere una sua indubbia validità nella teoria, altrettanto non si riscontra nella pratica. In altri termini, il progetto di ristrutturazione ha il grave handicap di comportare un onere finanziario di due-tre miliardi. Decisamente troppo, ha deciso la Federcalcio, ed il piano ha così ripreso la via del mittente per le opportune modifiche alle quali — è stato specificato nella motivazione ufficiale — potranno mettere mano anche altri tecnici della Federazione nel caso che Allodi non voglia più interessarsene o (più probabile, conoscendo la diplomazia dell'autore) ritenga opportuno il loro contributo.

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport Srl»** — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.652. **Uffici di Padova:** Via Vergerio 17. Tel. (049) 66.49.44. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226-861.427 - 856.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 16.000 - Italia semestrale L. 8.500 - Estero annuale L. 27.500 - Estero** semestrale L. 14.000 - PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40063 San Lazzaro di Savena (BO)
Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare il Guerin Sportivo all'estero: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1. Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles; BRASILE:** Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messagerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koein-1; GRECIA:** The American Book & News Agancy 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Klosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 Lugano; U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanci Basin Tevzlat Ltd. Stl. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO